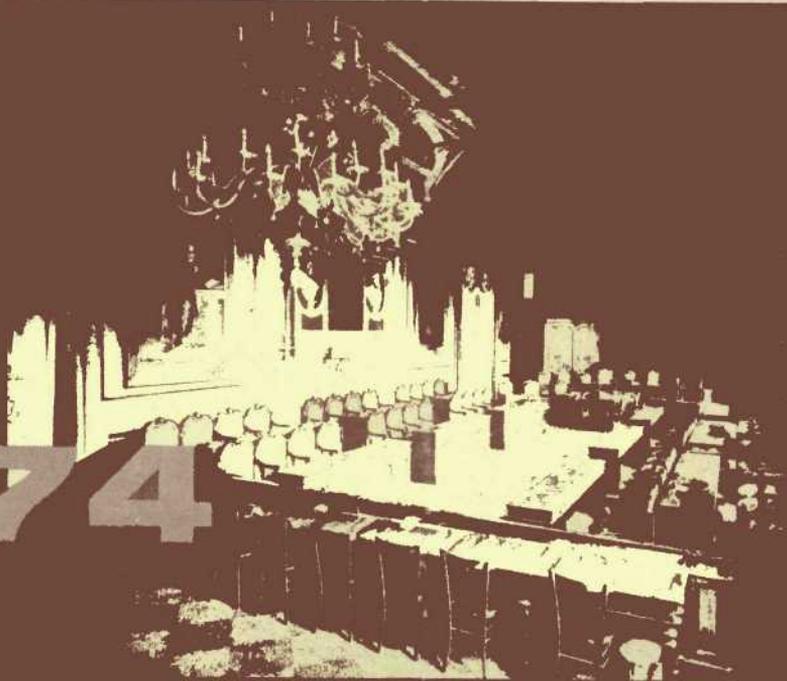


1914 - 1919:

FRANCESCO ZANARDI SINDACO DI BOLOGNA

10

BOLOGNA



OTTOBRE

1974

DOCUMENTI
DEL COMUNE

**1914-1919: francesco zanardi
sindaco di bologna**

INDICE

CRONACA pag. 7

INTRODUZIONE

Renato Zangheri 9

DISCORSO CELEBRATIVO

Gaetano Arfé » 11

L'AMMINISTRAZIONE ZANARDI
NEI DOCUMENTI DELL'EPOCA

» 29

CRONACA

Nel quadro delle celebrazioni della figura e dell'opera di Francesco Zanardi il consiglio comunale ne ha ricordato, in seduta solenne, il 14 dicembre 1973, il centenario della nascita.

Il discorso commemorativo è stato svolto dal prof. Gaetano Arfé, senatore della repubblica, che è stato preceduto da una breve presentazione del sindaco Zangheri.

Diamo in appendice una scelta di documenti: discorsi, manifesti, opuscoli, lettere, atti amministrativi e fotografie tratti dall'archivio comunale e dalla rivista « La vita cittadina ».

INTRODUZIONE

RENATO ZANGHERI

Ricordiamo Francesco Zanardi, la sua vita di propagandista e combattente per un'idea di liberazione degli uomini e la sua opera di amministratore pubblico. L'ascesa al comune nel 1914, il significato storico di questo avvenimento, oggi vanno indagati al di fuori ormai delle passioni e delle lotte ardenti di quegli anni. Lotte di braccianti, di mondine, di operai, di artigiani per la loro emancipazione. Lotte, soprattutto, del lavoro, per salari, occupazione, orari più umani. E anche lotte amministrative e politiche per il governo delle province e dei comuni.

Se mancò compiutamente al movimento operaio e contadino di quel tempo il senso e la dimensione dello Stato, fu ben presente il valore della rappresentanza locale e l'aveva sottolineato e propugnato Andrea Costa, in discorsi e battaglie memorabili. Le classi lavoratrici assurgevano, sia pure nell'ambito comunale, a classi di governo o, forse e più esattamente, davano a sé gli strumenti e la forma pubblica della propria vita che era stata vita privata, ancorché organizzata collettivamente, e assumevano, insomma, una germinale coscienza del proprio rapporto con le altre classi e con il potere, e ponevano il problema di una fondazione nuova di questo potere che mettesse radici fra le più larghe masse del popolo. Dire questo ora è facile, e sembra naturale, ma asprissima fu la strada da percorrere, poiché si trattava di educarsi ad una concezione nuova della propria funzione nella società, ad una responsabilità nuova e anche ad una nuova fierezza di sapere e potere e dovere uscire dallo stato di subordinazione e maturarsi a compiti dirigenti, occupando un diverso spazio nella comunità, almeno nella comunità locale, non più periferico ma centrale e decisivo.

E questo era del resto il problema di tutto il movimento popolare sia cattolico, sia socialista, che era stato tenuto fuori o ai margini del processo unitario, ed era entrato, per propria autonoma e separata determinazione, nella vita pubblica dell'Italia unita, sempre però sospettoso di responsabilità e attributi che si ritenevano spettanti ad altre classi, quelle alte, borghesi e nobiliari, ed anche sempre ostile ad uno Stato che si sentiva distante e avaro di cure e benefici per il popolo. Sicché cattolici e socialisti per vie diverse si in-

camminarono a costruirsi i propri gelosi poteri di difesa, di autogoverno: la lega, la Cassa mutua, il Comune, e crearono, possiamo dirlo oggi in una prospettiva storica, le basi di un rinnovamento profondo della vita civile e dello Stato stesso. Il fascismo interruppe brutalmente l'ascesa e, anzi, nacque proprio per reagirvi. Ma venne sconfitto e quelle forze popolari, infine concordi, gettarono le fondamenta di questo Stato repubblicano che è più avanzato nella sua legge costitutiva e più democratico di quello uscito nell'800 dal moto unitario, grazie ad un afflusso nuovo e potente di energie popolari.

Asprissima strada, dicevo, e Zanardi e i socialisti bolognesi la percorsero prima all'opposizione per almeno due decenni e poi al governo del Comune, nel momento difficile della guerra, allorché le cose stesse oltre che il loro coraggio politico li spinsero ad uscire da una gestione tradizionale del municipio e a dare al municipio un'ampia funzione di guida cittadina, innovando il modo di amministrare, uscendo in campo aperto e facendosi carico di tutti i più gravi problemi della città, a cominciare da quelli gravissimi della gente umile e laboriosa, come Zanardi la chiamava.

Di questa esperienza e della profonda continuità ideale fra quella amministrazione socialista e l'amministrazione capeggiata dal giorno della liberazione da Giuseppe Dozza e la nostra attuale, se è lecito paragonarci al di là della modestia delle persone a questi grandi amministratori, parlerà il professor Gaetano Arfé che io ringrazio per avere accolto il nostro invito. Storico del movimento socialista, direttore dell'«Avanti!», senatore della Repubblica, il professor Arfé è certo altamente qualificato a parlarci di Francesco Zanardi, e noi lo ringraziamo per avere accolto il nostro invito. Un particolare e personale saluto vorrei rivolgere a Gaetano Arfé, del quale sono amico ormai di vecchia data e compagno di studi e unito dall'amore per il passato del movimento operaio e socialista e dalle presenti e comuni aspirazioni ideali e politiche.

DISCORSO CELEBRATIVO

GAETANO ARFÈ

Voglio innanzitutto ringraziarvi, e non è un ringraziamento formale, dell'onore che mi avete fatto invitandomi a ricordare in questa sede solenne la figura e l'opera di Francesco Zanardi. Altri meglio di me avrebbe potuto farlo anche in questa assemblea e voglio fare esplicito riferimento al sindaco Zangheri, amico di anni ormai molto lontani quando giovanissimo studioso già autorevolmente si collocava tra i rappresentanti delle correnti più moderne della storiografia italiana rinnovata dalla esperienza della Resistenza, della storiografia italiana che per la prima volta affrontava la storia del movimento operaio e contadino nel nostro paese, affrontava la storia delle classi popolari. Di tale storiografia Zangheri è stato uno dei pionieri e ne rimane un maestro, i suoi studi restano punti di riferimento e di orientamento per quanti continuano ad occuparsi di questi problemi.

Vi ringrazio dell'onore che mi avete fatto a nome del partito che rappresento e che è lo stesso partito nel quale Zanardi militò per tutta la sua vita. Vi ringrazio anche a titolo personale, perché in questo invito mi è parso anche di vedere il segno del riconoscimento di una qualifica alla quale tengo molto, quella di cittadino adottivo della regione emiliana, di una regione che riesce ad assimilare e a fare suoi quanti prendono contatto con essa, di una regione la quale ha dato un contributo non secondo a nessuno alla storia della civiltà del nostro paese nell'era contemporanea, un contributo di idee e di fede, un contributo di persecuzioni e di sangue: da Andrea Costa a Don Minzoni, ai fratelli Cervi è tutta una tradizione che fa parte della più nobile storia del nostro paese, e in questa tradizione si inserisce di pieno diritto Francesco Zanardi.

Francesco Zanardi non era nato all'ombra delle Due Torri, non era emiliano, veniva dalla non lontana provincia di Mantova, da Poggio Rusco, dove era nato un secolo fa da famiglia maturata agli interessi politici nella scia dell'epopea garibaldina, nella zona donde doveva partire il grido di « La boje », che aveva infiammato e trascinato tutta la valle padana nella prima grande lotta di libertà del movimento contadino italiano. E però senza nulla togliere al significato di questi precedenti storici e senza in nulla sminuire l'originalità della sua figura, ma per intenderla anzi in tutta la sua complessa dimensione,

bisogna dire che nell'Emilia soltanto, nella sua capitale Zanardi poteva e doveva trovare il terreno più idoneo a sviluppare le sue doti, più idoneo a consentirgli di diventare il protagonista di una esperienza la cui importanza travalica i confini di Bologna e che resta, nonostante i molti decenni trascorsi, un episodio di grande rilevanza nella storia della società italiana, nella storia dell'Italia contemporanea. Se la grandezza di Zanardi sta nell'essere stato l'uomo che nella stretta di una legislazione soffocante e mortificante, in situazioni altamente drammatiche — basti ricordare che la sua direzione del Comune di Bologna si svolse negli anni dal '14 al '20, anni particolarmente decisivi nella vita del nostro paese — tra attacchi subdoli e violenze aperte, seppe dimostrare quale sia la carica di potenziale democratico della istituzione comunale, se questo è vero, la sua figura non può non essere interamente calata nella grande tradizione della democrazia socialista emiliana, che prima intuì questo fatto, che prima si mosse e si batté per fare del Comune lo strumento della propria civile lotta per l'autoemancipazione delle classi popolari.

E non è che nel Comune non si fosse discusso nell'ancora vicino passato post-risorgimentale quando due modi di concepire la funzione si confrontarono e si scontrarono: quella che si ispirava a forme di autogoverno locale, pur contenuto entro limiti di classe, mutuato dall'esempio inglese, e quella, poi prevalsa, che si rifaceva a un modello burocratico e centralistico. A questo dibattito dei primi anni dopo l'unità d'Italia le classi popolari erano rimaste pressoché interamente estranee. Il Comune entrò nella problematica del movimento democratico sulle ali di un grande mito, quello della Comune di Parigi. Non furono soltanto gli anarchici, come acutamente osservava in un suo vecchio e fondamentale saggio Ernesto Ragionieri, quando studiava la formazione del programma amministrativo dei socialisti, non furono soltanto gli anarchici a trarre stimolo dalla esperienza di Parigi per arrivare a una concezione del Comune quale cellula vitale di un nuovo ordinamento della società, di un nuovo ordinamento delle istituzioni, di un nuovo modo di organizzare la vita sociale e civile. Nella lontana Palermo, già nel 1873, un piccolo foglio operaio che risentiva dell'influenza di un ex-comunardo, Benoit Malon, esule in Italia, indicava nel Comune l'embrione del « nuovo organizzazione politico, operaio, la grande leva per mezzo della quale noi andiamo a toccare la terra promessa ». Un anno dopo Osvaldo Gnocchi Viani approdato ad una concezione tutta evoluzionistica del socialismo, nella Comune distingueva un duplice e contrastato indirizzo, quello « politico », di ispirazione giacobina, a tendenze centralistiche e autoritarie, e quello socialista a carattere autonomistico e federalistico. Sarà lo stesso Gnocchi Viani parecchi anni più tardi in un giornale apparso in Emilia in provincia di Parma, a Borgo San Donnino, l'attuale Fidenza, a teorizzare, al punto di idealizzarla la nuova funzione del comune: « L'era nuova, egli scriveva, nella vita pubblica delle genti civili, non può e né deve essere più quella dell'autoritarismo politico, bensì quella dell'amministrazione sociale, e se i gangli del primo furono ancora i governi, i gangli della seconda devono essere i comuni, rigenerati e federati secondo un ideale di libertà e di dignità, di operosità e di armonia ». Tra i primi e il secondo degli scritti che ho ricordati



Il prof. Gaetano Arfé mentre pronuncia il discorso celebrativo per Francesco Zanardi

corrono 15 anni, 15 anni di intenso dibattito all'interno del movimento operaio e democratico italiano, e in questi anni i temi del Comune avevano occupato e mantenuto un posto di primo piano, e l'agitazione su quei temi era stata una delle più intense, delle più costanti, e la parte sostenuta dai gruppi emiliani, in particolare romagnoli, era stata di primaria importanza. Gli anni intorno all' '80 segnano la fase in cui l'attenzione del socialismo nascente si va concentrando sui comuni e il dibattito, pur conservando venature utopistiche, si cala nella realtà e si dà una concretezza politica. Nel 1878 un foglio riminese « Il Nettuno », che l'amico Zangheri ben conosce, che per primo ha indicato all'attenzione degli studiosi italiani, per il tramite probabilmente di Andrea Costa, dava notizia della partecipazione a Parigi degli operai socialisti alle elezioni amministrative e ne pubblicava il programma concludendo il suo commento con queste parole: « il Comune è il focolare donde irradieranno l'istruzione e la libertà ». E nel 1881, Andrea Costa, in un opuscolo più volte pubblicato è diventato uno dei testi Sacri della prima propaganda socialista, aveva tracciato un immaginario ritratto di quello che la sua Imola sarebbe diventata nelle mani di una amministrazione socialista. L'opuscolo era intitolato « Un sogno ». Il sogno era quello di vedere la città interamente trasformata, strade larghe e aperte, abbattute le vecchie catapecchie, cadute le porte e le cancellate tra i vari borghi della città, sparite le guardie daziarie che andavano a sorvegliare le porte che entravano e uscivano dalla cinta cittadina. Ma Costa non si fermava all'utopia: nello stesso anno, riprendendo un motivo già altre volte accennato, egli poneva fra le condizioni necessarie perché in Italia un grande partito dei lavoratori potesse costituirsi, quella di impadronirsi dei comuni e trasformare a vantaggio del popolo e nel segno dell'autonomia comunale, il vigente ordinamento amministrativo, impegnando, all'occorrenza, la lotta contro lo Stato. La condizione pregiudiziale a tale fine era la riforma della legge elettorale amministrativa senza di che nessuna prospettiva reale di conquista legalitaria dei comuni poteva schiudersi. L'agitazione, partita da Imola e da altri centri della Romagna, veniva via via estendendosi in tutta Italia, entrava tra i temi maggiori di agitazione e di propaganda. Nel 1888 proprio a Bologna, al congresso di Bologna del partito operaio, sentite anche le proposte e le esperienze — questo è un dato interessante — venute principalmente dai rappresentanti delle leghe agricole, delle leghe contadine, si votava il primo programma amministrativo del movimento operaio italiano formulato in 22 punti, fra i quali fanno spicco il rispetto della libertà di tutti, l'abolizione del dazio, la nomina riservata al Comune dei Consigli di Amministrazione delle Opere Pie, i servizi pubblici da affidarsi preferibilmente a cooperative, la partecipazione di consigli di insegnanti e di genitori alla gestione della scuola, l'assistenza garantita ai vecchi e agli inabili, l'aiuto alle organizzazioni sindacali, la vigilanza sulle condizioni di lavoro, la tutela degli interessi dei consumatori attraverso lo sviluppo delle cooperative.

Le elezioni amministrative dell' '89, le prime a suffragio allargato, offrono ai socialisti la possibilità di parteciparvi con la probabilità di cogliere qualche successo. Il partito socialista di Romagna, il partito di Costa, vi partecipa con la parola d'ordine: « Il Comune casa no-

stra, deve diventare cosa nostra ». Vi partecipa Bologna con un programma in alcuni punti diverso, ma analogo nella ispirazione. In molte altre città d'Italia le nuove forze politiche si impegnano per la prima volta nella battaglia per la conquista dei comuni.

Dei successi si conquistano soltanto nella Romagna. I comuni italiani, generalmente, non cambiano padrone; ma, per la prima volta, questo nuovo movimento è presente come forza autonoma e affronta la sua prima prova del fuoco. Di qui ha perciò inizio la nuova esperienza. Fonte di contrasti e di polemiche, ma anche di riflessioni e di serie discussioni, dalle quali prenderà le mosse il processo di formazione e di un programma amministrativo socialista. Un processo faticoso e tormentato, perché gli ostacoli sono molti e di varia natura. Sono quelli frapposti dalla legislazione che mortifica l'autonomia dei Comuni e lascia ad essa limiti estremamente ristretti. Sono quelli connessi all'arduo problema delle alleanze spesso necessarie per la conquista della maggioranza o per poter contare — questo è il caso di molti piccoli centri agricoli — su quegli elementi forniti del minimo d'istruzione necessaria per gestire un Comune. Alleanze spesso però anche deludenti per i tentennamenti, gli arretramenti, i voltafaccia talora degli occasionali alleati.

Nei primi anni di vita del partito socialista il dibattito verte su questi temi, si colora di ragioni ideologiche, accende contrasti politici. Il Congresso clandestino di Parma nel '94 vota il programma minimo del nuovo partito, che però resta oggetto di contestazioni, alimentate dalle difficoltà che si incontrano nella pratica. Imola, il primo comune dove i socialisti riescono a penetrare, con la sua tormentata vicenda ne è un tipico esempio. Dal caso di Imola trae lo spunto tra i tanti una giovane e illustre recluta del socialismo italiano, Gaetano Salvemini, per arrivare alla sua proposta: dei programmi univoci negli intenti ma duttili abbastanza da adattarsi alla infinita varietà dei problemi locali, convergenti in un punto solo di ordine politico, quello di battersi sistematicamente per conquistare il più ampio margine di autonomia nei confronti dell'autorità tutoria.

Il '98 segna una secca battuta d'arresto su tutti i piani. È la svolta liberale promossa da Giolitti all'alba del secolo che apre ai socialisti la via per la conquista dei Comuni. Le forze organizzate dal partito crescono a ritmo rapido; molti comuni, specie nell'Emilia e nella Valle Padana cadono nelle mani dei socialisti. Il problema delle alleanze, dei blocchi popolari con forze radicali, massoniche e repubblicane, si ripresenta in forme più impegnative. Bologna è anch'essa sede di una esperienza bloccarda, che porta le forze di sinistra alla testa del Comune nel 1902, ma che si esaurisce nel breve volgere di due anni lasciando poi per dieci anni i socialisti all'opposizione. Il giovane Zanardi è tra i protagonisti di questa esperienza. Quattro sono gli assessori socialisti, tra essi c'è Zanardi, assessore all'igiene, e l'amministrazione è retta dal repubblicano Golinelli.

A Bologna Zanardi era arrivato ancora giovanissimo, seguito poi dal fratello Giulio, vi aveva conseguito il diploma di farmacista e qualche anno dopo otterrà la laurea in chimica, un campo nel quale avrebbe potuto mietere facili e cospicui successi se la milizia politica non lo avesse ad un certo punto impegnato fino a sottrarlo a ogni altra forma di attività. Le sue tracce nella vita del partito a Bo-



COMUNE DI BOLOGNA

Cittadini,

Il 20 Settembre, Roma, libera dal servaggio teocratico, si affermò ancora una volta luce di civiltà.

Tale la sognarono e l'aspettarono quelli che videro nella sua liberazione, non la meta raggiunta, ma la sosta per un cammino più radioso dell'umanità.

Per essi e per noi il 20 Settembre, cui già da troppi si inneggia senza osare di svelarne il significato alto ed universale, assurge ad un'affermazione della libertà del pensiero, non per l'Italia solo, ma per il mondo: libertà di pensiero, che in sè racchiude il germe di tutte le libertà, di tutte le glorie civili.

Cittadini,

L'amministrazione, che le classi lavoratrici vollero in

Comune, a buon diritto può finalmente celebrare con schiettezza di intendimenti questa data, che altri, o per non dimenticate tradizioni o per contratti elettorali subì sempre come una consuetudine, celebrò come una formalità.

E mentre la follia autocratica e militare arrossa l'Europa di sangue e spinge alla morte migliaia di quegli uomini, che nel civile lavoro ebbero vera gloria, dando tesori alla scienza, all'arte, all'industria, noi, recisamente contrari ad ogni guerra di conquista, più vivamente auspichiamo una pace sicura, la quale scaturisca dalle rovine del militarismo.

Uomini del lavoro,

che la religione dei ricordi volete congiunta all'aspirazione nobilissima del divenire umano, raccoglietevi oggi attorno a questo vostro Comune, che ancora rappresenta la rocca antica, in cui si custodiscono e si preparano le sacre energie del popolo, e che da voi riceve ed attende forza vivificatrice per nuovi ardimenti.

Dalla Risoluzione Municipale, 30 settembre 1914

LA GIUNTA MUNICIPALE

ZANARDI dott. FRANCESCO, sindaco

Alberti Enea - Altobelli avv. Demos - Bidone prof. Ettore - Bertolotti ing. Amilcare - Castelvetri Stefano Guglielmo - Levi ing. Giorgio - Longobardi prof. Mario - Longhi Giovanni - Scabia Oddone - Scotta avv. Nino Bizio - Tosi Bellucci avv. prof. Luca Antonio - Vancini prof. Oreste, assessori

Si celebra l'anniversario della battaglia di Porta Pia

logna in questi anni sono rare e sono scarse. Ma tutte le testimonianze concordano nell'indicarlo come uno degli esponenti più autorevoli e più combattivi del socialismo bolognese, particolarmente impegnato nello studio dei problemi amministrativi della città. Il dibattito sui problemi dei comuni è infatti ormai fuori dell'utopismo paligenetico che lo aveva contrassegnato nei primi anni, ma la convinzione che al Comune tocchi una funzione essenziale nella marcia verso il socialismo non è venuta meno, specie nella corrente che del socialismo ha teorizzata una interpretazione gradualistica, quella che con termine di uso comune ma incrostata di interpretazioni ambigue si suole definire « riformista », e che si caratterizza per una profonda fiducia nell'autonoma capacità costruttiva del movimento di classe, del movimento popolare, incentrata intorno a tre istituti: la lega, la cooperativa, il comune, gli istituti ancora allo stato embrionale ma ricchi di una inarrestabile capacità di sviluppo sui quali dovrà fondarsi la società socialista, la società dei liberi e degli eguali.

Lo stesso Turati, il teorico e il capo del socialismo gradualistico in Italia, uomo refrattario alle astrazioni dottrinarie, alle deviazioni utopistiche, nella lotta per strappare i comuni alle consorterie moderate, per consegnarli alle classi popolari, indica uno degli obiettivi principali del partito socialista. In una pagina che porta la data del 1910, quando ancora cioè il sistema giolittiano non è entrato in crisi e, quando, secondo una opinione ancora abbastanza diffusa, il partito socialista di quel sistema è diventato uno dei puntelli. Turati stabilisce fra il comune moderato e il comune popolare una contrapposizione netta che ha tutti i caratteri della intransigenza politica e morale che si fonda su una netta discriminante ideologica e politica. « Il comune moderato, egli scrive, è il paradiso di tutti gli egoismi, di tutti i parassitismi e le speculazioni che si avallano come i trionfi dell'iniziativa individuale si risolvono in vantaggio privato e danno collettivo; il comune popolare al contrario ha una politica, fa la sua politica (...). Se nella cerchia comunale l'azione politica ha di necessità una sfera meno estesa che al centro dello Stato, essa può riuscire in compenso più intensa, e tutti vi possono partecipare attivamente. Il comune è la patria più vera, qui nasciamo, qui soffriamo, qui siamo assistiti, qui è il Cimitero dei nostri morti, qui sono gli affetti e le memorie, qui insomma è la vita; e tutto ciò che vi avviene passa sotto gli occhi nostri, subisce o può subire il nostro controllo... Perciò quando si inizia una amministrazione popolare tutti avvertono che l'aria è mutata. Il cittadino non è più un suddito dentro le sue mura. Il vecchio comune è e si sforza d'essere quanto più gli è possibile il nulla, (...) non reagisce né influisce sul governo, non sente bisogno di autonomie, non lotta per la propria libertà; si scarica quanto più può di ogni funzione essenziale sullo stato e sui cittadini, si difende dagli amministrati e vorrebbe ignorarli. L'amministrato è il nemico ».

Su questa stessa linea si muove Zanardi. Nella pagina di Turati a conclusione si legge: « quando si inizia una amministrazione popolare tutti sentono che l'aria è mutata, il cittadino non è più un suddito dentro le sue mura ». È quello che avviene nel momento in cui Francesco Zanardi diventa Sindaco di Bologna.

La situazione politica generale del paese in quel momento è già

difficile. Nel 1912 la guerra libica aveva già data una scossa all'equilibrio del paese, esaltando tutte le tensioni sociali e politiche, arroventando i conflitti ideologici. La corrente gradualistica del socialismo ne è direttamente investita e subisce la secessione dell'ala Bisolotiana. Alla testa del partito arriva la sinistra della quale, anche se per breve stagione, Mussolini diventa il prestigioso capo. Il suffragio universale ultima offerta di Giolitti ai socialisti fa le sue prime prove nelle elezioni politiche del 1913 che danno un verdetto rosso. Anche a Bologna quelle elezioni danno un verdetto rosso. I voti sono pressoché raddoppiati: cinque deputati su sei appartengono al partito socialista, uno di essi al partito riformista. Si sono determinate, cioè, le condizioni per la conquista del comune e della provincia.

Su questo tema si accende tra i socialisti bolognesi la discussione. C'è infatti chi crede — ed è una opinione anche questa che aveva una lunga tradizione all'interno del dibattito del movimento operaio su questi temi — c'è chi crede che non potendosi attuare il programma socialista nei comuni, si debba rinunciare pregiudizialmente al tentativo di conquistare la maggioranza e limitarsi a presentare una lista di minoranza. La legge elettorale allora era ispirata al criterio maggioritario e prevedeva la possibilità di presentare una lista ridotta per concorrere a occupare solo i posti della minoranza.

A questa tesi Zanardi si oppone. Si oppone perché essa significherebbe l'accettazione di un principio profondamente e intimamente antidemocratico, quello di ammettere che una potenziale maggioranza rifiuti di assumere le proprie responsabilità, per lasciarsi guidare da una minoranza. Chi è maggioranza ha il diritto e il dovere di esercitare la direzione del comune; e d'altra parte la rinuncia alla battaglia, presentarsi con una lista di minoranza non puntare alla conquista del comune e, della provincia, significherebbe anche un tradimento nei confronti delle classi popolari, nei confronti degli elettori della provincia, i quali si sono mossi per la conquista dei comuni e hanno bisogno di consolidare questa conquista arrivando alla maggioranza anche nel consiglio provinciale.

La tesi di Zanardi è quella che prevale, i socialisti devono prepararsi a conquistare la maggioranza del comune, devono prepararsi con serietà affrontando concretamente i problemi, valutandoli uno per uno, compilando un programma nel quale non si prometta nulla che non sia possibile mantenere, un programma che sia dichiaratamente di classe, nel senso che esso intende difendere gli interessi tradizionalmente ignorati e colpiti dalla politica di classe della borghesia. In realtà un programma di elementare giustizia e non di vendetta, un programma di avanzamento politico e sociale, un programma concepito in termini di classe, ma in quanto essi coincidono con gli interessi generali della città, si incontrano con le sue esigenze di progresso sociale e civile. Il programma viene sintetizzato in due punti: pane e alfabeto. In realtà è un programma articolato e realistico che tiene conto dei limiti dei poteri concessi ai comuni e del dissestato bilancio ereditato dall'amministrazione moderata, la quale si era sistematicamente vantata di avere mantenuto le finanze del comune in pareggio: un vanto a cui corrispondeva una realtà assai diversa, quella di un grave deficit, derivato da indirizzi grettamente ispirati a inte-

ressi di classe e di casta, e senza prospettive, se non ulteriormente involutive, per l'avvenire.

In questo stato di cose, Zanardi imposta il suo programma con grande realismo, senza alcuna concessione alla demagogia. Una delle tradizionali rivendicazioni socialiste era stata quella della riduzione del dazio. Nelle condizioni date, Zanardi non esita a riconoscere che questo è impossibile. È possibile agire sulla tassa di famiglia e sul valore locativo; è possibile sgravare di poco, in lieve misura, i piccoli esercizi; è possibile applicare una sovrimposta sui terreni e sui fabbricati, una sovrimposta che a Bologna, in virtù dei criteri seguiti dalle amministrazioni moderate è la più bassa di tutta Italia. È possibile affrontare i problemi della viabilità, della casa, della scuola, dell'igiene nei posti di lavoro; controllare i prezzi e le frodi alimentari; favorire le cooperative; tendere — quando possibile — alla municipalizzazione dei pubblici servizi; studiare e risolvere i problemi posti dal fenomeno dell'urbanesimo; tutelare gli emigranti, assistere i disoccupati; semplificare i congegni burocratici del Comune, rivendicare il massimo di autonomia nei confronti delle autorità tutorie ».

È questo il programma — nei suoi punti fondamentali — che Zanardi propone alla città di Bologna, è questo il programma che suscita la paura, l'allarme, il furore, in certi casi, nelle classi possidenti della città, in particolare in due categorie: quella dei commercianti e quella dei proprietari di case; le categorie che vivono parassitariamente, sfruttando in maniera gravissima le classi popolari.

Ci sono delle descrizioni di quella che era la città di Bologna in quel periodo: di come erano tenute le case, di come venivano pagati gli affitti a rate non mensili ma annuali; delle condizioni che venivano fatte agli inquilini; degli abusi commessi dai commercianti: sono delle documentazioni impressionanti che sembrano remote nel tempo e che riflettono invece fatti dei quali ancora non pochi hanno diretta memoria. E da quei settori parte, soprattutto, la grande offensiva preventiva contro Zanardi, il tentativo di creare contro la lista socialista da lui capeggiata un vasto fronte di forze borghesi, le quali si battano contro le tasse, le quali si battano per la conservazione del vecchio sistema, le quali si battano perché nulla si muova, le quali si battano per tenere il cittadino come suddito, secondo la espressione di Filippo Turati.

Grandi manovre hanno luogo a Bologna, promosse, sollecitate dal Presidente del Consiglio, il quale muove tutti, i maggiori di Bologna e della sua provincia, perché il blocco della conservazione possa realizzarsi. L'unità a destra non riesce a farsi, la lista socialista si presenta invece con una sua fisionomia e con una sua autonomia.

Anche in questo caso si era posto il problema di aprire la lista ad altre forze, ma esso era stato risolto in senso negativo, in ottemperanza a quelle che erano state le direttive di massima del partito ispirate alla più casta intransigenza. Si stringono gli accordi elettorali soltanto con le organizzazioni sindacali, ma non in forma di alleanze, con liste comuni. Sono degli accordi i quali prevedono che dove le forze sindacali e popolari si presentino da sole, il Partito Socialista non si presenti come concorrente, ma riversi su di esse i propri voti e

viceversa. A Bologna la lista è tutta socialista, tranne il tecnico indipendente che poi uscirà dall'amministrazione comunale.

La campagna elettorale si svolge in un clima di estrema tensione; mai forse una campagna elettorale amministrativa ha conosciuto momenti altrettanto tesi quanto quella che si svolse a Bologna nel 1914. Già le elezioni del '13, col loro verdetto rosso, avevano preoccupata la borghesia. Cominciano a sorgere allora i germi della « grande paura », alimentata dagli interessi minacciati, comincia a emergere allora la volontà da parte dei ceti più opachi e più retrivi della borghesia italiana di affrontare su un terreno non più legalitario, ma di violenza aperta, le forze del movimento popolare in avanzata.

Uno studioso illustre, Luigi Salvatorelli, ha fatto risalire al movimento interventistico del 1914-15 le origini prime del fascismo. Il nazional-fascismo, secondo Salvatorelli, nasce e fa le sue prime prove, su un terreno antidemocratico e antiparlamentare nel corso dell'agitazione per l'intervento.

Indubbiamente il movimento dell'intervento è quello che fa coagulare queste forze. Però i segni, i segni della volontà di rivalsa, i segni della « controrivoluzione preventiva », cominciano ad aversi già prima. Nelle elezioni del 1914 molti sintomi sono già presenti e operanti. Basti guardare quelle che sono le parole d'ordine che corrono in questa campagna elettorale contro i socialisti. Il più blando degli argomenti usati contro Zanardi, è quello di essere un forestiero. Ma c'è dell'altro. Si comincia già a parlare — e ancora il problema dell'intervento non è venuto a dividere gli italiani lungo linee artificiali e innaturali — si comincia già a parlare dei socialisti come degli « stranieri in patria », come di gente che non ha partecipato al moto risorgimentale, che non ha scritto nessuna pagina di gloria nella storia d'Italia, che è estranea alla tradizione nazionale, che deve essere considerata e trattata come dei senza patria. C'è l'invito alla difesa contro « il fango che sale », e il fango che sale è il proletariato che avanza, che prende coscienza di sé, che costruisce le sue cooperative e le sue leghe, che conquista i comuni. Si grida al pericolo di vedere Bologna cader nelle mani della teppa.

La forbita penna di un giornalista, diventato poi famoso, Mario Missiroli, scrive in quel tempo di « satrapie rosse » che esistono nei piccoli comuni dell'Emilia. E suo un opuscolo, intitolato « La Repubblica degli straccioni » che raccoglie una serie di articoli contro il comune di Molinella, contro il suo sindaco Massarenti, il satrapo rosso, il barone rosso, un uomo alla cui memoria oggi tutta l'Italia rende onore.

Questo è il clima in cui la campagna elettorale si svolge, un clima anche di aggressioni fisiche, un clima in cui tutte le passioni vengono ad arte arroventate. E tuttavia la lista capeggiata da Zanardi vince le elezioni. I socialisti conquistano il comune e la provincia con una solida maggioranza, assicurata dalla legge elettorale.

La storia dell'amministrazione di Zanardi è stata scritta dall'amico Sauro Onofri in un libro assai pregevole per completezza di documentazione e per passione civile, e io non tenterò qui di farne il riassunto. Quello che mi pare sia il caso di porre in primo piano in questa circostanza, è la figura di Francesco Zanardi. Egli è stato definito il « sindaco del pane ». È troppo poco, è una definizione che po-

trebbe essere applicata a un qualsiasi filantropo, a un qualsiasi distributore di pane ai poveri. L'originalità di Zanardi, la grandezza — io direi — di Zanardi, stanno altrove. Stanno nel fatto che egli ha scoperto, sulla scia di quella tradizione che nell'Emilia ha avuto la sua culla e che dall'Emilia ha ricevuto i suoi più originali contributi, che cosa può diventare, nonostante tutti gli ostacoli frapposti dalla legislazione e dalle situazioni oggettive, nel suo caso particolarmente drammatiche, come si possa adoperare il Comune per farne la cellula di un ordine nuovo. Stanno nel fatto che egli non fu uno scolastico interprete del programma amministrativo dei socialisti, ma un uomo che alla fedeltà ai principi mai venuta meno, seppe accompagnare una inventiva, una fantasia — come oggi si suol dire — una capacità di iniziativa da grande capitano di industria, una intelligenza e una lungimiranza da grande amministratore non di un comune ma di uno stato, capace di occuparsi dei più minuti dettagli dei complessi problemi comunali, ma sentendosi al tempo stesso partecipe di un'azione liberatrice ed emancipatrice i cui confini ideali largamente travalicano quelli della città, e anche della nazione.

Nel campo amministrativo la sua opera è di una modernità che colpisce. Zanardi vede, prevede e affronta problemi che fino a quel momento non erano ancora affiorati alla coscienza pubblica, che non erano ancora diventati, come lo sono oggi, patrimonio comune. Zanardi è il sindaco del pane, è il sindaco che affronta modernamente la crisi del pane con i forni comunali, con la lotta contro le adulterazioni alimentari, mandando all'indomani del giorno della sua investitura, i vigili comunali a prelevare campioni di pane crudo da tutti i forni per sottoporli ad analisi e controllare se ed in quale misura ci siano frodi di qualità e di peso a danno dei consumatori.

È il sindaco del pane, ma è anche il sindaco che imposta in termini nuovi tutti i problemi dell'amministrazione comunale, che porta nel comune tutti i problemi della collettività e per ognuno di questi problemi tenta una soluzione con una originalità di vedute di cui non ci sono riscontri nella storia delle amministrazioni pubbliche italiane.

È il sindaco che imposta il problema della casa. Per la prima volta nella storia di Bologna funzionari comunali vanno ad ispezionare le case, fanno il censimento delle case, ne documentano le condizioni vanno a vedere dove manca l'acqua, dove mancano gli impianti igienici (e sono la grandissima maggioranza delle abitazioni cittadine). È il sindaco che tenta di affrontare il problema del canone d'affitto perché venga pagato a rate mensili e non più annuali, è il sindaco il quale propone — o almeno si propone — una politica della casa tentando di colpire la speculazione edilizia, proponendo una sorta di programmazione urbanistica ante litteram per dotare i lavoratori di un alloggio decente.

È il Sindaco che impegna a fondo il comune, esponendo se stesso, in prima persona, ad eventuali denunce ed esponendo il proprio personale patrimonio di farmacista, per sopperire alle carenze e alle colpe della iniziativa privata, quando si tratta di risolvere nella Bologna della guerra e della crisi alimentare che ne deriva il problema degli approvvigionamenti.

L'Ente comunale dei consumi è una sua invenzione. È Zanardi che, attraverso una serie di operazioni spregiudicate, che si muovono al

di fuori delle regole tradizionali, delle leggi codificate, crea questo ente guardato poi come modello da tutte le parti d'Italia. E Zanardi ad un certo punto, ancora per far fronte ai problemi dell'approvvigionamento della città, ha l'idea originale e geniale di dotare Bologna, addirittura, di una flotta. Sono due le navi che Zanardi acquista per conto del Comune, per i rifornimenti diretti di carbone e di petrolio. Una di queste due navi servirà alla bisogna e riuscirà, nel giro di pochi mesi, a rendere più di quanto non fosse costata. L'altra nave verrà rilevata dalle autorità militari e sarà affondata nel corso della guerra. E accanto a queste due grandi navi una flottiglia di pescherecci che da Livorno doveva portare il pesce a Bologna. Sono iniziative del tutto nuove, è un modo nuovo di concepire la funzione del comune, di inventare servizi nuovi, di inventare attività nuove alle quali mai nessuno aveva pensato.

È il sindaco che si pone, come fondamentali, i problemi della scuola — pane e alfabeto —: i problemi della scuola, senza ignorare quelli dell'alta cultura, ma ponendo in primo piano il dovere di mandare a scuola tutti i bambini, fornendo loro refezione scolastica insieme alle aule, assicurando condizioni igieniche tradizionalmente trascurate.

È il sindaco che si pone il problema della tutela della salute dei lavoratori nei luoghi di lavoro, e della vigilanza da parte del Comune sulle condizioni di lavoro, che trasforma quella che era stata la tradizionale politica di assistenza fatta dai comuni, in una politica di sicurezza sociale modernamente intesa, non più secondo criteri caritativi, ma riconoscendo al lavoratore il diritto di essere assistito, di essere assicurato in tutte le fasi della sua esistenza e in particolare nei momenti difficili. È il sindaco che pone il problema di una moderna riforma tributaria, scontrandosi di volta in volta con le forze più retrive della borghesia locale, molte volte, anche nelle autorità centrali dello Stato, che di tali audacie non vogliono sentir parlare.

Zanardi è anche il sindaco del decentramento comunale, è il sindaco il quale crea le delegazioni come strumento di partecipazione popolare, alle decisioni che interessano la collettività. Sono cose che oggi sono diventate di dominio pubblico, Zanardi le ha scritte per la prima volta nella storia del nostro paese.

Ed è questo che il conservatorismo bolognese non perdona a Zanardi. Forestiero ed antipatriota, era già stato definito nel corso della campagna elettorale. L'agitazione contro di lui continuerà ininterrotta e con intensità crescente per tutti gli anni in cui egli sarà il sindaco di Bologna.

I riconoscimenti saranno postumi e tardivi da parte della borghesia anche se in momenti drammatici, quando l'arduo corso della guerra, segnato di lutti, di penurie, anche di insuccessi indurrà le maggiori autorità dello Stato a sollecitare il patriottismo popolare, lo stesso re, dopo Caporetto, farà solenne riconoscimento dell'opera svolta dal sindaco di Bologna.

E in realtà, come già ricordavo prima, il periodo in cui si svolge l'esperienza amministrativa di Zanardi, è un periodo tragicamente difficile nella storia italiana. La vittoria socialista del 1914 coincide infatti con i colpi di Sarajevo. Il suo insediamento a Sindaco, il suo inizio dell'attività di amministratore della città, coincide con lo scop-

pio della guerra in Europa. I suoi primi e più incisivi esordi coincidono con l'esplosione della campagna interventista.

Zanardi è, come tutti i socialisti, contro la guerra, non contro la patria, contro la guerra, ritenendo che la guerra non sia negli interessi della patria. Ancora oggi in una certa opinione pubblica martellata da una pluridecennale propaganda l'equazione interventismo-patriottismo ha una sua presa.

In realtà gruppi politici altamente responsabili erano sulla linea della neutralità anche se per ragioni ideali e politiche diverse. Basti pensare a vasti settori del mondo cattolico, basti pensare ai liberali giolittiani, i quali temevano quelli che potevano essere per il paese i risultati della guerra. Zanardi è contro la guerra per ragioni nelle quali convergono patriottismo e internazionalismo. Ma la nobiltà delle sue motivazioni non viene presa in considerazione, non si valuta quello che egli pensa e che dice, perché dietro la campagna contro di lui c'è la reazione di classe degli interessi offesi, i quali si ammantano di patriottismo e riescono con facile demagogia a suscitare solidarietà giovanili e combattentistiche. Le aggressioni personali contro di lui non si contano, gli assalti a Palazzo d'Accursio, a partire dal 1915, si susseguono con una frequenza impressionante a preludio di quello che sarà poi il fosco episodio del 1920. Tutte le occasioni sono buone, la campagna di stampa contro Zanardi assume i toni del linciaggio politico e morale. E dietro a tutto questo sono le forze che egli aveva colpito, le forze dei bottegai che avevano speculato sulla guerra, i padroni di casa da lui ripetutamente affrontati, sono gli interessi agrari i quali avevano visto nell'amministrazione Zanardi il punto di riferimento, la posizione di forza la cui conquista aveva incoraggiato tutto il movimento operaio e contadino della regione.

Quindi mai, forse, un esperimento amministrativo e innovatore, si è svolto in condizioni altrettanto difficili e mai forse l'odio di classe si è manifestato in forme altrettanto crude e brutali come nei confronti di Zanardi. A rileggere oggi, quando la figura dell'uomo è ormai consacrata alla storia quanto allora di lui si disse, si scrisse, non si può non rimanere colpiti nel vedere quale carica di odio, di violenza e di malafede era dietro questa campagna.

E così il sindaco che guida Bologna nel periodo della guerra, procurando di compiere con spirito di patriottismo vero, non speculando sulla guerra, ma assistendo gli orfani, assistendo i figli dei richiamati, creando tutta una rete di provvidenze per i lavoratori, preparando anche un piano per il dopoguerra, per il 1919, per il 1920, per quando la guerra sarà finita, per quando comincerà la disoccupazione dei reduci che ritornano a casa, degli operai dell'industria di guerra che non troveranno più lavoro, il sindaco che guida Bologna nella fase più tempestosa della sua storia, questo sindaco non trova, al di fuori della grande maggioranza dei lavoratori bolognesi, i riconoscimenti ai quali avrebbe pure avuto diritto. Nel 1920, quando dopo le elezioni del '19, Zanardi abbandonerà la direzione del Comune di Bologna, il suo allontanamento sarà salutato dalla stampa cittadina come una sorta di liberazione.

Nel Parlamento, egli continuerà la sua battaglia con lo stesso spirito e con gli stessi ideali con i quali aveva diretto il Comune di Bologna. Continuerà la sua battaglia su una linea di intransigenza anti-

fascista, sarà tra i deputati aventiniani, sarà uno di coloro ai quali verrà dato il bando dalla sua città. A Bologna, durante il periodo fascista, Zanardi poté tornare solo di rado. Ci sono delle testimonianze orali su questo. L'amico Bassi, che di Zanardi è stato amico e compagno di fede, ha molto da raccontare sugli episodi occorsi nelle sue fugaci visite a Bologna, braccato dalla polizia mentre venivano minacciati coloro i quali lo ospitavano anche soltanto per qualche ora. E il figlio di Zanardi veniva bandito da Bologna e doveva lasciare la città, senza potervi più mettere piede, stroncato da morte immatura.

Così si chiudeva in una sorta di esilio in patria il destino di questo grande amministratore, il quale a Bologna poté ritornare soltanto quando l'Italia fu liberata dal fascismo, e quando Bologna riconobbe in lui e risalutò in lui il grande sindaco popolare, il grande sindaco socialista, e il sindaco che aveva dato un volto nuovo alla città di Bologna.

La sua ultima battaglia politica è stata sempre sulla linea di fedeltà a quelli che erano stati gli ideali giovanili, il socialismo turatiano, il socialismo gradualistico, il socialismo umano nel quale egli credeva.

E credo che sia stato per lui di grande conforto l'ultimo episodio della sua partecipazione alla vita politica: il fatto cioè di trovarsi candidato del Movimento di Unità Popolare, e di vedere che i partiti operai, che i partiti della sinistra, non gli contrapponevano nessun candidato, riconoscendo in lui l'uomo che rappresentava nella sua unità tutta una tradizione democratica antifascista e socialista che non era patrimonio di nessun partito e che egli, meglio di ogni altro, poteva rappresentare e continuare.

E vorrei concludere citando quanto il sindaco Dozza diceva, ricordando i cinquant'anni dell'amministrazione di Zanardi. « Francesco Zanardi, oggi non è più e pochissimi ormai sopravvivono di coloro che il 15 luglio 1914, entrarono in quest'aula per amministrare da socialisti la città. La loro eredità è affidata nelle nostre mani, arricchita di quanto di nuovo la storia di cinquant'anni è venuta proponendo alla nostra meditazione e alla nostra lotta ». L'eredità di Zanardi, vorrei aggiungere, non è soltanto di Bologna, l'eredità di Zanardi non è soltanto di un partito, l'eredità di Zanardi è di tutta la democrazia italiana: l'eredità di Zanardi è di quelle che si iscrivono come un contributo alla storia della civiltà, la civiltà vera del nostro paese, degli uomini che hanno fatto avanzare la società italiana, avanzare al passo degli uomini, al passo dei lavoratori, portandoli verso superiori mete di libertà e di giustizia, e intuendo che in questa marcia, segnata di dure lotte, il libero comune aveva una funzione essenziale, come strumento di autoeducazione e di autoemancipazione, come cellula di un ordine nuovo autonomistico e libertario da costruire per l'avvenire.

Da questo punto di vista io credo che l'eredità di Zanardi non soltanto sopravviva, ma debba essere per noi anche stimolo ad una riflessione sulle cose presenti. Attraversiamo, nel nostro paese, un momento certamente difficile, un momento difficile nel quale non è pensabile che tutti i problemi possano essere risolti ai vertici del potere, che possano essere risolti nel chiuso della capitale, che le

forze di coesione della società democratica non abbiano altri centri che quelli dello stato. Attraversiamo una fase nella quale le libere istituzioni locali, i comuni innanzitutto, possono e debbono avere una funzione di raccordo, una funzione di impulso, una funzione di coesione di tutte le forze vive della società per fare avanzare il nostro paese sulla via della civiltà, sulla via della libertà, sulla via della solidarietà fra i popoli, la via che Francesco Zanardi ci ha additata col suo esempio.

'amministrazione Zanardi nei documenti dell'epoca

Nella seduta del 15 luglio 1914 Zanardi, assunta la presidenza dell'assemblea, pronuncia un breve discorso programmatico di ringraziamento. L'estensore del verbale, agli atti, annota numerose interruzioni dovute a « vivissimi e prolungati applausi » da parte del pubblico presente in aula.

« Egregi Colleghi, la sorte dell'urna mi offre l'incarico gradito ed onorifico di iniziare i lavori di questo Consiglio, eletto dopo una aspra battaglia in virtù del suffragio universale, ed io sono lieto di porgere a tutti un cordiale e deferente saluto, perchè qualunque sia la vostra opinione politica, a Voi è sopra ogni cosa di guida l'amore a questo glorioso Comune, che raccolse molti fra noi, giovani ed inesperti della vita, nelle austere e serene aule universitarie, dove educava ed ammoniva l'altissimo Poeta e dove Augusto Murri, al quale è doveroso di rivolgere un augurio di pace alla dolorante vecchiaia, Augusto Righi onore di Bologna, Pietro Albertoni ed il nostro collega Giacomo Ciamician, mio illustre maestro, spandono fiumi di sapere in tutto il mondo, riaffermando in una superiore cooperazione questa verità incontrovertibile; che la scienza non consente limiti angusti e confini artificiosi.

Sono altresì lieto che questo Consesso, aperto fino a ieri soltanto agli uomini delle sfere dirigenti, raccolga oggi una larga rappresentanza del lavoro, dando in tal modo al Comune la nobile funzione di difesa delle classi socialmente utili; né l'importanza di questo fatto può essere diminuita dal dileggio e dallo scherno della stampa avversaria chè, gli operai i quali siedono su questi banchi sono il legittimo orgoglio dei loro compagni di fatica, e non poterono raggiungere gradi accademici soltanto per un'ingiustizia sociale, che permette i benefici della cultura quasi esclusivamente a coloro, che possono godere di una eredità comunque acquisita.

Si è molto scritto e discusso, e non sempre in termini obiettivi, intorno alla vittoria socialista, e pure questa è il logico coronamento di una nuova situazione creata in Bologna dal suffragio universale; il fenomeno dell'urbanesimo porta qui di giorno in giorno numerosi operai, consapevoli della loro funzione sociale attraverso le battaglie combattute contro il diritto padronale, mentre lo sviluppo dei pubblici servizi crea una falange innumere di travets, flagellati dal padrone

di casa ed assillati da una forte pressione tributaria che impedisce loro perfino il soddisfacimento dei più elementari bisogni della vita; orbene tutta questa gente minuta che prima era un numero allo stato civile, dopo la riforma elettorale ha acquistato una forza politica, che si esprime in una adesione entusiastica alle ragioni ideali e pratiche del partito socialista.

Questa affermazione di forza, che nessuna armata antisocialista può diminuire, non crea illusioni né a noi né alle nostre masse elettorali: noi sappiamo che la nostra tendenza, che aspira alla abolizione di ogni sfruttamento, urta contro la granitica potenza di consuetudini tradizionali, di istituti politici organizzati, di leggi che sono la sanzione del privilegio economico, ma abbiamo viva fede che da questo gigantesco duello si delinea il trionfo della pia giustizia del lavoro.

La recente battaglia amministrativa non è che un episodio di questi fecondi contrasti di idee e di interessi, ed il popolo di Bologna ci ha data questa responsabilità amministrativa che noi accettiamo con animo sereno e tranquillo; il Comune, liberatosi per opera della democrazia della spesa per le guardie di città, attende oggi a funzioni civili, come la scuola e l'igiene, che noi intendiamo difendere nell'interesse di tutti, ed in questa opera contiamo sulla cooperazione della minoranza, perché essa è un presupposto ad ogni forma superiore di convivenza sociale.

Invece i rapporti del Comune con lo Stato, la lotta contro le camorre imperanti, i mezzi per rinsanguare il bilancio, la erogazione del danaro pubblico, la distribuzione dei lavori, le manifestazioni di carattere politico essendo noi per definizione repubblicani, daranno luogo a dissensi, e noi domandiamo il vostro controllo, la vostra critica; e tale opera, o colleghi della minoranza, desideriamo estesa a tutte le Amministrazioni dipendenti dal Comune. Noi siamo troppo gelosi dei vostri diritti, che sono anche i nostri, per poter seguire la politica dei predecessori per i quali doveva essere abolita ogni parola di critica là dove si curano i più delicati interessi cittadini.

Infine, interprete del pensiero della maggioranza posso assicurare la più larga libertà di pensiero e di parola, perché sarebbe indegna per uomini civili l'offesa alle più squisite prerogative della minoranza. Con tali propositi, che sono un augurio di opere feconde, iniziamo — amici ed avversari — per la difesa delle nostre convinzioni, per l'avvenire di Bologna i nostri lavori: e ad essi presiedano due cose: il culto del dovere fino al sacrificio ed il disinteresse personale, che è la più fulgida virtù dei pubblici amministratori ».

ISTITUTO AUTONOMO DEI CONSUMI

L'esperienza ha dimostrato che la forma dalla legge accordata ai Comuni per intervenire a mitigare la esosità degli speculatori nel commercio dei generi di prima necessità, mediante mete o calmieri, se qualche efficacia può portare nei casi meno gravi e circostanziati, ossia poco estesi e passeggeri, si appalesa affatto insufficiente ed inadeguata quando il tentativo di speculazione sorga dal desiderio di profittare di uno stato d'animo generale, prenda a pre-

testo fatti che colpiscono pressochè tutta la Nazione e sia quindi frutto di una coalizione occasionale di interessi in antagonismo con quelli del pubblico.

Si aggiunga che, indipendentemente da questa forma eccezionale e precaria di intervento dei Comuni a disciplinare il commercio dei generi di prima necessità (la quale, fra l'altro, non riesce mai ad evitare gli inganni degli esercenti poco scrupolosi a danno dei consumatori ed in ispregio alle disposizioni dell'Autorità comunale), si presenta conforme alla funzione moderna degli Enti locali come organi di tutela delle collettività, il compito di regolare tale commercio in modo permanente, sia perché, eliminati i coefficienti di speculazione, i generi di consumo siano venduti a prezzi miti, il più possibile prossimi al loro costo di produzione, sia perché i generi stessi, come quelli che costituiscono la base alimentare della popolazione, rispondano per qualità alle più rigorose regole dell'igiene.

La legge permette al Comune la costruzione di case popolari, ammette, con criterio moderno, il Comune stesso alla funzione di provveditore di case comode e salubri, adatte ai meno abbienti, e gli ha così dato modo di contribuire direttamente a quella azione sociale che è inerente e conseguente alla creazione della casa bella e sana, e che, dal benessere materiale, conduce al miglioramento morale del popolo.

A non dissimile ordine di concezione e di finalità risponde l'attività che il Comune avesse a spiegare nel campo dei consumi; anzi deve dirsi che, per immanenza di necessità e per copia di utilità, la tutela dell'alimento è prima condizione dei vantaggi derivanti dalla buona risoluzione del problema dell'abitazione, come è, evidentemente fattore essenziale di vita, specialmente per le classi più disagiate.

Esistono già Enti riconosciuti dalla legge, che, sotto la forma socialmente progredita del cooperativismo, hanno per preciso scopo di esercitare il commercio dei consumi; né è da disconoscersi la loro grande utilità, nell'interesse del pubblico, anche come moderatori del mercato.

Ma è assiomatico che in siffatto genere di commercio tanto migliore è il risultato, tanto più effettivo il beneficio quanto più largo il campo sul quale può svolgersi l'azione, per così dire, di approvvigionamento e di rifornimento, quanto più vasta e multiforme è l'influenza che può portarsi, da un lato, sul regolamento della produzione, dall'altro, sulla conservazione e sull'esito dei prodotti.

Questa sfera di attività così ampia e complessa è più propria del Comune, il quale rappresenta come la sintesi ed il nucleo centrale di ogni forma di vita su tutto il territorio che lo compone, ed è il legame ed il tramite più naturale pel quale lo scambio fra regioni si opera e si alimenta. Nella sua azione esso può abbracciare e valersi dell'opera di tutti quegli Enti, Sodalizi ed Istituti che nel campo sociale esplicano, in varie forme e statutariamente, un compito di utilità diretta od indiretta. E così attorno ed a fianco del Comune, in una collaborazione diversa a seconda dei singoli obbiettivi, ma pur concomitante ed indirizzata alla stessa generale finalità, possono ben raccogliersi e la Provincia e le Cooperative di Consumo, e gli Istituti di credito e tutte le altre istituzioni che, nel commercio e nella industria, nella mutualità e nel lavoro, si propongono, senza intenti speculativi,

l'elevamento, il benessere e l'affratellamento di tutte le classi sociali.

Né è necessario che l'azione del Comune si espliciti in quella forma diretta che potrebbe contrastare con la sua competenza anche in linea legale. È noto che male si adatta ad un Ente come il Comune la veste di commerciante o di industriale, per la quale occorrono libertà di movimenti, speciale attitudine, speditezza di gestione. La legge medesima, compresa di questa idoneità del Comune a condurre imprese di qualsiasi genere, ha disposto, che quando i servizi da municipalizzare presentino in prevalenza un carattere industriale, debbano essere costituiti in azienda speciale autonoma, ossia distinta dall'Amministrazione ordinaria del Comune, con bilanci e conti separati.

Lo stesso nostro Comune ha dato attuazione a questo concetto allorché, pur potendo per legge assumere la costruzione e la gestione di case popolari, ha preferito creare un Istituto Autonomo ad hoc al quale ha dato tutto il suo appoggio morale e materiale, ma alla cui gestione partecipa soltanto in modo indiretto con la nomina dei propri rappresentanti nel Consiglio di Amministrazione.

Un ordinamento analogo ritenersi possa essere dato a quell'Ente di cui vuol farsi iniziatori il Comune ed al quale sarebbero affidate tutte le provvidenze atte a disciplinare il commercio dei generi di prima necessità, di quei generi, cioè, di cui è indiscutibile il carattere di elementare bisogno generale (come: le farine ed i loro prodotti, il latte ed i suoi derivati, la carne, e simili). Tale Ente potrebbe denominarsi « Istituto Autonomo dei Consumi » e dovrebbe attingere i mezzi pel suo impianto e pel suo funzionamento da contribuzioni d'opera e di denaro del Comune, della Provincia, delle Opere Pie e più ancora degli Istituti locali di credito e di previdenza, delle cooperative e di altre analoghe organizzazioni legalmente costituite e riconosciute.

Questo organismo autonomo, svolgentesi libero, con criteri commerciali, senza alcuna ingerenza diretta del Comune, utilizzando le risorse del proprio patrimonio e del suo capitale di gestione, sotto la vigilanza di un Consiglio di Amministrazione in cui possono figurare anche i rappresentanti dei suaccennati Enti locali (i quali potrebbero essere la migliore clientela ed il nucleo più forte di consumatori per l'Istituto Autonomo], e sotto la direzione di persona tecnica provetta, dà fiducia di non cadere negli inconvenienti e negli infelici risultati che si sono dovuti constatare nelle municipalizzazioni di generi alimentari di prima necessità sperimentate da qualche Comune.

In una esposizione generale e quasi programmatica, quale è la presente, in un sommario cenno dell'opera che nel campo dei consumi si apre all'attività degli Enti locali, non è il caso di scendere a particolari circa il finanziamento del progettato Istituto.

Ma quando si pensi, da un lato, che non dissimile viene ad essere, nel suo impianto e nella sua gestione, la posizione dell'Istituto Autonomo, da quella di una qualsiasi azienda commerciale che dal credito attinge le fonti del suo patrimonio fisso e circolante, e, dall'altro lato, che l'interesse che tanto il Comune e la Provincia, quanto gli altri Enti cittadini hanno nell'azione diretta ed indiretta di tutela sociale del primo dei bisogni, l'alimentazione, bene può giustificare una

loro partecipazione finanziaria incoraggiatrice, sostanzialmente risolvendosi in un'anticipazione di fondi a congruo frutto, non può essere difficile il concepire come debba svolgersi ed attuarsi la parte economica della iniziativa.

E così niun ostacolo, di fronte all'alta finalità da raggiungere, può sorgere a che il Comune, o la Provincia, o qualche altro Ente pubblico investisca un proprio capitale nella costruzione di edifici che siano sede dell'Istituto o delle sue singole sfere di attività; che anche addirittura eventualmente ne completi l'impianto per passarlo poi in gestione o cederlo senza altro all'Istituto, attuandone la indispensabile autonomia, col caricarne la parte passiva del bilancio del correlativo onere di ammortamento e di interessi; che infine gli Enti stessi, che poi saranno, come si disse, i migliori clienti del nuovo Istituto, od altri, che pure partecipino alla sua amministrazione e che attendano, per loro esclusiva funzione, alle varie forme del credito (Casse di risparmio, Banche ed in genere Istituti di credito) sovengano il nuovo Ente delle somme che sono necessarie al suo esercizio a quelle condizioni migliori che la natura di esso saranno per consigliare.

Da questa cooperazione degli Enti locali, esplicantesi in una forma che, mentre non li ingaggia in funzioni che esulano dal loro carattere, offre ad essi nuove vie al miglioramento delle loro rendite e quindi seconda il raggiungimento dei loro obbiettivi, dovrebbero derivare adunque alla nuova istituzione i mezzi di sorgere, le forze per vivere e prosperare.

Né è da dubitarsi che tutte le Istituzioni cittadine, le quali hanno sempre incoraggiato col loro aiuto efficace e con la loro simpatia le iniziative dirette a vantaggio delle classi meno abbienti, vogliano negare il loro valido appoggio alla costituzione ed allo sviluppo di un Ente che a dette classi assicuri generi alimentari sani ed a buon mercato.

Esse, così operando, aggiungeranno nuovo titolo alle benemerenzze altissime che hanno acquistato verso la nostra città.

Bologna, Agosto 1914.

Il Sindaco

F. ZANARDI

Il Segretario Generale

M. SOMMARIVA

dall'opuscolo « Per la tutela dei consumi di prima necessità »

SCHEMA DI STATUTO PER L'ENTE AUTONOMO DEI CONSUMI

Art. 1 — È fondato in Bologna un Istituto Autonomo dei Consumi, avente per fine di provvedere la cittadinanza di generi alimentari di prima necessità, sani ed a buon mercato.

All'uopo l'Istituto eserciterà una funzione di vigilanza e di incoraggiamento sulla produzione dei generi annonari e ne assumerà il

commercio diretto, curando che i generi stessi rispondano per qualità alle esigenze igieniche, e siano venduti a prezzi miti il più possibile corrispondenti al loro costo di produzione.

Art. 2 — I generi di consumo dei quali l'Istituto eserciterà il commercio sono: il grano ed altri cereali, le farine, il pane, la pasta, il latte ed i suoi derivati, le uova, la carne, le verdure e quegli altri prodotti per i quali il Corpo di Amministrativo crederà utile, nell'interesse generale, l'intervento regolatore dell'Ente.

Art. 3 — Per il migliore raggiungimento degli scopi dell'Istituto potrà il Corpo Amministrativo deliberare l'adesione a Consorzi Provinciali o Regionali, che venissero costituiti per esplicare una più larga azione di vigilanza della produzione ed un più agevole e razionale scambio dei generi alimentari fra le varie località che li producono e che ne hanno bisogno.

Art. 4 — Il capitale originario dell'Istituto sarà costituito dai conferimenti in beni mobili e immobili degli Enti che partecipano alla sua amministrazione, ai quali saranno accreditati insieme coi relativi interessi nella congrua misura da stabilirsi.

Il capitale proprio dell'Istituto si formerà coi lasciti, doni, ecc., che gli pervenissero per qualsiasi causa e col fondo di riserva siccome è detto nell'articolo seguente.

Art. 5 — Gli utili netti annuali emergenti dal Bilancio, saranno distribuiti nel modo seguente:

- a) il 10% come quota di partecipazione devoluta al Presidente ed ai membri della Commissione esecutiva;
- b) il 5% come quota di partecipazione al Direttore;
- c) il 10% come quota di partecipazione al restante personale dell'Istituto;
- d) il 50% al fondo di riserva che rimane in proprietà dell'Istituto;
- e) il 25% da erogarsi in beneficenza in quella forma e misura che il Corpo Amministrativo sarà per deliberare.

Art. 6 — All'Amministrazione dell'Azienda soprintendono un Corpo di Amministrativo una Commissione esecutiva ed un Direttore nei limiti delle rispettive loro attribuzioni.

Il Direttore rappresenta l'Azienda di fronte ai terzi, anche in giudizio, dietro autorizzazione volta per volta, in quest'ultimo caso, della Commissione esecutiva.

Art. 7 — Il Corpo Amministrativo è composto di diciassette membri, di cui:

- a) tre eletti dal Consiglio comunale,
- b) tre eletti dal Consiglio provinciale,
- c) due designati dagli Istituti locali di credito,
- d) due dagli Istituti locali di beneficenza,

- e) due dalle Cooperative di consumo locali legalmente costituite.
- f) due dalle locali Società operaie di mutuo soccorso,
- g) uno nominato dalla Camera di Commercio,
- h) uno dalla Federazione dei Lavoratori della terra,
- i) uno dall'Ufficio Provinciale di Agricoltura.

Art. 8 — Le nomine e le designazioni dei membri scelti a far parte del Corpo Amministrativo dell'Istituto dovranno cadere sopra persone rispettivamente appartenenti agli organi amministrativi degli Enti chiamati ad elegerli.

Le nomine e le deliberazioni di membri scelti a far parte del Corpo Amministrativo dell'Istituto dovranno cadere sopra persone appartenenti rispettivamente alle amministrazioni degli Enti chiamati ad elegerli.

Le nomine di cui alle lettere a), b) del precedente articolo avranno luogo in pubbliche sedute, seguendo il procedimento stabilito dagli articoli 31 e 42 della legge comunale e provinciale per la nomina delle Commissioni elettorali.

Le designazioni di cui alle lettere c), d), e), f) saranno fatte mediante altrettante votazioni da parte dei rappresentanti dei rispettivi Enti interessati ed in adunanza apposita indetta dal Sindaco presso la Residenza municipale.

Alle nomine di cui alle lettere g), h), i) procederanno i Consigli di Amministrazione degli Enti ivi indicati.

Art. 9 — All'Istituto è assegnato altresì un Collegio di Sindaci in numero di tre effettivi e due supplenti, con le attribuzioni di cui agli artt. 183 e 185 del Codice di Commercio.

Essi durano in carica un anno e sono nominati in gennaio di ciascun anno nell'assemblea di cui all'articolo seguente.

Art. 10 — Il Corpo Amministrativo si rinnova per un quarto ogni anno, a cominciare dal secondo anno di vita dell'Istituto, in ragione di quattro membri per ciascuna delle prime tre volte e di cinque nella ultima, e seguendo nelle prime tre rinnovazioni il sistema dell'estrazione a sorte, di poi il criterio dell'anzianità di nomina, ed a parità di questa dell'anzianità di età.

Alle rinnovazioni dei membri del Corpo Amministrativo provvederanno rispettivamente l'Ente o gli Enti che hanno avuto parte alla loro nomina.

Art. 11 — Tanto i membri del Corpo Amministrativo, quanto i Sindaci sono rieleggibili.

Art. 12 — Il Corpo Amministrativo sceglierà nel proprio seno una Commissione esecutiva formata del Presidente e di due membri aggiunti, alla quale sarà demandato di dare esecuzione ai deliberati del Corpo Amministrativo e di vigilare sui vari servizi dell'Azienda, con le modalità e secondo le norme che saranno dettate dal Corpo Amministrativo medesimo.

Le funzioni di Presidente e di membro della Commissione esecutiva durano due anni e possono essere riconfermate.

Art. 13 — Il Presidente ed i membri della Commissione esecutiva parteciperanno alla ripartizione della quota annuale, sul profitto netto, di cui alla lettera a) dell'art. 5, per metà in ragione della presenza alle adunanze e per l'altra metà in quattro parti uguali, due delle quali da assegnarsi al Presidente e le altre due ai Commissari.

Art. 14 — Nel mese di gennaio di ogni anno la Commissione esecutiva presenterà per l'approvazione il conto del precedente anno di gestione con la relazione dei Sindaci, nonché il bilancio per il nuovo esercizio al Corpo Amministrativo.

Per la validità dell'adunanza occorre la presenza di almeno due terzi di coloro che hanno diritto di intervenire.

Si intenderanno approvate le proposte che raccolgano il voto favorevole della maggioranza assoluta dei presenti, salvo che si tratti di deliberare varianti od aggiunte al presente Statuto, nel quale caso occorrerà il voto favorevole di due terzi dei presenti.

Per la trattazione dell'oggetto di cui alla seconda parte del comma che precede, ed in genere per la eventuale discussione di competenza del Corpo Amministrativo, potranno essere convocate, o per determinazione della Commissione esecutiva, o per richieste di almeno un terzo dei rappresentanti gli Enti interessati, assemblee straordinarie in qualunque periodo dell'anno.

Art. 15 — È compito del Corpo Amministrativo dell'Istituto di deliberare circa:

a) la scelta dei generi che debbono formare oggetto del commercio dell'Istituto;

b) l'assegnazione di premi di incoraggiamento a produttori di generi alimentari di prima necessità, che uniscano i requisiti della migliore qualità alla mitezza del prezzo;

c) l'approvazione dei preventivi e dei resoconti annuali;

d) la formazione dei ruoli organici e dei regolamenti generali per il personale dell'Istituto.

Art. 16 — Spetta alla Commissione Amministrativa di deliberare in merito:

a) ai contratti d'acquisto dei generi annonari per un valore non inferiore alle L....;

b) alla fissazione dei prezzi di vendita nonché (in relazione ai prezzi stabiliti) il quantitativo di distribuzione dei vari generi entro determinati periodi di tempo;

c) alla formazione dei preventivi e dei resoconti annuali da sottoporsi alle determinazioni del Corpo Amministrativo;

d) alla assunzione di prestiti contemplati in bilancio ed alla conclusione di altre operazioni dirette a procurare all'Istituto i mezzi finanziari per il suo esercizio;

e) all'accettazione di donazioni, lasciti ed oblazioni qualsiasi;

f) alla formazione di regolamenti di servizio o di gestione interna;

g) alla nomina ed assunzione del personale compreso in organico;

h) a tutti gli altri atti di amministrazione non deferiti al Corpo Amministrativo od al Direttore.

Art. 17 — Il Direttore:

a) dirige l'Azienda, ne sorveglia il buon andamento e promuove quanto valga al migliore raggiungimento dei fini che l'Istituto si propone;

b) fa le proposte alla Commissione esecutiva sugli affari ad essa Commissione demandati;

c) conclude i contratti di acquisto e di somministrazione per un valore non eccedente le L...;

d) firma gli atti e contratti in rappresentanza dell'Azienda;

e) rappresenta l'Azienda in giudizio previa autorizzazione della Commissione esecutiva;

f) dà esecuzione alle deliberazioni della Commissione medesima;

g) vigila sull'opera del personale addetto all'Azienda e ne riferisce alla Commissione esecutiva le manchevolezze ed i difetti per i provvedimenti del caso;

h) assiste, con voto consultivo, alle adunanze della Commissione esecutiva, nonché alle assemblee del Corpo Amministrativo.

Art. 18 — Per la validità delle deliberazioni della Commissione esecutiva occorre il voto favorevole della maggioranza assoluta dei suoi componenti.

Art. 19 — Qualora venga a mancare un membro del Corpo Amministrativo, l'Ente o gli Enti che lo avevano nominato provvederanno alla sua sostituzione entro due mesi dalla vacanza.

Il nuovo eletto subentrerà nell'anzianità del surrogato.

Art. 20 — Nel caso di dimissioni dell'intero Corpo Amministrativo o dell'intero Collegio dei Sindaci, egli ed i Sindaci dimissionari rimarranno in carica fino alla costituzione di un Corpo Amministrativo e di un Collegio nuovi.

Art. 21 — Tanto per il Corpo Amministrativo e per il Collegio dei Sindaci, quanto per il Personale al servizio dell'Istituto valgono i casi di ineleggibilità e di incompatibilità contemplati dalla legge comunale e provinciale per gli amministratori ed i funzionari dei Comuni.

Art. 22 — La quota annuale di interessenza spettante al Personale a sensi della lettera c) dell'articolo 5 sarà ripartita fra il personale medesimo in ragione dell'ammontare dei singoli stipendi o salari ad esso attribuiti.

Art. 23 — Il Direttore trasmetterà ogni anno al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio i bilanci e le relazioni dell'Istituto e fornirà al Ministero medesimo tutte le notizie statistiche e le informazioni che esso sia per richiedere.

Disposizione transitoria

Art. 24 — L'Assemblea che delibererà l'approvazione del presente Statuto procederà alla nomina dei Sindaci per il primo anno di vita dell'Istituto.

L'OPERA DEI COMUNI SOCIALISTI PER L'ORGANIZZAZIONE DEI CONSUMI CIÒ CHE SI FA A BOLOGNA

Il pubblico segue in questi giorni con troppa ansia gli avvenimenti politici e guerreschi internazionali, per poter prestare qualche attenzione a ciò che vanno tentando e iniziando le numerose municipalità da pochi mesi assunte da amministratori socialisti. Eppure, in questo campo, si svolge tutto un complesso di attività fervide ed intelligenti che dovranno presto far sentire la loro benefica influenza sulle popolazioni amministrate. Di ciò che si fa e si progetta dall'amministrazione socialista di Milano noi abbiamo occasione di parlare tutti i giorni e i nostri lettori conoscono anche in tutti i suoi dettagli la vasta e intensa azione che i nostri valorosi compagni svolgono a Palazzo Marino. Abbiamo però ritenuto non inutile di attingere anche altrove informazioni e notizie sull'azione di compagni nostri preposti alla direzione dei comuni, per offrire ai nostri lettori un'abbondante materiale di giudizio e di comparazione. E abbiamo cominciato da Bologna. Quivi i socialisti riuscirono eletti nelle elezioni dello scorso giugno, con tattica e carattere spiccatamente intransigenti.

Anch'essi si sono trovati subito alle prese coi problemi di carattere eccezionale creati dalla guerra europea, e hanno, pur essi, dovuto ricorrere ai soliti provvedimenti di polizia annonaria che si resero indispensabili in quei giorni di panico e di audaci manovre di speculazione. Però hanno cercato subito di dare al problema del costo dei consumi una soluzione razionale, perché hanno riconosciuto che le « mete » e i « calmieri » potranno costituire un freno alla più sfrenata ingordigia dei bottegai, ma lasciano immutate le condizioni nelle quali la speculazione degli intermediari può liberamente esercitarsi a danno dei consumatori.

E raccogliendo la proposta lanciata dalla Lega nazionale delle cooperative, decisero di creare l'« Istituto Autonomo dei Consumi ».

In una riunione tenuta la settimana scorsa dal Consiglio comunale di Bologna, tale proposta venne presentata, discussa e approvata. La Giunta presentò una relazione che spiega e illustra i motivi che indussero alla creazione del nuovo ente.

Premesso che, come esistono gli enti per la costruzione delle case popolari, è necessario creare istituzioni analoghe alle quali affidare la difesa dei consumi, la relazione ritiene non essere necessario « che l'azione del Comune si espliciti in quella forma diretta, che potrebbe contrastare con la sua competenza anche in linea legale ».

« È noto che male si adatta ad un ente come il Comune la veste di commerciante o di industriale, per la quale occorrono libertà di movimenti, speciale attitudine, speditezza di gestione. La legge mede-

sima, compresa di questa inidoneità del Comune a condurre imprese di qualsiasi genere ha disposto che quando i servizi da municipalizzare presentino in prevalenza un carattere industriale, debbano essere costituiti in azienda speciale autonoma, ossia distinta dall'amministrazione ordinaria del Comune, con bilanci e conti separati ».

« Lo stesso nostro Comune ha dato attuazione a questo concetto allorché pur potendo per legge assumere la costruzione e la gestione di case popolari, ha preferito creare un Istituto autonomo « ad hoc », al quale ha dato tutto il suo appoggio morale e materiale, ma alla cui gestione partecipa soltanto in modo indiretto con la nomina dei propri rappresentanti nel Consiglio di amministrazione.

« Un ordinamento analogo ritenersi possa essere dato a quell'ente di cui vuol farsi iniziatore il Comune ed al quale sarebbero affidate tutte le provvidenze atte a disciplinare il commercio dei generi di prima necessità. Tale ente potrebbe denominarsi ' Istituto Autonomo dei Consumi ' e dovrebbe attingere i mezzi pel suo funzionamento da contribuzioni di opera e di denaro del Comune, della provincia, delle opere pie, degli istituti locali di credito e di previdenza, delle cooperative e di altre analoghe organizzazioni legalmente costituite e riconosciute ».

« Questo organismo autonomo, svolgentesi libero, con criteri commerciali, senza alcuna ingerenza diretta del Comune, utilizzando le risorse del proprio patrimonio e del suo capitale di gestione, sotto la vigilanza di un Consiglio di amministrazione nel quale possono figurare anche i rappresentanti dei suaccennati enti locali, e sotto la direzione di persona tecnica provetta, dà fiducia di non cadere negli inconvenienti e negli infelici risultati che si sono dovuti constatare nelle municipalizzazioni di generi alimentari di prima necessità esperimentate da qualche Comune ».

« Nè è a dubitarsi che tutte le istituzioni cittadine, le quali hanno sempre incoraggiato col loro aiuto efficace e con la loro simpatia le iniziative dirette a vantaggio delle classi meno abbienti, vogliano negare il loro valido appoggio alla costituzione ed allo sviluppo di un ente, che a dette classi assicuri generi alimentari sani ed a buon mercato ».

Ma l'azione municipale dei nostri compagni bolognesi non si è fermata qui. Che, già è pronto in tutti i suoi dettagli tecnici un progetto per la municipalizzazione dell'industria del pane.

Non si creerà un grande forno capace di produrre la quantità di pane necessaria al consumo bensì verranno istituiti — in distinte zone della città — due forni capaci di produrre 50 quintali di pane al giorno ciascuno. Così il Comune si troverà nella condizione di poter dare simultaneamente il pane appena cotto, a tutta la popolazione consumatrice.

Coi forni, verrà naturalmente creato anche un mulino con relativi silos per la conservazione del grano, sicché sarà possibile al Comune di fare in tempo debito gli approvvigionamenti sottraendo in modo assoluto il principale alimento del popolo ad ogni forma di speculazione.

Questo progetto verrà entro l'anno e forse anche prima sottoposto all'approvazione del Consiglio comunale e quindi immediatamente attuato.

In questo campo gli amministratori socialisti — che hanno una guida illuminata e sicura nel compagno dottor Francesco Zanardi — faranno molta strada ben decisi, come sono, di affrontare e vincere tutti gli ostacoli che incontrerà l'attuazione del loro programma.

da « *Avanti!* » del 26 ottobre del 1914

IL COMUNE INDUSTRIALE L'ISTITUTO AUTONOMO DEI CONSUMI

Un nostro collaboratore ci manda il seguente articolo, che riguarda una questione del massimo interesse. Le osservazioni che esso contiene sono degne di nota. Ci riserviamo, peraltro, di seguire l'importante questione e di ritornare su l'argomento:

L'Avanti! di ieri ci ha recato una gradita sorpresa: sotto la cronaca... di Milano abbiamo letto quali sono le direttive ed i programmi economici della nostra amministrazione socialista, ed abbiamo, parimenti, appreso, che i nostri amministratori stanno studiando il modo di rendere la vita meno cara ai cittadini dell'illustre Bologna. L'intenzione è veramente lodevole, e noi, che siamo disposti a riconoscere tutto il buono che potrà fare in avvenire l'amministrazione comunale — se lo farà — prendiamo subito atto di questi propositi, che, se realizzati con prudenza e con avvedutezza, potranno giovare seriamente al paese.

Ma la nostra buona disposizione non ci vieta, anzi, ci consiglia, di partecipare, per così dire, ai lavori preliminari, dai quali dovrà uscire la vita a buon mercato, dando un esempio di quella collaborazione di classe, che si contrappone alla lotta di classe. È un modo come un altro di fare... l'opposizione!

Dice l'Avanti! che gli amministratori di Bologna « hanno cercato subito di dare al problema del costo dei consumi una soluzione razionale, perchè hanno riconosciuto che le « mete » e i « calmieri » potranno costituire un freno alla più sfrenata ingordigia dei bottegai, ma lasciano immutate le condizioni nelle quali la speculazione degli intermediari può liberamente esercitarsi a danno dei consumatori ».

Giustissimo: è una vecchia verità liberale.

E prosegue:

È noto che male si adatta ad un ente come il Comune la veste di commerciante o di industriale, per la quale occorrono libertà di movimenti, speciale attitudine, speditezza di gestione. La legge medesima, compresa di questa inidoneità del Comune a condurre imprese di qualsiasi genere ha disposto che quando i servizi da municipalizzare presentino in prevalenza un carattere industriale, debbano essere costituiti in azienda speciale autonoma, ossia distinta dalla amministrazione ordinaria del Comune, con bilanci e conti separati.

Lo stesso nostro Comune ha dato attuazione a questo concetto allorchè pur potendo per legge assumere la costruzione e la gestione di case popolari, ha preferito creare un istituto autonomo « ad hoc » al quale ha dato tutto il suo appoggio morale e materiale, ma alla

cui gestione partecipa soltanto in modo indiretto con la nomina di propri rappresentanti nel Consiglio di amministrazione.

Un ordinamento analogo ritenersi possa essere dato a quell'ente di cui vuol farsi iniziatore il Comune ed al quale sarebbero affidate tutte le providenze atte a disciplinare il commercio dei generi di prima necessità. Tale ente potrebbe denominarsi « Istituto Autonomo dei consumi » e dovrebbe attingere i mezzi pel suo funzionamento da contribuzioni di opera e di denaro del Comune, della Provincia, delle Opere pie, degli istituti locali di credito e di previdenza, delle cooperative e di altre analoghe organizzazioni legalmente costituite e riconosciute.

Questo organismo autonomo, svolgentesi libero, con criteri commerciali, senza alcuna ingerenza diretta del Comune, utilizzando le risorse del proprio patrimonio e del suo capitale di gestione, sotto la vigilanza di un Consiglio di amministrazione nel quale possono figurare anche i rappresentanti dei suaccennati enti locali; e sotto la direzione di persona tecnica provetta, dà fiducia di non cadere negli inconvenienti e negli infelici risultati che si sono dovuti constatare nelle municipalizzazioni di generi alimentari di prima necessità sperimentate da qualche Comune.

Ne è a dubitarsi che tutte le istituzioni cittadine, le quali hanno sempre incoraggiato col loro aiuto efficace e con la loro simpatia le iniziative dirette a vantaggio delle classi meno abbienti, vogliano negare il loro valido appoggio alla costituzione ed allo sviluppo di un ente, che a dette classi assicuri generi alimentari sani ed a buon mercato.

Ma i nostri amministratori, a quanto pare, sono andati più lontano. Si apprende, infatti, dall'Avanti! che « è già pronto in tutti i suoi dettagli tecnici un progetto per la municipalizzazione della industria del pane ».

E spiega:

Non si creerà un grande forno capace di produrre la quantità di pane necessario al consumo bensì verranno istituiti — in distinte zone della città — due forni capaci di produrre 50 quintali di pane al giorno ciascuno. Così il Comune si troverà nella condizione di poter dare simultaneamente il pane appena cotto, a tutta la popolazione consumatrice.

Coi forni, verrà naturalmente creato anche un mulino con relativi silos per la conservazione del grano, sicchè sarà possibile al Comune di fare in tempo debito gli approvvigionamenti sottraendo in modo assoluto il principale alimento del popolo ad ogni forma di speculazione.

Questo progetto verrà entro l'anno e forse anche prima sottoposto all'approvazione del Consiglio comunale e quindi immediatamente attuato.

Francamente: l'idea di concorrere a rendere meno costosa la vita delle classi operaie e medie merita senz'altro tutta la nostra simpatia, tanto più che, secondo la concezione del Sindaco, il Comune dovrebbe, a quanto pare, estendere ai consumi un metodo che il marchese Tanari applicò così felicemente alle case. E mentre plaudiamo di tutto cuore al principio espresso nel comunicato ufficiale od ufficioso, che « male si adatta ad un ente come il Comune la ve-

ste di commerciante o di industriale » ci domandiamo quale concetto abbiano i nostri amministratori dell'industria quando mostrano di vagheggiare la costituzione di un ente, il quale dovrebbe attingere i mezzi pel suo funzionamento da contribuzioni di opera e di denaro del Comune, della Provincia, delle opere pie ecc.

La contraddizione pare aperta e palese e non vi insistiamo. Vogliamo credere ad una svista, la quale diventa quasi imperdonabile, quando si pensa che il Comune medita di farsi anche mugnaio e fornaio.

Noi temiamo che una idea lodevolissima e buona corra il rischio di venire sciupata per deficienza di tecnica, ed è per questo che amiamo prendere la parola su l'importantissimo argomento.

A noi pare che, rendendo omaggio alle leggi della economia i nostri amministratori potrebbero porsi il problema così: dal momento che i calmieri (provvedimenti di natura provvisoria ed artificiale) non riescono, a lungo andare, allo scopo pel quale sono istituiti quale può essere la via migliore per istituire un calmiere permanente e di azione continuativa, tale, cioè, da influire su tutto il mercato cittadino? La risposta è ovvia: creando e favorendo lo sviluppo di una vera e propria azienda, la quale viva e prosperi per conto suo, tale, insomma, da obbligare, sullo stesso piano economico della libera concorrenza, tutti i commercianti a seguire una data curva dei prezzi, pena la diserzione dei consumatori e il fallimento.

È evidente, però, che il Comune, in questo caso, non deve spendere nemmeno un soldo, poiché qualora esso contribuisse con una qualsiasi spesa alla creazione ed al mantenimento di una azienda economica, il vantaggio che esso recherebbe ai consumatori sarebbe puramente illusorio, in quanto i contribuenti — e come distinguere i proletari dai... milionari? — finirebbero per pagare sotto forma di tasse comunali la differenza fra il costo dei generi acquistabili nell'Ente autonomo e quello del mercato normale, per tacere del danno, che si traduce sempre in una perdita per tutti, che ne subirebbe il commercio in generale, che deve vivere di concorrenza, e che non può lottare, senza danno di tutti e della stessa classe lavoratrice, con una azienda che abbia risorse estranee ed il carattere del falausterio.

Il Comune, pertanto, per non esorbitare dalle sue competenze — e non gli gioverebbe mai fare il contrario, perché le leggi economiche si rivoltano sempre contro i loro violatori — deve limitarsi ad una semplice azione morale, che può, qualora sia bene indirizzata, costituire un elemento validissimo per il conseguimento del fine desiderato.

In quale modo? Non abbiamo la pretesa di dare insegnamenti ai nostri amministratori, che sono saliti al potere con un programma vastissimo; ma ci permettiamo di richiamare la loro attenzione su un elemento di natura prettamente economica, che potrebbe costituire il perno o la base di una iniziativa diretta a funzionare da costante calmiere. Alludiamo a quel complesso di istituti di diretta dipendenza comunale, i quali costituiscono una parte cospicua del consumo cittadino e che, con un po' di buona volontà, non sarebbe difficile riunire, organizzare in un vero e proprio Consorzio di consumatori, tale, cioè, da far prosperare un'azienda economica vivente di vita e di forza propria. Perché, tanto per fare un esempio, le « Opere pie »

della città non potrebbero direttamente provvedersi di quanto loro abbisogna (soprattutto dei generi alimentari) eliminando, in quanto è possibile, gli intermediari? Basta dare un'occhiata ai bilanci delle singole opere pie e fare la loro somma, per persuadersi che esse costituiscono un cliente formidabile e di primissimo ordine.

Orbene, prenda il Comune l'iniziativa, e si faccia promotore di un tale consorzio. Bastano, alla bisogna, un locale e pochi impiegati! Questa azienda, essendo in grado di offrire alle Opere pie le merci al minimo costo, detratte soltanto le spese di amministrazione, ed avendo la clientela assicurata (in quanto il cliente sarebbe, in ultima analisi, lo stesso produttore) funzionerebbe automaticamente come un calmiera permanente, che si ripercuoterebbe su tutto il mercato cittadino, impedendo ai commercianti i rialzi esosi dei prezzi, sotto pena di perdere la clientela. Va da sé che l'azienda vagheggiata dovrebbe essere aperta a tutto il grande pubblico.

Ma non vorremmo essere fraintesi. Le Opere pie — e, con esse, gli enti dipendenti dalla Provincia — dovrebbero trovare per le prime il loro vantaggio, poichè sarebbe iniquo ed immorale che esse fossero chiamate a dare vita ad un organismo incapace di vivere di vita propria. L'ossigeno è riservato solo ai moribondi. È evidente che le opere pie, avendo uno scopo determinato, fisso ed immutabile, non possono deviare dal fine per il quale furono istituite ed estendere la loro azione benefica, fino a diventare opere pie... di tutti. Dopo pochi anni noi dovremmo cantare loro il *de profundis*!

Noi ci accontenteremmo se i nostri amministratori volessero prendere in considerazione queste nostre riserve. Pei mulini e per i forni ci sarà tempo! Tanto essi confidano in una lunga vita!

*da * il Resto del Carlino » del 27 ottobre 1914*

LE PROPOSTE DEI PROPRIETARI DI CASE

L'affitto semestrale

Il contratto d'affitto che il Consiglio d'Amministrazione ha approntato contiene una interessante innovazione nel regime consuetudinario degli affitti: l'affitto non sarà più ad anno ma a semestre, dall'8 maggio all'8 novembre e viceversa con scadenza dei pagamenti delle rate al primo gennaio, al primo maggio, al primo agosto e al primo novembre.

Le ragioni che hanno mosso il Consiglio ad adottare l'affitto per semestre sono moltissime. Per non dilungarci soverchiamente in questa relazione, accenneremo alle principali. Una prima considerazione è di indole generale: l'opportunità che i cambiamenti di casa avvengano anziché in una in due epoche dell'anno.

Si viene così ad ovviare alla ressa, agli inconvenienti che si verificano con danno e incomodo di tutti i cittadini indistintamente in occasione degli sgomberi che avevano luogo tutti in un solo giorno: il giorno dell'8 maggio.

Una seconda considerazione riguarda gli inquilini. La classe degli inquilini non è rappresentata solamente dalla popolazione fissa, se-

dentaria, ma altresì da una popolazione fluttuante, che continuamente si rimuta e si rinnova, che immigra ed emigra per ragioni di impiego, di famiglia, di affari, di commerci. Una tale popolazione (nella quale un rilevante posto tiene la classe degli impiegati) si trovava seriamente imbarazzata nella ricerca di un appartamento quando questa fosse seguita fuori dell'epoca consuetudinaria dell'8 maggio.

Lo sdoppiamento delle epoche per lo soggio se non elimina del tutto rende certamente assai minore un tale inconveniente. Altrettanto dicasi pel caso nel quale l'inquilino per ragioni di impiego od altre sia costretto a lasciare la città e quindi l'appartamento.

Il tempo relativamente breve della locazione rende quasi minimo il danno che diversamente avrebbe dovuto l'inquilino sopportare in conseguenza della lunga impegnativa col locatore, senza contare che un tale danno trova spesso risarcimento nelle indennità speciali che in occasione di traslochi le amministrazioni pubbliche e private accordano ai loro impiegati.

Una terza considerazione riguarda il proprietario. Accadeva sovente che questi o per lavori che si prolungassero oltre il previsto o per altre ragioni non avesse trovato di che affittare all'epoca opportuna l'appartamento e fosse costretto a tenerlo sfitto per un anno intero, subendo così un danno rilevante.

La possibilità di contrarre una locazione entro breve termine renderà tale danno meno sensibile.

Una quarta considerazione ha tratto così al locatore che al conduttore. Il periodo di sei mesi è per la sua durata il periodo di prova ideale così per il proprietario che per l'inquilino: non impegna e non vincola troppo a lungo le parti contraenti che sono libere mediante le successive proroghe di farlo continuare ad libitum.

I proprietari di case non si allarmino per l'importante e moderna innovazione: la pratica addimosta come il buon inquilino si affeziona all'appartamento e non abbia nessun interesse di cambiar casa come dal canto loro i proprietari di case risentono sempre un danno col cambiamento degli inquilini.

Ciò però non toglie che le parti, volendo, possano derogare alla norma consigliata dalla Associazione. Il nostro modulo può essere completato a discrezione delle parti e i proprietari e gli inquilini che non intendessero dare al loro contratto di affitto la durata di un semestre sibbene quella di un anno ed anche una più lunga non hanno che a colmare lo spazio punteggiato che si trova avanti la parola, semestre, scrivendovi invece che la cifra 1. le cifre 2, 3, 4, 5, (semestri) a piacimento.

Si è stabilito poi che la disdetta debba aver luogo tre mesi prima della fine della locazione. Dal giorno della disdetta l'inquilino è tenuto a far vedere i locali tutti i giorni dalle 14 alle 16. Tali ore sono le meno scomode per le famiglie e le più propizie per le visite agli appartamenti.

Il pagamento dell'affitto

Una seconda e radicale innovazione è stata apportata con la ratealità dei pagamenti della corrisposta d'affitto. Il Consiglio dell'Associazione non poteva non riconoscere come gravosa fosse la forma



COMUNE DI BOLOGNA

Cittadini,

L'Amministrazione Comunale, cui dalla volontà popolare fu affidato il potere per la difesa delle classi consumatrici, mira soprattutto alla risoluzione del grave problema della casa: **IL CONTRATTO D'AFFITTO ANTIQUATO VUOLE ADATTO AI NUOVI TEMPI, GLI AFFITTI ONEROSI DISCIPLINATI E CONFORMI AL VALORE REALE DELLE ABITAZIONI, LE CASE SALUBRI E DECOROSE.**

A mettere in atto tali propositi e a provare se i lamenti della popolazione trovino giustificazione e conferma nella realtà, il che noi crediamo, con la collaborazione di cittadini volenterosi di ogni parte e di ogni classe sociale, sarà compiuta da oggi stesso una **VISITA DOMICILIARE** ai singoli appartamenti, per rilevarne i bisogni e prendervi tutte quelle notizie che possano agevolarci il fine cui tendiamo.

Per quest'opera che ha l'approvazione universale dei cittadini, noi chiediamo il consentimento spontaneo di proprietari e di inquilini, gli uni e gli altri interessati che il problema della casa si risolva presto secondo criteri di onestà e di giustizia.

Intanto, in attesa di quei provvedimenti definitivi che i dati raccolti ci suggeriranno, abbiamo istituito un apposito **UFFICIO CASE** (*Stato Civile - Sezione Elettorale*), al quale i proprietari e gli inquilini potranno rivolgersi e per le denunce degli appartamenti da affittare e per fornire spontaneamente dati e informazioni alla Commissione per la verifica delle case.

Dalla residenza comunale, li 8 ottobre 1914.

IL SINDACO

F. ZANARDI

N.B. Le visite domiciliari saranno compiute da appositi incaricati muniti di regolari tessere di riconoscimento.

di pagamento, fino ad oggi di consuetudine, della corrisposta d'affitto, in due rate anticipate scadibili rispettivamente il 14 agosto e il 24 dicembre.

Il pagamento dell'affitto a tali epoche portava sempre un piccolo dissesto nei bilanci famigliari modesti; la famiglia vi concentrava il massimo sforzo economico preceduto da un periodo di raccoglimento in cui tutte le energie produttive dei singoli componenti erano chiamate a raccolta.

Il risparmio non soccorreva che i previdenti e i previdenti sono un'infima minoranza. Di qui il disagio economico che in molte famiglie si verificava al sopraggiungere del 14 agosto e del 24 dicembre.

La consuetudine poi riusciva tanto più gravosa in quanto le rateazioni dell'agosto e del dicembre erano troppo vicine fra di loro.

Si trattava quindi di temperare in giusta misura e la tranquillità del proprietario che deve essere difeso contro eventuali insolvenze dell'inquilino e l'interesse della grande maggioranza della popolazione che reclamava una più equa ripartizione delle scadenze delle rate d'affitto.

Sulla necessità di un anticipo non poteva esservi dissenso; una tale necessità, oltre che consacrata in tutti i contratti vigenti nelle maggiori città d'Italia, veniva testé riconosciuta dalla stessa nostra amministrazione socialista per quanto in misura troppo tenue. L'anticipo tiene vincolato l'inquilino all'osservanza del contratto e nello stesso tempo è ristoro, tante volte ben lieve, alla insolvenza dell'inquilino stesso.

E il Consiglio di Amministrazione ha ritenuto di poter temperare equamente i vari interessi in conflitto stabilendo il versamento da parte del conduttore, al momento della conclusione del contratto, di una somma eguale all'ammontare di una rata di affitto, da computarsi all'inquilino nel pagamento di saldo che esso dovrà eseguire nell'ultimo semestre di locazione.

Il pagamento della locazione avrà luogo in quattro eguali rate anticipate scadibili rispettivamente per il semestre 8 maggio - 8 novembre il 1° maggio e il 1° agosto, e per il semestre 8 novembre - 8 maggio, il 1° novembre e il 1° gennaio.

Si è così ottenuto di poter suddividere in quattro rate all'anno il pagamento dell'affitto che prima aveva luogo in sole due rate.

Da una rata all'altra intercorre un trimestre all'infuori che da quella di novembre a quella di gennaio. Amor di sincronia avrebbe voluto che si fosse osservata anche qui la distanza di tre mesi portando al 1° febbraio la scadenza immediatamente successiva al novembre, ma una considerazione d'indole economica ha trattenuto il Consiglio dal fare ciò; questa: che per inveterata consuetudine a fine d'anno si pagano a Bologna le liste dei fornitori e degli imprenditori e che a principio d'anno cadono i pagamenti degli interessi dei mutui fondiari e ipotecari; necessità quindi nei proprietari di essere in tale epoca in possesso di almeno una parte delle rendite degli stabili onde far fronte a tali impegni.

Il modulo approvato dal Consiglio di Amministrazione contiene anche un comma riguardante il deposito speciale di garanzia nel caso che vengano affidati all'inquilino dei mobili o degli infissi di qualche valore; come per esempio: specchi murati, lampadari, af-

freschi, impianti di illuminazione o di riscaldamento ecc. Il deposito verrebbe restituito alla riconsegna in buono stato degli oggetti elencati.

Ad eliminare poi le eccezioni cui i cattivi pagatori e gli inadempienti talvolta ricorrevano in giudizio per intralciare o ritardare al proprietario il riconoscimento del suo diritto al pagamento della locazione, si è stabilito che i pagamenti non potranno essere ritardati neppure in parte (oltre i cinque giorni concessi per la purgazione della mora) per nessuna controversia, titolo od eccezione.

da «*Bollettino dell'associazione fra proprietari di case di Bologna*» n. 10, ottobre 1914

UNA PRECISAZIONE SULL'OPERA DELLA COMMISSIONE PER LE CASE

Nella seduta del 29 ottobre Zanardi dà chiarimenti in merito alla commissione che per incarico della giunta visita le case della città.

Dichiara il Sindaco che la domanda del consigliere Guidetti gli torna assai gradita, perchè gli porge opportunità di porre un argine ai pettegolezzi ed alle dicerie che si fanno intorno all'opera della Commissione di cittadini diretta dall'assessore preposto all'Ufficio di Stato Civile, prof. Vancini.

Le polemiche si ravvivano poi sui giornali per opera dei padroni di casa, i quali — egli dice — fingendosi inquilini, scrivono lettere ed articoli a loro difesa. In ogni modo egli reputa opportuno fare una pregiudiziale, a proposito di quello che è il punto principale del dibattito, e cioè quello delle tasse, inquanto che i padroni vogliono far credere che scopo di tali visite domiciliari è quello di trarre elementi per un aumento delle tasse di famiglia e sul valore locativo.

Sta, invece, di fatto — egli continua — che l'attuale Amministrazione ha promesso di sgravare dalla tassa di famiglia le ultime due categorie di contribuenti, in seguito di che, col prossimo esercizio 1915, verranno beneficate circa 6000 famiglie; e sta di fatto ancora che l'Amministrazione stessa ritiene ingiusta l'applicazione della tassa sul valore locativo per gli affitti inferiori alle L. 600; e non mancherà di adottare, anche su questo punto, gli opportuni provvedimenti.

Se in causa delle condizioni disastrose del bilancio e delle falle apertevi dalla passata Amministrazione, si è già dovuto fare un milione di debiti ed altri ancora se ne dovranno fare per provvedere alle scuole e per saldare il debito del Comune di circa L. 800.000 verso gli Ospedali, la Giunta si troverà costretta di aumentare le tasse di famiglia e pel valore locativo; questo sarà fatto solo nei riguardi dei maggiori abbienti. E se d'altra parte, anche questi provvedimenti non bastassero a dare al bilancio la voluta elasticità e fosse necessario ricorrere all'aumento della sovrimposta, questo pure la Giunta lo farà. Ma su di ciò — osserva il Sindaco — è ora intempestivo discutere.

Ritornando, quindi, alle visite domiciliari, il Sindaco rileva che gli scopi di esse sono complessi, poiché si prefiggono di conseguire

vantaggi d'ordine morale, economico ed igienico. Nessuno ignora che qui in Bologna vi sono molti luridi appartamenti, che dovrebbero senz'altro venire dichiarati inabitabili e che dai padroni di casa, attraverso affittanze e subaffittanze, sono invece sfruttati ad usura. Vi sono ragioni di ordine economico, perchè, essendo i padroni di casa nella maggior parte conservatori inneggianti al patriottismo, così la Giunta richiamandoli ad una miglior manutenzione delle loro case porge loro occasione di dar prova appunto di patriottismo concorrendo con l'esecuzione di lavori, a far scemare la disoccupazione.

La Giunta, infine, desidera di conoscere le condizioni vere di molte abitazioni nei riguardi dell'igiene, per potere imporre ai proprietari i necessari provvedimenti nell'interesse della pubblica salute.

Attraverso i moduli, che i consiglieri ed i cittadini tutti possono avere sottomano, l'Amministrazione verrà infine a conoscenza del numero dei disoccupati, della condizione economica delle famiglie, non già per sciorinarne al pubblico le miserie, ma perchè i dati statistici, che da tale inchiesta sortiranno, potranno riescire di utile guida nella distribuzione delle beneficenze.

I cittadini volenterosi che compongono la Commissione, ci aiutano e i lavori procedono in modo meraviglioso, fra il consenso generale degli inquilini, quantunque essi sappiano di essere nel pieno loro diritto di rifiutare alla Commissione l'accesso nei loro appartamenti.

La Giunta — prosegue il Sindaco — crede con questo mezzo stabilire altresì che vi sono delle case sfitte, per norma di quegli inquilini che debbono cercar casa. Senza pregiudizio del diritto dei terzi, il Comune ha il dovere di illuminare il pubblico su questo dato importante, perchè, se non può far diminuire gli affitti, come taluno crede, può peraltro con questo mezzo, favorire il giuoco della concorrenza.

A risolvere questo problema, che si ricollega allo sfitto delle case, gli amministratori passati — cui egli vuole rendere omaggio, come a tutti coloro che contribuiscono al benessere pubblico, — compiono opera buona ed utile, con la creazione dell'Istituto Autonomo per la costruzione di case operaie ed economiche. La Giunta attuale ne vuole anzi seguire le tracce, nella speranza di trovare credito presso la Cassa di Risparmio per costruire nuove case; e intende di chiamare gli amministratori delle Opere Pie a concorrere in quest'opera di previdenza sociale.

Per quello poi che riguarda il contratto di affitto, la Giunta ha presentato ai colleghi amministratori delle Opere Pie uno schema che non è interamente opera sua, ma che già è in vigore presso vari Istituti cittadini, quali l'Istituto Autonomo, la Società Artigiana, e forse anche la Società per la costruzione ed il risanamento di case per operai, di cui il consigliere Daddi è membro autorevole.

Non vi è, del resto, nessun motivo per i proprietari di spaventarsi delle modificazioni proposte al vigente contratto di affitto. Coloro, fra essi, che comprendono e sentono la funzione sociale della proprietà, accetteranno tali modificazioni; altri, invece, gretti ed egoisti rifiuteranno di adottarle. Contro questi ultimi agiranno le legge degli inquilini, e lo stesso Comune eserciterà un'azione doverosa perchè, se vi è un diritto di proprietà, esiste pure un dovere ad esso supe-



COMUNE DI BOLOGNA

UFFICIO CASE

(Locali dell'ex Esattoria al piano
terreno del palazzo Comunale)

Riceve le denunce degli appartamenti disponibili e fornisce a chi ne faccia richiesta indicazioni sui quartieri da affittare.

Dà schiarimenti sui contratti d'affitto.

Può servire, se richiesto dalle parti, come ufficio di conciliazione fra proprietari ed inquilini in caso di controversie.

Accoglie reclami di carattere igienico ed edilizio, e provoca, dopo le opportune constatazioni, le ingiunzioni ed i provvedimenti necessari. — Tali reclami potranno anche essere direttamente rivolti ai sottoindicati Commissari, preposti alla parte di territorio comunale risultante dal seguente specchio. — Per le altre zone occorre rivolgersi all'ufficio.

Progressivo	COGNOME e NOME del Commissario	ABITAZIONE	ZONA DEL COMUNE a cui il Commissario è preposto
1	Bortolotti Pilade . . .	Via Riva Reno 77	Zona fra le vie Zamboni e S. Vitale fino alla linea daziaria.
2	Cocchi Aldo	Via Fioravanti 51	Fra le vie Galliera e Lame dalla vecchia alla nuova linea daziaria con le strade intermedie.
3	De Primio Francesco	Via Rialto 42	Da Castiglione a S. Stefano.
4	Falzonì Giulio	Via Nicolò Dell'Arca 23	Come al numero 2.
5	Flenghi Pompilio . .	Via Albani 14	Zona fra le radiali Galliera e Mascarella e territorio esterno.
6	Nuti Oreste	Via Toscana 60	Da S. Stefano a S. Vitale con le strade intermedie fino alla linea daziaria.
7	Sabbi Romeo	Via Mirasole 21	Da Saragozza a Castiglione con le strade intermedie fino alla linea daziaria.
8	Samaja Italo	Via Galliera 62	Da via Lame a Saragozza con le strade intermedie fino alla linea daziaria.
9	Scarani Giusto	Via Polese 45	Zona fra le vie Galliera e Lame entro la città.

riore: quello, cioè, di non abusarne a danno della povera gente (approvazioni).

dai verbali degli atti del consiglio conservati nell'archivio comunale

PROPOSTA DELLA GIUNTA
PER IL CONTRATTO DI LOCAZIONE

Bologna, li.....

Colla presente privata scrittura, da valere in ogni più efficace modo di legge, resta dichiarato come.....l.....signor.....
..al.....quale spetta ed appartiene
l'infradicend.....dà e in affitto concede
al.....signor....., che per sè e suoi
accetta in conduzione un.....post.....in questa
città nella via..... n.....

Il contratto è stabilito ai seguenti patti e condizioni:

1. - L'affitto sarà duraturo pel tempo e termine di un anno da avere principio col giorno.....
e fine col giorno.....

2. - Se da uno dei contraenti non sia estradata licenza scritta amichevole, o giudiziale tre mesi prima della scadenza della locazione, il contratto s'intenderà tacitamente rinnovato di anno in anno, finché non abbia luogo tale disdetta.

3. - L'annua corrisposta d'affitto è stabilita fra le parti in Liree sarà pagata dal conduttore al domicilio del locatore in rate mensili anticipate, scadenti il giorno.....di ogni mese, a far tempo dal mese di.....

4. - A garanzia dell'esatto e puntuale adempimento di tutti e singoli gli obblighi dipendenti da questo contratto, il conduttore ha pagato oggi stesso la somma di L.....pari alla corrisposta di tre mensualità, che gli sarà scomputata colle tre ultime rate mensili di locazione, senza obbligo nel locatore di corrispondere sulla medesima verun frutto.

5. - Il contratto potrà rescindersi dal conduttore quando egli sia obbligato ad abbandonare stabilmente la città per ragioni dipendenti dal suo ufficio.

Nel caso di morte del conduttore, qualora nessuno dei famigliari, che coabitavano con lui, desiderò di continuare l'affittanza sino al suo termine, il contratto si intenderà pure rescisso.

In ogni caso peraltro il proprietario avrà diritto ad una disdetta scritta di tre mesi, non computato in tale termine il mese in corso.

6. - È vietato espressamente al conduttore di sublocare, o cedere ad altri, sia in tutto che in parte, la presente affittanza, e di fare innovazioni o cambiamenti nei locali affittati, salvo speciale permesso scritto del locatore.

7. - Il conduttore curerà che nei cessi e negli sciacquatoi non sia introdotto alcun oggetto che possa produrre l'otturazione dei rispettivi condotti, farà pulire dalla fuligine i camini ed in genere eviterà di far cosa che possa recar danno alla proprietà.

8. - Il conduttore si obbliga di usare e godere quale persona dabene il locale affittatogli e di farvi quelle piccole riparazioni che potessero occorrere durante l'affittanza e che per legge sono a carico del conduttore, al fine di conservare il locale stesso nello stato di buona manutenzione in cui trovasi, salvo il deterioramento d'uso.

9. - Il conduttore negli ultimi tre mesi del contratto dovrà permettere in tre giorni feriali della settimana, per tre ore almeno a sua scelta, dalle 10 alle 18, la visita dei locali alle persone che all'uopo si presenteranno con l'autorizzazione del locatore.

10. - Le spese della presente scrittura e sua registrazione, nonché quelle delle successive proroghe, saranno a carico del conduttore; sarà invece a carico del locatore la spesa del commiato o licenziamento giudiziale, che egli avesse da estradare.

11. - Il locatore avrà facoltà di ritenere sciolto immediatamente di pieno diritto questo contratto ed ottenere l'emenda dei danni, se il conduttore ritarderà il pagamento delle rate d'affitto oltre cinque giorni dalle rispettive scadenze, ovvero se violerà anche uno dei precedenti patti.

12. - Per quanto non sia regolato dal presente contratto le parti si richiamano alle vigenti disposizioni di legge.

13. - Per l'osservanza delle quali cose, le parti obbligano se stesse, loro eredi e beni, dichiarando di accettare la giurisdizione dell'autorità giudiziaria del luogo ove è posta la cosa locata e per fede della verità firmano la presente in doppio originale.

L'amministrazione Zanardi ribadisce la volontà di proseguire nella politica intrapresa indicando un pubblico comizio e facendo affiggere un manifesto di cui riproduciamo il testo

COMUNE DI BOLOGNA

Cittadini,

Eletti per consenso delle classi lavoratrici, abbiamo fra i capisaldi della nostra amministrazione la difesa degli inquilini: e nostra prima

cura fu la costituzione di un benemerito comitato di cittadini, che, visitando le case, desse modo di rilevarne gli inconvenienti igienici ed edilizi e di provvedervi; poichè noi pensiamo che la casa sana e lieta sia il miglior presidio della pubblica salute e della pubblica morale.

Assai più difficile si presenta la tanto dibattuta questione del rincaro degli affitti, perchè essa è intimamente legata a complesse condizioni sociali, soggette a ferree leggi, contro le quali anche l'opera della più oculata amministrazione riesce pressochè inefficace.

Non possiamo tuttavia tacere che gli inquilini stessi con l'affannosa ricerca degli appartamenti provocano il rialzo artificioso del prezzo degli affitti, forse perchè non sanno che nella nostra città vi sono presentemente circa 500 appartamenti vuoti e che nel prossimo 8 maggio ben 3500 nuovi ambienti saranno pronti, come calmieri alle pretese non sempre giustificate dei padroni di casa.

Mentre rendiamo il dovuto omaggio agli uomini di parte conservatrice, che studiarono il problema della casa operaia, vi promettiamo di spendere le nostre migliori energie, perchè sorgano presto nuove case nell'interesse delle classi meno fortunate, facendo affidamento e sul concorso delle Opere Pie, che non potrebbero in modo più conforme ai loro scopi collocare i notevoli beni patrimoniali, e sull'aiuto degli Istituti di Credito, che già lodevolmente hanno mostrato di aderire alle iniziative del Comune.

Per questo il Consiglio Comunale, a favorire lo sviluppo di nuovi centri operai, aumentò recentemente i premi, assegnandoli in modo, che, dando incentivo alle nuove costruzioni per parte dei pubblici enti e delle maggiori società operaie, valgano a far diminuire le quote d'affitto, senza essere, come fino ad ora, vantaggio a privati e nuova causa di sfruttamento di inquilini.

Cittadini,

Affermato in tal modo il programma e l'azione futura, vogliamo farvi noto quella che fu l'opera nostra, perchè venisse alleggerito almeno il modo di pagamento dell'affitto, che grava eccessivamente le famiglie più modeste, le risorse economiche delle quali non permettono di anticipare ai padroni di casa somme, che costituiscono spesso la più torturante preoccupazione per il loro bilancio domestico.

D'accordo con tutti i rappresentanti delle Opere Pie e con Amministrazione Provinciale sarà praticata, a datare dal prossimo 8 maggio, una forma d'affitto, che per i locali ad uso di abitazione avrà come base il pagamento di un trimestre alla firma del contratto ed il versamento di quote mensili anticipate nel corso della locazione, mentre per le case popolari ed economiche l'anticipo viene ridotto ad un bimestre. Animati dai migliori propositi abbiamo tentato un'opera di persuasione presso i proprietari di case, perchè essi accettassero il nuovo contratto, che, mentre garantisce il padrone nel modo più assoluto, si basa sopra un concetto di giustizia. La Società dei proprietari di case ha aderito al concetto dell'anticipo trimestrale, ma ha respinto la quota mensile d'affitto, allegando difficoltà che non ci sembrano giustificamente. Comunque anche tale concessione, che migliorerebbe il contratto ora in vigore, ha assoggettato a riserve, che soltanto il vigile intervento degli interessati potrà superare.

ASSOCIAZIONE
PROPRIETARI CASE DI BOLOGNA

Via Barbaziana N. 17

Bologna li 4 Dicembre 1914

Telefono 18-79

Ordine del Giorno approvato dall'Assemblea Generale dei Soci
= nell'adunanza delli 15 Novembre 1914 =

L'assemblea dell'Associazione Proprietari di Case -

Sentita la relazione del Presidente circa le trattative con la Commissione nominata dal Comune di Bologna per lo studio di un nuovo tipo di contratto d'affitto -

Preso atto che lo svolgimento di ulteriori trattative per la formazione di un unico tipo di contratto è subordinata alla condizione che si accetti in ogni caso il pagamento della corrisposta a rate mensili -

Ritenuto che tale forma di pagamento non può essere accolta come norma generale come quella che troppo si distacca dalla consuetudine e a troppi interessi apporterebbe offesa -

Ritenuto altresì che per quanto già praticato in alcuni casi da proprietari di stabili urbani, alle maggiori difficoltà di amministrazione il pagamento a rate mensili aggiunge quella dell'esazione dei fitti specialmente per quanto ha tratto alle piccole corrisposte in generale non sicuramente garantite -

= Delibera =

di respingere la massima del pagamento della corrisposta d'affitto a rate mensili e conseguentemente passa alla discussione del contratto tipo proposto dal Consiglio Direttivo.

Esatto conforme al verbale 15 Nov. 1914

M. B. Rossi
Luigi Giuseppe B. Rossi Segretario

Inquilini,

Nei limiti dell'autorità, che ci venne dall'ufficio che ora occupiamo, abbiamo fatto tutto quanto era in nostro potere; ora l'ultima parola spetta a voi, perchè non cade dall'alto alcun beneficio, se non si innalzano dalle moltitudini, consapevoli dei loro diritti, propositi di conquiste e desideri di più equi rapporti di vita civile.

Noi sentiamo in questo momento il dovere di spiegarvi l'opera svolta in vostro favore con un PUBBLICO COMIZIO, che sarà tenuto nel Teatro Comunale il 17 dicembre, alle ore 20,30, e ci auguriamo che vi animi in questa battaglia lo stesso entusiasmo, che sanzionò la vittoria di popolo dei recenti comizi elettorali.

Dalla residenza municipale, li 13 dicembre 1914.

LA GIUNTA MUNICIPALE

ZANARDI dott. FRANCESCO, sindaco

Alberti Enea - Altobelli avv. Demos - Bidone prof. Ettore - Bortolotti rag. Amilcare - Castelvetri Stefano Guglielmo - Levi ing. Giorgio - Longhena prof. Mario - Longhi Giovanni - Scabia Oddone - Scota avv. Nino Bixio - Tosi Bellucci avv. prof. Luca Antonio - Vancini prof. Oreste, assessori.

LA RELAZIONE AL BILANCIO PREVENTIVO PER IL 1915

Signori Consiglieri,

Nel presentare a voi questa nostra relazione al bilancio 1915 non ci varremo di premesse altisonanti, essendo alieni dalle frasi fatte, che spesso nascondono l'inconsistenza delle idee e dei propositi; non osiamo quindi ripetere le parole « a tempi nuovi, nuovi indirizzi » pronunciate con tanto clamore dall'Amministrazione passata nella discussione del preventivo 1906, perché la modestia delle nostre persone, unita ad una ormai non breve esperienza, non ci consente di fare promesse, le quali sono, per gli uomini onesti, impegni imprescindibili.

Ciò diciamo, non perché manchi a noi una larga visione delle attività molteplici degli enti pubblici, non perché ci siano ignote le funzioni socialmente produttive del Comune, ma perché al raggiungimento dei nostri ideali non basta l'espressione numerica vittoriosa, né è sufficiente la larga rappresentanza delle categorie più umili, che qui non ebbero mai diritto di cittadinanza, bensì è ragione indispensabile una consapevolezza più diffusa nel difendere questo patrimonio collettivo, intorno al quale spesso si risvegliano illeciti appetiti.

A questo proposito dobbiamo avvertire, per amor di verità, in risposta alle catastrofiche previsioni dei nostri avversari, che mai, nella lunga pratica quotidiana con i numerosi ed incontentabili postulanti, ci è occorso di trattare con nostri compagni, i quali, educati alla dignità del lavoro e sdegnosi dei benefici non acquisiti con lo sforzo delle

loro organizzazioni, rifiutano la qualche volta pietosa, ma sempre infelice elemosina.

L'accusa che, con insistente monotonia si ripete contro di noi di mutare il Comune in una giostra politica non è che una menzogna convenzionale, la quale serve alle maggioranze reazionarie per togliere alle minoranze il diritto della libera discussione; chè non vi è alcuno, anche conoscitore superficiale della vita comunale, il quale non sappia come le condizioni dei Comuni italiani siano intimamente legate agli indirizzi dei governi; parecchi fra noi, non dimentichi dell'infausto periodo del 1898, ricordano che le amministrazioni comunali di quel tempo erano travolte nella torbida corrente, che sembrava dovesse distruggere tutte le più mobili tradizioni della democrazia italiana.

Il sacrificio generoso di un puro cavalier dell'ideale, Felice Cavallotti, richiamò gli italiani alla difesa delle libertà, e lo spirito pubblico si orientò verso i partiti popolari, che, con la conquista di parecchi importanti Municipi, poterono costituire, guidati dagli on. Mussi ed on. Mariotti, l'Associazione dei Comuni per la difesa della autonomia comunale, combattuta allora dagli amministratori di parte conservatrice.

Fu appunto nel passato decennio 1900-1910, di rinnovamento politico ed economico, al quale contribuirono con fervore e con fede le moltitudini lavoratrici, che le condizioni del bilancio dello Stato, esaurito dall'impresa africana, si andò migliorando e gli avanzi degli esercizi dello Stato avevano aperto l'adito alla speranza di un'azione riformatrice a vantaggio dei Comuni, per togliere la vergogna tutta italiana del dazio consumo; ed uomini politici studiosi, quali Volleborg, Alessio, Bonomi, Maiorana, Sonnino presentarono progetti di finanza democratica, in conformità alle legittime aspettative del contribuente italiano.

La guerra libica, le presenti condizioni internazionali hanno troncato queste speranze, e l'auspicata divisione dei legami fra le finanze locali e quelle dello Stato, l'attribuzione delle spese agli enti secondo la specifica competenza, così vivamente sostenuta dal partito socialista, restano oggi e resteranno ancora per un lontano domani lettera morta, sì che soltanto al sacrificio dei cittadini spetta l'onore dello sviluppo civile di Bologna e l'onere di provvedervi.

Il bilancio del Comune di Bologna, che dal 1904 al 1909, con l'incremento delle entrate ordinarie, aveva fatto fronte ad un modesto indirizzo amministrativo senza la risoluzione di alcun importante problema cittadino, cominciò a perdere la sua elasticità con lo svenramento di via Rizzoli, opera presentata dall'on. Tanari con un piano finanziario ottimo, ma svolta poi in parte attraverso errori, dei quali ancora si sentono le dolorose conseguenze. La necessità di colmare il deficit del bilancio venne riconosciuta dall'on. Tanari nella relazione del bilancio 1911, dal comm. Nadalini nel 1912, dall'assessore Tassi nell'ultima relazione del 1913 e ribadita ultimamente dal Commissario regio; ma i passati amministratori non ebbero il coraggio di provvedere alle lamentate deficienze, venendo meno a quei principi di saggia amministrazione, l'inadempienza dei quali fu spesso oggetto di vivaci critiche in confronto all'Amministrazione popolare.

La cittadinanza reclama, a ragione, polizia, migliore viabilità, scuo-

le più numerose, ed il bilancio di previsione delle entrate ordinarie, con le consuete impostazioni presenta un aumento che è insufficiente ad ogni giusta esigenza dei servizi pubblici; nè abbiamo stimato onesta l'impostazione di maggiori entrate, perché le condizioni economiche generali non lasciano prevedere quegli aumenti, che negli scorsi anni hanno permesso di seguire le spese ogni giorno crescenti.

Nessun assegnamento era possibile fare per il bilancio straordinario sugli avanzi di amministrazione, ridotti nel 1913 a L. 5.000 — indice delle stremate condizioni del bilancio — e sul ricavo dalle vendite delle aree, perché le impostazioni sotto questo titolo fatte negli ultimi anni sono rimaste in gran parte lettera morta.

Qui conviene essere sinceri e non abusare di perifrasi e di luoghi comuni per annunciare un provvedimento tributario poco gradito ai contribuenti; ma resti ben fermo, di fronte alle eventuali critiche partigiane ed interessate, che avremmo ben volentieri allontanata l'idea di gravare la mano fiscale sui cittadini, se un alto senso di responsabilità ed un dovere civile non ci avesse persuasi di salvare il Comune dalle presenti strettezze, che impedirebbero in un prossimo avvenire e la liquidazione delle spese ordinarie e la possibilità di contrarre mutui per le spese straordinarie, sulle quali si basa in modo decisivo lo sviluppo igienico ed edilizio.

Le entrate ordinarie del Comune si aggirano sopra i dieci milioni, dei quali la metà è data dal dazio consumo; il resto è costituito da tasse personali e da tasse reali. È evidente che una amministrazione socialista non deve rincrudire il dazio, a meno che non si tratti di generi di uso voluttuario come il vino, e di conseguenza deve ricavare tutto quanto è necessario al bilancio prima dalle tasse personali, poi dalle tasse reali.

Le tasse personali sono costituite dalla tassa di famiglia e dalla tassa sul valor locativo; abituati a non dimenticare le promesse, ricordiamo di aver sempre sostenuto la necessità di abolire le quote minime, perché la tassa sulla ricchezza non gravasse sulla gente, che contrasta quotidianamente con i bisogni fisiologici della vita, e di avere anche caldeggiata una forte progressività di tale imposta. Ora è giunto il momento di dare sostanza alle parole, e se tutto quanto venne scritto sull'argomento, anche da conservatori, non è vuota retorica per ingannare le classi popolari, la nostra proposta deve essere accolta con animo grato da tutti coloro, che hanno il culto della giustizia distributiva.

Con la riforma della tassa di famiglia il bilancio prevede un maggior reddito di circa 150.000 lire; togliendo invece la tassa del valor locativo alle ultime categorie fino a L. 600, la perdita viene compensata dai maggiori tributi delle classi superiori, e sopra tale modificazione di carattere equitativo, in difesa degli umili travets, il risultato finanziario a vantaggio del Comune è pressoché insignificante.

Fra le tasse reali l'unica che possa vantaggiosamente portare un assestamento non fittizio al bilancio è la sovraimposta. I nostri avversari hanno sempre ascritto a loro titolo d'onore il non aver portato aumento alcuno a tale tributo, perché ripetevano che l'aggravio sarebbe ricaduto sugli inquilini; il ragionamento sarebbe logico se i padroni di casa, dal 1906 ad oggi, non avessero aumentate le quote di affitto, mentre tutti noi abbiamo dovuto sottostare ad au-

menti gravosissimi, e non si esagera affermando che il nostro bilancio domestico è stato decimato dai proprietari di casa senza che alcun aggravio sia venuto a colpire i fabbricati.

Se quindi all'aumento degli affitti non contribuisce l'aumento della sovrainposta, ma l'intensificarsi della vita cittadina, l'aumento della popolazione e l'incapacità stessa degli inquilini a difendersi da ingiuste pretese, si può con animo tranquillo aumentare tale tassa, e questo, non per desiderio di gravare sui contribuenti, ma per la semplice ragione che la sovrainposta, mentre è di facile applicazione, è l'unico mezzo per poter contrarre i mutui necessari alle grandi opere pubbliche, perché gli istituti di credito richiedono normalmente per il buon fine delle operazioni finanziarie la garanzia delle delegazioni sopra tale tributo.

Nell'applicazione di tale tassa, che dà un maggiore gettito di circa 800.000 lire, crediamo utile avvertire che essa colpisce la massa totale degli affitti delle case di Bologna, calcolata in 16.000.000 nella misura del 5%; e crediamo di non fare invano appello al senso di civismo dei padroni di casa, augurandoci che le generali condizioni economiche non gravino soltanto i ceti operosi ma anche la loro tranquilla ed indisturbata proprietà.

I nuovi cespiti d'entrate che vi proponiamo danno un vero assestamento al bilancio nelle sue parti ordinarie e straordinarie e tolgono le incertezze, che furono non ultima causa della poco lodevole amministrazione degli ultimi anni. In queste rinnovate condizioni ci metteremo all'opera; già tutti i colleghi Assessori hanno esposto il loro programma, dando mirabile esempio di attività e di chiara consapevolezza dei bisogni cittadini; così, seguendo un concetto di larga e sana democrazia, i nostri amici, presentati al pubblico come un branco di deficienti, assumono intera la responsabilità del loro ufficio, al quale dedicano tutto il tempo, a danno delle loro occupazioni, sì che occorre ricordare l'improrogabile necessità di provvedimenti atti ad impedire che questi posti diventino monopolio, non di chi sa, ma soltanto di chi possiede.

Abbiamo affermato fin dall'inizio di questa relazione di non fare promesse di indirizzi amministrativi, perché non accada a noi quello che è avvenuto ai nostri predecessori, i quali, dopo aver detto di non far debiti, hanno contratto mutui onerosi e lunghissimi. Quello che possiamo affermare in modo solenne è che i lavori pubblici saranno compiuti soltanto in confronto di attività ben stabilite, e non vogliamo ripetere l'errore dell'Amministrazione passata, la quale allegramente pose mano ad opere, che è stata nostra cura liquidare con grave danno del bilancio.

A contribuire al buon andamento del Comune provvede, oltre la rettitudine degli amministratori, la solerte, intelligente cooperazione degli impiegati e dei salariati, e tale cooperazione può essere invocata soltanto se, per la nomina e per gli avanzamenti, si proceda con un senso di squisita giustizia; non bisogna fare i concorsi per poi addomesticarli a scopo partigiano, assumere persone inadatte in virtù di amicizie e di raccomandazioni, compiere atti settari, pei quali vengano assunti nuovi impiegati stabili mentre gli anziani sperano ed attendono.

Sopra tutto è poi utile sfollare gli uffici dalle persone inoperose,

chè deve essere *buona* norma amministrativa l'avere pochi dipendenti, onesti, consapevoli e ben retribuiti, e siamo stati così tenacemente fedeli a questo principio, che tutte le raccomandazioni passarono inesorabilmente... agli atti; quando poi vi sarà veramente bisogno di nuovo personale di qualsiasi natura, verrà assunto con tutte le precauzioni perché il funzionario debba soltanto ai suoi meriti il posto che occupa.

È troppo evidente che giungano giornalmente domande di migliorie per parte dei dipendenti; nel bilancio preventivo abbiamo tenuto conto delle domande dei più umili, bidelle, dazieri, e prossimamente attenderemo ad un più equo assestamento degli altri salariati; per le categorie superiori crediamo insufficienti i primi stipendi, perché non chiamano ai concorsi la gioventù studiosa e colta, la quale potrebbe invece essere di grande utilità allo studio dei problemi comunali ed alla pratica esplicazione degli atti amministrativi, sempre più complessi nell'intensificarsi della vita pubblica.

Abbiamo avvertito durante la nostra permanenza a questi posti la necessità di costituire la classe degli scrivani, intermedia fra i salariati e gli impiegati, ed a questi posti nuovi potranno concorrere molti che, appartenendo al basso personale, avranno la via aperta a posti superiori in virtù di speciali attitudini.

Un esame obbiettivo compiuto nei vari uffici dimostra in modo evidente la sperequazione di lavoro fra i diversi impiegati; ad ovviare questo contrasto verrà assegnata una indennità, che deve seguire i posti e non le persone; ciò che invece sarà tolto in modo irrimediabile è la gratificazione, che rappresenta la più stridente ingiustizia a favore di pochi beniamini, che qualche volta, senza alcun merito, raddoppiarono lo stipendio.

Abbiamo già accennato al programma delineato con grande amore dai colleghi di Giunta, programma il quale risponde a necessità improrogabili, e costituisce quel minimo di civiltà, che è ormai il denominatore comune di tutti i partiti; una più diffusa istruzione elementare e professionale prepara una classe operaia più produttrice a vantaggio dei capitalisti stessi; le migliori comunicazioni portano un utile al commercio; le migliorate condizioni igieniche salvano dalla degenerazione gli abitanti delle grandi città, che sono la voragine della razza umana; nè da questo cammino possiamo ritrarci per il timore di un aggravio tributario sulle classi più fortunate, le quali, in ultima analisi, nella vita cittadina più intensa trovano ragioni di più lauti guadagni.

Un vero indirizzo nuovo, al quale diamo tutto l'animo nostro, solidale con quello della folla innumere ed anonima, sta nei provvedimenti presi a favore dei consumatori; possiamo dire con legittimo orgoglio, ed i signori Consiglieri ci perdonino questa immodestia, che la nostra opera in questo campo è invidiata da molti Comuni appartenenti ai più disparati partiti politici; la vendita dell'uva, della farina, del pane costituisce un pratico esperimento della politica dei consumi, che intendiamo proseguire con grande tenacia.

La distribuzione comunale, d'accordo con le autorità superiori,

venne compiuta fino ad oggi in una forma autonoma, non legata a tutte le forme burocratiche che incepperebbero la necessaria agilità del commercio, e si è svolta anche con profitto, perché non è nostro intendimento fare una sleale concorrenza agli onesti commercianti, ma ridurre i meno scrupolosi ad una vendita dei generi alimentari in quella misura, che, mentre risponde alle condizioni del mercato, salva i consumatori da ingiuste pretese.

Ora, dopo l'esperimento, l'esito felice del quale è dovuto al contributo dei cittadini, conviene regolare con provvedimenti opportuni la tutela dei consumi di prima necessità; il metodo è ispirato alla semplicità, che è propria delle cose utili e buone: tutti gli enti pubblici, per mezzo di rappresentanti propri, formano un organismo al quale non può mancare, per la solidità finanziaria delle aziende rappresentate, il più largo credito, e costituiscono l'ENTE AUTONOMO DEI CONSUMI, il quale ha l'incarico di fare, a tempo opportuno e direttamente, le provviste dei generi più importanti, che rivende pure direttamente, o per mezzo delle cooperative ed anche dei privati, a prezzo ben determinato ed a peso esatto.

Le istituzioni più importanti hanno il dovere di intervenire fabbricando gli stabili necessari allo sviluppo dell'azienda, mettendo a disposizione quelli già costruiti, oppure anticipando le somme occorrenti, e tutte queste operazioni si debbono svolgere, non con un carattere di beneficenza, ma con concetti esclusivamente commerciali; così il Comune, costruendo il panificio e la latteria, mettendo a disposizione il frigorifero oppure, il macello, non intende fare alcun grazioso dono, ma pensa di ritrarre un equo interesse, il quale risponda rigorosamente alle spese di costruzione o di esercizio dei locali messi a disposizione. In tal modo potranno comportarsi l'Officina del Gas, distributrice dei mezzi di illuminazione e riscaldamento, e tutti gli altri istituti che intenderanno cooperare con noi alla soluzione del vasto problema.

Tali propositi furono lumeggiati nella relazione già distribuita a tutti i consiglieri, redatta con il concorso intelligente del signor Segretario generale avv. cav. Mario Sommariva, al quale è stato dato l'incarico di preparare lo statuto, che non mancherà di avere l'approvazione di tutti gli interessati; contro questi nostri intendimenti è sorta qualche voce discordante per parte dei così detti liberisti, che.... giustificano i dazi protettori, in nome dei benefici della concorrenza, ma queste resistenze si spuntano facilmente contro il fatto generale dei trusts commerciali, ben noti al consumatore italiano, e contro le condizioni particolari del mercato di Bologna per quanto riguarda il primo alimento — il pane — che deve essere venduto al prezzo stabilito, pena il pagamento di certe cambiali, che costituiscono le forche caudine dei fornai ribelli.

Non dobbiamo por fine a questa relazione senza esprimere in modo chiaro e non contraddittorio i nostri intendimenti circa i rapporti con tutte le diverse forme di organizzazione che costituiscono parte notevole della vita cittadina; ed innanzi tutto vogliamo proclamare ben alto e forte che i lavori debbono essere affidati alle cooperative, dolenti che non tutte abbiano ancora raggiunto una capa-

cità tecnica tale da assumere tutte le attività delle aziende pubbliche; sappiamo che queste affermazioni di massima sono vivamente combattute dai fautori dell'individualismo, ma la cooperazione, pur non essendo priva di incertezze ed anche di egoismi, rappresenta del certo, nei presenti rapporti sociali, una forma superiore, alla quale aderiscono anche uomini, che non accettano le nostre teorie; e sembraci ancora utile l'affermazione che, nell'assegnare i lavori alle varie cooperative concorrenti che rispondano a condizioni economicamente e tecnicamente accettabili, si terrà sopra tutto calcolo del numero dei componenti e del modo di distribuzione degli utili, i quali non debbono servire a criteri gretti di categorie, ma ad opera di previdenza sociale, diffusa in egua misura a tutti i soci; nè si dica che in tal modo vengono offesi gli interessi del Comune perché i preventivi dei lavori e o delle forniture, fatti con equità, escludono qualsiasi ribasso, la cui accettazione potrebbe legittimamente creare il dubbio intorno all'onesta ed esatta adempienza degli obblighi contrattuali.

Il Comune socialista, mentre ha l'obbligo di accettare le condizioni di salario conquistate dai movimenti sindacali, non deve intervenire a favore delle organizzazioni di resistenza, la quale è esclusivamente affidata alla coscienza degli operai interessati; invece reputiamo che sia nostra funzione il dare impulso alla previdenza, specie per quanto riguarda l'iscrizione alla Cassa Pensioni; ed in questa opera di grande importanza non ci dovrà mancare l'aiuto delle Opere pie e delle massime organizzazioni operaie. Indubbiamente questa nuova forma di attività avrà un benefico effetto sulle finanze comunali, perché una previdente difesa può togliere per l'avvenire la necessità di ricoverare molti, che, mentre hanno maggior bisogno di conforto, vengono strappati agli affetti famigliari.

Intanto nelle condizioni presenti abbiamo voluto attenuare le sventure domestiche di molti vecchi, elargendo una somma adeguata per un più largo e dignitoso ricovero, spiacenti che fino ad oggi non si sia provveduto alla difesa della vecchiaia, il cui rispetto costituisce la più umana delle religioni.

Un altro tributo intendiamo dare ai disoccupati, favorendo il costituirsi delle casse di disoccupazione; in questa opera potrà esserci di grande utilità l'Eredità Formiggini, come pure ci sarà gradito il concorso della Cassa di Risparmio, che in questa forma di assistenza ha già avuto feconde iniziative.

Sarà nostra cura proseguire nell'opera di costruzione di nuove case economiche e popolari, valendoci dell'aiuto delle Opere pie, le quali, facendosi acquirenti di case già costruite dell'Istituto autonomo, daranno modo a questo di creare nuovi ambienti Sani; a questo fine potrà ancora essere di giovamento l'ultima disposizione legislativa che permette all'Istituto nazionale delle assicurazioni di impiegare i suoi capitali in aiuto alle cooperative ed enti costruttori di case operaie. Intanto il Comune ha aumentato notevolmente nel preventivo la somma per il concorso dei premi che furono già modificati per consenso unanime dei Consiglieri, nel senso di portare aiuto specialmente a quelle società, che non creano padroni di casa già troppo numerosi e sempre pericolosi, anche sotto il manto simpatico di cooperatori.

Nelle assegnazioni straordinarie nei vari capitoli del bilancio abbiamo di proposito fatte indicazioni generiche, perché intendiamo dare sussidi soltanto a quelle istituzioni cittadine, che elevandosi da ristrette vedute di gruppi o di persone, s'ispirano ad alti e generali interessi collettivi.

Signori Consiglieri,

Ristabilita l'elasticità del bilancio, possiamo, con passo sicuro, volgere tutte le nostre cure alla risoluzione dei più importanti problemi cittadini; però resti ben fermo che nessuna illusione vogliamo creare in confronto ad alcuno, perché qualche opera compiuta impallidisce di fronte all'insaziabile desiderio di cose migliori.

Non sappiamo se troveremo resistenza nell'esplicazione del nostro programma o nelle affermazioni delle nostre idee; qualunque sia la sorte di questa Amministrazione, noi affidiamo l'avvenire di essa non alla nostra volontà, ma alla vostra solidarietà ed alla vostra critica, aspettando il definitivo ed inappellabile giudizio del proletariato, dal quale abbiamo fino ad oggi non dubbio conforto di adesioni e di entusiasmi.

Per la Giunta Municipale

Il Sindaco

F. ZANARDI

REPLICA DI ZANARDI ALLE CRITICHE MOSSE AL BILANCIO DALLA MINORANZA

Nessun altro chiedendo la parola, il Sindaco si accinge a rispondere alle critiche mosse al bilancio dai consiglieri della minoranza.

A dir vero — egli osserva — non v'è stata sul bilancio una critica alta e serena; bensì una critica terra terra e quasi inutile, si da non lasciare alcun solco, o alcuna traccia. A lui preme di stabilire anzitutto che quando la attuale Amministrazione ha presentata la sua relazione, ha fatto ciò con modestia francescana, non promettendo nulla; seguendo, cioè, un metodo del tutto opposto a quello delle vecchie Amministrazioni, che si affermano depositarie esclusive della saggezza amministrativa. Noi siamo — egli dice — dei socialisti riformisti e crediamo che il mondo non possa cambiarsi in pochi mesi o in pochi anni, e, come noi non ci facciamo nessuna illusione, così non abbiamo voluto illudere nessuno.

Afferma, pertanto, che nessun operaio è mai venuto nella veste di postulante a battere alle porte del Comune e, mentre un giornale diceva che avremmo avuto le scale piene di gente a chiedere l'elemosina di un sussidio, si è dimostrato praticamente che uomini che lavorano e che sono dotati di senso di dignità, non chiedono sussidi, ma solo il riconoscimento dei loro diritti.

Intende poi dar termine alla tediosa polemica relativa al mutuo di L. 3.450.000 con la Cassa Depositi e Prestiti, chiesto nel 1913, quando cioè era facile ottenerlo, mentre ciò fu reso difficile nel 1914, stante le cattive condizioni economiche dello Stato; e però — egli

dice — il consigliere Berti, non deve attribuire a nostra negligenza od a nostra insufficienza la mancata conclusione del mutuo stesso; per quanto sia noto che gli avversari pensavano che noi avremmo potuto bensì saper leggere sui bilanci, ma che non avremmo potuto mai trovare i mezzi necessari per amministrare.

L'on. Tanari giunse al potere in buon momento — al momento delle vacche grasse —, quando, cioè, i consuntivi registravano notevoli avanzi; e, siccome egli aveva il debole di insegnare a tutti, volle anche gettare un'ombra poco simpatica sulla Amministrazione che l'aveva preceduto, chiamandola amministrazione allegra; ma il Sindaco Golinelli, se fu qui ricordato, lo fu anche dal popolo, che lo accompagnò alla tomba, sapendo di seguire la salma di un galantuomo.

L'on. Tanari, pur insegnando la tecnica dei bilanci e predicando che non dovevansi far debiti, che i nostri nipoti avrebbero poi dovuto pagare, finì col farne anche lui per lo sventramento di quella via Rizzoli, ove sorgono i più brutti palazzi del mondo; ideando, per la verità, un piano finanziario ottimo, che non ebbe però uno svolgimento altrettanto ottimo, sì da concludersi con un disavanzo di L. 1.800.000, che il consigliere Berti afferma bensì costituire il prezzo dello spazio ottenuto, ma dimenticando di tener calcolo del frutto perduto di un capitale di 7 milioni, e di un capitale morto di 2 milioni, costituito dal terzo lotto di via Rizzoli, che in quest'anno sarà assai difficile vendere; e tutto ciò senza considerare che il centro urbano — ancor sottosopra — impedisce lo svolgimento dei lavori.

In materia di tassazione, dopo che il Sindaco Dallolio ebbe attuata una radicale riforma del Dazio con l'allargamento della cinta daziaria, la quale avrebbe dovuto mantenere per lungo tempo il bilancio in piena efficienza ed elasticità, venne il momento in cui il marchese Tanari si trovò costretto a dare un piccolo ritocco alla sovraimposta, al quale i socialisti, allora in minoranza, diedero voto contrario nel timore che l'aggravio potesse in ultima analisi ricadere per intero sugli inquilini. Santa ingenuità! — esclama il Sindaco —.

Le L. 127.000 fruttate dall'aumento della sovraimposta, si moltiplicarono al punto che gli inquilini finirono col pagare un milione di più di affitti.

Noi, in conclusione, dobbiamo sistemare il bilancio; e non essendo capaci di far miracoli, per coprire quel deficit che il marchese Tanari fino dal 1911 determinava in L. 600.000 non abbiám trovato mezzi più acconci, se non i provvedimenti proposti, che ci danno una disponibilità di circa un milione, e che rispondono ad una vera, imprescindibile necessità di bilancio.

Io non dico che noi, con questo, facciamo un'Amministrazione di socialisti; affermo solo che facciamo semplicemente una cosa urgente e necessaria, perché, in questo momento, in cui lo Stato emette un prestito di un miliardo al 4,50 per cento è ben facile comprendere come non sia possibile far debiti, se non a condizioni onerose e trovar quattrini se non al 5 o al 6 per cento. Qui il socialismo c'entra poco!

Colpire i consumatori nel dazio, così come ci viene consigliato, sarebbe stata una cosa piacevole per i conservatori, perché — dopo Cavour, che non voleva il dazio sul grano — i conservatori di Bologna divennero i fautori di questa tassa; ma una tassazione sul dazio

non sarebbe stata utile in questo periodo, in cui già si constata una notevole contrazione di consumi. E questo valga — nota il Sindaco ironicamente — come risposta al concetto peregrino del consigliere Ghigi, di apportare cioè una diminuzione sui salari degli operai...

Il Sindaco, proseguendo nel suo discorso, dice che nessuna finanza democratica può essere favorevole all'aumento delle tasse, ma che ciò è stato imposto dalla necessità; e quando si dice che solo i conservatori sono capaci di amministrare, si è perché le Giunte provinciali amministrative e il Consiglio di Stato sono per essi solo teneri e compiacenti.

Una riforma invece veramente democratica è quella apportata alla tassa di famiglia, sulla quale la minoranza non si è ancora decisamente espressa.

Tale riforma, mentre sottrae alla tassa ben 6000 famiglie con una perdita per il bilancio di circa L. 75.000, ha d'altra parte aumentato con una progressività veramente sentita i limiti di reddito e l'aliquota delle categorie superiori, la quale aliquota è ora la più elevata fra quelle di tutti i Comuni italiani. Ciò risponde a razionali concetti di giustizia distributiva e dimostra che il principio dell'imposta progressiva è da noi pienamente accettato, come ormai è accettato da tutti i partiti; e spero perciò che anche la maggioranza voterà favorevolmente le nostre proposte.

Abbiamo così assestato il bilancio, per quanto ci rincresca di aver aumentate le tasse; ma conviene notare che se gli amministratori passati non fecero altrettanto prima di noi, si è perchè si sentivano così poco solidi ai loro posti, che dovettero poi abbandonarli. Ma, impostando le varie cifre nel bilancio, noi, che abbiamo una certa esperienza di queste cose, non abbiamo mai creduto di fare una amministrazione di classe, così come si dice dai nostri avversari.

Infatti, migliorare la pulizia, la viabilità, ed aprire nuove scuole per tutti, significa fare un'amministrazione civile e poiché penso avere anche in ciò concordi i colleghi della minoranza, credo ch'essi dovranno accertare questo nostro bilancio, che è imposto da necessità imprescindibili.

Ciò che ci distanzia in modo assoluto dai nostri avversari è nella difesa dei consumatori.

La minoranza non è stata portata in Consiglio dal voto dei partiti politici, ma da quelli delle Associazioni di industriali e di commercianti fusi in connubio sotto l'egida dei bottegai, che firmarono, dopo lo sciopero, il noto manifesto, da cui spirava odio e veleno contro il partito socialista. La minoranza — ripeto — è sorta da questo nucleo, non so se d'ordine politico o di sindacalismo bottegaio.

Noi — che coi bottegai non abbiamo nulla a che fare — siamo saliti al potere promettendo di difendere gli interessi dei consumatori, e li abbiamo difesi vendendo il pane e la farina a buon mercato senza offendere gli interessi dei fornai, checchè possa dire in contrario il consigliere Ferri, che di essi si era costituito portavoce; ed è intendimento dell'Amministrazione creare un Ente autonomo, che assicuri una data merce sul mercato per quei dati mesi; e che valga a conservare inalterati i prezzi dei generi di grande consumo.

E come abbiamo fatto per le farine, faremo anche per il latte; poiché il consigliere Ghigi non ci ha ancor detto come potranno i

consumatori difendere dall'acqua questo prodotto, che ha una funzione fisiologica così importante.

È merito di questa Amministrazione la difesa dei consumi in tutte le forme; non solo cioè attraverso il costituendo Ente autonomo, ma altresì attraverso tutte le forme di produzione. Sappiamo cos'è il commercio e l'industria; non per tanto la critica intelligente del consigliere Ghigi potrà essere tenuta in considerazione.

Per ciò che riguarda le Cooperative di lavoro, la questione per noi è pacifica. L'abbiamo detto nei comizi elettorali e lo ripetiamo qui. Noi siamo gente modesta ma che ci facciamo capire facilmente.

Le cooperative ebbero sempre gli elogi dei tecnici, che presiedono ai nostri uffici e se i tecnici faranno i preventivi giusti, la questione del ribasso diventerà una questione secondaria, tanto più che il ribasso può nascondere o generare manchevolezze di esecuzione; né il Comune deve interessarsi a quello che è movimento di resistenza, il quale invece deve esser lasciato alla consapevolezza degli operai interessati.

Nessuna lode ho sentito, per ciò che riguarda la previdenza e la Cassa di disoccupazione, mentre credevo non già di essere applaudito, il che non domando, ma di ottenere una dichiarazione di adesione dalla minoranza; e nemmeno ho udito un cenno sull'aumento di sussidio assegnato al Ricovero. Il che può anche significare che la minoranza trova l'aumento opportuno. Ma noto che è strano che qui in Consiglio ci fossero amministratori del Ricovero, mentre i poveri vecchi ivi accolti morivano di fame. L'Amministrazione comunale crede di aver fatto cosa umana aumentando di 45.000 lire il contributo del Comune e protestando contro quelle Amministrazioni che prima di noi non avevano provveduto a migliorare la sorte degli infelici ricoverati.

Altro non ho da aggiungere, se non ringraziare il consigliere Tonolla, che mi vuol far diventare un signore (ilarità).

Ma su questo argomento, pur accettando il principio informatore della proposta, non intendo dire una parola.

Certo è che a fare il Sindaco o l'assessore, la libertà personale è completamente perduta; ed i mezzi di guadagno diminuiscono nel modo più assoluto. Per conto suo dichiara che, ove non sia approvata l'indennità, quando non potrà più tirare innanzi, lascerà la carica e si rimetterà a lavorare.

Questo principio esaltato del consigliere Tonolla, fu già da lui affermato nella relazione introduttiva al Bilancio, là dove è detto, parlando della attività che gli assessori dedicano ai rispettivi uffici: « occorre ricordare l'improrogabile necessità di provvedimenti atti ad impedire che questi posti diventino monopolio, non di chi sa, ma soltanto di chi possiede ».

Per ciò poi che riguarda gli impiegati, dirà ai consiglieri Guidetti e Cocchi che la Giunta mentre ha preso impegno di apportare nel 1915 miglioramenti alle condizioni delle bidelle e dei dazieri, attenderà ad un più equo assestamento degli altri salariati; ma non vuol tacere, essere intenzione sua di diminuire, per quanto è possibile, il personale, perché crede ve ne sia una buona parte di inutile e di inoperoso. Al consigliere Pedrazzi, per ciò che riguarda gli effettuati trasferimenti interni di impiegati, dirà infine che essi sono stati

effettuati per ricordare a taluni l'obbligo — che pare avessero dimenticato — di lavorare.

Vuole aggiungere, a tale proposito, che deve riconoscere che la maggioranza degli impiegati compie scrupolosamente il proprio dovere e che la diffidenza verso di essi — cui egli accennò nel prender possesso della sua carica — è di gran lunga scemata, ad eccezione che verso pochi di essi.

Per ovviare al contrasto risultante da un'evidente sperequazione del lavoro fra i diversi impiegati, sarà perciò tolta in modo irrevocabile la gratificazione, che spesso costituiva una stridente ingiustizia a favore dei beniamini, mentre verrà assegnata un'indennità, seguendo il criterio dei posti e non delle persone; ed a quei consiglieri che si sono interessati perché a fine d'anno non furono distribuite le solite gratificazioni, egli ripete, che di gratificazioni non ne darà a nessuno.

Egli ritiene così, di aver risposto in modo sufficiente ai vari oratori, e, se non ha avuto l'eloquenza che sarebbe stata richiesta dall'importanza dell'oggetto, assicura però che le sue dichiarazioni hanno il pregio della sincerità.

Riafferma quindi che il bilancio non ha alcun carattere politico, nel senso squisito della parola; ma è stato così formato per poter saldare i debiti esistenti e provvedere alle necessità nuove. Ripete che non vi può essere tassazione democratica o socialista perché il popolo italiano è già abbastanza tassato, e perché le presenti condizioni internazionali hanno troncato qualsiasi speranza di riforme tributarie in senso democratico; e termina con le parole stesse da lui scritte nella relazione introduttiva al bilancio 1915... « l'auspicata « divisione dei legami fra le finanze locali e quelle dello Stato, l'attribuzione delle spese agli Enti secondo la specifica competenza, « così vivamente sostenute dal partito socialista, restano oggi e resteranno ancora per un lontano domani lettera morta, sì che soltanto al sacrificio dei cittadini spetta l'onore dello sviluppo civile « di Bologna e l'onore di provvedervi » (applausi).

dal verbale della seduta consiliare del 29 dicembre 1914

PROPOSTA DI UNA NUOVA TABELLA DELLE CLASSI PER L'APPLICAZIONE DELLA TASSA DI FAMIGLIA O FOCATICO

*Nella seduta del 17 gennaio 1915 il consiglio comunale approva la nuova tabella per l'applicazione della tassa di famiglia. Nel corso della discussione la minoranza dichiara che non voterà la nuova tabella perché è eccessivo l'aggravio «che con essa si porta non solo alle classi superiori ma anche alle classi medie» e perché * in sostanza si fa una politica di classe la quale consiste nell'aggravare i contribuenti nell'interesse dei non contribuenti». Aveva, infatti, fatto osservare in precedenza: «abbiamo tolto la tassa a ben 6.000 famiglie di travets e di operai. Naturalmente abbiamo dovuto rifarci da altre parti, e, siccome fra le varie forme di tassazione consentite al comune, l'unica che possa colpire la ricchezza è la tassa di famiglia, così abbiamo elevato indefinitamente il reddito imponibile e abbiamo aumentato le aliquote».*

Viene data lettura del seguente riferimento:

« In attesa che gli studi, già iniziati dalla Giunta provinciale amministrativa, portino alla invocata riforma della tassa di famiglia, è opportuno che il Consiglio comunale deliberi la nuova tabella delle classi da trasmettere per esame alla Giunta provinciale amministrativa anzidetta.

« E però la Giunta sottopone alla approvazione del Consiglio il seguente partito:

« Il Consiglio comunale,

- «Visto l'art. 8 della legge 26 luglio 1868, n. 4513;
- « Visto il regolamento provinciale per la tassa di famiglia o focatico « approvato con R. Decreto 4 dicembre 1913, n. 1361;
- « Vista la tabella delle classi ora in vigore approvata dal Consiglio comunale il 2 dicembre 1912;
- « Richiamando le relazioni al bilancio del Comune di Bologna per « l'anno 1915;
- « Udito il riferimento della Giunta e riaffermata la giustizia di un « provvedimento che esoneri dall'imposizione i redditi inferiori alle

« L. 2.000 ed attenui la gravezza della tassazione per i redditi fino a L. 5.000;

« Ritenuta la necessità, oltre che di compensare le perdite derivanti al bilancio da tale esonero, di ritrarre qualche maggior provento dalla tassa medesima, e ciò mediante una revisione della tabella con aumento dell'aliquota progressiva sui redditi da L. 5.000 in avanti;

« delibera

« di adottare a partire dal 1° gennaio 1915 per l'applicazione della tassa di famiglia o focatico nel Comune di Bologna la nuova tabella delle classi qui sotto riportata, in sostituzione di quella ora in vigore, che a detto giorno rimane abrogata, salvo, s'intende, le necessarie modificazioni da apportarsi nei modi di legge al citato regolamento provinciale ».

DISCORSO DI ZANARDI PER LA MORTE DI ERCOLE MOSTI

« All'unanime rimpianto, che uomini di ogni parte politica hanno tributato alla memoria di Ercole Mosti, reputo doveroso aggiungere una parola di immenso cordoglio, che attesti l'ammirazione per l'Uomo, il quale moriva, come un puro cavaliere dell'ideale, dopo aver combattuto in un comizio a Milano, con il consueto valore, per le sue aspirazioni, alle quali tenne fede durante una lunga, ed ininterrotta milizia.

Questo omaggio schietto per noi, che abbiamo con l'onorevole Mosti avuto affettuosa consuetudine di rapporti, ha anche un segnalato valore politico, in quanto sorge dalla amministrazione socialista, che, in virtù dei suoi principi, è ammirata e riconoscente per quanti in vita operarono per una altissima e nobilissima fede.

Tale dichiarazione, che interpreta indubbiamente il pensiero dei nostri compagni e che non è interessata menzogna, ci dispenserebbe dal fare quella dichiarazione che ci viene richiesta a gran voce da ogni parte per giudicare un avvenimento cittadino, che per il modo ed il tempo nel quale si svolse, riaccende gli animi a vivaci polemiche ed a contrasti ingiuriosi.

Ma siamo abituati a non serbare silenzi addomesticati e vogliamo aprire senza reticenze tutto quello che sentiamo, avendo però di mira la verità sopra ogni cosa. Noi non andiamo in cerca di sobillatori, ma una cosa non dobbiamo tacere: che le offese pronunciate contro i socialisti dai grandi organi dell'opinione pubblica, gli incitamenti quotidiani alla violenza, l'apologia dei più insignificanti incidenti, hanno creato nella classe operaia italiana una psicologia tale, da credere suo diritto l'esprimere in qualunque forma l'avversione alla guerra, e suo dovere la difesa degli uomini, che hanno dato alla causa del proletariato tutta la parte migliore delle loro energie morali ed intellettuali.

Con queste premesse, noi intendiamo, non di giustificare quanto è avvenuto nella sala dei Notai martedì sera, ma di richiamare noi ed i nostri avversari ad un sereno giudizio degli uomini e delle cose,

NUOVA TABELLA

Classi	Imponibili	Aliquota	Tassa
1	da L. 125.001,— in avanti	L. 5,— %	L. —,—
2	» 125.000,—	» 5,— %	» 6.250,—
3	» 100.000 —	» 4,90 %	» 4.900,—
4	» 90.000 —	» 4,80 %	» 4.320 —
5	» 80.000 —	» 4,70 %	» 3.760 —
6	» 75.000 —	» 4,60 %	» 3.450 —
7	» 70.000 —	» 4,50 %	» 3.150,—
8	» 65.000 —	» 4,40 %	» 2.860 —
9	» 60.000,—	» 4,30 %	» 2.580 —
10	» 55.000 —	» 4,20 %	» 2.310,—
11	» 50.000 —	» 4,10 %	» 2.050 —
12	» 45.000 —	» 4,— %	» 1.800 —
13	» 40.000,—	» 3,90 %	» 1.560 —
14	» 35.000 —	» 3,80 %	» 1.330 —
15	» 30.000,—	» 3,70 %	» 1.110,—
16	» 25.000 —	» 3,60 %	900,—
17	» 22.500 —	» 3,50 %	787.50
18	» 20.000,—	» 3,40 %	680 —
19	» 19.000,—	» 3,30 %	627 —
20	• 18.000,—	» 3,20 %	576 —
21	» 17.000,—	» 3,10 %	527 —
22	» 16.000,—	» 3 — %	480 —
23	» 15.000,—	» 2,90 %	435 —
24	» 14.000,—	» 2,80 %	392 —
25	» 13.000 —	» 2,70 %	351,—
26	» 12.000 —	» 2,60 %	312,—
27	» 11.000 —	» 2,50 %	275,—
28	» 10.500 —	» 2,40 %	252 —
29	» 10.000 —	» 2,30 %	230 —
30	9.500 —	» 2,20 %	209 —
31	9.000 —	» 2,10 %	189 —
32	8.500 —	» 2,— %	170 —
33	8.000,—	» 1,90 %	152,—
34	7.500 —	» 1,80 %	135,—
35	7.000,—	» 1,70 %	119,—
36	6.500 —	» 1,60 %	104 —
37	6.000,—	» 1,50 %	90,—
38	5.500,—	» 1,40 %	77 —
39	5.000,—	» 1,30 %	65 —
40	4.500,—	» 1,20 %	54,—
41	4.000 —	» 1,10%	44 —
42	3.500,—	» 1,— %	35 —
43	3.000 —	» —,90 %	27 —
44	2.500,—	» —,80 %	20 —
45	2.000,—	» —,70 %	14,—

VITTORIO EMANUELE III.

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Veduta la deliberazione 17 gennaio 1915, con la quale il Consiglio Comunale di Bologna ha stabilito di adottare, a partire dal 1915, una nuova tariffa per l'applicazione della tassa di famiglia, eccedente il limite normale di tassa fissato dal regolamento provinciale;

Veduta la decisione 21 marzo 1915 della giunta Provinciale Amministrativa di Bologna, che approva la deliberazione sovraccennata del Consiglio Comunale di Bologna;

Veduto l'articolo 7 del regolamento approvato col Reale Decreto 4 dicembre 1913 n. 1361 relativo al predetto tributo;

Udito il parere del Consiglio di Stato, sfavorevole all'autorizzazione della eccedenza deliberata dal Consiglio comunale di Bologna;

Sulla proposta del Ministro delle finanze,

Abbiamo decretato e decretiamo:

ARTICOLO UNICO

La domanda avanzata dal Comune di Bologna per essere autorizzato ad applicare la tassa di famiglia, a partire dall'anno 1915, in base alla tariffa eccedente il limite normale, fissata da quel consiglio comunale nella deliberazione 17 gennaio 1915, è respinta.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello stato, sia inserito nella Raccolta Ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma il 4 luglio 1915

Firmato: Tommaso di Savoia
Confermato: D'Amico
Per copia conforme
S. Segretario Generale

Orlando

21 luglio 15
B. G. ellotogiani

Lop. may

e di affermare che dobbiamo sopra tutto usare la nostra autorità per esprimere una parola di conforto e di pace.

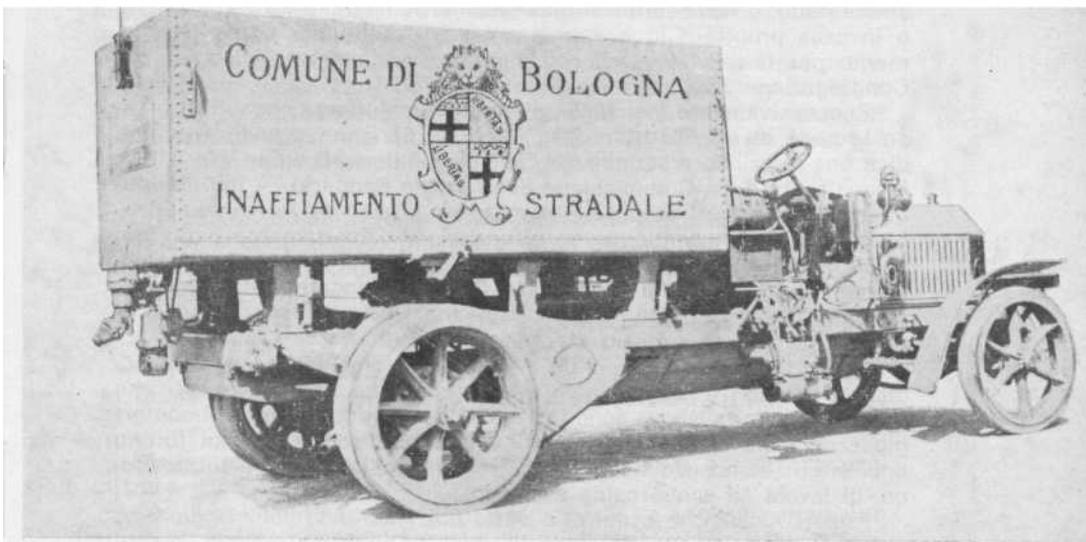
A questo scopo pare a noi che male si adatti la pubblicazione di manifesti ingiuriosi, la funzione di iconoclasti per parte degli studenti, i fischi assordanti che accompagnano i nostri assessori, e la cronaca che si compiace di ogni più indecente volgarità; noi, non per timore di responsabilità, perché con la classe operaia saremo sempre uniti in tutte le manifestazioni contro la guerra, ma per un intimo amore della libertà di tutti e per tutti, dichiariamo che, se presenti a Bologna, avremmo cercato di impedire ogni forma di sopraffazione contro la santa libertà di parola, e desidereremmo che eguale atteggiamento fosse tenuto dagli uomini di ogni parte politica, perché, se così non fosse, questa discussione sarebbe un infecondo contrasto di politicanti, *non una* nobile gara che esprima i valori etici e morali delle utilmente diverse correnti di pensiero.

Fra le molteplici voci calunniose, delle quali ci gratificano i così detti benpensanti, una offende il nostro animo di Socialisti e di italiani: l'accusa di non amare la patria. Ebbene allora che molti di noi spendemmo tutta la vita attraverso le moltitudini lavoratrici abbruttite dalla miseria perché la plebe ignara diventasse popolo consapevole dei propri destini, credemmo di fare opera patriottica; e pensiamo ancora che una maggior educazione del proletariato, e la possibilità di poter vivere con il lavoro nella terra che lo vide nascere, lo renderà domani più glorioso del nome di italiano, di oggi, mentre è costretto senza pane e senza alfabeto ad andare ramingo per il mondo alla conquista della vita che gli venne negata in patria.

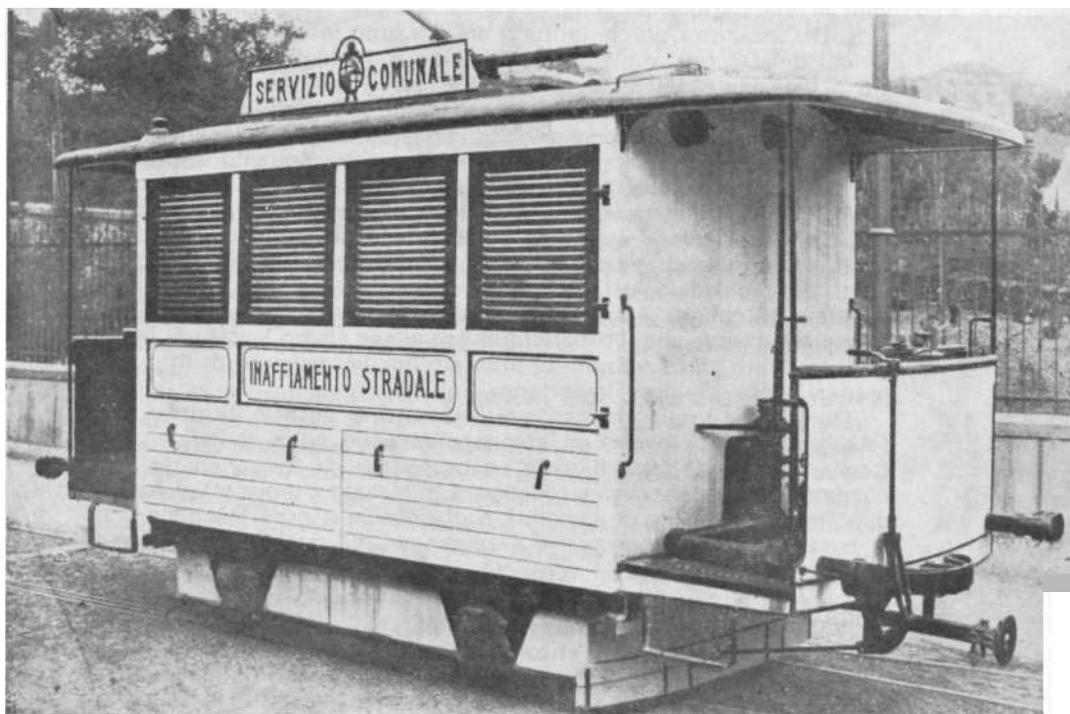
Sembra poi a noi di essere degni del nome di italiani, se, in vista degli eventi che insanguinano il mondo, cercammo, nel limite delle nostre forze, di render men cruda la vita della classe operaia prendendo quei provvedimenti, tanto odiati dai conservatori, per dare al popolo pane a buon mercato e lavoro; perché i monopolisti del patriottismo dovrebbero sapere che la carestia è flagello peggiore della guerra. Possiamo affermare infine di avere compiuta una vera preparazione civile, quando pensiamo che l'odiato Sindaco socialista consuma senza indennità, tutta la sua attività a formare l'unità morale del proletariato, al quale è affidata, occorrendo, anche la difesa del paese (applausi).

Non è necessario, anzi è superfluo, il ripetere davanti a voi che la voce tanto diffusa di aver nel famoso comizio pronunciata la parola « viva l'Austria » non appartiene a nessun partito, ma fu opera di un incosciente o di un malvagio. Già basterebbe pensare alle nostre origini, alle nostre tradizioni famigliari, dove è vivo il culto delle memorie patriottiche, per chiamare malvagio chiunque attentasse a renderci responsabili di un irresponsabile grido; e soltanto una volgare speculazione politica può far circolare l'odiosa accusa.

« Queste sono le nostre idee; come socialisti non crediamo alla guerra liberatrice e pensiamo che, dopo la guerra, più potente sarà il militarismo e nei popoli vinti e nei popoli vincitori. Nell'attesa degli eventi che si maturano, noi affermiamo la nostra fede nell'internazionale operaia; se il cammino quotidiano dovrà avere una sosta, e la patria avrà bisogno di noi a difendere i confini, sapremo fare



Il servizio di innaffiamento per la pulizia della strada



il nostro dovere. Dopo ripiglieremo la via che conduce a più sante ed umane rivendicazioni ». (*applausi*)

Consiglio comunale - seduta del 27 febbraio

GLI AMBULATORI MEDICI TRASFERITI NEI NUOVI LOCALI ENTRO IL PALAZZO COMUNALE

La nuova Amministrazione lavora attivamente per svolgere ed attuare anche il programma che, riguardo all'Ufficio di Igiene, enunciò nella Relazione sul Bilancio preventivo del corrente anno.

Mentre difatti si sta discutendo da apposita Commissione il *nuovo Regolamento d'Igiene*, che per i suoi 500 articoli richiede un tempo piuttosto lungo e pazienza molta, ma che certamente fra due mesi al più tardi sarà sottoposto alla sanzione del Consiglio Comunale; mentre si sta organizzando con speciale attenzione ed attività il *nuovo servizio di ammissione agli Ospedali* avocato a sé dal Comune per i malati aventi domicilio di soccorso nel suo territorio; mentre una Commissione appositamente nominata per la *sorveglianza alla Certosa* si occupa con speciale amore del nuovo sistema ideato per un più regolare impianto e per una più conveniente manutenzione dei giardinetti sulle tombe; mentre si sta preparando la popolazione delle frazioni più battute dal tifo perché essa faccia buon viso alle *iniezioni antitifiche* che colà si vorrebbero compiere su larga scala in questa primavera; mentre si cerca colla massima buona volontà di *sistemare l'assistenza sanitaria gratuita sia medica che ostetrica* in modo che essa corrisponda meglio alle giuste esigenze dei poveri e del personale sanitario (e di tutte queste riforme daremo sempre nella nostra * *Vita Cittadina* » maggiori e più precisi dettagli di mano in mano che esse verranno portate a termine) — riferiamo per ora su di un *nuovo impianto di ambulatori medici*, che a giorni saranno pronti per funzionare a tutto vantaggio dell'Igiene e un poco anche dell'economia.

Gli ambulatori medici Comunali di città col maggio p.v. saranno trasferiti in appositi locali che ha fatto allestire il Comune entro il Palazzo Comunale.

Gli ambulatori sono indispensabili, concorrendo essi ad integrare quell'assistenza sanitaria, alla quale, come all'adempimento di un dovere sociale, l'Amministrazione del Comune dedica le sue più amorevoli cure, essendo essa rivolta soprattutto ad alleviare le sofferenze delle classi più povere della cittadinanza.

Gli ambulatori soddisfano ad un vero e sentito bisogno: perché agevolano ai malati convalescenti il modo di continuare la cura ed a quelli affetti da lievi infermità, che non impediscono loro di camminare, di ricevere l'assistenza adeguata a sollievo dei loro mali.

Un'occhiata retrospettiva agli atti riguardanti gli ambulatori gratuiti, per i poveri di Bologna-città, servirà a mettere in evidenza le modificazioni da essi subite negli ultimi 30 anni.

La Congregazione di carità, che per convenzione intervenuta col Comune incominciò a gestire il servizio Sanitario col 1° marzo 1882, stabilì che in ogni distretto fosse tenuto da ciascun medico condotto

ambulatorio, o nella farmacia designata a somministrare i medicinali, o in casa propria. Ciò è espressamente sancito dal primo Regolamento per il servizio sanitario a domicilio deliberato dalla stessa Congregazione di Carità il 29 novembre 1881.

Successivamente, nel 1885, gli ambulatori furono concentrati presso la sede di quell'Istituto (Via Altabella 5) « non avendo — come dice una relazione a stampa del Senatore Alberto Dallolio, che allora faceva parte della Commissione del servizio Sanitario — più creduto i farmacisti privati di poterli mantenere presso le farmacie loro ». Ivi gli ambulatori continuarono a funzionare discretamente bene fino al 30 giugno 1906; e col 1° luglio successivo furono trasferiti nella residenza attuale in Via Porta Nuova 3, per funzionare sotto la diretta dipendenza del Comune, che col 1° gennaio di quell'anno aveva avvocato a sé tutto il servizio di assistenza sanitaria.

Nel 1911 il Comune aprì un altro piccolo ambulatorio in Via Facchini 1² a servizio di due sole condotte urbane; ma sia questi che quelli di via Porta Nuova sono tutt'altro che corredati di tutto il *confort* moderno indispensabile a renderli adatti allo scopo per cui furono improntati; mancando essi, fra l'altro, di riscaldamento a termosifone, di lavabi ad acqua calda ecc. ecc.

I nuovi locali, che come si è detto funzioneranno col maggio p. v. entro il Palazzo Comunale, accoglieranno in apposito reparto, avente accesso separato dalla Via del Carbone, anche il Dispensario Celtico, ora malamente e indecorosamente sistemato in uno stabile privato in Via Cartoleria.

Il *Dispensario Celtico*, istituito dal Governo in seguito alle disposizioni dei Decreti Ministeriali 29 marzo e 10 luglio 1888, incominciò a funzionare nell'anno 1889 in Via del Guasto: e poscia col 1° luglio dello stesso anno, fu trasferito nella sede anzidetta.

Il passaggio del Dispensario Celtico al Comune, in seguito alle disposizioni del Decreto 27 luglio 1905, avvenne soltanto dietro apposita convenzione col 1° gennaio 1908.

Non è possibile immaginare qualche cosa di più indecoroso di questo Dispensario al momento in cui fu assunto dal Comune; poco dopo cioè che esso aveva fatto tanto brutta mostra di sé durante la visita di alcuni delegati esteri in giro di ispezione per la profilassi venerea. Il Comune, a dire il vero, cercò subito di migliorare l'arredamento ed ottenne che il proprietario eseguisse alcuni lavori nei locali — lavori però che servirono di pretesto per un aumento di fitto non proporzionato alla loro importanza.

Ora i nuovi locali, che con molto fervore, e sotto le direttive dell'Assessore *Prof. Bidone*, si stanno allestendo entro il Palazzo del Comune, e perciò ubicati nella posizione più centrale rispetto alle condotte urbane, saranno arredati con la massima proprietà e forniti di tutte quelle maggiori comodità e di tutte le risorse igieniche che ai nostri giorni si conoscono e si usano nei più ricchi e perfezionati impianti del genere.

I medici ed i poveri non potranno che trovarvisi assai bene, per la grande proprietà e pulizia che per ogni dove si trova e facilmente si mantiene, dati i sistemi speciali di lavatura cui possono essere sottoposti i pavimenti, per essere le pareti rivestite di porcellana in tutti gli ambienti, i sedili e i mobili in ferro smaltato a fuoco, la

massima igiene nei cessi, il riscaldamento a termosifone, apparecchi per acqua calda in ciascun gabinetto ecc. ecc.

Con tutto ciò il Comune realizzerà una notevole economia anche tenuto conto della non lieve spesa di impianto che ammonterà in cifra tonda a L. 10.000; giacché la nuova sede di questi ambulatori permetterà un risparmio di fitto e di personale, riducendo la spesa annua di funzionamento nella misura seguente:

fitti pagati attualmente dal Comune pei 2 Ambulatori e pel Dispensario Celtico (mentre i locali ora adattati ad ambulatori erano vecchie e disabitate prigioni che nulla rendevano al Comune).	L. 2550
Importo salari al personale che non sarà più a carico degli Ambulatori	» 2400
Totale risparmio annuo sulle spese dell'esercizio	L. 4950

Senza tener conto che anche sul combustibile si potrà economizzare.

Così l'Amministrazione nostra, insieme con un miglior trattamento ai poveri malati, conseguirà anche un notevole vantaggio finanziario.

LA CRISI DELL'INDUSTRIA GASISTICA E I PROVVEDIMENTI ADOTTATI

Il 17 febbraio del 1915 il consiglio comunale autorizza l'officina comunale del gas ad acquistare il piroscapo Jupiter destinato alla provvista diretta di carbone ed eventualmente di altre merci o derivate come il grano per conto del comune e delle aziende che da esso dipendono. Riproduciamo di seguito una relazione svolta dal presidente della commissione amministrativa dell'officina comunale del gas in cui sono illustrati i motivi che hanno condotto a questa scelta.

Per una chiara esposizione dell'arduo problema che la nuova Amministrazione del Gas si trovò ad affrontare, è bene porne nettamente i termini.

Prima della conflagrazione europea, il prezzo del trasporto marittimo dal porto inglese a quello di Livorno oscillava intorno ai nove scellini la tonnellata, e cioè circa lire 11.70 della nostra moneta.

La guerra mutò profondamente le condizioni del mercato. L'assoluta preponderanza delle marine dell'Intesa chiuse i mari alle navi germaniche ed austriache. Al numero grandissimo di piroscafi tolto così improvvisamente alla circolazione, bisogna aggiungere quello non lieve dei requisiti per i servizi di rifornimento, trasporti di truppe, ecc.

Le esigenze del traffico vennero così a trovarsi incomparabilmente superiori ai mezzi disponibili, e le difficoltà già grandi si accrebbero per le insidie guerresche che resero anche più infide ai neutri le vie del mare.

Il rischio molto maggiore della navigazione unito alle richieste sempre più grandi di tonnellaggio, fece salire il prezzo dei noli con progressione costante che si accentuò formidabilmente negli ultimi due mesi. Si arrivò così nel nostro caso a 40 scellini, pari a 52 lire italiane, il quadruplo cioè del prezzo pagato fino al luglio dello scorso anno.

Se nei trasporti di cereali, derrate od altre merci di valore, l'aumento si riflette sul prezzo di queste con una percentuale d'aggravio non indifferente, nel trasporto dei minerali da gas si arriva allo stupefacente risultato di triplicarne quasi il costo. Infatti il carbone che dovrebbe costare a Livorno lire 29 circa la tonnellata ne importa invece da 68 a 70.

L'economia dell'industria gasistica è oggi sconvolta da questo imprevedibile rincaro della materia prima. Basta pensare che per avere la semplice compensazione della maggior spesa per i trasporti marittimi bisognerebbe aumentare di un centesimo per metro cubo il prezzo del gas ogni tre lire e venticinque centesimi d'aumento del prezzo dei noli.

Applicando questo criterio rigorosamente tecnico, il gas dovrebbe ora venire ceduto agli utenti alla cifra veramente enorme e proibitiva di centesimi 28 il metro cubo (tasse escluse).

D'altra parte il mantenimento del prezzo attuale condurrebbe ad un vero disastro, e sarebbe tutt'altro che arrischiato l'approssimare ad un milione e duecentomila lire la cifra della probabile perdita sul preventivo di questo esercizio.

Le officine comunali non accumulano come le industrie private grandi riserve per fronteggiare le perdite eventuali, e non bisogna dimenticare che tutti i loro utili ritornano traverso le erogazioni del bilancio comunale a profitto della collettività. Il Comune, in ultima analisi, avrebbe dovuto coprire la enorme differenza con danno proprio gravissimo e ingiustizia evidente poiché la collettività avrebbe intera sopportato un peso che deve ricadere soltanto sui consumatori di gas.

Urgeva quindi correre ai ripari. L'attuale Commissione Amministratrice non trascurò alcuna diligenza nello studio della importante questione. La convenienza di acquisti dall'America e dalla Germania fu presa in esame con risultati sconcertanti. Si pensò di ricorrere ai velieri, ma il tardo mezzo di trasporto non presentava sensibili vantaggi. Alla sofisticazione del prodotto non c'era da pensare, in quanto l'espedito, peggiore del male, avrebbe, senza risolvere il problema, provocate le più giuste ed acerbe proteste.

Balenò allora l'idea dell'acquisto e dell'esercizio diretto di un piroscifo.

L'idea, che sulle prime ci parve audace, maturò rapidamente dopo l'esito quasi negativo di un convegno avvenuto a nostra iniziativa in Bologna tra i direttori dei principali gasometri d'Italia. Il ricorso alle provvidenze governative deciso in quella riunione ci lasciò scettici perché i possibili ribassi ferroviari e le eventuali pressioni sulle compagnie di navigazione ci parvero mezzi inadeguati.

La soluzione prospettata da prima ci apparì la sola capace di conciliare davvero gli interessi dell'azienda con quelli dei consumatori, e fu subito ripresa in esame.

Il prezzo dei piroscafi era intanto aumentato, ma in piccola percentuale rispetto a quello dei noli. Le eventuali maggiori spese di esercizio di trasporti marittimi in questi tempi non potevano avere influito che in piccola parte sull'enorme aumento del prezzo dei noli. La nostra amministrazione avrebbe dovuto quindi avvantaggiarsi di buona parte dei lucri dell'armatore, sostituendosi a questo nell'esercizio e nella proprietà del piroscavo.

Lo stesso fabbisogno di fossile della nostra officina (quarantaduemila tonnellate) si commisura alla potenzialità di un trasporto capace di cinquemila tonnellate circa, e che potrebbe facilmente in un anno fare gli otto viaggi necessari, pure lasciando il dovuto tempo alle riparazioni ed alle altre opere di bacino.

I riferimenti fatti dall'ing. Ugo Tarelli, distintissimo macchinista di prima classe e perito meccanico navale, da noi interpellato, ci prospettarono intera la convenienza dell'acquisto non solo per l'attuale periodo di eccezione, ma anche per i tempi normali, quando alcuna causa perturbatrice più non influisca sul mercato dei noli. E il ritorno ai prezzi per i trasporti marittimi praticati nel maggio dello scorso anno appare dubbio e lontano perché supponendo pure vicina la fine delle ostilità, le nazioni belligeranti dovranno provvedere ai bisogni urgentissimi dei nascenti traffici.

L'ing. Tarelli ebbe da noi l'incarico di trovarci il piroscavo della potenzialità desiderata e provveduto di tutti i requisiti che affidano di un sicuro servizio.

Dopo varie infruttuose pratiche con diversi armatori, la nostra attenzione si fermò, sul *Juplter*, della Società Italiana di navigazione commerciale. Compiuto il deposito del decimo del prezzo, si addivenne alle trattative dirette che conclusero nell'acquisto della nave al prezzo complessivo di L. 920.000, includendo in questa somma ogni spesa di mediazione, di registro ecc.

La urgenza non ci fece trascurare nessuna delle precauzioni necessarie, anzi volemmo in queste abbondare a nostra tranquillità. Fu ricercato il parere di competenti e tutti convennero senza eccezioni sulla convenienza del prezzo e della nave che gode di una ottima classifica e parteciperà ancora per quattro anni al premio governativo.

La Federazione dei lavoratori del mare mostrò di apprezzare questo nostro esercizio diretto, e ci assicurò del suo aiuto nelle eventuali sostituzioni od integrazioni del personale.

La capacità della nave (seimila tonnellate) eccede adesso e per qualche anno ancora il nostro fabbisogno, ma noi possiamo riprometterci ugualmente un profitto dal trasporto di cereali od altre merci. Il nostro Municipio troverebbe facilitato il suo utilissimo ed apprezzato compito di calmiera sull'importo dei generi di prima necessità con una notevole economia sul prezzo dei trasporti marittimi. E non è da escludersi che con opportune e bene studiate combinazioni si possa trarre profitto anche dai viaggi di andata i quali per ora non possono avvenire che a vuoto.

I calcoli fatti con doverosa diligenza danno una spesa annua di esercizio di L. 435.000. Nel primo anno si dovrà aggiungere a questa somma il 20% del costo del piroscavo per l'opportuno ammortamento della spesa d'acquisto e a garanzia di quella parte di prezzo che

non potesse venire coperta da assicurazione in L. 185,000, formando così un totale complessivo di spese per L. 620,000.

Tenendo conto di quanto abbiamo detto, e cioè che in un anno si possono fare da otto a nove viaggi con un trasporto totale di 51,000 tonnellate di fossile e ammesso che per una sollecita risoluzione della guerra europea i noli potessero discendere a una media di 20 scellini, pari a L. 26, l'Officina dovrebbe spendere per il trasporto della accennata quantità di fossile L. 1,326,000, mentre con l'esercizio diretto non ne spenderà che 620.000 con una presunta economia cioè di L. 706,000.

Calcolando quindi e molto largamente come noi abbiamo fatto in L. 620,000 la spesa di trasporto per 51,000 tonnellate avremo una spesa unitaria di L. 12,16 la tonnellata, somma superiore di appena 46 centesimi a quella pagata nei primi mesi del 1914. Se a questo già eccellente risultato si aggiunge la già prospettata probabilità di viaggi di andata a carico, è facile concludere per la sicura utilità dell'esercizio diretto anche in tempi normali.

La necessaria operazione finanziaria non trovò restie le banche locali. La pienissima concordia in tutto quanto si riferisce a questo affare ebbe maggiore rilievo dal fatto che lo stesso rappresentante della minoranza fece personali pratiche presso Istituti finanziari. La Cassa di Risparmio volle aggiungere un nuovo titolo ai tanti suoi di benemeranza verso la città e consentì all'apertura di un conto corrente allo scoperto per L. 800,000.

Il problema può dirsi così risolto per l'avvenire, ma intanto occorre liquidare la dolorosa eredità del passato. Il *Jupiter* non potrà venire utilizzato che tra un mese, epperò permangono le gravissime perdite subite in questi due ultimi mesi e quelle che incontreremo in Marzo ed in Aprile con l'uso del fossile già immagazzinato o commesso.

A questa somma che si calcola in oltre duecentomila lire, bisogna aggiungere le maggiori spese per eventuali approvvigionamenti dall'America se la Germania riesce nel minacciato blocco, e i necessari accantonamenti per i rischi infinitamente maggiori dell'esercizio diretto in questi tempi calamitosi. Le possibili sorprese devono trovarci preparati e premuniti.

Occorre quindi aumentare il prezzo del gas, ma il transitorio e speriamo breve sacrificio è compensato ad usura dalla certezza che nuovi aggravii non verranno imposti e che molto maggiore e di ben più lunga durata sarebbe stato l'aumento se non avessimo ricorso a questo provvedimento che sul nostro esempio potentissime società private si affrettano ad adottare.

Il Sindaco dottor Zanardi seguì con vivo interessamento le nostre pratiche. Egli vide subito quale utilità poteva derivare al Comune ed alla cittadinanza da questo acquisto e lo incoraggiò. Dopo avere primo in Italia risolto il problema del pane a buon mercato, diede la sua collaborazione a questa nostra speriamo fortunata difesa dell'interesse degli utenti del gas e dei cittadini tutti della nostra amata Bologna.

Il Presidente della Commissione Ammin.

E. GUIDASTRI

UN PRIMO BILANCIO SULL'ATTIVITA' DELL'UFFICIO CASE

Nel mese di ottobre dello scorso anno l'Amministrazione Comunale istituì l'Ufficio Case che si proponeva, come scopo principale, la modificazione del contratto d'affitto ed il miglioramento igienico delle abitazioni.

Moltissime copie della proposta del nuovo contratto di locazione vengono ogni giorno gratuitamente distribuite tanto ad inquilini quanto ai proprietari, e consta all'Ufficio che molti di questi hanno accettato la nuova forma di contratto.

Allo scopo di facilitare all'inquilino la ricerca della casa, ed al proprietario il modo d'affittarla, fu impiantato un registro nel quale giornalmente vengono annotati gli appartamenti trovati vuoti dalla Commissione visitatrice e quelli (e sono la maggior parte) denunciati dagli stessi proprietari, *specialmente in questi pochi giorni che precedono l'8 maggio*.

Grande favore incontrò nel pubblico questa iniziativa, e cittadini di ogni classe sociale accorrono numerosissimi a prendere visione del registro delle case da affittare, tanto che per essere in grado di corrispondere alle molte richieste del pubblico, l'ufficio è stato costretto a compilare ben 4 copie dell'elenco stesso.

Per il risanamento igienico delle abitazioni, specie nei quartieri più popolari, furono invitati cittadini senza distinzione di ceto o di parte a formare una Commissione che assumesse l'incarico del lavoro gravoso di visitare le case annotando in appositi moduli gli inconvenienti rilevati sia igienici che edilizi. Oltre 160 cittadini accettarono l'incarico e muniti di regolare tessera di riconoscimento iniziarono il lavoro nella prima metà dell'Ottobre dello scorso anno.

Nelle prime settimane furono visitate 700 abitazioni; in seguito e nei mesi invernali il lavoro diminuì di intensità arrivando sino ad un minimo di poco più di 100 case visitate ogni settimana.

Le visite continuano ancora e del lavoro settimanale compiuto viene ogni sabato data comunicazione ai giornali cittadini. A tutt'oggi sono state visitate N. 5695 case comprendenti N. 24359 appartamenti nei quali la Commissione ha rilevato 1940 inconvenienti igienici e 838 edilizi.

Le visite non permesse sino ad ora sono soltanto 217, cifra insignificante in confronto al numero delle visite fatte e che dimostra il favore che l'iniziativa dell'Amministrazione ha incontrato nel pubblico senza tener calcolo del grande numero di reclami e sollecitazioni scritte e verbali di cittadini che desideravano la visita della Commissione alla loro casa.

La parte di lavoro concernente le visite domiciliari si appressa al termine, e quando l'Ufficio Case sarà in possesso di tutti gli elementi necessari, si darà premura di notificare quali siano stati i provvedimenti presi indicando il numero dei pozzi chiusi, delle latrine antigieniche riparate, dei locali umidi risanati, dei pavimenti, muri, soffitti, travi, finestre, scale, condutture accomodate, e degli appartamenti dichiarati inabitabili.

L'ECO IN CONSIGLIO COMUNALE DELLE CELEBRAZIONI PER IL 1° MAGGIO

... Chiede quindi la parola il consigliere *Perozzi*, il quale deplora che il Primo Maggio la cittadinanza sia stata testimone di fatti che la hanno stupita e addolorata profondamente; e di questo stupore e dolore — egli dice — una eco non può fare a meno di suonare qui dentro.

Si sono visti bambini delle scuole elementari del Comune di Bologna, guidati da maestri elementari del Comune di Bologna, passare per le vie della città, emettendo grida di partito (*rumori*).

L'assessore *Longhena* (*interrompendo*): È inesatto!

Consigliere *Perozzi* (*riprendendo il discorso*)... *L'Avvenire d'Italia* e gli altri giornali cittadini hanno constatato e deplorato questo fatto! Si sono visti, ripeto, i bambini delle scuole passare per le vie della città, emettendo grida di partito e agitando la bandiera di un partito, quando mani italiane, grandi o piccole, non possono portare ed agitare, specie in questo momento, altra bandiera che quella della patria! (*interruzioni, invettive*).

Consigliere *Perozzi*: Chiedo al signor Sindaco che voglia meglio tutelare la mia libertà di parola...

Il *Sindaco*: Ma io non posso mettere la museruola a nessuno. Se ella, consigliere *Perozzi*, lo desidera, farò sgomberare la sala...

Consigliere *Perozzi*... lo non desidero un simile provvedimento: solo chiedo di potere esprimere liberamente il mio pensiero. Proseguendo, quindi, egli dice: Una festa che poteva acquistare un alto e simpatico significato — la festa del lavoro — è riuscita, così, una giornata di tristezza e di angoscia per tutti coloro che hanno vivo il senso dell'unione del popolo, dello Stato e della necessità che, mentre il nostro esercito già fronteggia il nemico ai confini, alle sue spalle faccia fronte al nemico stesso tutto il popolo nostro unito in un unico sentimento, che fino al giorno della vittoria deve renderci immemori delle nostre divisioni di parte (*rumori dal pubblico*). La Amministrazione comunale ha pubblicato un comunicato, in cui afferma che dalla scuola deve essere bandita ogni forma di coazione in manifestazioni politiche di qualunque natura e di qualunque partito. Il principio affermato nel comunicato è giusto e santo. L'averlo voi così affrettatamente dichiarato, indica che i fatti ch'io deploro li avete deplorati, per primi, voi stessi (*denegazioni del Sindaco e della Giunta e proteste del pubblico e dei consiglieri della maggioranza*).

Di questa affermazione — prosegue il consigliere *Perozzi* — voi potete smentirmi, ma dovrebbe bene esservi facile e gradito il dire una parola che tranquillizzi la cittadinanza, una parola esplicita di biasimo a quanti hanno turbata la cerimonia, quale voi l'avevate ideata; una parola, soprattutto, di biasimo a quei vostri dipendenti che incitavano i bimbi ad emettere, nella loro incoscienza, grida partigiane e sovversive. Una parola, infine, che assicuri che simili fatti non avranno più a ripetersi (*grida, invettive, tumulto*)...

Il *Sindaco*, ristabilitosi il silenzio, osserva anzitutto al consigliere *Perozzi* com'egli arbitrariamente affermi di parlare in nome della cittadinanza, mentre dovrebbe più propriamente e più modestamente dire di parlare a nome del suo partito o dei suoi elettori. Detto ciò, il



COMUNE DI BOLOGNA

Cittadini,

Forti sempre della nostra fede, assertori, per non dubbie prove, degli ideali e delle speranze della grande maggioranza degli uomini del lavoro, che operano per lo sviluppo civile del nostro Comune, celebriamo anche quest'anno il **PRIMO MAGGIO**, celebrazione che assume altissimo significato in quest'ora, in cui la vita del proletariato internazionale -- ancora immaturo per un'efficace resistenza all'incalzare dei terribili avvenimenti -- subisce le tragiche conseguenze del dominio capitalista.

Noi proclamiamo il nostro orrore per la guerra; e tale affermazione non è suggerita da vani sentimentalismi e da gretto spirito di conservazione, ma da salda coscienza e da profondi convincimenti. La classe operaia, la quale ogni giorno dà la sua energia alle più diverse forme di lavoro, sempre sfruttato, e vede talora i suoi figli migliori cadere sui campi di battaglia, alla difesa di interessi, che spesso contrastano la sua emancipazione, pur avendo un'immutabile avversione a tutte le guerre, afferma il proposito di difendere il proprio paese, perchè non si aggiunga alle ingiustizie dello stato borghese, la schiavitù politica a dominatori stranieri.

Non intendiamo peraltro, anche subendo il fato ineluttabile, di seguire nelle sue incoerenze la borghesia italiana, sostenitrice, fino a ieri, della politica reazionaria, in odio alle forme più libere che reggono la vicina Repubblica, a cui vanno fervide le nostre simpatie. E vogliamo qui additare al dispregio di tutti la condotta di quei rumorosi antisocialisti, i quali, solo mirando a trascinare alla guerra l'Italia, non ebbero ritegno di chiedere che il nostro Governo desse colpevoli aiuti agli Imperatori responsabili di orrendi macelli, ed ora plaudono ad altre intese e ad opposti accordi.

Ne alcuna solidarietà vogliamo avere con quelli che, indulgendo ad un vieto pregiudizio, credono che la guerra sia liberatrice ed aspettano il trionfo delle idee democratiche dopo la violenza: alla guerra succede sempre la fame, affliggente le classi più umili; il militarismo

risorgerà più minaccioso nei vincitori folli di imperialismo e nei vinti avidi di rivincite; il protezionismo, pur senza stimolare la produzione, farà sentire le sue inesorabili conseguenze sulla folla innumere dei consumatori a beneficio di pochi ceti parassitari.

Cittadini,

Una speranza tuttavia ci sorregge in questa grave ora: le dure conseguenze possano trovare doveroso contrasto nell'internazionale operaia, che abbiamo viva fiducia affratellerà gli uomini che lavorano e che soffrono. E perchè la data del **PRIMO MAGGIO** è della vostra fede la più viva ed eloquente espressione, innalzate i cuori alle serene idealità, non in segno di festa, ma come promessa che nessuno di voi deserterà il campo della battaglia per il trionfo della più giustizia del lavoro.

Dalla Residenza, il 1° Maggio 1915.

La Giunta Municipale

ZANARDI dott. FRANCESCO, sindaco

ALBERTI ENEA - ALTOBELLI avv. DEMOS - BIDONE prof. ETTORE - BORTOLOTTI rag. AMILCARE
CASTELVETRI STEFANO GUELIELMO - LEVI ing. GIORGIO - LONGHENA prof. MARIO - LONGHI GIOVANNI - SCARIA ODONE
SCOTA avv. NINO NIXIO - TOSI BELLUCCI avv. prof. LUCA ANTONIO - VANCINI prof. ORESTE, assessori.

1° maggio festa dei lavoratori: Zanardi denuncia le pesanti responsabilità della borghesia fautrice della guerra

Sindaco afferma essere una montatura le proteste del consigliere Perozzi e dei giornali cittadini per la manifestazione del Primo Maggio. Certo — prosegue — a taluno sarà spiaciuta la festa così come era stata organizzata; ma ciò altro non dimostra se non che non è possibile pretendere che tutte le dimostrazioni siano addomesticate contro l'Amministrazione comunale, così come piacerebbe al consigliere Perozzi; la cui interpellanza non ha punto ragione di esistere, in quanto l'Amministrazione comunale non ha affatto tentato di fare coazione alcuna ai bambini delle scuole. Gli operai dei sobborghi, che sono quasi tutti socialisti, sono padronissimi di far cantare ai loro bambini i loro inni e di dar loro una bandiera da portare in giro, senza offendere con ciò la bandiera della Patria.

La Patria l'amiamo anche noi, — continua il Sindaco — ma alla invocazione dell'unione del popolo con le classi borghesi, egli risponde che ciò non è possibile, perché la borghesia combatte sistematicamente tutte le riforme a vantaggio del popolo; perché quando l'Amministrazione ha tentato di migliorare il bilancio comunale, essa ha ricorso contro le deliberazioni relative; e perché, se anche tali ricorsi saranno respinti dalla Giunta provinciale amministrativa, la borghesia non mancherà di insistere ancora rivolgendosi ai poteri centrali. È evidente, pertanto, che fra gli interessi della borghesia e quelli del popolo c'è un grande abisso!

Ripete quindi che l'Amministrazione comunale non obbliga i bambini delle scuole a partecipare ad alcuna dimostrazione; ma afferma ancora essere pieno diritto dei genitori di condurre i loro bimbi là, dove il partito, al quale essi appartengono, li ha invitati.

Conclude affermando che le preoccupazioni espresse dal consigliere Perozzi non hanno valore alcuno, ed altro non rappresentano, se non la paura da cui è preso il partito conservatore (*applausi*).

Prende poscia la parola l'assessore *Longhena*, il quale dice che le informazioni private attinte dalla minoranza presso il Capo dell'Ufficio di Istruzione in seguito alle accuse dei giornali cittadini, avrebbero dovuto perfettamente tranquilizzarla, sicché aveva ragione di sperare che essa non avrebbe portata qui quella stupidissima accusa...

I consiglieri *Berti* e *Perozzi* protestano contro questo aggettivo.

L'assessore *Longhena* spiega che egli intende di riferirsi ai giornali, i quali hanno accusato l'Amministrazione di avere essa stessa portati i bambini delle scuole alla festa, con la bandiera rossa, e che è appunto questa accusa che egli chiamò stupidissima...

Consigliere *Perozzi*, ma io non l'ho portata qui questa accusa!

L'assessore *Longhena*: lo continuo ad alludere ai giornali! Proseguendo, quindi, il suo discorso, egli dice: Sono molto geloso dei bambini e, come assessore e come padre, non avrei mai permesso che si abusasse della loro incoscienza per inscenare una manifestazione politica. Ho assistito dal mattino alla sera alla loro riunione; fino a quando, cioè, sorpresi dall'acqua, essi si indirizzarono verso la città.

Essi cantavano inni che non sono dei nostri; e se altri bambini, i cui padri vogliono che pensino come essi, sono intervenuti alla festa cantando inni socialisti, io, come socialista, non potevo che rallegrarmene e come assessore alla Pubblica Istruzione non potevo certamente vietare una manifestazione che avveniva fuori dell'am-

bito della scuola. Non è quindi ammissibile che si accusi un uomo libero, tollerante di tutte le idee, di avere offesa l'anima ingenua dei bambini; né simile accusa può farsi al partito, né al Sindaco, né alla Giunta, né ai maestri.

Il consigliere *Perozzi*, premesso ch'egli non è rappresentante di interessi borghesi standogli invece maggiormente a cuore gli interessi del proletariato, dal quale viene, osserva che l'assessore *Longhena* ha risposto a ciò ch'egli non ha detto.

L'accusa infatti ch'egli muove alla Amministrazione è di debolezza, poiché avendo essa organizzata una bella e pura dimostrazione, ha permesso che venisse alterata, mentre doveva mantenerle il carattere primitivo. Ed è tanto vero — osserva l'oratore — che la stessa Amministrazione è convinta di avere errato, che ha sentito il bisogno di affrettarsi a fare un comunicato che, diversamente, non avrebbe fatto.

Replica l'assessore *Longhena* ribadendo che i bambini degli educatori, recatisi ai Giardini al mattino, hanno mangiato alle 12, quando cioè gli altri bambini erano ancora alle loro case. I bimbi degli Educatori — nota l'assessore — sono nella loro grandissima maggioranza figli di lavoratori che appartengono al partito socialista; sicché se anche l'Amministrazione comunale avesse data loro una bandiera rossa, non avrebbe, per certo, contrariata convinzione alcuna.

Dopo la refezione, questi bimbi hanno giuocato, si sono rincorsi; poi sono sopraggiunti altri bimbi accompagnati dalle loro mamme, dai loro parenti; e tutti questi bimbi hanno giuocato insieme. Avrei io forse dovuto separarli — domanda l'assessore *Longhena* ? — D'altra parte nessun grido fu udito, all'infuori degli evviva al Sindaco di Bologna, che aveva ad essi data graziosamente la refezione. Poi essi si sono sciolti tutti per ricomporsi in file e, giunti in città, si sono messi a cantare inni di ogni specie. Dunque se qualche episodio di nessuna gravità è avvenuto, la colpa non è certo da imputarsi all'Amministrazione comunale.

Entra l'assessore *Vancini*: presenti 43.

Il *Sindaco*, nel dichiarar chiuso l'incidente, vuole esprimere ben chiaro il suo pensiero: e cioè che nella scuola non si fa politica, e che a questo principio l'Amministrazione ha sempre tenuto fede. Aggiunge che anche tutti gli impiegati del Comune, che certamente per il 95 per cento sono avversari politici dell'Amministrazione stessa, hanno la più assoluta libertà di esprimere le loro opinioni politiche e di manifestarle, sia andando alla benedizione, che alle Associazioni monarchiche e sia andando, a Dio piacendo, anche nei nostri circoli politici. (*approvazioni*).

Consiglio comunale - seduta del 7 maggio

MANIFESTAZIONI PATRIOTTICHE PER LA VITTORIA DELLE ARMI ITALIANE

Il sindaco, in data 24 maggio, emana la seguente ordinanza:

Coerentemente a sue precedenti dichiarazioni, il sottoscritto mentre riafferma che il proletariato, avverso alla guerra per ragioni

teoriche e pratiche, deve, dopo che questa è dichiarata, difendere il proprio Paese perché non si aggiunga alle ingiustizie del presente sistema la schiavitù politica a dominatori stranieri,

« ordina — che, in omaggio ai lavoratori combattenti, e come augurio di pronta vittoria, venga esposta la bandiera alla torre del Palazzo Comunale fino al giorno in cui una pace dignitosa e rispondente agli interessi della Nazione, riconsacri il trionfo della giustizia immortale del lavoro ».

Nella seduta consiliare del 27 maggio il sindaco pronuncia il seguente discorso:

« Sindaco di una città che vanta verso la Patria una tradizione di gloria e di sacrificio, a nome della maggioranza, che, in quest'ora solenne, vuole che io la interpreti e la esprima, dichiaro che — di fronte al fatto compiuto e collocata nella storia la responsabilità di tutti, mentre i nostri fratelli affrontano il supremo cimento e vedo qui dentro i posti di coloro che in quest'ora affermeranno col fatto la virtù del dovere e della disciplina attinta alla nostra morale — noi, non solo non attenderemo in alcun modo alle forze materiali e morali che necessitano, come dice chi ci disconosce e ci calunnia, ma da questi posti, da altri posti se sarà necessario cercheremo con intelligenza e sacrificio di far sì che dal danno e dal dolore resi meno gravi, possa il paese trarre più rapida e sicura ragione della sua ricomposizione nazionale, civile ed umana ».

Alla sua volta il Consigliere della minoranza prof. Ciamician fece la seguente dichiarazione:

« Il nostro Paese si trova già da quattro giorni impegnato nella guerra per il compimento dei suoi destini e per la salvaguardia del diritto delle Nazioni. Guerra sacra, perché mossa dai richiami d'amore delle terre irredente, che per lunghi anni hanno aspettato pazientemente il momento solenne della riscossa. Tutti i tentativi, tutti gli sforzi, tutte le persecuzioni, per domare ed estinguere il sentimento d'italianità fallirono; con fede sicura fu sostenuta la più aspra lotta, con fede indomita si perseverò nella speranza in un avvenire di redenzione. Ed ora che la grande Patria italiana ha accolto il grido delle terre da redimere, ora che la lotta è decisa ed incominciata, ogni pensiero, ogni sentimento che non sia ad esso devoto deve scomparire. Tutti i dissensi devono comporsi; unanime la volontà del popolo, uno solo il sentimento di tutte le classi di cittadini; quello di servire la Patria e di condurla alla vittoria. Ciascuno faccia sacrificio delle proprie passioni, ciascuno offra alla comune concordia la sua parte migliore.

« La storia del passato ridiventa attuale ed il remoto si ricongiunge al presente. I Numi tutelari del nostro risorgimento veglieranno sulle nostre sorti!

« Ed a me triestino, a cui Bologna volle conferire l'alto onore di sedere nel suo Consiglio, pel vincolo d'amore e di profonda devozione che ad Essa mi lega, sia concesso esprimere i sentimenti di ardente e riconoscente affetto dei fratelli delle nostre terre per gli altri



COMUNE DI BOLOGNA

Cittadini,

Salutiamo i più validi, che partono verso i campi di battaglia a preparare l'auspicata vittoria; ci rivolgiamo a quelli che restano ad invocare cooperazione, perchè la vita civile continui calma e dignitosa, e si affermi consolatrice delle famiglie in angoscia e rassicuratrice ai lontani che non invano essi compiranno il loro dovere.

Il Comune, prevedendo le conseguenze della guerra, ha diretto ogni suo intendimento a diminuire il disagio economico ed a proteggere i vecchi, le donne, i bimbi dei richiamati; ed integrerà quest'opera umana e civile con ogni altro provvedimento, che le necessità del momento sapranno suggerire.

Tali molteplici attività, che trovano nell'antico e glorioso Comune la loro naturale espressione, hanno bisogno del concorso disciplinato di tutti.

Cittadini,

L'appello, che vi rivolgiamo in nome della più alta solidarietà umana, trovi in voi fervido consenso perchè ognuno porti contributo d'opera e di danaro, degno delle nobili tradizioni della generosa Bologna.

Dalla Residenza Municipale, li 24 maggio 1915.

PER LA GIUNTA MUNICIPALE

IL SINDACO

F. ZANARDI

confratelli italiani, e di mandare da questa sede un saluto augurale alla mia città.

« Viva l'Italia e Viva il Re! ».

PROGETTO DEL PANIFICIO COMUNALE

Il Panificio Comunale in corso di costruzione in fregio alle Vie dei Mille e Marghera è un edificio che copre oltre 1560 mq. di superficie; ha il salone per la lavorazione e la cottura del pane che misura circa 630 mq. di superficie.

In detto salone saranno piazzati N. 10 forni a vapore e N. 5 impastatrici.

Il tipo di forno scelto dall'Amministrazione Comunale è quello aventi due camere di cottura con la superficie totale delle piattaforme di 12 mq.

È prevista una giornata di lavoro di 8 ore, e siccome ogni forno ha la potenzialità di cuocere quintali 20 di pane bolognese in 10 ore, si prevede una produzione normale di 200 quintali al giorno; produzione che in caso di urgenza potrebbe triplicare lavorando in continuità le 24 ore del giorno.

Colle cinque impastatrici si provvederà alla lavorazione meccanica della pasta, mentre la spezzatura della pasta e la tornitura del pane sarà, per ora, eseguita a mano.

La distribuzione e la vendita del pane verrà fatta nella bottega ricavata nell'estremo nord-est dell'edificio in angolo alle Vie dei Mille e Marghera; l'ingresso allo stabilimento è in Via Marghera e nel lato sud dell'edificio sono collocati i servizi accessori, quali il deposito delle farine per il lavoro giornaliero, la cella frigorifera per la conservazione dei lieviti, il deposito del carbone per forni ed i locali per il riposo e per la pulizia degli operai.

Locali per deposito farine all'ingrosso e per eventuali lavorazioni di pasta od altro sono ricavati lungo tre lati del salone mediante la gettata di una soletta in cemento armato all'altezza di m. 5,90 dal piano del salone di lavorazione.

L'edificio è costruito in materiale laterizio colle decorazioni in cemento; il coperto sarà fatto con incavallature di ferro come al tipo risultante dalla sezione che si pubblica, e pure in ferro saranno le serrande esterne.

L'edificio si presume possa essere ultimato nelle sue parti principali entro il prossimo mese di settembre, nella quale epoca anche una coppia di forni sarà già in grado di funzionare, e quindi entro il mese di ottobre facilmente si potrà iniziare la produzione di pane del forno del Comune; produzione che raggiungerà il suo pieno sviluppo prima della fine del corrente anno.

LA VISITA DELLE CASE

Pubblichiamo un ampio stralcio della relazione redatta dalla commissione nominata dal comune per la visita alle case, tratto dalla rivista « La vita cittadina ».

Pubblichiamo in buona parte la lucida relazione della Commissione nominata dal Comune per la visita alle case di Bologna trasmessa al Sindaco in data 3 luglio e redatta dal commendator De Paoli, attivissimo collaboratore:

« Uno dei più importanti lavori iniziati dalla nuova Amministrazione Comunale non appena chiamata al potere fu quello di istituire l'Ufficio Case che si proponeva lo scopo di modificare il vecchio contratto d'affitto e di risanare per quanto era possibile le abitazioni, in ispecie quelle delle classi meno abbienti, ove maggiori e più urgenti erano le deficienze ed i bisogni.

Quanto tale istituzione sia stata provvida e quanto fosse necessaria si è venuto man mano manifestando nel progressivo svolgersi dell'Ufficio Case.

Infatti sopra 40663 abitazioni delle quali visitate ben 25786 (quasi tutte comprese entro la vecchia cinta) si ebbero a fare n. 2893 rilievi, dei quali 2025 nei riguardi dell'igiene, e 868 nei riguardi della edilizia, mentre l'Ufficio Igiene ha praticato contemporaneamente 1265 visite, quello di Edilità 670.

Come è noto il lavoro di visita alle case fu iniziato verso la metà dell'ottobre 1914 ed è finito alla fine di maggio del corrente anno.

Tutte le case sono state visitate, all'infuori di poche, circa 215, per le quali fu espresso assoluto divieto o per parte del proprietario o per parte dell'inquilino.

Il lavoro da eseguirsi non era stato preparato con criteri semplici e di facile esecuzione, come di per sé si presentava, e ciò forse per la fretta di iniziare il lavoro stesso, in quanto che dapprima si pensò di dividere la città in perimetri comprendenti ognuno un determinato numero di strade. Tale divisione anziché semplificare complicava il lavoro perché rendeva indaginoso trovare a quale Commissario fosse stata assegnata una data strada. La Commissione pensò di togliere questo difetto e dietro suggerimento ed opera del distinto impiegato signor Filippo Zagnoli fu compilato un elenco comprendente in ordine alfabetico tutte le strade della città coi rispettivi numeri corrispondenti ad ogni casa, contrassegnando i numeri delle case visitate, cosicché si può ora con certezza affermare che tutte le case comprese entro la vecchia cinta (meno le 215 sopra accennate) e buona parte di quelle comprese tra la vecchia e la nuova cinta sono state visitate. Resterebbero ancora quelle oltre la nuova cinta fino al confine del Comune.

Questa parte di lavoro che sarebbe gravissimo per le distanze, pare anche di poca utilità inquantoché per la maggior parte si tratta di case coloniche o di ville signorili.

Queste ultime evidentemente sono provviste di quanto è necessario ed è richiesto dall'igiene; ai mancamenti che eventualmente potessero riscontrarsi nelle prime, provvede in gran parte il beneficio dell'aria e del sole.

Altro vantaggio ottenuto da questa nuova istituzione è stato quello di agevolare al pubblico la ricerca dei quartieri d'affittare inquantoché numerosissima è stata l'affluenza del pubblico per la ricerca di appartamenti ed esercizi dei quali l'ufficio fu costretto a compilare ben quattro elenchi per soddisfare con maggior sollecitudine alle numerose richieste.

Pure è stato grande il numero dei cittadini che giornalmente si sono presentati a reclamare la visita della Commissione alle loro case, visita che in causa della inclemenza della stagione se non fu totalmente sospesa nei mesi d'inverno fu proseguita con minore intensità colla quale era cominciata, considerato anche che la Commissione visitatrice era composta di uomini per la maggior parte in età non più giovane e quindi non atta ad affrontare le intemperie della stagione.

Tanto l'ufficio ha potuto ottenere mercé la volonterosa e disinteressata opera di egregi cittadini che si prestarono per le visite domiciliari, col concorso di inquilini che accolsero con compiacenza questa nuova istituzione e col benevolo consenso della maggior parte dei proprietari che di buon grado si accinsero ad eseguire lavori necessari, e ad accettare, nell'interesse degli inquilini la nuova proposta di contratto di affitto.

L'Amministrazione deve quindi essere soddisfatta di quanto ha ottenuto da questa nuova istituzione nell'interesse e per l'igiene dei cittadini.

Provveduto ad una forma più razionale e più facile, specie per le classi meno abbienti, di contratto d'affitto, rilevati ed in gran parte provveduto a gravi ed indecorosi inconvenienti edilizi, quali soffitti e pianci mal sicuri, muri cadenti, scale pericolanti, coperti che lasciavano penetrare acqua nelle abitazioni, condotti di latrine guaste ecc, risanata, per quanto era possibile la città, specie nei quartieri più popolari, ordinando la chiusura di pozzi, impianti di acquedotti, di acquai e latrine igieniche, togliendo lo sconcio di latrine in comune, obbligando i proprietari a provvedere agli appartamenti umidi, dichiarando inabitabili luridi tuguri mancanti d'aria e di luce; il fine precipuo che si proponeva l'Ufficio Case è in gran parte raggiunto nel breve tempo di sette mesi ed è da prevedersi ed augurarsi che nelle statistiche future si trovi molto diminuito il numero delle malattie infettive e contagiose, e delle loro vittime, e sia anche scomparso quel doloroso e deplorabile inconveniente dei senza tetto ».

ATTIVITA' DEGLI SPACCI COMUNALI E DELL'ENTE AUTONOMO DEI CONSUMI

A datare dal 1° luglio l'Amministrazione Comunale ha aperto un nuovo spaccio di farina, pane, riso e latte in via Castagnoli, di fronte al Teatro Comunale, per rispondere al legittimo desiderio dei numerosi cittadini che vivono nella zona compresa fra le vie del Borgo, Mascarella, Zamboni e S. Vitale.

Si avverte ancora la numerosa clientela che la vendita di pane in via Altabella, di proprietà privata, è finita col 30 giugno.

Le nuove forniture permettono al Comune di distribuire il pane nei propri spacci a prezzo equo, a datare dal 18 luglio, mentre intanto il Comune attende alla costruzione del forno in via dei Mille, per la diretta produzione del pane.

A datare poi da sabato, 3 luglio corr., il Comune, che ha fatto un notevole acquisto di pesche dalla Ditta Bonvicini di Massalom-

barda, distribuirà il frutto gradito *al prezzo di L. 0,35 il chilogrammo* negli spacci comunali di via Saffi, del Podestà e di via Castagnoli.

La vendita delle pesche negli spacci municipali del Podestà, della Porta Aurelio Saffi, di via Castagnoli ha corrisposto perfettamente alle previsioni del Comune ed ai bisogni dei cittadini; la frutta e la verdura sui mercati di Bologna costituiscono un doloroso monopolio, per il quale si vende a caro prezzo, anche quando i prodotti sono abbondanti, anzi spesso avviene che la merce resta invenduta e spesso dispersa piuttosto che essere distribuita ai consumatori a condizioni convenienti anche per i rivenditori.

Le pesche sono di qualità ottima e la quantità viene aumentata di giorno in giorno a seconda delle richieste della cittadinanza.

Le pesche in vendita sono assortite riguardo alla grossezza, ma sono tutte di qualità ottima e sana, ponendo il Comune sotto questo riguardo nei suoi spacci una vigilanza ed una cura speciale nell'interesse dei consumatori.

L'Amministrazione Comunale con avviso in data 15 luglio ha avvertito i cittadini che i generi alimentari (pane, riso, farina, latte, frutta) del Municipio si vendono soltanto nei seguenti spacci:

Voltone del Podestà, Mercato di S. Gervasio, via Castagnoli, Porta Aurelio Saffi. Con tale avvertimento intende sottrarsi ad ogni reclamo che i consumatori fanno pubblicamente per generi acquistati in altri negozi.

I cittadini hanno il dovere mediante opportuni consigli di provvedere al buon funzionamento dei negozi municipali, che sono patrimonio di tutti, mentre debbono ricordare che gli utili dell'Azienda saranno in quest'anno elargiti a beneficio delle famiglie dei richiamati.

Dato il forte rialzo dei prezzi del formaggio, il Comune si è interessato di provvedere la cittadinanza di questo prodotto che, per le sue proprietà nutritive, può essere un utile sostituto della carne.

A titolo di esperimento, nello spaccio N. 4 in via Castagnoli, da martedì 9 Novembre si è iniziata la vendita di *forma parmigiana* vecchia di primissima qualità al prezzo di L. 320 il chilogrammo.

Preoccupato altresì dal continuo aumento dei prezzi della *conserva di pomodoro*, il Comune ha proceduto ad un forte acquisto di questo importante alimento di consumo popolare che a cominciare dal 1° Dicembre sarà messo in vendita negli spacci municipali al prezzo di L. 175 il chilogrammo in scatole da grammi 100, 200 e Kg 1, 5 e 10.

In seguito poi ad una conveniente provvista di patate il prezzo di vendita è stato ribassato a cent. 15 il chilogrammo.

Da Sabato 11 corr. l'Azienda Municipale dei Consumi ha assunto la vendita al pubblico del *carbone coke* che verrà fornito dall'Officina del Gas in misura più che sufficiente ai bisogni della cittadinanza.

Il prezzo di vendita è fissato in L. 12 il quintale, prezzo, che pur restando convenientissimo, è stato aumentato allo scopo di evi-

tare che date le condizioni del mercato, il prezzo bassissimo continui a produrre una ricerca artificiosa di carbone per parte di incettatori devolvendo il maggior utile derivante da tale aumento a favore delle famiglie dei richiamati sotto le armi.

La vendita si effettua nei due spacci: del Pincio alla fine di via Indipendenza ed in via Ballotte, nella misura di Kg. 5, 10, 15 e 20 fino ad un massimo di Kg. 25. Il carbone viene inoltre venduto alle stesse condizioni nelle Cooperative di Consumo Bolognina, Corticella, S. Ruffillo e Pescaraola.

L'orario di vendita degli Spacci Municipali è dalle 7^{1/2} alle 12 e dalle 13 alle 16 di ogni giorno feriale con avvertenza che non sarà consegnato carbone ai bambini ed a coloro che lo acquistassero a scopo d'incetta o comunque ne esercitassero commercio.

Si rende noto infine che coloro i quali avessero termosifoni o caldaie potranno acquistare il carbone fossile direttamente all'Officina del Gas al prezzo di L. 15 il quintale.

In via Ballotte è pure stato aperto altro spaccio N. 5, soddisfacendo così il desiderio dei numerosi abitanti del popolare rione.

È incominciata la distribuzione delle schede per la raccolta delle adesioni all'Associazione fra i consumatori dell'istituendo Ente Autonomo dei consumi.

Le schede vengono affidate a cittadini, Enti, Opere Pie ed Associazioni.

Per norma dei cittadini che volessero aderire, le iscrizioni si ricevono anche alla Società Operaia, Impiegati Civili, Artigiana, Commessi di Commercio, alla Camera del lavoro vecchia e nuova, alla Farmacia Cooperativa ed agli Spacci Municipali.

Si fa presente ai detentori di schede che queste debbono poi essere ritornate allo Spaccio Municipale del Podestà.

Si prega perciò di sollecitarne l'invio onde facilitare la compilazione degli *elenchi dei Soci* e la *distribuzione delle tessere* necessarie per partecipare all'elezione dei rappresentanti nel Consiglio di Amministrazione dell'Ente dei consumi.

Gli spacci comunali che distribuiscono con peso esatto pane ottimo, al prezzo stabilito dall'art 4° del decreto 20 Dicembre 1914 che regola i consorzi granari provinciali, e confezionato con farina di tipo unico all'80 per cento come da Decreto 7 Marzo 1915, hanno trovato un largo consenso fra i consumatori; questi desiderano lo sviluppo degli spacci e sono lieti della progettata istituzione dell'Ente *dei consumi*.

Le organizzazioni operaie, le massime Società di M.S., la società degli impiegati civili, la società dei commessi di commercio, la federazione socialista intendono promuovere un'associazione, la quale oltre assumere la funzione di agitare le questioni che interessano i consumatori, desidera avere una rappresentanza nel consiglio dell'Ente *dei consumi*.

Allo scopo i rappresentanti delle società, impiegati civili, società operaia ed artigiana, commessi di commercio, federazione socialista

si sono riuniti nel gabinetto del Sindaco per provvedere agli interessi del nuovo sodalizio con quelle norme che saranno poi rese note al pubblico.

DISCORSO DI ZANARDI ALL'ASSEMBLEA DEI CONSUMATORI

Il dottor Zanardi, dopo aver ringraziato i promotori dell'importante assemblea, si compiace che gli avvenimenti della guerra non abbiano indebolito lo spirito di organizzazione, sempre intento alla conquista di forme economicamente più evolute e meglio rispondenti agli interessi generali del paese. Da questo stato d'animo l'oratore, pur attraverso le difficoltà che ritardano l'attuazione pratica di antiche e meditate aspirazioni, trova conforto per l'esplicazione del programma acclamato in confronto delle masse elettorali.

Tale fervore di opere è perseguito con vivissima fede anche perché i nostri compagni che combattono al fronte in cospetto della morte, ci scrivono quotidianamente per esaltare la nostra opera che è rivolta alla difesa della vita dei vecchi, dei bambini, delle donne rimaste a casa senza conforti e senza speranza.

La nostra milizia civile è compiuta per opera di tutti i consiglieri, compresi quelli della minoranza, la cooperazione dei quali è altamente apprezzata; e qui il Sindaco è lieto di affermare che il sistema di dare in tutte le molteplici forme di attività pubblica la rappresentanza ai partiti di minoranza è stato inaugurato in Bologna dalla Amministrazione Socialista; in passato i partiti conservatori dissero ai socialisti: di qui non si passa.

Dopo questa premessa il dottor Zanardi entra nel vivo della questione, che riguarda l'aumento dei prezzi per i generi di prima necessità; e dichiara che il problema che ha carattere politico, economico e sociale è fra i più urgenti ed assillanti, sì che anche l'on. Pantano nel suo discorso del 2 novembre all'assemblea legislativa, ammoniva il Governo di provvedere urgentemente alla difesa dei consumi.

Per essermi curato con tanto amore del tormentato problema — dice l'oratore — fui chiamato l'apologista del ventre in un articolo di un giornale cattolico con marca massonica; ma ciò non può turbare la serenità del mio spirito, se, educato alla scuola del mio amato maestro il prof. Albertoni, che pronunciò il memorabile discorso — La fisiologia è la questione sociale —, ho creduto degno della mia modesta esistenza la lotta per l'elevamento morale e materiale delle moltitudini abbruttite dalla miseria per opera di una borghesia dimentica dei suoi doveri, e se oggi, in nome della stessa immutata fede, cerco di difendere il salario degli uomini del lavoro, degni di un miglior avvenire, da ogni forma di sfruttamento.

Sappiamo che per perseguire tenacemente questo nostro programma siamo accusati di materialismo, al quale si contrappone il neo-misticismo, che esaltando la guerra e la morte, maledice le conquiste delle classi proletarie, come lumeggiava con incomparabile eloquenza l'on. Treves nel suo ultimo discorso alla Camera dei Deputati. Ma è nostra convinzione che le masse operaie sentiranno più profondo l'affetto al loro paese, se in esso potranno trovare le ragioni di una vita più degna di uomini civili.

Animata da queste convinzioni l'Amministrazione Comunale ha cominciato la sua opera di difesa dei consumatori con saggia prudenza e con senso di praticità, che costituiscono le ragioni del successo; ha escluso subito ogni forma di beneficenza affermando il principio, che le finanze comunali, patrimonio di tutti, non devono subire perdita, perché alle provvidenze per il soccorso dei vinti nella lotta per la vita, vi sono apposite opere Pie, che servono, quando non siano oggetto di sfruttamento per opera dei meno degni, a lenire le miserie senza nome ed i dolori infiniti, che affliggono l'umanità.

L'Ente pubblico interviene adunque nelle stesse condizioni dell'industria privata; sopra di essa ha la superiorità morale di non avere tendenze speculative; nella vita economica di un paese si vanno maturando necessità, che rivoluzionano rapporti già esistenti, intorno ai quali si era affermata una legislatura, una legislazione ed un cumulo di interessi che, difendono forme passate, sono di necessità conservatrici; ma i bisogni impellenti infrangono le vecchie formule, orientano diversamente l'opinione pubblica, fattore politico di altissima importanza, e gradatamente si impongono agli enti pubblici nuove attività, specie quando il privato interesse turba la generalità dei cittadini.

Così, nonostante la contrarietà di certe scuole economiche, nessun amministratore, anche fervido sostenitore delle private iniziative, potrebbe affidare i mezzi di trasporto e la dotazione di acque, l'illuminazione di una città a Società capitaliste, e Bologna che ha per mezzo del più autorevole fra i Sindaci, che si sono succeduti al potere, il senatore Dallolio, riscattato l'Officina del Gas, sa invece di che lacrime grondi e di sangue il servizio tramviario ed il funzionamento dell'acquedotto antico, attività di pubblico interesse in mano di private speculazioni; né a liberare la cittadinanza bolognese dal gravame tributario dell'uso dell'acqua è valsa la spesa di circa 3 milioni per il nuovo acquedotto comunale, che, sorto con ottimi intendimenti ha dovuto subire la legge del taglione di particolari interessi.

Fra i prodotti che debbono essere sottratti ad ogni speculazione mettiamo in prima linea il pane quotidiano; già l'invocazione mistica dei credenti e l'affermazione proletaria dei diritti al pane, affermano la necessità che questo elemento sia distribuito a tutti sano, igienico, abbondante; e la preparazione del pane, che ha un grande valore fisiologico ed una grande importanza politica deve costituire un servizio pubblico. Con questa parola s'intende una organizzazione, che deve servire ai cittadini di ogni fede e di ogni classe, e siamo contrari a coloro che vorrebbero restringere la distribuzione del pane, preparato dal Comune, soltanto a qualche ristretta categoria di persone, che invece siamo fautori della libertà più assoluta per il cittadino anche più ricco di fare acquisto negli spacci pubblici, così come si sale liberamente sul tram senza presentare nessun certificato di stato civile.

Il problema del pane comunale è troppo intimamente legato alla politica granaria, che involge tutto un indirizzo delle classi al potere. È noto che i partiti di avanguardia hanno sempre richiesta la abolizione del dazio sul grano, e tale provvedimento venne at-

tuato soltanto al principio della guerra Europea in un momento, nel quale non ha avuto le conseguenze benefiche da tutte desiderate; anzi nonostante la soppressione del dazio non si mostrò efficace a diminuire il prezzo del frumento, e per l'alto costo dei noli e per l'aumento dell'aggio, cause queste che potevano essere vinte da una maggior previdenza del Governo italiano, sia trasportando con i mezzi che ha a propria disposizione, il grano dai luoghi di grande produzione, sia, come invocava Luigi Einaudi, con accordi finanziari verso l'alleata Inghilterra nostra fornitrice di denaro per tener basso il prezzo della lira sterlina e del dollaro.

Tali osservazioni possono essere estese anche al ferro ed al carbone; e tale invocazione non è mossa dal solito desiderio di dir male del Governo a tutti i costi, ma è giustificata dall'azione svolta dal Comune di Bologna, per voto unanime del Consiglio, con l'acquisto di un bastimento, che permette di dare ai cittadini il carbone ad un prezzo, che è il minore praticato su tutti i principali mercati d'Italia; ed anzi qui faccio voto che la nostra opera di previdenza non sia frustrata da altri provvedimenti che possano diminuire la potenzialità produttiva dell'Officina del Gas in favore dei consumatori di Bologna.

Non essendo state tolte le ragioni prime del rincaro del frumento, il Governo ha dovuto di fronte allo spaventoso aumento dei prezzi prendere all'inizio della guerra provvedimenti, che io non esito a chiamare utilissimi; la costituzione dei consorzi provinciali, e la Provincia di Bologna si è servita di questo istituto per le provviste di grano non soltanto per il maggior centro cittadino, ma ancora per i paeselli sperduti nell'alta montagna, e pensa che il prezzo dei cereali, già fortissimo, sarebbe salito ad altezze vertiginose se il Ministro non avesse emesso il noto decreto sui consorzi il 20 dicembre 1914.

La dolorosa esperienza dell'anno granario 1914-1915 ha ancora risollevato, specialmente per parte dei massimi organismi operai le questioni che interessano il primo alimento popolare; e vennero richieste: fissazioni dei prezzi massimi — requisizione — monopolio di fatto dell'importazione dall'estero — razionamento.

L'oratore non intende entrare in una discussione teorica dei richiesti provvedimenti: sa soltanto che essi furono combattuti in nome delle dottrine liberiste ed ancora sa che il rifiuto del Governo a fissare i prezzi massimi ha fatto ripetere gli stessi fenomeni lamentati nello scorso anno; e nessuno ancora sa spiegare questa tenace resistenza ad adire ai desideri delle classi lavoratrici italiane, quando si pensi che il prezzo limite è stato imposto in altre nazioni, quali la Francia, l'Austria e la Germania.

A questo punto il dottor Zanardi sente il dovere di rendere nota la sua condotta come Presidente del Consorzio Granario Bolognese. Egli ha telegrafato a S.E. Salandra ed al Ministro Cavasolari chiedendo il calmierino sul grano, ma senza risultati, ha partecipato ad una adunanza di Presidenti dei Consorzi d'Italia promossa dalla Società Agricoltori, che ha sede in Roma. In quel convegno al quale assistevano gli on. Frascara e Cavazza, dove si era dichiarato che il prezzo di L. 28 era remunerativo per l'industria agraria, un mio ordine del giorno invitante il Governo a mettere sul frumento

un prezzo-limite è stato respinto con leggera minoranza (voti 9 favorevoli contro 10 contrari); ma quel voto fatto in favore dei grandi agricoltori ha deciso il Ministro di A. e C. a non tener conto della nostra voce, che, se fu soffocata dall'interesse di pochi, esprimeva però senza alcun dubbio il voto della folla innumere dei consumatori.

Del resto al disopra di ogni scuola filosofica, all'infuori di influenze politiche regolatrici d'interessi più o meno legittimi, come italiano e come socialista e perciò antiprotezionista ed antisocialista mi auguro che la virtù della nostra gente, costretta ad emigrare altrove in cerca di lavoro, possa trovare qui nelle nostre fertili campagne le ragioni di una vita, alla quale non sia contrastato quel pane che era stato promesso da gruppi politici irresponsabili sugli abbondanti deserti dell'infelicissima Libia.

Un'azione governativa avrebbe dovuto aiutare l'importazione del grano, della carne, del carbone e del ferro, e qualora essa si mostrasse tarda ed insufficiente converrebbe lasciare una più larga autonomia ai Comuni e alle Provincie per preparare una organizzazione atta prima agli acquisti ed ai rifornimenti nei luoghi di produzione, domandando soltanto allo Stato i mezzi di finanziamento con l'aiuto degli Istituti di ammissione a tasso mite, rendendo soltanto più agili e più confacenti ai vari generi di commercio le norme già stabilite nei decreti dei Consorzi granari per l'acquisto dei cereali.

L'alto costo dei generi alimentari oltre che nelle ragioni generali espone trova a sua giustificazione nel fenomeno, illustrato dal Loria, delle molteplicità dei distributori. Ho qui davanti una tabella che indica che i venditori di bevande alcoliche, senza tener calcolo di quelli che smerciano il vino in modo abusivo è di circa 3.000, che gli spacciatori di latte son ben 2.000, perché vi sono soltanto 167 latterie, ma molti vendono questo alimento indispensabile, circondato dalle cure... dei santissimi sacramenti; vi sono circa 800 fruttivendoli, tutti miei amici dichiarati ed esistono più di 400 tra pastai e fornai senza tener conto dei rivenditori di pane.

Un perfetto liberalista potrebbe a questo punto interrompermi ed applaudire a queste condizioni di cose; insegnandomi che il pubblico trae giovamento da questa condizione di cose favorevoli alla più sfrenata concorrenza; ma il mio interruttore dovrebbe ricredersi pensando che moltissimi esercenti acquistano la loro merce a condizioni disastrose, che vi è un'impellente necessità di guadagno con qualunque mezzo per i bisogni famigliari, che, infine molti non possono alimentare il loro commercio se non a danno dei consumatori.

Altri potrà dire che vi sono le leggi che tutelano i cittadini; ma gli uffici di igiene e di polizia hanno fatto centinaia di rilievi ed applicato altrettante contravvenzioni; senza alcun risultato pratico; qualcuno invocherà il calmiera; per por fine ad ogni ingordigia, ma il calmiera rende più facili gli inganni, perché l'esercente indica al cliente la merce, il cui prezzo è coatto, sempre come di inferiore qualità e quindi da rigettarsi da chi abbia in animo di spendere bene il suo denaro.

A tutto questo si aggiunga la difficoltà di procedura necessaria

per colpire il commerciante disonesto, perché l'autorità municipale applica le multe, ma i colpiti non pagano ed allora il Sindaco, intervenendo ai Tribunali, trova giudici che nella proporzione del 25 per cento annullano le pene inflitte, per un'altra buona parte ne diminuiscono l'entità, pochissime volte confermano le deliberazioni prese in via amministrativa.

Anzi a questo punto giova ricordare la necessità di rendere più agile la procedura per colpire i sofisticatori di sostanze alimentari, ed insieme di allargare l'autorità del Sindaco anche per punire i frodatori nel peso; ciò è stato oggetto di una diligente relazione dell'avv. Mengoli, già pubblicata sui giornali cittadini, dove si domanda una riforma utilissima alla difesa del povero consumatore.

Questa critica potrà prospettarmi davanti al pubblico come un nemico degli esercenti; avverto subito che io non ho odi; soltanto reputo il numero delle botteghe assai superiore ai bisogni e perché penso che ciò sia dannoso agli interessi economici generali, in nome dei nostri principii, che hanno per base la valorizzazione degli elementi socialmente utili, per le nostre origini elettorali, che trovano radice negli strati più bisognosi della cittadinanza, per la stessa promessa di difendere i consumatori per parte della amministrazione comunale, forti del mandato offertoci dagli amici, abbiamo voluto, con provvedimenti opportuni, mettere una remora a questo aumento di rivendite e di ristabilire una probità commerciale, che deve stare a cuore anche a quegli esercenti che vivono onestamente del loro lavoro.

Siamo quindi di fronte ad un fatto economico, e morale di altissima importanza, e nessuno si meraviglierà della nostra preoccupazione, quando si pensi che, prelevati da 25 fornai della città dieci centesimi di pane, un solo che aveva dichiarato di vendere il pane a 60 centesimi ha dato il peso giusto; tutti quelli che offrono al pubblico il pane a 55 centesimi, in realtà lo fanno pagare ad un prezzo che varia da L. 0,60 a L. 0,81.

Unico mezzo per por fine a questo stato di cose, è quello di aumentare la fabbricazione del pane comunale, il quale è distribuito al giusto peso ed è confezionato con ottima farina; i bottegai hanno voluto trarre argomento da un fatto, che ha riempito le cronache cittadine, per accusare il Comune di vendere sostanze adulterate, ma ai calunniatori possiamo rispondere che la farina venne sempre esaminata e che una sola volta, allorché fu trovata non conforme al campione, venne respinta, perché noi non abbiamo nulla di comune con i frodatori; ad ogni modo i fatti lamentati non fanno che confermare la bontà assoluta del nostro principio, che cioè il pane a la farina debbono essere tolti ad ogni forma speculativa.

Nonostante gli assalti, gli spacci comunali vivono di vita propria, ed aspettano il compimento del forno costruito dal Comune per poter presentare ai cittadini pane ancor migliore; ed è ancora intendimento della nostra amministrazione, costruire un molino, perché il frumento, sfuggendo alla tortura dell'abbaco e dell'alfabeto, possa dare una farina integrale, che contenga tutti gli elementi nutritivi; questi desideri nostri non dovrebbero trovare resistenza alcuna, eppure le pratiche per condurre a termine il forno trovano mille ostacoli, ed il grave CORRIERE DELLA SERA ammonisce gli

amministratori del Comune di Milano a non prendere premature deliberazioni per la costruzione del molino o del panificio per non turbare interessi... costituiti.

I cittadini, qui raccolti, sanno che gli spacci creati dal Comune, vendono oltre il pane, la farina, la pasta, il riso, i fagioli, il latte, le mele, ed hanno distribuito pesche, uva e pere per una cifra complessiva di circa due milioni in un anno; è noto ancora che i negozi aperti sono cinque e si preparano anche le rivendite di carbone.

La vendita si svolge in un modo automatico, e tutte le spese gravano sul bilancio dell'azienda; ed ora che le botteghe sono aperte, allargando la cerchia degli affari fra l'entusiasmo delle nostre massaie, sono cioè un fatto compiuto quale sarà la forma giuridica, che ne assicuri lo svolgimento anche per l'avvenire?

Vi è una legge sulle municipalizzazioni, ma essa è ingombrante, mentre il commercio di vari generi ha bisogno di grande agilità; la municipalizzazione si adatta a forme industriali monopolistiche, che non risentono, per la loro natura, i facili mutamenti di prezzo.

Vi è ancora il bisogno di avere intorno al genere di commercio inaugurato dal Comune, l'adesione delle opere pie, che possono trar vantaggio da una organizzazione dei consumi anche per i loro ricoverati; la refezione scolastica potrà in questo anno scolastico, nonostante i forti aumenti di prezzi, tenere invariato il suo preventivo, ed adempiere alla consueta forma di assistenza sociale; il ricovero nello scorso anno risparmiò L. 3.000 soltanto nell'acquisto del pane.

Anche l'Amministrazione provinciale, che rappresenta tutti i mandamenti è stata chiamata ad unirsi a noi, volendo con questo invito far atto di solidarietà verso i Comuni minori, ai quali estendere, se sarà necessario, i benefici dell'organismo che sorge.

Tutti questi Enti amministrativi si uniscono in un Ente, detto Ente Autonomo dei Consumi, il quale disciplinato da uno Statuto, permette questa forma di difesa economica dei cittadini; esso dovrebbe sorgere in virtù di un decreto reale, così come è stato emanato il decreto che regola i consorzi granari.

Seguendo profonde convinzioni per le quali non abbiamo alcun feticismo né per lo stato né per il Comune, affidiamo alla libera organizzazione dei cittadini le ragioni del progresso umano, sosteniamo che a far parte di questo Ente entrino gli Istituti di Credito, la Camera di commercio, l'Ufficio provinciale di Agricoltura e la Lega Braccianti di Bologna; ed ancora invochiamo l'adesione delle importanti Società di M.S., le pioniere del movimento operaio e delle cooperative di consumo che potranno essere le naturali distributrici, là dove hanno compiuta un'opera benefica alla classe operaia, dei generi acquistati e preparati dal nuovo Ente.

Ma questa vasta e profonda organizzazione sarà libera da ogni influenza dannosa, se essa avrà soprattutto fondamento nella adesione dei consumatori, e tale adesione io invoco qui da voi perché la vostra volontà possa trionfare sulle resistenze che incontreremo sul non facile cammino.

Il discorso riportato, tratto dall'archivio comunale, fu pronunciato da Zanardi il 4 dicembre presso la sala del liceo musicale

SULL'INDENNITA' DI CARICA AGLI AMMINISTRATORI

Nella seduta consiliare del 12 febbraio 1916 si discute la proposta di aumentare l'indennità al sindaco per spese inerenti alla carica e di istituire un'indennità di carica agli assessori, avanzata con questa motivazione, fra le altre, dal consigliere Fortuzzi « il nostro partito è formato quasi esclusivamente di operai e di professionisti, che non hanno altre ricchezze, all'infuori della loro fede e del frutto del loro quotidiano lavoro. Il tempo, che essi devono dedicare alla cosa pubblica è tutto sottratto al loro lavoro, alle loro occupazioni normali e costituisce, quindi, un danno finanziario per essi e per le loro famiglie ».

Alle obiezioni della minoranza risponde lo stesso Zanardi.

Dichiaro subito che, per quanto riguarda l'indennità per spese inerenti alla carica di Sindaco, io desidero sia mantenuto inalterato lo stanziamento fatto nella solita cifra di 5.000 lire, e prego il consigliere Fortuzzi di non insistere sulla proposta di portare tale stanziamento a L. 10.000. Per gli imbecilli, poiché ce ne sono anche di quelli, desidero poi di dichiarare che le 5.000 lire di indennità per spese inerenti alla carica di Sindaco io non le porto mica a casa. Questo fondo è amministrato dal Segretario generale, il quale può testimoniare che, per mio uso personale, io non tocco un centesimo. Io sono una persona modesta e, quindi, non desidero la cuccagna; quando sarò stanco di fare dei sacrifici, abbandonerò questo posto. Poiché — anche questo è bene che si sappia — nel seggio da me oggi occupato non possono stare altro che coloro che vivono di rendita, ed è forse per questo che la maggioranza consigliere, composta ora di lavoratori, vota per l'indennità di carica, mentre la minoranza, composta di conservatori, vota contro, affermando con ciò che questa carica deve essere monopolio del suo partito. Io, ripeto non voglio quattrini, ho speso, anzi per mio partito molti di quelli che avevo, e sono disposto, se del caso, a spenderne altri. Prego, perciò, di nuovo il consigliere Fortuzzi di non insistere sulla sua proposta di aumento, che pure, e non da oggi, ritengo giusto e doveroso, della indennità per spese inerenti alla carica di Sindaco.

Sono, invece, favorevole ad una nuova affermazione del con-

cetto della indennità di carica agli Assessori. Già io sono convinto che questo concetto avrebbe trionfato anche lo scorso anno, se la guerra, la quale ha sospeso lo svolgimento normale delle funzioni amministrative della Nazione, non avesse impedito ai deputati del nostro partito di premere perché la legge fosse in tal senso modificata. La nuova affermazione di principio offrirà ancora occasione ai nostri uomini politici di rendersi interpreti, là dove la nostra forza sarà temuta e rispettata in avvenire, di questo giusto concetto, il quale è già stato, del resto, accettato per la carica di deputato al Parlamento. Prego peraltro, il consigliere Fortuzzi che ha sostenuto il principio della indennità con una sincerità ed una schiettezza di sentimento, di cui lo ringrazio, di volere ridurre la sua proposta ad una cifra più piccola, la quale abbia unicamente il significato di una affermazione del principio medesimo.

LE MOTIVAZIONI DELLA GIUNTA **PER L'ACQUISTO DI UN SECONDO PIROSCAFO CARBONIFICO**

La Giunta è lieta di presentare alla approvazione del Consiglio Comunale una proposta della Commissione Amministratrice dell'Officina Comunale del Gas per l'acquisto di un secondo piroscrafo da adibirsi, oltreché al trasporto di carbone per l'Officina, anche al trasporto di grano e di altre derrate, di cui si presentasse necessaria l'importazione dall'Estero per provvedere all'approvvigionamento locale.

La Giunta stessa è parimenti lieta di constatare che anche questa volta l'Amministrazione dell'Officina si è fatta carico delle necessità dell'Officina stessa e delle condizioni create dal protrarsi dello stato di guerra, con conseguente vertiginoso rincaro dei noli marittimi e penuria di fossile per le difficoltà di trovare i mezzi di trasporto.

Già l'acquisto del primo piroscrafo ha portato i vantaggi grandissimi che se ne aspettavano, poiché ha permesso finora di provvedere l'Officina del fossile necessario e ad un prezzo assai più basso di quello in commercio; cosicché è stato possibile limitare a cinque centesimi al metro cubo l'aumento del prezzo del gas, che in altre città è enormemente cresciuto ed anche raddoppiato.

Dal resoconto dato dalla Commissione dell'Officina, si apprende infatti che, dopo i quattro viaggi dell'« Andrea Costa » (col quale sono state trasportate in Italia circa 20.000 tonnellate di fossile) fatto il raffronto fra le spese di esercizio (comprendendo in esse l'interesse del 6 per cento sul capitale d'acquisto e la quota di ammortamento in un decennio) e la spesa che l'Azienda avrebbe dovuto sostenere ricorrendo ai noli, si ha un'economia di oltre 900 mila lire, senza calcolare le controspese che altrimenti si sarebbero con molta probabilità dovute pagare; e che le economie realizzate coi quattro viaggi, compiuti quando i noli non erano ancora saliti alle cifre odierne, rappresentano quasi il prezzo d'acquisto del piroscrafo.

« È certo, pertanto, che, qualora si fosse ritornati agli auspicati tempi normali, l'acquisto del primo piroscrafo avrebbe permesso

all'Officina di trasportare in buona parte il fossile necessario per la produzione del gas; ma, imperversando tuttora la guerra in Europa, sono aumentate ogni giorno, le difficoltà. Gli ostacoli che incontra oggi la navigazione e le cautele che chi vi si avventura deve osservare costringono ad impiegare nei viaggi un tempo quasi doppio dell'ordinario e quindi a ridurre notevolmente il numero dei viaggi stessi, con conseguente diminuzione di tonnellaggio di fossile che, in tempi normali, il piroscavo avrebbe potuto trasportare durante un anno. Importa inoltre considerare quanto siano cresciute ora le possibilità di avarie e di rischi eventuali della incolumità della nave e, quanto, quindi, sia utile avere modo ugualmente di continuare l'approvvigionamento dell'Officina.

Tutte queste circostanze hanno indotto la Commissione Amministratrice a pensare all'acquisto di un secondo piroscavo. E non può che esserle data lode per tale determinazione, in quanto che incessante è l'aumento dei noli marittimi, il cui tasso è salito in questi ultimi tempi ad altezze inverosimili, e le più elementari previsioni fanno ritenere che, anche quando la guerra sarà finita, potrà tutt'al più scendere dagli attuali 97 e 100 scellini per tonnellata a 50 e 60 scellini; ma, come giustamente osserva la Commissione del gas, si manterrà elevato per lungo tempo, sia per la crescente scarsità di tonnellaggio della marina mercantile, aggravata dalla grande ricerca provocata dalle impellenti necessità di rifornimento delle singole nazioni, e sia per la tendenza degli armatori, e particolarmente di quelli che hanno comprato a prezzi odierni, a tenere sostenuto il mercato.

Anche in questa seconda scelta, la Commissione Amministratrice dell'Officina del Gas si è dimostrata oltremodo oculata e prudente, determinandosi a fissare le sue preferenze sul piroscavo « Febo », italiano, costruito nel 1889 e della portata di circa 4300 tonnellate (ora in viaggio dal Piata verso l'Italia, carico di 3900 tonnellate di grano), dopo aver raccolte e vagliate altre offerte numerose, che si sono manifestate meno accettabili e convenienti. In questo giudizio la Commissione ha avuto anche questa volta il piacere di raccogliere il consenso pieno ed incondizionato del rappresentante della minoranza.

Unanime è stata così la Commissione allorché ha presa la deliberazione che risulta dal verbale in atti dell'adunanza del 27 marzo ultimo scorso. Un membro soltanto, l'ingegnere Mantegazzini, non intervenuto all'adunanza stessa, ha creduto di esprimere in proposito per lettera il suo dissenso, dicendo che, a suo avviso, l'offerta prescelta non è la migliore fra quelle pervenute all'Amministrazione. Non ha creduto l'ingegnere Mantegazzini di dare le ragioni di questo suo opinamento; ma la Commissione del Gas si è fatta ugualmente sollecita di rendere edotta l'Amministrazione Comunale, perché le determinazioni di questa siano prese con piena conoscenza delle cose.

« All'uopo la Commissione stessa ha voluto minutamente esporre i criteri seguiti nella sua scelta, e non si può disconoscere che, a suffragare la preferenza data al piroscavo « Febo » in confronto di altro offerto dall'ingegnere Tarelli, al quale, per notizie indirette sem-

bra volesse riferirsi l'ingegnere Mantegazzini, si presentano riflesibili e persuasive le seguenti considerazioni:

Il piroscfo offerto per L. 1.100.000 dall'ingegnere Tarelli, piroscfo che ha la stessa età del « Febo » (1889) ed ha una portata di sole 4100/4200 tonnellate, è neutrale, anziché italiano, il che rende intanto dubbia e complessa, nel momento attuale la possibilità di acquisto e di consegna. Il maggior tonnellaggio del « Febo » (150 tonnellate almeno) essendo il tonnellaggio elemento fondamentale del calcolo del prezzo dei piroscfi, rende l'offerta dello stesso più vantaggiosa di quella Tarelli, tanto più che l'unità di portata ha valore proporzionale d'assai maggiore allorché supera quello che è il tonnellaggio medio normale, inquantoché le spese di esercizio non aumentano in ragione diretta colla maggior portata; anzi dalle quattro alle cinquemila tonnellate, dette spese rimangono invariate. Ed ancora è da tenere presente che, tra un piroscfo di esclusiva destinazione carbonifera, quale era quello offerto dall'ingegnere Tarelli, ed un altro piroscfo, come il « Febo », addetto a trasporto di merci in genere e di grano, e quindi provvisto di tutto l'allestimento speciale necessario (il che influisce considerevolmente anche sul prezzo) è da presumere, a pari età, una differenza notevolissima nello stato di conservazione a tutto favore del secondo. Occorre infine considerare la necessità in cui si è trovata la Commissione Amministratrice dell'Officina del Gas di risolvere presto le trattative, per non sottostare ai rincari che giorno per giorno e, può dirsi, momento per momento, si verificavano, nonché l'opportunità di non lasciarsi sfuggire una occasione buona, una volta raggiunte condizioni accettabili e convenienti, per evitare il rischio di non concludere nulla, correndo dietro ad altre proposte, le quali ad ogni modo, occorre fossero migliorate perché presentassero, al confronto, ragione di preferenza.

Nel fatto, per il « Febo », il giorno dopo la firma del compromesso gli armatori riceveranno da Roma una offerta ferma di un milione e trecentomila lire.

Non sembra quindi dubbio che la scelta e la proposta della, Commissione Amministratrice dell'Officina del Gas siano da approvarsi e che meriti di essere sanzionato il compromesso che, nell'urgenza di impegnare gli armatori, è stato stipulato dal signor Direttore dell'Officina del Gas in Genova il 21 marzo ultimo scorso. (...)

DISCORSO DI ZANARDI SU PRESUNTE IRREGOLARITA' NELLE TRATTATIVE PER L'ACQUISTO DEL FEBO

Prima di passare alla votazione, debbo dire una parola, non per ravvivare questioni personali, dalle quali, perché dannose alla vita pubblica, io mi sono sempre tenuto lontano; ma perché essa è necessaria, quando i contrasti di gruppi e di sette possono frustrare anche le cose migliori.

Io sento di poter dire tale parola con animo aperto senza restrizione alcuna, perché non ho mai appartenuto a nessuna Loggia Mas-

sonica, non per odio aprioristico verso la Massoneria, nella quale sono anche uomini di alto valore, ma per una naturale ripugnanza a tutte le forme, che non hanno il libero, doveroso controllo della pubblica opinione. D'altra parte nessuno può in buona fede accusarmi di amoreggiare con il partito clericale, se i miei atti, anche privati, dimostrano costantemente le mie convinzioni laiche — da non confondersi con l'anticlericalismo di maniera, inutile e quasi sempre contraddittorio, tant'è vero che vi sono dei massoni che mandano i loro figli a messa —, e se il mio atteggiamento è oggetto di così vivaci e quasi quotidiane critiche — secondo quanto afferma il mio informatore ed amico avvocato Scota — per parte del giornale *L'Avvenire d'Italia*.

Questa maggioranza consigliere, composta di uomini che accettano la disciplina del partito, ha origini elettorali, le quali non ammettono dubbi di carattere politico. La elezione del 28 giugno 1914 si svolse all'indomani di quello sciopero generale, che passerà alla storia sotto il nome di « Settimana rossa »; ebbe, quindi, un carattere di schietta intransigenza, anche perché, dopo lo svolgersi di fatti che ravvivano le latenti tendenze conservatrici, non è ammissibile che alcuno, che non aderisse alle nostre idee sempre liberamente professate, abbia portato a noi il suo suffragio.

E questo atteggiamento, frutto delle più pure nostre convinzioni, abbiamo tenuto anche in riguardo agli avvenimenti che insanguinano il mondo e che recidono una fiorente giovinezza, alla quale, secondo i nostri principii, era riservato un più radioso avvenire.

La dignità — propria degli uomini politicamente onesti —, che ci fu di guida nei difficili momenti, se venne apprezzata dagli avversari leali, suscitò invece le ire assopite, ma non dome, dei politici disoccupati. I quali tentarono, con mezzi che a suo tempo saranno resi di pubblica ragione, di diminuire la nostra autorità e di renderci impossibile la permanenza in Comune, all'amministrazione del quale eravamo stati chiamati dal voto della grande maggioranza dei cittadini.

Fra questi, i più audaci e senza scrupoli furono i massoni. Essi si raccolsero, in una afosa giornata dello scorso mese di giugno, in una Loggia a decretare solennemente la cacciata dei socialisti dal palazzo d'Accursio; e furono parimenti massoni quelli che mi denunciarono per un'intervista, da me non fatta; sicché il Sindaco di Bologna dovette salire alle gelide sale del Tribunale di Guerra, dove trovò giudici militari che furono più onesti e di gran lunga più liberali dei democratici denunziatori.

Venuta la guerra, noi siamo stati accusati di antipatriottismo; ma noi possiamo obiettare che non abbiamo mai cercato i doppi stipendi e, soprattutto, che non abbiamo mai cercato le forniture militari. Questo non dico per farne titolo di onore; a noi basta sapere che abbiamo fatto il nostro dovere. Voi siete degli antipatrioti, ci è stato detto; ma noi la Patria la consideriamo come una unità d'accordo con le altre Nazioni, e, fedeli a questo principio, teniamo viva la fiaccola del nostro ideale, che non consente alla distruzione di tutti i valori morali e civili della moderna civiltà. Così facendo, noi intendiamo di amare la Patria più di coloro che la sfruttano.

Gli assalti contro i nostri uomini rappresentativi, doverosi ed

utili per parte di avversari aperti, che lottano per le loro idee e per i loro interessi, infecondi se derivano dall'intrigo di uomini senza idee e senza principii, non hanno potuto, né potranno per ora smuovere le basi di questa Amministrazione socialista. La nostra opera, anche in questi tempi eccezionali e difficili, è stata tutta rivolta al bene del nostro Paese, che non abbiamo mai tradito, alla difesa delle classi del lavoro, che abbiamo sempre amato; ed è degno di rilievo il fatto che il nostro indirizzo ebbe le lodi di uomini delle più disparate correnti politiche anche in solenni sedute del Parlamento, ove fu affermato che Bologna aveva fatto tutto il possibile per l'assistenza alle famiglie dei richiamati ed ai feriti in guerra.

Del resto, il maggiore conforto viene a noi dall'adesione sincera della folla dei lavoratori, i quali sono lieti che, almeno per una volta, la vita amministrativa si svolga secondo le premesse e le promesse elettorali. Gli operai, i *travets* approvano pienamente la politica dei consumi, che è il fatto più saliente di questo momento.

Orbene, la nostra azione in difesa dei consumatori passò fra la indifferenza del giornale democratico, trovò le resistenze del giornale clericale ed ebbe, invece, l'appoggio incondizionato del giornale *Il Resto del Carlino*. La condotta di quest'ultimo giornale incontrò critiche non sempre benevoli, ed *Il Resto del Carlino* fu anche chiamato l'organo ufficiale dell'Amministrazione socialista. Non ci sono note le ragioni dell'orientamento del giornale di piazza Calderini, perchè di esso non siamo redattori e tanto meno azionisti. Sappiamo, però, con certezza che la nostra idea di istituire un Ente dei Consumi ha trovato nel *Resto del Carlino* una efficace tribuna di diffusione, resa ancora più efficace per il volontario ausilio del prof. Bolaffio, che ha saputo, con la sua autorità personale, interessare uomini politici e studiosi al compimento di una istituzione ormai reclamata da quasi tutta la cittadinanza. Ma questa collaborazione non può neppure per un momento distrarre il nostro partito dalle future battaglie, nelle quali — sono sicuro — tutti gli antisocialisti saranno contro di noi, che intendiamo combattere con la tenace intransigenza suggerita dalle presenti condizioni politiche, perché preferiamo di essere considerati dei settari, piuttosto che dei trasformisti.

Ho fatto queste dichiarazioni di cartattere politico, non per cercare un diversivo alla questione che ci interessa; ma per dimostrare lo stato d'animo in cui si trovarono e si trovano tuttora certi uomini, che, eletti da noi, cercarono e cercano tutte le vie per attraversare la nostra opera, e per giustificare la nostra linea di condotta, per la quale a rappresentare la maggioranza nelle Amministrazioni dipendenti dal Comune non possono più essere eletti uomini notoriamente appartenenti alla massoneria. Questa dichiarazione sarà indubbiamente di stimolo perchè i massoni, solidali con i nostri nemici ed eletti da noi in cariche pubbliche, diano lealmente le dimissioni, riconoscendo che gli uomini di opposizione debbono essere scelti soltanto dalla legittima rappresentanza della minoranza, la quale tanto autorevolmente siede in questo Consesso.

La questione riguardante l'acquisto del secondo piroscampo per la Officina comunale del Gas è stata anche battuta sui giornali cittadini, uno dei quali l'ha posta sotto la luce più fosca, che si possa immaginare, di modo che il lettore è tratto a domandarsi se gli Amministra-

tori del Comune siano dei galantuomini oppure degli sperperatori del pubblico denaro. Si è detto che io mi sono rifiutato di ascoltare un cittadino, che doveva rendermi noti affari molto importanti. Eppure ognuno sa che, quotidianamente, umili ed eletti passano per il mio Gabinetto a ricercare consigli od a dare suggerimenti, da me sempre accettati con l'animo rivolto soprattutto al bene di Bologna, che ho l'onore di rappresentare. Se non ho avuto l'occasione di essere illuminato da chi tiene i segreti dell'Azienda del gas, ho tuttavia sempre assunto informazioni sull'importante Officina municipale e tutto quanto ho potuto raccogliere credo utile sia reso manifesto ai Consiglieri comunali. Si tratta di questioni che interessano:

1°. *La Direzione.* — Su questo punto debbo far notare che io ho votato contro gli attuali dirigenti; quindi il partito, al quale appartengo, non può avere alcuna responsabilità per tale nomina.

2°. *Lo svolgimento tecnico dell'Officina.* — Questa ha bisogno di miglioramenti, ma le rinnovazioni necessarie non sono possibili per il grave aumento del prezzo dei macchinari. Una ditta tedesca aveva già preparato l'apparecchio per la distillazione del catrame, preventivato in L. 40 000; ma, per ragioni evidenti, non si è poi potuto acquistare tale apparecchio, ed una ditta inglese ha successivamente offerto lo stesso macchinario per circa 200 000 lire. Identiche ragioni possono essere ripetute per gli altri impianti; onde mi sembra logico di attendere tempi migliori, perché ulteriori spese, a condizioni così gravose, non farebbero che il danno dei cittadini, costretti a subire un aumento nel prezzo del gas.

3°. *L'acquisto dei Piroscafi.* — Su questo argomento s'è scatenato un violento dibattito. Certo nessuno nega che sarebbe stata miglior cosa la compera del « Febo » ad un prezzo minore; ma se durante le trattative tutti i Piroscafi sono aumentati di prezzo, nessuno potrà onestamente affermare che il « Febo » poteva sottrarsi a questa feroce legge economica. Anche quando fu acquistato l'« Andrea Costa » il prezzo, durante le trattative, aumentò di 200 000 lire. Del resto, perché tanto rumore, se lo stesso ing. Mantegazzini ha dichiarato che il nuovo Piroscavo è un buon acquisto e se è chiaro, inoppugnabile, che tale acquisto, se dilazionato ancora, sarebbe costato qualche decina e forse qualche centinaio di migliaia di lire di più?

Io ho sempre apprezzata l'opera della stampa, quand'essa compie il nobile ufficio della critica e del controllo, non quando tende a diventare libello. Quando un giornale formula delle accuse, deve essere chiaro, preciso, esplicito. Nel caso presente, il giornale di Bologna che ha condotta la campagna polemica ha domandato perché il Piroscavo è stato acquistato per il prezzo di L. 1 225 000, ma la domanda, dato il contorno polemico, è insidiosa; ond'è che noi siamo indotti a chiedere a nostra volta ai redattori di quel giornale di formulare onestamente e senza sottintesi il loro parere e le loro accuse. La collaborazione di *colui che sa tutto* deve aprire la via alla scoperta della verità, perché non si insinui volgarmente che quel soprapprezzo venne distribuito ai rappresentanti della Amministrazione del gas che firmarono il compromesso.

Per noi, tutti gli uomini eletti da questo Consesso sono dei ga-

lantuomini; ma se qualcuno fosse di diverso parere, questi avrebbe un dovere soltanto: quello di formulare chiaramente le sue accuse, assumendone, naturalmente, la responsabilità.

Di errori tutti ne possono fare, tanto sotto l'egida dei clericali, quanto sotto quella dei socialisti o di Bafometto; ma un atteggiamento politico od una divergenza di vedute tecniche non possono permettere una campagna giornalistica fatta con tanto livore senza alcuna prova. Il Consiglio d'amministrazione dell'Officina Comunale del gas penserà a dimostrare la propria rettitudine nei modi che crederà migliori; noi, votando ad unanimità, come nella precedente seduta, l'acquisto di questo secondo Piroscavo, esprimiamo l'augurio che la vita pubblica si informi ad un maggior senso di dignità e di responsabilità.

Consiglio comunale - seduta dell'8 aprile 1916

UNO SCRITTO DI ZANARDI SULL'ASSISTENZA SANITARIA

L'esperienza ha dimostrato che *l'assistenza sanitaria* non raggiunge né può raggiungere gli alti scopi sociali che sono ad essi inerenti, se al contenuto di quegli scarsi e frammentari precetti legislativi che espressamente statuiscano gli obblighi della pubblica amministrazione — non si dia una interpretazione e una portata logica e sostanziale più ampia, di ciò che non appaia dalla semplice loro espressione letterale e formale.

Verrà anche da noi il momento in cui non sarà possibile differire oltre la tanto auspicata radicale sistemazione degli ordinamenti sanitari.

L'assistenza ai malati sia acuti che cronici, ai tubercolotici, agli inabili al lavoro in caso di malattia, sarà allora riconosciuta essenzialissima *funzione di Stato*, da integrarsi col sistema delle *assicurazioni obbligatorie* contro l'invalidità e le malattie e da svolgersi a mezzo di apposito *Ministero della Sanità pubblica*. Ma per intanto, e finché la materia è più che altro lasciata all'iniziativa privata, col sussidio degli insufficienti patrimoni delle Opere Pie, è stretto dovere del Comune di colmare le lacune e le deficienze: ciò potendosi fare, si badi, senza violare le norme di diritto positivo, ma solo interpretandole ed applicandole con vedute più larghe e più rispondenti agli impellenti bisogni.

Nella relazione al bilancio preventivo del 1916, oltre alla cifra per spese di ospedalità (L. 400.000), si richiamano ed illustrano altre impostazioni riflettenti l'assistenza sanitaria, e precisamente L. 60.000 per il *mantenimento dei cronici al Ricovero*, L. 10.000 per la cura gratuita di *malattie speciali*, e L. 30.000 per *l'assistenza degli ammalati a domicilio*, in luogo e vece della spediizzazione.

Ma chi provvede al *convalescente* dimesso sì dall'ospedale — perché lo stadio acuto della malattia è decorso — ma ancora bisognoso di cura e di sostentamento prima che possa riprendere la vigoria necessaria alle fatiche del lavoro? Chi pensa ai *cronici non raccolti nel Ricovero*, ai *tubercolotici*, ai temporaneamente *inabili al lavoro* per causa di malattia?

Eppure col non abbandonare a sé stessi o alla beneficenza privata tutti questi infelici, non soltanto si obbedisce ad un sentimento di solidarietà umana e civile, ma si crea altresì un vantaggio alla stessa collettività, *in quanto si accrescono le giornate utili al lavoro, si diminuiscono le spese di spedalità, si fa decrescere la mortalità e si migliora in genere lo stato sanitario della popolazione.*

Cheché dica la lettera della legge, noi siamo convinti che l'attuazione di queste forme di assistenza igienico-sanitaria importi la *obbligatorietà* della spesa correlativa, per cui si deve trovare, si deve costituire il fondo di bilancio in piena applicazione della legge amministrativa, là dove sono segnati i limiti del sacrificio fiscale che può chiedersi ai contribuenti e gli estremi richiesti per consentire le necessarie eccedenze. Ma se, da un punto di vista rigorosamente formale, non si volesse consentire che le *anzidette forme di assistenza sanitaria* diano luogo a delle spese obbligatorie, soccorrerebbe sempre il disposto dell'alt. 313 T. U., 4 febbraio 1915 Legge Com. e Prov.; (riportato dalla Legge 6 luglio 1912, n. 767), dove è detto che « ... / *Comuni, che eccedono il limite della sovrimposta, possono essere autorizzati a mantenere od iscrivere nei loro bilanci con lo stesso provvedimento con cui si autorizza l'eccedenza, spese facoltative... sempre quando tali spese risultino di evidente necessità per l'Igiene... la Beneficienza...* ». E la assistenza sanitaria che noi caldeggiamo riguarda l'igiene, ma è qualche cosa *più dell'igiene*, riguarda la beneficenza, ma è qualche cosa *più della beneficenza*.

Ciò premesso, la Giunta Municipale, dopo computi e statistiche riflettenti le numerosissime domande per ricovero o per sussidio, di cronici, di tubercolotici, di temporaneamente inabili al lavoro (domande le quali non fu possibile fin qui accogliere se non in piccolissima parte per mancanza di fondi all'uopo stanziati), ed altresì attenendosi presso a poco alle discipline vigenti altrove per determinare *praticamente* a che punto cessi la malattia acuta (le *Krankenkassen* tedesche prendono come limite massimo 26 settimane) — sarebbe arrivata alla conclusione che il *fabbisogno* per questa forma di assistenza sanitaria, raggiunge la cifra di *125 mila lire annue* circa. Occorre pertanto trovare la corrispondente *Entrata di carattere continuativo*: non potendosi pensare di provvedere con mezzi straordinari o colle riserve ad una *spesa di natura* appunto *continuativa*.

Questo cespite d'entrata continuativa crediamo opportuno conseguire da un lieve ritocco della *tassa di famiglia*.

Per l'anno decorso, si era da noi progettata una generale riforma del Focatico, per cui si sgravavano le due ultime categorie (dove una perdita di circa 75.000 lire), si riducevano le aliquote fino al reddito di L. 5.000 compensando le perdite con un progressivo aumento delle aliquote pei successivi redditi fino a L. 125.000 ed oltre. Il sacrificio chiesto ai contribuenti (escluse le due ultime categorie esentate) si aggirava in sostanza attorno alle L. 225.000.

È noto che a quel nostro progetto vennero a mancare le sanzioni ed autorizzazioni sovrane.

Ciò per altro non può e non deve impedirci di riaffermare la nostra fiducia in quelli che sono i nostri propositi e convincimenti immutabili attorno ad un *futuro e migliore assetto fiscale* più consono ai dettami della giustizia distributiva.

D'altra parte la riforma che oggi proponiamo di apportare alle aliquote della tassa di famiglia è *affatto diversa* da quella prospettata nel preventivo del 1915; richiede anch'essa la sanzione sovrana, previo parere della G. P. A. e del Consiglio di Stato, in quanto verrebbe modificato il massimo della tassa (art. 7 del Regolamento Provinciale vigente); ma le varianti, oltreché essere di tenue entità, sono giustificate, più che da concetti generali di giustizia fiscale da vere e proprie e dimostrate *necessità di bilancio*, dirette a provvedere a finalità ben determinate.

Se la tassa di famiglia fosse d'imposizione governativa o già avocata allo Stato, noi avremmo chiesto un *provvedimento legislativo speciale* che autorizzasse il Comune ad imporre dei *centesimi addizionali*, quasi una *soprattassa di famiglia*, appunto destinata a sopprimere alle sopraesaminate esigenze della assistenza sanitaria. Ma allo stato attuale degli ordinamenti, una soprattassa non si concepirebbe, imposta dallo *stesso Ente* (Comune) che applica in via di imposizione *iniziale*, e riscuote interamente la *tassa*.

Per rimanere dunque nei limiti della legalità e per raggiungere l'intento umanitario che ci siamo prefissi e che riteniamo socialmente doveroso per un Comune, *basta che sia deliberato di devolvere allo scopo preindicato quel maggior gettito che la tassa di famiglia sarà per produrre in forza dell'aumento apportato alle aliquote*.

E quando l'aumento della aliquota venisse, come si spera, consentito, nessuna disposizione di legge, nessun principio di diritto impedisce che l'Amministrazione *predetermini* di destinare una *quota parte* di un dato cespite d'entrata a fronteggiare una spesa pur essa prestabilita nella sua natura e nel suo ammontare.

La nuova percentuale di aliquota aggiunta *risparmia le due ultime categorie*, procedendo via via progressivamente per gruppi di classi da un minimo di 5% ad un massimo di 20% come alla *tabella allegata*, tassando ad es. il reddito della Classe 48 a 0,84, invece che a 0,80; e così via fino al reddito massimo, cui si applicherebbe aliquota 3,60 invece dell'attuale di 3.

Con tale sistema — ferma restando la tassa per le ultime due categorie dell'attuale tariffa — la classe 48^a pagherà L. 16,95 invece di L. 16,14, e la classe 1^a L. 3632.50 invece di L. 3027.

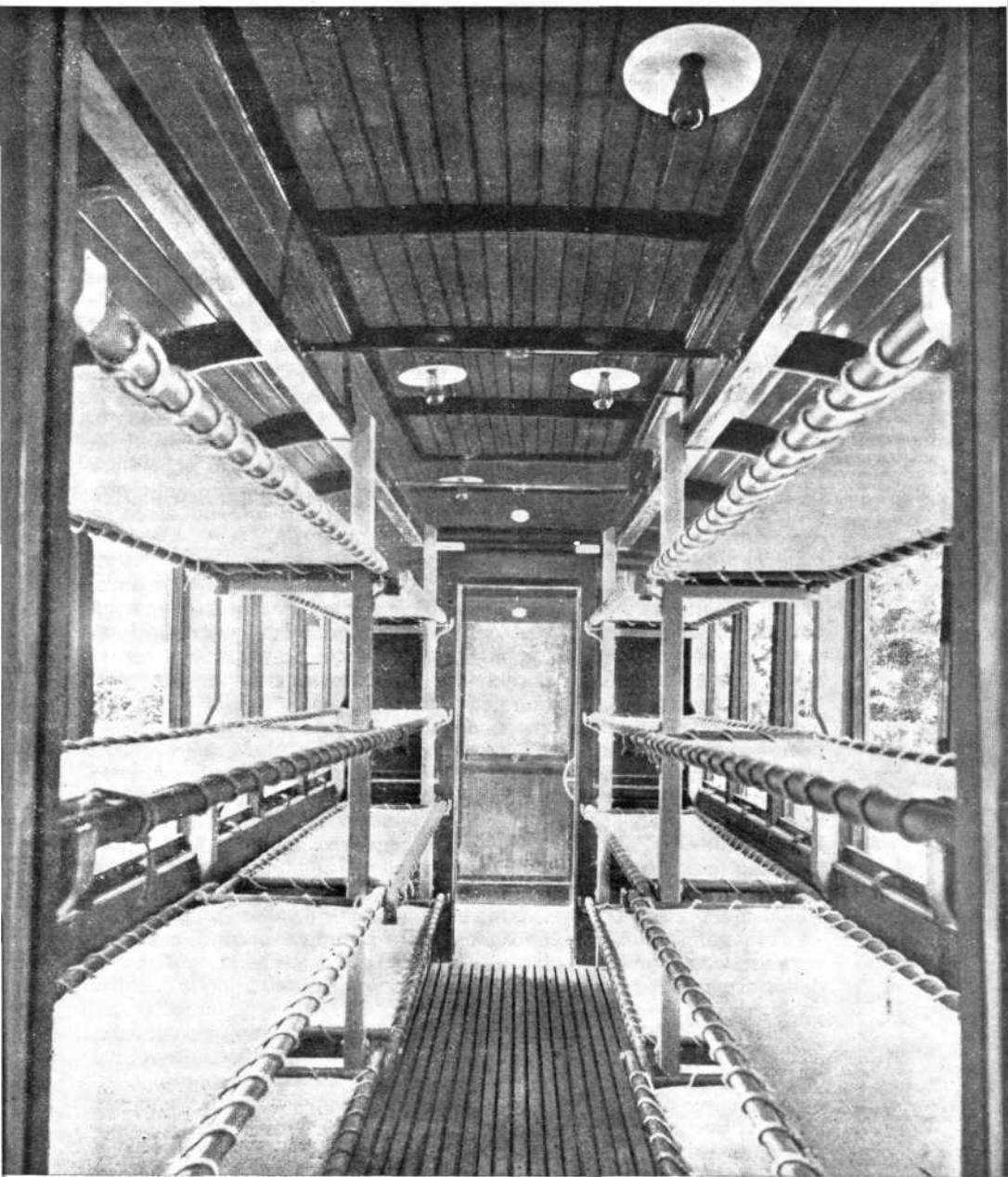
E il maggior gettito complessivo di L. 134.386,82, per più prudente previsione ridotto al netto di L. 125.000 circa, corrisponde appunto a quella spesa che andremo ad incontrare completando nel modo sopraddetto le provvidenze di assistenza igienico-sanitaria.

Li 20 Marzo 1916.

Il Sindaco — ZANARDI

LA CENSURA IMPEDISCE DI AFFIGGERE UN MANIFESTO
PER IL 1° MAGGIO

Il consigliere Bentini, nella seduta del 27 maggio, prende la parola per protestare contro la censura che « presentata dal governo e dal parlamento come un'arma da guerra — e che si è venuta invece trasformando come era facile prevedere, in un mezzo di persecuzione



L'interno di una vettura tranviaria adattata ad ambulanza per le necessità della guerra

contro quel pensiero che non vuole ingannare né lasciarsi ingannare — ha impedito il manifesto del sindaco in occasione del 1° maggio ». Poiché da parte della minoranza si obietta di non poter giudicare perché non si conosce il testo del documento Zanardi ne dà lettura.

Rendo anzitutto vive grazie al consigliere on. Bentini, il quale, colla sua eloquente parola, ha una volta ancora fatto vibrare in questo Consesso la nostra fede; la fede, che noi socialisti abbiamo radicata in fondo all'anima e non abbiamo mai tradita, in una libera società di uomini senza odi. E nemmeno le invocazioni — pure oneste e sincere — del consigliere Perozzi possono scuotere questa nostra salda fede, poiché abbiamo imparato, fino da ragazzi, a non conoscere in alcun luogo né dei nemici, né degli stranieri. Chi ha devotamente seguita la milizia socialista, ha orientato il proprio animo verso forme superiori, che potranno agli scettici sembrare utopie, ma che elevano in effetto verso una nuova morale, fatta di umanità e di giustizia, cui convergono con amore gli sforzi dei seguaci della Internazionale.

Venuta la guerra, il socialismo l'ha subita ed ha compiuto un doloroso dovere, non dimenticando però, anche nelle trincee insanguinate, il significato del Primo Maggio. In quel giorno un compagno richiamato ha raccolto intorno a sé altri compagni e, pur fra l'infuriare delle granate che esplodevano incessantemente, ha tenuto loro un discorso rammentando la comune fede socialista. (*Applausi*).

E non dovevo io dunque — che sono il loro Sindaco ed il loro rappresentante — esprimere tale fede socialista in detta ricorrenza con un manifesto pubblico qui in Bologna, della quale rappresento indubbiamente la maggioranza dei cittadini, poiché nessun elettore, votando per me e per i miei compagni di lista, poteva non avere la certezza che votava per dei socialisti? La risposta non può esser dubbia; ond'è che io e la Giunta, compilando il manifesto che il censore ha impedito di affiggere, siamo convinti di avere compiuto il nostro dovere più di molti di quelli che altro non sanno che gridare « Viva la guerra! » (*Applausi*). Il nostro grido è, invece, « Viva l'Italia, abbasso la guerra! ». Ciò premesso, dò lettura del manifesto, che è del seguente tenore:

« Cittadini, il proletariato di Bologna, ricordando il 1° Maggio, pur mentre le barbarie di un'orrenda guerra sembrano sommergere ogni ragione di vita civile, non meno schietta manifesta la sua fede e non meno alto vuole il significato di questa data.

Gli uomini del lavoro, anche di fronte ad impreveduti avvenimenti, pensano con fede immutata e con animo solidale che in ogni angolo della terra sono altri uomini, che soffrono gli stessi dolori e maturano le stesse speranze.

Tutti, d'ogni Nazione, artefici di ricchezze spesso non godute, difensori disinteressati sempre, spesso eroici, della Patria, sentono che l'ordinamento capitalistico, esprimendo per ragioni politiche ed economiche l'imperialismo conquistatore, ravviva tutte le tendenze conservatrici, minaccia, quando non sopprime violentemente, ogni libertà di pensiero e di azione, non risponde più ai bisogni della classe lavoratrice. I vari militarismi sono impotenti a creare più perfetti rapporti sociali e civili.

Onde il proletariato, che affida soltanto alla maturità politica ed

al miglioramento tecnico la sua redenzione, chiede in questo giorno che i popoli, senza pressioni d'armi, liberamente, possano unirsi in quelle forme di Governo, che meglio rispondono alle loro tradizioni, ai loro interessi, alla loro storia; ed eleva fin d'ora viva protesta contro ogni annessione, che, facendo violenza alla libera volontà dei popoli, potesse essere per l'avvenire, ragione di nuovi lutti e di nuovi odi, impedendo il naturale svolgimento delle attività del lavoro.

Da queste ragioni la nostra Amministrazione Comunale, eletta per volontà popolare, trae conforto e stimolo a nuove opere. Noi intendemmo tutti i nostri sforzi perché il disagio della guerra fosse meno grave per le famiglie dei richiamati; salutammo con animo commosso coloro che caddero sul campo di battaglia ossequenti al dovere, e, pur lasciando ogni responsabilità ai fautori della guerra, sentiamo di aver sempre propugnato solo ciò che fosse utile al nostro Paese, dal quale deprechiamo nuove e più reazionarie egemonie.

Cittadini, forti appunto di tale coscienza, in questo 1° Maggio innalziamo l'invocazione più fervida ad una *Pace*, la quale non sancisca alcuna prepotenza, ma auspicando al trionfo dell'*internazionale operaia*, sia esaltazione della civiltà umana.

Dalla residenza municipale, il 1° maggio 1916 ».

CONTRO LE SPECULAZIONI SUI GENERI ALIMENTARI

Il consigliere Fortuzzi ha voluto compiacersi con me e colla Giunta perché seguiamo rigidamente la linea di condotta che ci siamo imposta in difesa dei consumatori; ed io, anche a nome della Giunta, gliene rendo grazie. In pari tempo, però, non devo nascondere che altri ci hanno fatto comprendere che non siamo abbastanza severi e rigorosi e che dovremmo fare aprire le carceri di S. Giovanni Monte a coloro che sorprendiamo a frodare il pubblico. Noi, invece, riteniamo che, per ora, non sia il caso di consigliare i signori bottegai ad essere più onesti nella distribuzione dei generi alimentari.

Dopo la verifica fatta eseguire da noi negli esercizi coi risultati che sono stati resi noti alla cittadinanza, sono pervenute al Comune due lettere: l'una dell'Associazione fra gli Industriali ed i Commercianti e l'altra della Camera di Commercio, le quali vorrebbero essere — come ha ben detto il consigliere Fortuzzi — una difesa degli esercenti. E ciò non ci ha punto meravigliati, poiché il diritto di difesa è sacro. Il nostro amico e collega Bentini difende anche coloro che uccidono; figuriamoci se non debbono essere difesi quelli che rubano qualche grammo d'olio o di pancetta. E nemmeno ci ha meravigliata la scelta di uno dei difensori, nella persona del Presidente della Camera di Commercio, solo che ripensiamo che appunto il Presidente della Camera di Commercio, capeggia al tempo delle elezioni, la grande armata antisocialista.

Ciò premesso, noi notiamo subito che le due lettere riconoscono che l'intervento dell'Autorità Comunale è doveroso e contengono anche affermazioni astratte di giustizia e di diritto; solo le lettere diventano contraddittorie, quando di fronte alla adozione di mezzi coercitivi per far prevalere queste forme di giustizia e di diritto,

affermano che, se l'olio è scarso, la colpa è del misurino, che, malgrado ciò, è regolarmente bollato... (*Ilarità*) e della guerra, che ha richiamato sotto le armi i commessi provetti, i quali sono stati sostituiti da giovani inesperti, che non sanno pesare. Non sarà inopportuno notare che, evidentemente questi giovani hanno il vizio organico della diminuzione del peso!... (*Nuova ilarità*).

Nella nostra verifica noi abbiamo anche constatato che, per quanto riguarda l'olio, qualche bottegaio ha dato il peso abbondante; se non che, invece di dare l'olio richiesto, ha dato olio di oliva fram-misto ad altro di minor prezzo. Ora ognuno comprende che anche questo inconveniente è, come quello della deficienza del peso, da deplorarsi, poiché il consumatore non si froda soltanto non dando il peso giusto, ma anche dando generi sofisticati.

Quanto alla pancetta, i difensori degli esercenti dicono che la carta è, ora, molto cara; e questo noi riconosciamo essere vero. Solo osserviamo che il far pagare la carta a L. 2,80 e L. 3 il chilogrammo al povero consumatore costituisce, per l'esercente, un illecito guadagno.

Riassumendo, la Camera di Commercio lascia comprendere che, a suo avviso, il Sindaco ha emesso dei giudizi temerari e che i botte-gai continueranno, anche per l'avvenire, a fare quello che hanno fatto finora. Ora io non mi meraviglio che ad una simile conclusione, contraddicente colle premesse, possa essere giunta la Camera di Commercio, il cui Consiglio direttivo è composto di elementi eterogenei. Essa è solita, infatti, a dare un colpo al cerchio ed un altro alla botte e ad emettere ordini del giorno, che sono spesso contraddittori e sibillini.

Ciò non di meno io posso assicurare il consigliere Fortuzzi ed il Consiglio, che la Giunta è fermamente intezionata di proseguire per la via diritta che si è tracciata. Malgrado che gli esercenti si lamentino perché i nostri esperimenti sono fatti con acquisti al minuto, noi continueremo a mandare saltuariamente a fare i piccoli acquisti, poiché ci interessa in modo speciale di difendere la povera gente, che ha l'abitudine di comprare a soldo a soldo e generalmente non conosce la bilancia e può, quindi, essere più facilmente tratta in inganno dagli esercenti meno scrupolosi.

Detto ciò, in ordine alla difesa dei piccoli consumatori locali, io desidero di richiamare l'attenzione del Consiglio su argomenti, che riguardano i consumatori dal punto di vista generale. Non si sa bene per quali ragioni, si fa sentire oggi sui mercati d'Italia una preoccupante deficienza di zucchero e, sembra per ordine del Governo, le Raffinerie sono state diffidate a non consegnarne alcuna quantità; sicché molti rivenditori sono rimasti o stanno per rimaner privi di questo importante alimento assai usato anche dalle classi meno abbienti. Sembra, inoltre, che questa deficienza di zucchero sia artificiosamente creata dai grandi produttori i quali tengono rilevantis-sime quantità di zucchero in deposito nei loro magazzini, e ne portano sul mercato soltanto piccole partite per farne aumentare il prezzo; per modo che, mentre l'Italia si avvia alla sua redenzione, il popolo dovrà pagare molto caro lo zucchero, che è, del resto, nutrimento importantissimo e necessario. Ogni provvedimento, però, a riguardo dello zucchero è, in forza di decreto luogotenenziale del 27

aprile scorso, di competenza degli organi del Governo; ond'io chiedo al Consiglio l'autorizzazione di fare, in suo nome, le opportune pratiche presso il Prefetto per ottenere che lo zucchero eventualmente immagazzinato presso qualche grossista o presso qualche zuccherificio sia messo a disposizione dei cittadini.

In pari tempo io prego il Consiglio di volere esprimere un voto, da trasmettere al Ministro dell'Interno, nel senso che sia posto un calmiere sul prezzo del grano al momento del raccolto imminente. L'anno scorso, nel periodo precedente il raccolto, il prezzo del grano scese a L. 33 il quintale; e subito dopo, alla fine di luglio ed in agosto, risalì fino a raggiungere le 45 e le 46 lire; cifre evidentemente esorbitanti, quando si consideri che tutti gli agricoltori onesti affermano che il prezzo di L. 28 il quintale è più che sufficiente per compensare l'agricoltore.

Quando lo scorso anno, venne espresso un voto analogo, fummo dei previdenti — lo dico a nostro onore —, fummo dei patrioti, perché mirammo ad ottenere che questo genere, indispensabile alla alimentazione, non fosse oggetto di alcuna speculazione. Ma la nostra voce fu ascoltata troppo tardi; il censimento del grano venne quando gli speculatori avevano avuto tutto il tempo per compiere i loro interessi. Nell'imminenza del nuovo raccolto, io propongo, dunque, e son certo di avere il consenso dell'intero Consiglio e di tutti gli italiani, di esprimere il voto che il Governo adotti in tempo utile tutti quei provvedimenti che valgano ad eliminare ogni possibile speculazione sul grano ed a permettere al popolo di mangiare a buon mercato il pane, necessario per vivere, come l'aria per respirare e l'acqua per dissetarsi. (*Applausi*).

Dal verbale della seduta consiliare del 27 maggio.

L'ASSISTENZA ALL'INFANZIA — UNA RELAZIONE DELL'ASSESSORE LONGHENA

Non per vano desiderio di mostrare l'attività varia e vasta dell'Ufficio che io presiedo ho scritto queste pagine di riassunto, semplici e fedeli, ma per debito di riconoscenza verso quanti operano, aiutando me nel non facile lavoro, per amore ed oltre il dovere, e perché si diffonda in coloro che ignorano o vogliono ignorare un po' di luce su quel che è stato compiuto.

Nei momenti in cui l'opera di tutti è un compito santo, sempre si assiste — ed il biasimo di molti frequente ed aspro — alla manifestazione di tutte le vanità, grandi e minuscole, ed è bello poter sottrarsi alla folla comune e fare il bene o compiere il dovere senza che ogni giorno altri vi additi alla riconoscenza ed all'ammirazione del pubblico; ma il tacere sempre, il non dare ai collaboratori vostri neppure il segno, manifestato solennemente, della vostra soddisfazione può essere pregiudizievole all'opera futura, e d'altra parte il rivedere il già fatto e sottoporlo alla critica degli altri, il riandare agli sforzi durati e rimisurare la grandezza dei bisogni — in parte solo soddisfatti — può costituire esperienza e procurare nuovi aiuti e forze nuove.

Tali in breve le ragioni del riassunto che segue.

(...) La guerra — allora allora dichiarata — aveva portato, specialmente nelle famiglie dei richiamati quel disordine che determinano tutte le cose nuove; e gli effetti di tal disordine sopra tutto — e ciò è naturale — si riversavano sui bimbi, meno accuratamente vigilati, assoggettati alle conseguenze dell'immediato mutamento economico, seguiti con più lento affetto, ch  il cuore delle mamme e delle sorelle era distratto verso la nuova preoccupazione.

Il Comune doveva attenuare queste dolorose conseguenze e — lo si pu  dire con sicurezza — riusc  quasi del tutto nel suo intento: aveva gli organi adatti per questa nuova funzione, e se a questo si fosse pensato da chi, pur animato da sentimenti meritevoli di plauso, mancava e delle cognizioni necessarie e dei mezzi adatti, e, nonostante questo, volle aprir scuole, certo si sarebbe speso meno e maggiori vantaggi ne avrebbero tratti i piccini.

Esistevano gi  educatori e per essi il Comune spendeva annualmente parecchie decine di migliaia di lire; ma il concetto che aveva presieduto alla loro creazione li circondava di un'atmosfera di diffidenza e di antipatia: erano i luoghi dove si adunavano i bimbi pi  poveri — bisognosi della beneficenza pubblica — i meno buoni, i meno studiosi; quindi luoghi di correzione, erano reputati, che per altro non ottenevano lo scopo di mutare i piccoli monelli ed il personale che vi attendeva, mal pagato, aveva la stessa considerazione — anche perch  reclutato con criteri diversi da quelli che avrebbero dovuto adottarsi — del personale che vigila i discoli o cura le povere anime dei bimbi tardi.

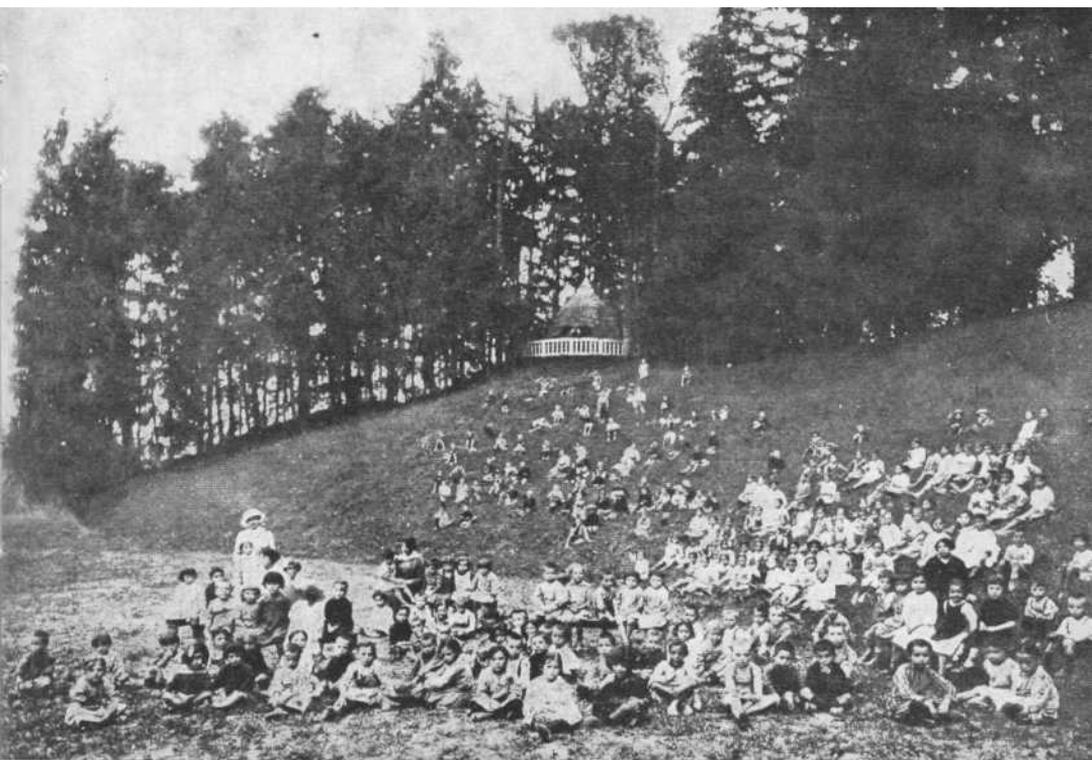
Non si veda nelle mie parole alcun rimprovero a chi mi precedette: altra concezione dominava ed in conformit  di essa si foggiano le istituzioni.

Invece il partito socialista aveva dell'educatorio e della sua funzione e dei suoi benefici ben altra idea: l'educatorio doveva — per noi — diventar la casa — casa sempre migliorantesi e procedente oggi di pi  verso forme nobili e care — per tutti i bambini e le bimbe, che non hanno una casa bella, che mancano dell'assistenza continua, che rende cara la vita ai loro amici, ricchi ed agiati, che dalla scuola — troppo di breve durata e non sempre (per fortuna da noi, i casi non son numerosi) retta da maestri da maestre che pensino a render migliori gli uomini di domani e non disdegnino di aver davanti bimbe lacere, perch  povere, e sporche, perch  viventi nella miseria dei tuguri — non traggono la forza per farsi migliori, che hanno come luogo abituale di sollazzo la strada, che hanno bisogno di consiglio, di affetto, di carezze, di sorrisi: e sono folla innumerabile questi bambini, e vengono a noi pieni di gioia e le mamme sono tranquille, se a noi affidati.

Alla folla ha voluto l'Amministrazione, a cui appartengo, aprire le porte; e la folla gi  entra e sar  maggiore domani, vinte le ultime diffidenze, superati gli ultimi timori.

Tale   il concetto che ci spinse a volere per noi gli Educatori, a circondarli di cure, a provvederli di una vita regolare e sicura; e poich  su questa via gi  si era messa l'Amministrazione fin dall'ottobre 1914, la guerra, scoppiando e creando intorno necessit  nuove, non faceva che spingerla pi  rapidamente sulla stessa strada.

Ma altro dovere aveva a s  imposto l'Amministrazione, presie-



L'educatorio di villa Rambaldi a Corticella

duta da F. Zanardi, l'uomo che ha compreso tutto il dovere nostro e m'ha permesso — anzi talora mi ha sollecitato — di aggiungere nuove somme al bilancio dell'Istruzione per dedicarle a queste forme nuove di assistenza, destinate ai più miracolosi progressi: moltiplicar gli asili ed i giardini d'infanzia. A nessuno è ignoto quanta negligenza governo, comuni ed enti pubblici abbiano sempre avuto per queste istituzioni prescolastiche: pochi asili di carità, ordinati in gran parte all'antica, due giardini d'infanzia governativi, annessi alle due scuole normali, presi d'assalto dai genitori che potevansi permettere il lusso di pagare la tassa mensile e 6 asili comunali, ecco quanto Bologna possedeva: un migliaio di bimbi accolti e gli altri — molte migliaia — sparsi per le misere case di custodia, focolai di ogni infezione, luoghi, spesso vigilati, ma facilmente sottraentisi — era il bisogno di infinite famiglie che ad esse dava alimento e ne moltiplicava il numero — ai consigli dell'Ufficio di Igiene e alle norme più semplici di ogni didattica.

Ed il Comune cominciò a crearne, specialmente là dove nulla esisteva e dove asili privati, aventi ben preciso scopo, raccoglievano i bimbi ai quali i parenti non potevano offrire assistenza casalinga; la frequenza dei piccoli alunni da per tutto notevole, le domande, di gran lunga superiori al numero dei posti, dicono il favore con cui la popolazione accolse le nuove istituzioni. A fondar le quali il Comune di Bologna era già disposto e quasi obbligato di fronte al suo programma, ma la guerra ed i bisogni che essa ha accesi, lo spinsero ad affrettare la creazione di un maggior numero di asili e di giardini.

Difficoltà non poche furono vinte nella costituzione, che mancavano luoghi adatti, non esisteva il materiale scolastico e le famiglie non erano abituate ad obbedire alle esigenze della vita dell'asilo; da parte dell'Ufficio nulla fu omissso perché i vari asili-giardino riuscissero conformi al tipo preferito dalle insegnanti: ma fra breve i vari tipi sorgeranno e dal confronto appariranno la bontà ed i difetti di ciascuno.

Erano 6 le sezioni d'asilo prima dell'Amministrazione nostra; durante il primo anno della nostra attività divennero 14; scoppiato il conflitto, poiché più vivo il bisogno di assistenza ai piccini appariva nel sobborgo che in città, ai 14 asili-giardino urbani vennero sostituite 10 sezioni d'asilo nel forese, sezioni che a nessuno è venuto in mente, ricominciato l'anno scolastico, di abolire e che ora unite alle altre formano un complesso di 30 sezioni raccoglienti oltre 1400 fra bimbi e bimbe, fra i tre ed i sei anni.

Come è facile ricavare dalle poche cifre su riportate, grande è stato l'impulso dato alle opere di assistenza, già esistenti; ma anche a due forme nuove si è pensato, forme che ad altri Enti il Comune aveva lasciate, pur sovvenendole con somme non piccole; le colonie estive sui monti ed i bagni.

Una dolorosa constatazione si dovette fare allorché nel primo mese di guerra molti babbi furono chiamati alle armi e lasciarono soli non pochi bimbi, a cui eran venute a mancare le cure della mamma. Allora, poiché non noti erano i benefici che il Comune assicurava alle famiglie dei richiamati, accadde che parecchi piccini, privi della mamma e col babbo lontano, vennero portati negli uffici



L'asilo di via Zamboni

municipali, né si trovò chi, neppur momentaneamente volesse assumersi il compito di badare a fanciulli tanto sfortunati.

Il Comune raccolse in colonie sui colli che cingono la città i poveri esseri a cui la guerra aveva tolto il conforto di vivere fra persone care, ed in mani e luoghi, ben nutriti, premurosamente vigilati, trascorsero i mesi estivi, forse dimentichi della sventura che li affliggeva, ridenti e sereni come quelli che le disgrazie non avevano toccati.

La vita di famiglia, semplice e confacente alle loro piccole anime, assai lontana dall'artificiale vita di collegio, sempre ho voluto che si conduca nelle minuscole comunità maschili e femminili, ed i frutti sono stati ottimi; la maestra diveniva la mamma, così teneramente amata che lo sciogliersi della colonia dava lacrime ai piccini e più d'uno chiese piangendo, ed ottenne, d'esservi accolto ancora.

Sempre all'aperto, sotto ai boschi, sulle pendici soleggiate, in mezzo al verde trascorsero i giorni dell'estate e dell'autunno e più d'uno andò pallido e magro, malaticcio e sofferente e tornò rifatto; ed il Comune che ha creato dal nulla queste colonie l'anno venturo, ritenterà la prova più largamente in modo da soddisfare il migliaio di domande che da due anni il Municipio riceve ed ha il dispiacere di non accogliere che parzialmente.

La requisizione da parte dell'autorità militare di molti edifici scolastici, alcuni dei quali provvisti di bagno per le scuole, aveva reso impossibile due soli bagni, i più piccoli, son rimasti al Comune — quella rigorosa pulizia che non meno del sapere oggi deve essere insegnata e si ha l'obbligo di ottenere da tutti gli alunni. La vicinanza del torrente Reno, provvisto di acque poco profonde e limpide, la generosità dei *trams* di Bologna, eserciti da una Società, che ha messo a disposizione del Comune un numero grande di carrozze ogni giorno (le cifre che più sotto riporteremo daranno un'idea dell'offerta) hanno permesso che 200 bimbi ogni giorno facessero un comodo bagno e sulla riva del breve fiume, prospiciente alle colline, tutta sabbiosa e battuta da un sole caldissimo, avessero il beneficio dell'aria e della luce; e la grossa comitiva ha finito poi per rimanervi tutta la giornata, provvoluta di abbondante cibo, assistita amorosamente, condotta a brevi gite, sempre vicina alle acque, sempre benedetta dal verde e dall'aria rinnovantesi.

Dopo queste non brevi premesse, necessarie alla comprensione delle ragioni ideali che mossero l'Amministrazione a creare la fitta rete delle istituzioni di assistenza all'infanzia e del modo come esse funzionarono, è necessario che cominci a dir di ciascuna partitamente: sarò non lungo e dovrò citar spesso cifre, che meglio delle parole diranno il favore incontrato presso le famiglie dagli educatori e dagli asili e gli sforzi compiuti dall'Amministrazione nel prepararli e nel mantenerli convenientemente.

Ed incomincio dalle colonie.

Prima del 1915 nessuna istituzione consimile esisteva mantenuta dal Comune. Le Colonie Scolastiche Bolognesi formano un Ente, che da poco ha figura giuridica, vivente di contributi vari, ed anche il Comune di Bologna dà ogni anno una somma di 7.500 lire. Ma tale

istituzione, che ha uno statuto ed un regolamento, non poteva per la sua stessa natura, prestarsi ai nuovi bisogni della guerra: essa sceglie i piccoli *coloni*, con criteri di miserabilità mescolati ed integrati da condizioni scolastiche, anzi la prima condizione è quella che l'ammettendo sia alunno delle scuole del Comune e sia indicato dalla maestra. Invece era necessario che non si osservassero tutte queste norme, ma che una sola condizione si tenesse presente e fosse la determinante dell'ammissione: lo stato di abbandono del bimbo o della bimba.

Non c'era bisogno di chiedere se il fanciullo da ammettersi fosse in condizioni di salute richiedenti aria e sole, ché nel secondo anno di vita delle nostre colonie, coloro che domandarono di esservi ammessi, perché privati dalla guerra del babbo o, dalla guerra e dalla sfortuna, del babbo e della mamma, furono tutti ritenuti dai medici scolastici bisognosi di campagna e la miseria delle loro famiglie attestata da prove evidentissime.

Quindi le ammissioni, rette da queste semplici norme, furono larghe, né di tale larghezza avremmo a pentirci: non ci fu da parte di nessuno il tentativo di trar profitto dalla facilità delle ammissioni, poiché la libertà, anche fra la povera gente, è consigliera di rettitudine nell'azione non meno che la rigidezza e la pedanteria dei freni e delle limitazioni.

Nel 1° anno (estate del 1915) due colonie si apersero: quattro nel 1916.

La villa Guidalotti — ampia villa del 700 — posta a circa 200 m. sul mare, di fronte alla pianura, nel Comune di Ozzano, appartenente all'Opera Pia dei Vergognosi, ed una bianca villetta, lungo la Via Emilia, a poca distanza dal Ponte sul Reno, offerta dai Signori Pagliani, ospitarono i nostri bimbi per oltre tre mesi.

La prima accolse i più grandicelli, dai 6 ai 12 anni, maschi e femmine, l'altra fu come un *piccolo nido* di bimbettini inferiori ai 6 anni: 43 furono i primi, 35 i secondi. S'aprì questa il 1° d'agosto, mentre l'altra il 9 giugno già funzionava. (...)

L. 5.867,36 costò in complesso la Colonia di Ozzano, L. 4.664,74 quella di S. Viola; ma se a queste cifre si aggiunge tutto ciò che il Comune diede, per coprire i poveri bimbi, molti dei quali mancavano delle cose più necessarie, e per calzarli, se aggiungiamo le spese varie sostenute dal Comitato di signore, nominate per seguire le istituzioni di assistenza e segnalare all'Ufficio bisogni, il complesso della spesa si accresce di non poco.

Il Comune volle sostituire per intero la famiglia quindi nulla chiese a questa, ed a tutto pensò spontaneamente.

Criterio identico fu pure seguito nella seconda estate: ma invece di due le colonie furono quattro, tutte aperte in locali di proprietà comunale e destinate a bimbi ed a bimbe superiori ai 6 anni, ché ai più piccini pensava un'altra istituzione, sorta di recente, ed aggiuntasi *all'Asilo Lattanti*. (...)

Nessun caso di malattia grave ha contristato la vita delle colonie durante le due estati, nessun incidente sfortunato si può oggi registrare; tutto procedette bene: l'assistenza materna delle maestre a cui è dover mio rivolgere un ringraziamento devoto, l'abnegazione dei medici scolastici, che seguirono con vigile ed attento animo

ogni giorno i piccoli abitatori delle nostre colline, l'opera di tanti impiegati ed inservienti, che qui sarebbe lungo solo ricordare, hanno fatto sì che lo scopo, per cui esse sorsero, si raggiungesse intero; la salute è ritornata su molti visini pallidi e smunti, la lietezza è rispuntata in tanti cuori, percossi dal lutto o chiusi in una dolorosa incertezza: la tranquillità data ai babbi lontani ed alle madri doleranti su lettucci d'ospedale è conforto per chi ha fatto: ma sopra tutto è dolce notare come la riconoscenza viva e palpiti con parole delicate in animi innocenti. Oh se qui fosse lecito riportare passi di povere letterucce scritte su pagine di quaderni o periodi dei diari delle maestre assistenti, certo la società, che permette a tanti fortunati bimbi di esser lieti e di guarire da mali insidiosi, sarebbe più larga verso gli innocenti non beneficati dalla sorte e proporrebbe a sé il dovere di disseminare sui colli nostri, freschi di boschi e circonfusi di purezza d'aria, colonie di bimbi, dove tutti, tutti potessero essere accolti! Certo le spese per la spedalità diverrebbero in avvenire più miti e noi ora spendendo guadagneremmo sul futuro, ricco di incognite dolorose.

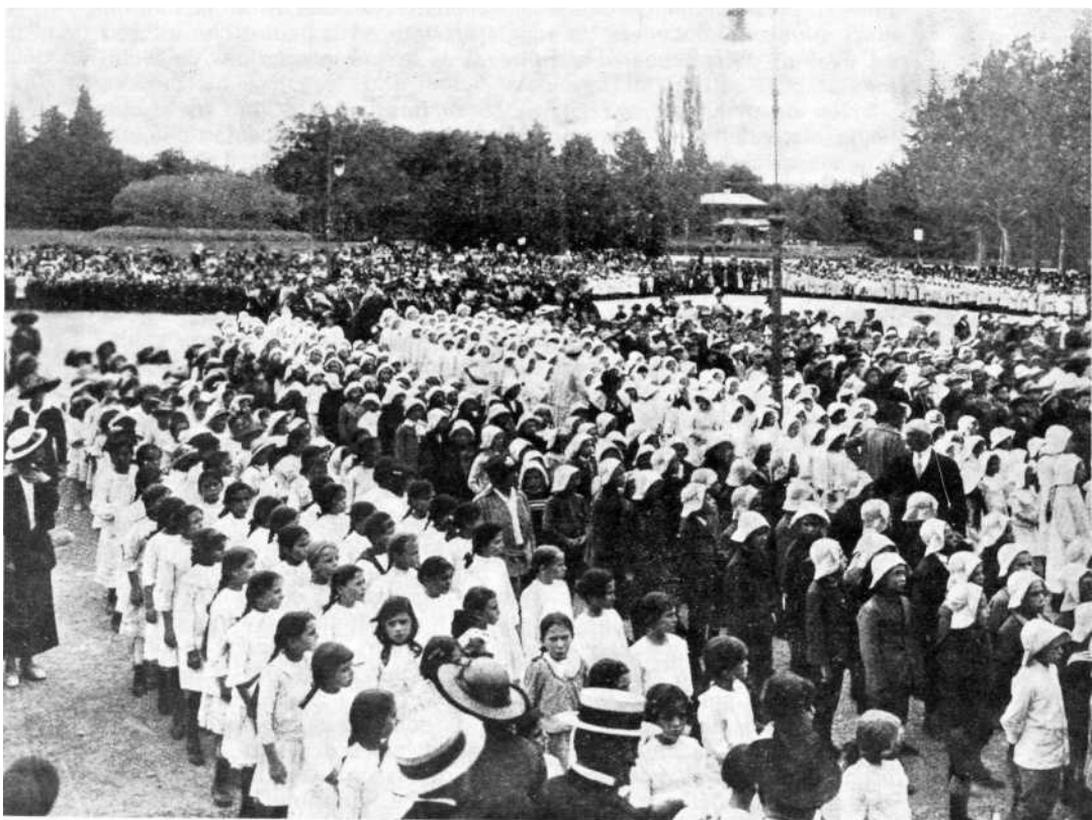
Fu già detto che pochi erano gli asili prima del 1914, che parecchi altri furono aperti nell'anno scolastico 1914-915 e che la guerra avendo imposto l'apertura di molti asili nel forese, dove il bisogno era sentito maggiormente per i molti richiami di babbi, gli asili rurali continuarono a vivere, cominciato l'anno scolastico 1915-1916, accanto agli urbani; ed ora un numero enorme di bimbi vi è raccolto, ché a 30 ascendono le sezioni e ciascuna ne ha iscritti circa 50; e sono sparse tali sezioni per la città e per il suburbio, in locali scolastici ed in baracche Doecker; e c'è anche un asilo per i bimbi ammalati di tracoma, che pur troppo dovrà ospitare molti alunni, se i genitori si decideranno a volere che il male non affligga di più i loro piccini.

Certamente, anche senza la guerra, l'Amministrazione avrebbe sviluppato l'istruzione prescolastica — non meno bisognosa di attenzione dell'istruzione elementare — ma meno rapido sarebbe stato lo sviluppo, meno immediata la preparazione di queste piccole scuole tanto care ai bimbi e tanto utili.

Tutto fu improvvisato, dai piccoli banchi, il cui modello merita ancora di essere modificato e migliorato, alle maestre, non tutte fornite di diploma adatto, non tutte dotate di quelle virtù che fanno la maestra giardiniera perfetta; ma molto si è fatto, pur nella ristrettezza del tempo, e molto premurosamente si sta ancora facendo e si farà per l'avvenire.

E come per i fanciulli delle colonie, così per i bimbi degli asili, l'Ufficio d'Istruzione è stato ed è ancora un grande ed inesauribile guardaroba contenente quel che può ad essi occorrere e le mamme non possono provvedere: ed alle provviste di sandali e di grembiuli, di vestiti e di carnicine fu attinto con larghezza che sorprese chi sapeva di quanta debole somma noi disponevamo. Ma le maestre — molte maestre — lavorarono gratuitamente, molte buone signore regalarono calze e vestiti, sì che le poche centinaia di lire quasi si moltiplicarono e permisero larghe distribuzioni.

E che dire delle frequenti festicciole, dei doni fatti, dei regalucci arrivati improvvisi, delle gite in automobile e di tanti diver-



Raduno dei bimbi degli educatori e degli asili ai giardini Margherita

timenti pensati dall'Ufficio o dai maestri ed offerti ai piccini ai quali si voleva concedere un soggiorno lieto ed impedire che intorno ad essi si diffondessero la tristezza e le preoccupazioni delle famiglie!

Non devo qui entrare nel modo di funzionare di tali asili, che ho lasciato del tutto alla competenza delle direzioni didattiche, né è necessario che io mostri le mie preferenze per l'uno o l'altro tipo: da per tutto c'è del buono, purché chi deve la bontà del metodo tradurre in atto abbia ingegno ed animo coscienzioso.

La somma che il Comune spende è andata crescendo cogli anni, e mentre da prima erano poche migliaia di lire — circa 6000 — ora ci avviciniamo alle 50.000 annue, e gli anni futuri dimostreranno l'esiguità anche di questa cifra rilevante, ché i 1500 bimbi raccolti costituiscono ben poca cosa di fronte alle migliaia ancora malamente custoditi nelle famiglie od affidati alle scolette private o viventi sulla strada.

Certo il compito è arduo, ma non ci spaventano le difficoltà né ci impensieriscono le spese: è atto di saggia preveggenza amministrativa spender prima ed a tempo, piuttosto che render gravi le spese del futuro.

Ma mancano ancora non poche cose all'Asilo nostro: manca la refezione data a tutti, refezione adatta e sufficiente, mancano ancora tutte le comodità per cui il bambino s'abituava alla pulizia del corpo, alla pulizia dei vestiti, a vivere seriamente e serenamente.

Un'umanità migliore sogniamo ed i nostri sforzi vanno di continuo verso tutto ciò che mira a costituirla, togliendone i difetti, rafforzandone le virtù.

Ed eccoci agli educatori.

Ho voluto distinguere vari tipi di educatorio, persuaso che il riunire insieme fanciulli di età diversa, di sei e di undici anni, fosse pregiudizievole al buon andamento dell'istituzione; e se questa distinzione non si può sempre fare, perché, durante l'anno, l'educatorio deve raccogliere gli alunni o le alunne dello stesso stabilimento o di stabilimenti vicini, e non è cosa prudente per poche ore disperdere i piccini fra vari luoghi, spesso lontani, nel periodo in cui solo l'educatorio è aperto a raccogliere bimbi, questa assegnazione secondo l'età è doverosa e proficua.

Così — per prima cosa — ho desiderato che gli alunni e le alunne, già promossi in 5^a classe o superiori ai 10 anni venissero accolti tutti insieme in due educatori, dove accanto agli insegnamenti, che da per tutto si impartiscono nelle ore mattutine, accanto agli svaghi ed ai giochi composti che si permettono, e quasi si impongono ai bimbi frequentanti tali istituzioni, si aprissero un laboratorio di sartoria e di cucito per le femmine ed un'officina con lavori di lima sul legno e sul ferro per i maschi.

Non era in me l'intenzione di preparare questi ragazzi e queste bambine al lavoro serio di domani e di ridurre a più modesti limiti il periodo dell'apprendimento, ché pochi mesi sono del tutto insufficienti, né volevo dar l'apparenza di lavoro ad una pura esercitazione, ma desideravo di accostare la vita della scuola alla realtà dell'officina e del laboratorio e far sentire a quei piccini un po' degli sforzi a cui saranno costretti, fatti più grandicelli.

La scuola professionale è ancor lontana dall'animo dei fanciulli; portandoli in essa, mostrando tutte le attrattive che essa ha ed i benefici che arreca, è più facile che cadano dalla loro mente le prevenzioni ingiuste ed i timori irragionevoli. E così è accaduto: maggiore affollamento ha avuto la scuola popolare annessa all'Istituto Aldini, dopo questo semplice esperimento, e più vivo favore essa à incontrato fra le irrequiete schiere degli alunni usciti dalla 4^a classe elementare.

Gli altri educatori, di cui si può vedere il numero nel passato — quando altra amministrazione reggeva il Comune, e negli ultimi anni — divisi in maschili, femminili e misti, raccolgono i bimbi più piccoli — dai 6 ai 10 anni — ed in essi le brevi ore di studio — al massimo due ore al giorno — si alternano con riposi, con giochi, col lavoro manuale e con frequenti pulizie del corpo; in essi la conversazione semplice, educata, composta, succede a letture piacevoli, le gite e le festiciuole interrompono la tranquilla vita d'ogni giorno; in essi il canto ed il disegno aprono l'animo del fanciullo al bello.

Naturalmente tali istituzioni, ben lontane da quell'ideale che forse in ciascuno di noi prende forme, più o meno differenti, ma sempre pure e belle, hanno bisogno di ancor lunga vita prima di diventar perfette o di avvicinarsi alla perfezione, ed innanzi tutto è necessario che esse sorgano non nel locale della scuola, ma, vicino ad essa, in locale particolare — ché le difficoltà della scuola possono nell'animo del fanciullo essere fonte di disgusto anche per l'educatorio, che dovrebbe essere luogo desiderato e piacevolmente frequentato, — è necessario che il personale che vi è destinato tragga dal compenso e dalla considerazione, in cui è tenuto, la forza per superare le difficoltà e per affrontare sereno il sacrificio continuo, è necessario che più larghi mezzi siano assegnati dall'Ente che li mantiene, per la soddisfazione degli infiniti bisogni, poiché, mentre la scuola può far senza di tanti mezzi per l'insegnamento delle varie discipline, l'educatorio, che ospita i bimbi che minori cure hanno dai loro genitori, non può vivere e prosperare senza l'aiuto di un materiale costoso e vario.

Ma se tutto ciò si chiedesse, troppi anni dovremmo attendere prima di aprire un solo educatorio; ed intanto molti bimbi crescerebbero o nella povertà fredda ed umidiccia di molte case o nella polvere delle strade, bimbi che è interesse sociale raccogliere e trasformare.

S'è fatto tutto quel che si poteva; le poche decine di migliaia di lire hanno fatti veri miracoli ed i frutti raccolti sono di gran lunga superiori alle spese sostenute, frutti e miracoli dovuti senza fallo all'opera di chi dicesse, specialmente negli ultimi mesi — dei direttori Vancini e Mattiuzzi e degli altri Direttori — e alle attenzioni delle maestre dirigenti ed assistenti.

Ma tutta questa attività sarebbe stata incompletamente dedicata, se non si fosse pensato anche ai bisogni di queste folle infantili; s'è data sempre la refezione — buona e sufficiente — e spesso si sono distribuite merende gradite, e s'è pensato ai vestiti, alle scarpe, ai cappelli. Nessun bimbo à chiesto senza ottenere,

anzi più spesso al naturale ritegno del piccino s'è andato lietamente incontro e s'è dato abbondantemente.

Il concetto che tutti, dentro le tranquille pareti della scuola, dovrebbero essere uguali, nelle vesti e nel cibo, ed avere ugualmente attenzioni e premure, s'è cercato di tradurre in atto: il fanciullo, divenuto uomo, troverà differenze ed iniquità, ma fino a che non à lasciato la scuola, di tali brutture è bene nulla conosca.

Ho detto che frequenti gite hanno rotto la vita uguale dell'educatorio: e quelle gite, fatte di buon mattino e durante un'intera giornata, con refezione all'aperto, sotto gli alberi e nei prati verdi, avevan l'aria di gite familiari, senza quel rigido ordine che fa spiacere anche le cose più care.

La cifra che rappresenta la spesa di trasporto — spesa sostenuta generosamente dalla Società dei *trams* la quale contribuisce anche mensilmente con una sommata — dice di per sé tutto: sono oltre 12 mila lire di biglietti non pagati in poco più di 6 mesi, alle quali potrebbero aggiungersi quelle che il Comune non à particolarmente calcolate, perché il trasporto fu fatto dalle sue automobili e dai suoi *camions*, cifre che sono ingentissime.

Giunto al termine di queste pagine, sento il dovere di rivolgere il pensiero grato a quanti mi aiutarono — e son legione — e mi diedero consigli e mi sorressero, maestre ed amici, alle famiglie che ebbero in noi fiducia e consegnarono il più delicato loro patrimonio, ai buoni che unirono le loro forze economiche a quelle del Comune, ai bimbi, che parvero nella semplice anima loro intuire lo scopo nostro, e vollero frequentare l'educatorio e diedero ampio saggio del loro buon volere e della disposizione a fare e ad imparare: si è compiuto un dovere: ai lontani abbiamo dato tranquillità, alle madri presenti forza a fare, a noi la coscienza sicura che di quel che si poteva fare nulla fu trascurato, e la speranza di fare in avvenire di più e di meglio.

Prof. MARIO LONGHENA
Assessore all'Istruzione

INTERPELLANZA AL SINDACO IN MERITO AL RICORSO PRESENTATO DAI PROPRIETARI DI CASE CONTRO L'AUMENTO DELLA SOVRIMPOSTA COMUNALE

Mi è giunta una interpellanza del consigliere Grossi intorno al ricorso presentato dai proprietari di case contro l'aumento della sovrimposta. Anche per aderire al desiderio espresso dal consigliere Grossi, io credo che, se non vi sono osservazioni per parte del Consiglio, la interrogazione possa essere discussa ora.

Così rimane stabilito.

Consigliere *Grossi* — Ho rivolto la mia interpellanza al Sindaco non perché fossi dubbioso che l'Amministrazione che egli presiede, e nella quale ho piena e completa fiducia, non combattesse col consueto ardore anche questa battaglia e non difendesse energicamente il bilancio comunale contro i sottomarini che tentano silurarli nelle placide acque del Consiglio di Stato; ma per esprimergli e

dargli, anche in questa occasione, il conforto della piena ed intera solidarietà della maggioranza consigliare. Non mi lusingo di parlare anche per la minoranza, sebbene ciò apparisse logico, considerando che molti degli stanziamenti che si vorrebbero depennati furono da essa pure votati in sede di bilancio. Ond'è che appare eminentemente faziosa l'opera dei ricorrenti diretta ad ottenere la cancellazione di stanziamenti votati concordemente da maggioranza e minoranza, e cioè dall'intero Consiglio, che rappresenta senza dubbio il volere e l'interesse della intera cittadinanza, in confronto del quale i signori ricorrenti tentano di imporre la loro volontà ed il loro interesse particolare. Se poi si consideri che gli stanziamenti che si vorrebbero depennati dal bilancio sono quelli che riguardano più da vicino i bisogni delle classi umili, l'opera dei ricorrenti appare anche più biasimevole. Non sembrava possibile, invero, che anche questo anno si avesse avuto il coraggio di chiedere la riduzione del fondo stanziato a favore del Ricovero di Mendicità, per dar modo di accogliere in questo istituto, se non la totalità, almeno un più largo numero di quei vecchi operai, che sono divenuti impotenti e bisognosi di asilo dopo aver spesa tutta la loro vita e la loro energia per arricchire la classe borghese; così come non sembrava possibile che si fosse chiesta la soppressione dell'assegno destinato a far sì che i cronici avessero potuto essere accolti nell'Ospedale del Ricovero. Di fronte a tanta audacia, dal nostro labbro non può che uscire una fiera protesta contro questi signori proprietari, che sono, purtroppo, ben noti alla cittadinanza bolognese, che sa come essi, fra i padroni di case di tutta Italia, siano quelli che maggiormente si sono distinti nel mantenere un contratto capestro d'affitto e nell'inviare agli inquilini una circolare, che ha sollevata l'indignazione generale, sicché il nostro egregio collega di minoranza prof. Ghigi forse li avrà già classificati nella categoria degli avvoltoi... (*Ilarità*).

Il sottomarinò, col quale questi signori tentano di insidiare il bilancio del Comune, ha lastre formate di fogli di carta bollata, ma non è per questo — fatti i debiti rapporti — guidato da animo meno malvagio di quelli che attentano alle navi trasportanti innocenti o feriti, poiché mira a togliere al Comune il mezzo di prestare il doveroso aiuto ai vecchi lavoratori esausti e malati.

A questi faziosi, che hanno tutti i momenti la Patria in bocca e la bandiera al balcone, ma continuano a rimanere a Bologna a compiere i loro lauti affari, che hanno dato il vergognoso spettacolo di non avere saputo far fruttare la sottoscrizione bolognese a vantaggio delle famiglie bisognose di coloro che sono alla frontiera od han già data la vita per la Patria, io auguro che il Consiglio di Stato risponda colle stesse parole del loro ricorso che, « di fronte all'inasprimento di tutti i tributi diretti ed indiretti, fortemente e nobilmente sopportati da tutto il pòpolo italiano per le altissime esigenze dell'attuale momento storico... », è doveroso che essi pure paghino come tutti gli altri cittadini. (*Applausi prolungati*).

Consigliere *Berti* — La minoranza consigliare ha già manifestate le proprie opinioni in sede di discussione del bilancio ed in altre deliberazioni, votando a favore di alcune proposte della Giunta e votando contro ad altre, e respingendo il bilancio nel suo complesso,

ma quando dal campo amministrativo si passa al campo giudiziario, la minoranza, conseguente a massima già esposta, ritiene suo dovere di rispettare il voto del Consiglio, per lasciare piena libertà a chi dovrà sostenere davanti al magistrato giurisdizionale l'interesse del Comune.

Per conseguenza la minoranza, senza intendere di entrare nel merito della questione, voterà l'autorizzazione al Sindaco a stare in giudizio davanti al Consiglio di Stato.

Ciò dichiarato, devo considerare che il consigliere Grossi è caduto in una confusione, facendo critiche ai ricorrenti al Consiglio di Stato, quasi che essi fossero, come noi, rappresentanti di interessi pubblici; mentre, invece, si tratta di privati, i quali intendono di far valere il proprio interesse. E come si verifica in tutte le contestazioni giudiziarie, essi non meritano affatto gli attacchi del consigliere Grossi, e non ha ragione la sua protesta, perché deve essere ad ognuno, che si crede lesa nel proprio diritto, libero l'esercizio del medesimo davanti alla Autorità costituita appunto dalla legge per giudicare fra i contendenti a norma dei principali del diritto amministrativo.

Consigliere *Musini* — Ad esplicazione di quanto ha egregiamente accennato il consigliere Grossi a proposito dei sussidi al Ricovero di Mendicità, debbo, nella mia qualità di Presidente di detto Istituto, fare una breve, ma dolorosa dichiarazione. Il Ricovero di Mendicità, in causa del caro viveri, spendendo quest'anno 70 000 lire di più non potrà mantenere che circa 100 vecchi cronici meno dello scorso anno!

Il provvedimento adottato dal Consiglio comunale alla unanimità in sede di bilancio — e contro il quale protestano ora i padroni di casa — si presenta veramente opportuno e saggio sotto un duplice aspetto: facilita l'esodo dagli Ospedali di un numero notevole di cronici, che entrano nell'Ospedale del Ricovero, ove per le minori spese generali e di amministrazione vengono a costare al Comune circa la metà di quello che doveva prima pagare alla Amministrazione degli Ospedali, e crea negli Ospedali medesimi quella disponibilità, che si faceva sentire indispensabile, per l'accoglimento dei malati acuti.

Non è poi inutile, per quanto doloroso, ripetere che oltre 350 domande di accoglimento al Ricovero sono tuttora inevase per mancanza di mezzi e che gran numero di questi postulanti s'accalca ogni giorno inutilmente alle porte dell'Istituto.

Questo è lo stato reale delle cose. (*Approvazioni*).

Esce l'assessore Vancini: presenti 30.

Sindaco — I consiglieri Grossi, Berti e Musini hanno concluso tutti coll'accordare al Sindaco l'autorizzazione a stare in giudizio per resistere al ricorso dei proprietari di case contro il nostro bilancio. Ma, mentre il consigliere Grossi è entrato nel vivo della questione, il consigliere Berti ha, invece, dichiarato di prescindere dal merito della questione stessa, lo però, per la responsabilità del posto che occupo, ritengo di non potere sottrarmi al dovere di discutere il ricorso dei proprietari di case.

Noto anzitutto, con profonda soddisfazione, che il ricorso — pur

colpendo sostanzialmente l'indirizzo amministrativo, che ci è indicato dalle nostre origini elettorali, e pur tentando, in pari tempo, di frustrare quella che è la nostra più viva e più legittima aspirazione: di potere, cioè, amministrare con una onesta autonomia fino a che il corpo elettorale non preferirà liberamente altri uomini, altri partiti, altre tendenze — non ha la forma acre ed ingiuriosa, che abbiamo dovuto lamentare lo scorso anno. Questo ci è di auspicio perché anche un più intransigente indirizzo programmatico, materiato di cose, sia accompagnato da una maggiore dignità di forma e da un più onesto rispetto alle persone. L'acuirsi, infatti, di contrasti personali è l'indice di una inferiorità politica, contro la quale debbono reagire quanti vogliono elevare la vita pubblica a forme meglio rispondenti all'interesse generale del Paese.

Liberata così l'importante questione, che si sta discutendo, da ogni dissidio di persone, soggiungo che non si conviene alla nostra Amministrazione l'accusa di « tassatrice », dopo che è stato già ampiamente dimostrato che noi abbiamo dovuto provvedere ad un bilancio rilasciatoci in eredità in tristi condizioni dai nostri predecessori, non soltanto nella parte ordinaria, ma anche, e soprattutto, nella parte straordinaria. A ridurre il bilancio in simili condizioni avevano contribuito: spese fatte, contrapponendovi entrate non ancora realizzate, eccedenze iperboliche di spese sui preventivi di molteplici lavori, impegni presi e gravanti i successivi bilanci, anziché adottare, quando i tempi erano assai più favorevoli, una onesta e corrispondente politica tributaria. Mi limiterò a citare un esempio molto significativo: lo sventramento di via Rizzoli, che ormai si avvia a diventare secolare. Gli espropri per questo sventramento erano stati preventivati in 4 milioni e mezzo, e si sono spesi, invece circa 8 milioni; 12 proprietari di case, per i quali, una perizia di ufficio fissava le indennità di esproprio in complessive L. 1 735 000, poterono incassare, invece, L. 2 646 000 circa, con un soprapprezzo di L. 910 235. Si noti che a detti espropri venne con legge 5 luglio 1908, concessa la applicazione della legge di Napoli; ma di questo provvedimento, che doveva tutelare gli interessi del Comune, non si valsero le Amministrazioni d'allora che in piccola parte; e così avvenne che i proprietari di case poterono ugualmente fare i loro interessi. Ed io non mi meraviglio che ciò abbiano fatto i passati amministratori; mi sorprende, invece, che i grandi luminari di ragioneria del piano superiore non siano intervenuti ad impedire che il Comune di Bologna spendesse 3 milioni e mezzo di più, mentre si perseguivano inesorabilmente le Amministrazioni socialiste, le quali potranno, sì, commettere esse pure degli errori amministrativi, ma non compiranno mai dilapidazioni del genere di quella ora accennata.

Tutto ciò induce noi socialisti a delle melanconiche constatazioni. Noi non possiamo non constatare che — mentre il sacro diritto di proprietà, anche se offendeva i più vitali interessi della nostra Bologna, non subiva remore per parte delle Autorità superiori — queste contrastavano l'opera dei piccoli Comuni socialisti, dove il diritto nuovo del lavoro andava affermandosi, ed esercitavano una vera persecuzione contro Molinella, nella quale il proletariato cercava e cerca nel solco della pingue risaia le ragioni di una vita più umana e domandava e domanda che l'incuria del Governo e l'assen-

teismo dei proprietari siano tolti per la redenzione delle sue terre, per una maggiore produzione e per una più equa distribuzione, la quale cancelli quelle forme di violenze collettive, che traggono origine più che dalla volontà degli uomini, dalle ingiustizie del presente ordinamento economico. (*Applausi*).

Noi abbiamo, dunque, dovuto assestare il bilancio comunale, non allo scopo di fare poi una amministrazione allegra, ma per tenere composto questo patrimonio collettivo, che provvede non agli interessi di una classe — come si ripete con noiosa quanto ingiusta insistenza —, ma che tutela la generalità dei cittadini, poiché ogni forma di attività pubblica trova, anche nelle difficoltà presenti, il conforto e l'aiuto della nostra Amministrazione. A noi è guida costante la difesa di tutti contro gli interessi particolari di gruppi, di ceti, di categorie.

Conveniamo anche noi che sarebbe bello e simpatico il poter amministrare senza mettere nuove tasse o senza gravare quelle esistenti; ma poiché necessitava aumentare le entrate, bisognava pure ricorrere alle uniche fonti che ci sono consentite. E nel far ciò non abbiamo potuto dimenticarci del nostro programma, del nostro metodo amministrativo; e poiché la finanza comunale ha una cerchia molto ristretta di tassazione, la quale comprende: la sovrimposta, che colpisce la proprietà, la tassa di famiglia, che colpisce la ricchezza, ed il dazio, che grava i consumatori, era evidente che noi non potevamo rivolgerci che alle due tasse che colpiscono la proprietà e la ricchezza. Però devo notare che la proporzione fra il gettito del dazio e quello delle altre tasse nel nostro bilancio, quale è stata esposta dall'estensore del ricorso, non mi convince affatto, affermando che il gettito del dazio rappresenta il 45 per cento delle entrate, l'estensore del ricorso intende di dimostrare che il nostro Comune si avvia gradualmente verso quella perequazione, che è tanto invocata dalle correnti socialiste. Ora non sarà male analizzare un po' tutti i coefficienti dei redditi, che sono, per molta parte, o di carattere patrimoniale, oppure di carattere popolare, come il gas, i velocipedi, ecc.

I proventi per tasse sono i seguenti:

Dazio		L. 5 195 814,37
Tassa di famiglia	L. 875 000,—	
Tassa di esercizio	380 000 —	
Sovrimposta	» 2 343 017,10	
	<hr/>	3 343 017,10

Il dazio, che colpisce i consumatori, dà dunque un reddito superiore alle altre tasse, che colpiscono — solo in parte, si noti bene — i più agiati; sicché noi, fedeli alle nostre convinzioni, pensiamo che l'equità nei tributi si avrebbe soltanto quando l'imposta indiretta del dazio fosse uguale alla somma delle tasse reali e delle tasse personali.

È chiaro, quindi, che la tassa sugli abbienti dovrebbe essere aumentata ancora di quasi 2 milioni, prima di toccare il dazio.

Eppure i ricorrenti lamentano soprattutto che il Consiglio comu-

nale non abbia lo scorso anno eseguita la sentenza del Consiglio di Stato, che domandava un inasprimento del dazio, e protestano — è tutto dire — anche contro il mancato intervento del Prefetto, dimenticando, evidentemente, che anche la minoranza consigliere, per bocca del consigliere Ghigi, fu concorde colla maggioranza nel rimandare la riforma della tariffa daziaria e che il Prefetto, in vista delle gravi condizioni economiche del Paese, non insistette per l'esecuzione del provvedimento, mostrando di essere, in quell'occasione, più liberale dei padroni di case. Sembra strano a questi padroni di case che una minoranza consigliere, composta di uomini autorevoli osi di non accettare il loro sindacalismo e sia stata concorde con noi nel rigettare l'inasprimento del dazio. Ma io, mentre rendo omaggio, per quest'atto, alla minoranza ed al Prefetto, esprimo anche la certezza che non vi sarà alcun amministratore in Italia, che si accinga a gravare il dazio mentre i generi di prima necessità aumentano continuamente di prezzo. Verrà tempo anche per questo ed anche la nostra Amministrazione non mancherà, al momento opportuno, di rimaneggiare alcune voci della tariffa daziaria per togliere diverse sperequazioni in essa esistenti. Non si sa, per esempio, perché lo strutto — che è il grasso della povera gente — paghi un dazio di L. 0,25 il chilogrammo, mentre il burro — che è un grasso più nobile — paghi soltanto L. 0,10.

Di un aumento del dazio sull'uva e sul vino, per quanto si tratti di genere di consumo voluttuario, non si può certo portare per quest'anno e forse neppure per l'anno prossimo; ma quando, giunto il momento opportuno, ci accingeremo al rimaneggiamento della tariffa daziaria, per ristabilire una giusta proporzione fra le diverse voci, noi siamo sicuri che la classe operaia ci seguirà con il consueto fervore, poiché essa avrà la certezza che i maggiori redditi, che s'andrebbero a ricavare, servirebbero, non a compiere opere inutili, ma a foggare gli strumenti della sua redenzione. (*Applausi*)

Passando, dopo ciò, all'esame delle spese, che, secondo i ricorrenti, dovrebbero essere cancellate per ridurre i limiti della sovrimposta, io osservo che l'estensore del ricorso è caduto in un errore di forma, in quanto ha chiesta la cancellazione di spese che, essendo contenute nel bilancio straordinario, non colpiscono direttamente la tassa, della quale si domanda la diminuzione. Questo errore ha, secondo me, una grande importanza, e non potrà non essere tenuto nella dovuta considerazione della V Sezione del Consiglio di Stato. Ma io non sono un formalista, e mi accingo volentieri a discutere singolarmente le domandate riduzioni o cancellazioni di spese.

Innanzitutto l'estensore del ricorso chiede sia cancellato l'aumento stanziato nel fondo per le spese di illuminazione, mettendo innanzi, a suffragare la sua domanda, i decreti luogotenenziali che ordinano la riduzione della illuminazione, lo osservo, a questo proposito, che l'amministratore prudente, non potendo stabilire purtroppo il giorno della pace auspicata, ha dovuto stanziare in preventivo una maggior somma in relazione al maggior costo del carbone, il quale non diminuirà di prezzo subito dopo cessata la guerra.

Si chiede poi la cancellazione del fondo di L. 2 000 stanziato per l'impianto di un Ufficio comunale del Lavoro, asserendo che non si tratta di una spesa obbligatoria. In verità non è facile comprendere

come i bilanci dei grandi Comuni si possano dividere in spese obbligatorie e facoltative, ordinarie e straordinarie. Per esempio, la spesa per gli Educatori figura nel nostro bilancio fra le spese facoltative straordinarie, mentre, certo, non vi sarà mai alcuna Amministrazione che voglia abolire questa benefica istituzione, cui, anzi, per renderla più efficace, dovranno ogni anno essere devolute somme sempre maggiori.

Questa è dunque, se non legalmente, almeno di fatto, una spesa ordinarissima. Seguendo, del resto, il concetto dell'estensore del ricorso, non solo queste misere L. 2 000 dovrebbero essere cancellate, ma si dovrebbe livragare dal nostro bilancio tutto quanto è indice di nuove aspirazioni, ormai acquisite in modo indistruttibile dalla rinnovata coscienza cittadina. Comunque, io trovo strano che i conservatori di Bologna non accettino ciò che è già un fatto compiuto nelle città del Veneto, amministrate da clericali, e nell'Amministrazione Provinciale di Milano, ove comanda il fior fiore del conservatorismo lombardo.

Io trovo che, come si spendono o si sono spese migliaia di lire per l'Università, per la Camera di commercio e perfino per le Corse al trotto, si possa spendere anche questa piccola somma per costituire un ufficio, che provveda dati sul lavoro, i quali possono essere utilissimi tanto a chi dà il lavoro, quanto a chi lo cerca.

Altro stanziamento, di cui si chiede la radiazione, è quello di L. 5 000 per gli studi del piano regolatore nel forese. Per comprendere la assoluta necessità di questo piano regolatore, basta andare fuori dalle vecchie porte della città — ad esempio alla Crocetta — ove si riscontra che bisognerà distruggere una parte delle case che sono state costruite, perché rappresentano una offesa ai più elementari precetti dell'igiene ed anche della morale. Ognuno comprende che, quando sia stato formato un piano regolatore per il forese, come lo hanno tutte le principali città d'Italia, inconvenienti del genere di quelli accennati non se ne avranno più; ond'io penso che, a prescindere dai partiti politici, il piano regolatore per il forese rappresenti una necessità cittadina.

L'estensore del ricorso ha scritto più di mezza pagina per chiedere il deppennamento delle 100 lire che dovrebbero essere date, nel loro complesso, quale indennità di carica ai miei colleghi Assessori. Queste benedette 100 lire noi le abbiamo accantonate nel bilancio per una pura affermazione di principio, che avrà l'onore di un largo dibattito in tempi più liberi, che ci auguriamo. Ma l'estensore del ricorso fa da cerbero al bilancio e vuole cancellata questa modestissima somma; egli può fare il comodo suo, perché gli Assessori non pensano troppo a questo emolumento.

Si chiede pure, ma non se ne dicono le ragioni, la cancellazione del fondo di L. 800 per associazione del Comune a diverse istituzioni cittadine; e non si vuol consentire l'aumento apparente di L. 6 000 al contributo nelle spese di amministrazione dell'Istituto Autonomo per le case popolari.

Il nostro pensiero, a proposito delle case popolari, è ben noto: noi siamo favorevoli a dar premi soltanto a quegli Istituti che non creano padroni di case. L'Amministrazione passata, invece, fu fau-

trice della creazione dei padroni di case e molti operai o pseudo-operai costituirono, infatti, la loro casa con premi del Comune.

Piuttosto che sopprimere questo maggior stanziamento di 6 000 lire, sarebbe opportuno — a mio avviso — poter erogare all'Istituto Autonomo anche tutti quei contributi che sotto forma di premi, ora si danno a molti costruttori, che spesso delle case sussidiate dal Comune fanno una non onesta speculazione, come è provato dai molti reclami che pervengono quasi ogni giorno al mio Gabinetto. In tal modo l'Istituto Autonomo sarebbe messo in grado di contrarre un nuovo mutuo per la costruzione di altri gruppi di fabbricati di proprietà collettiva, che io chiamo socialista, perché con essa si dimostra che i padroni di casa sono perfettamente inutili.

Non credo di aggiungere parole a quelle nobilissime dette dai consiglieri Musini e Grossi in ordine alla domandata riduzione dello stanziamento a favore del Ricovero di Mendicità ed alla domandata cancellazione del fondo di L. 100 000 per mantenimento di malati cronici al Ricovero. Dirò solo che trovo strana questa insistenza dei padroni di case a voler cancellati sussidi per opere benefiche ormai forti del consenso della parte più eletta della cittadinanza; ed io penso che, certo, la Sezione V del Consiglio di Stato non accetterebbe la domanda dei padroni di case, se ai suoi membri fosse noto il nostro nobilissimo desiderio.

Al consigliere Musini voglio poi comunicare che ho già firmato un mandato straordinario di L. 10 000 a favore del Ricovero di Mendicità, perché sia permesso a qualche povero vecchio padre di richiamato di essere accolto. Come si mandano i figli al fronte, è doveroso mantenere i vecchi, altrimenti il patriottismo diventa una ben triste ironja! (*Applausi*)

È certo doloroso constatare che, mentre un Consiglio unanime approva questi stanziamenti, dichiarandosi anche spiacente di non poter dare di più per quest'opera benefica ed onesta, vi siano dei cittadini che la contrastino! (*Nuovi applausi*)

Un'altra domanda di depennamento, che è per me causa di viva meraviglia, è quella che riguarda lo stanziamento di L. 10 000 per concorsi a studi storici ed a manifestazioni artistiche. E pensare che gli amministratori passati, solo per dare un'opera al Comunale spesero 86 mila lire! Un tempo si disse: Come, voi lasciate andare al potere i socialisti, che sono i distruttori di ogni più nobile tradizione artistica di Bologna? Invece sono venuti ad invocare l'aiuto della Amministrazione nostra uomini illustri guidati dal nostro chiarissimo consigliere Ciamician, e noi abbiamo stanziato in bilancio questo fondo di 10 mila lire perché gli studi storici e le manifestazioni artistiche avessero in questa città il nostro incoraggiamento. Ebbene, è proprio un Assessore dell'Amministrazione precedente, di quella amministrazione che spese 86 mila lire per il *Parsifal*, che propone il depennamento di questo fondo.

Noi comunque, abbiamo, per parte nostra, dimostrato che non siamo nemici dell'arte ma siamo solo nemici dell'arte monopolizzata per le classi borghesi.

Quanto all'ultimo depennamento domandato — quello che riguarda lo stanziamento delle L. 20 000 per andare in aiuto ai disoccupati — osservo che questa somma sarà spesa soltanto se se ne presen-

terà il bisogno e che diverrà consuetudine nel caso che la classe operaia sia prevalente col formarsi un fondo per l'eventuale disoccupazione, sull'esempio di quanto si pratica già in altri Paesi. Noi abbiamo già detto che colle 20 000 lire non vogliamo dare elemosine ad alcuno, ma soltanto aiutare, durante i periodi di disoccupazione, coloro che sono stati previdenti ed hanno saputo fare qualche economia sul loro guadagno quotidiano. Il Comune di Bologna si onora di compiere quest'opera integratrice.

Riassumendo, i ricorrenti chiedono: un aumento di dazio per un complessivo di 203 300 lire, che noi non intendiamo di applicare neppure quest'anno, mentre potremo subire, pur protestando perché la riterremmo ingiusta, una sentenza del Consiglio di Stato che ci imponesse di applicare tale aumento; ed un complesso di radiazioni o riduzioni di stanziamento di spese per L. 214 573,36, che pure non intendiamo di accettare perché tutte queste spese noi riteniamo indispensabili e perché le più importanti di esse ebbero anche il conforto della approvazione per parte della minoranza consigliere.

Il ricorso vorrebbe essere la difesa dei piccoli proprietari; ma i ricorrenti sono tutti *beati possidentes*, ai quali certo non può portare alcuna angustia economica la sovrimposta com'è stata da noi applicata. Noi non disconosciamo che certi ceti modesti sono oberati di tasse; ma riteniamo che questi non potranno risentire un sollievo, se non quando la auspicata progressività delle tasse sarà un fatto compiuto.

Noi tentammo, nell'ambito comunale, di dare una impronta progressiva alla tassa di famiglia; ma la nostra proposta venne in altro luogo respinta senza l'onore di una discussione. Auguriamoci che dopo la guerra, i mutamenti di indirizzi impongono una riforma tributarla più rispondente ai bisogni del proletariato. Anche in quel giorno i socialisti sapranno compiere il loro dovere. (*Applausi fragorosi e prolungati*)

Dal verbale della seduta consiliare del 31 maggio.

I RAPPORTI FRA IL COMUNE E LE COOPERATIVE DI LAVORO

Le Amministrazioni pubbliche hanno ormai ammesso la norma di preferire ad uguaglianza di condizioni le Cooperative alle imprese private nell'assegnazione di lavori edilizi. L'Amministrazione Socialista, per quanto glielo consentono le circostanze, è andata oltre e si studia di determinare le condizioni per i singoli lavori che corrispondono ad equità, e dare a queste condizioni i lavori alle cooperative senza cimentarle alla gara con imprenditori privati.

In molti casi qualche imprenditore privato accetterebbe di eseguire lavori a prezzi tali che per una Cooperativa riuscirebbero disastrosi e che all'ufficio tecnico comunale stesso risultano non remunerativi.

E ovvio che l'Amministrazione Socialista non può prescindere nella scelta dell'imprenditore dalle ragioni qualche volta decisamente immorali, per le quali ad un privato riesce di vincere la concorrenza, offrendo al Comune un vantaggio finanziario; l'Autorità tutoria, che giudica più sommariamente, spesso ne prescinde, e respinge

le assegnazioni di lavoro che non risultino le più convenienti dal punto di vista finanziario.

Si è verificato un caso tipico nel lavoro di Certosa. In gara con una Cooperativa si è presentato un privato il quale ha offerto al Comune un vantaggio dell'8% sui prezzi della Cooperativa. L'Ufficio tecnico Comunale, studiando l'offerta della Cooperativa, constatò che l'offerta del privato non poteva essere mantenuta senza sacrificio d'ogni guadagno; non essendo ciò ammissibile, l'Ufficio propose alla Giunta e la Giunta deliberò l'assegnazione del lavoro alla Cooperativa, nonostante il maggior costo risultante. L'autorità tutoria, presso la quale il concorrente della Cooperativa reclamò, respinse la deliberazione di Giunta.

Ora esaminando un po' da vicino questo caso, risulta che il fatto d'essere imprenditore dei lavori del Comune rende più facile l'ottenimento dei lavori privati in Certosa e che, in fin dei conti, questi compensano lautamente anche una perdita che dovesse verificarsi nel lavoro fatto per il Comune.

Le cooperative per evidenti ragioni morali, politiche ed amministrative non possono accettare alcun lavoro che appaia già all'inizio passivo, come pure non possono pretendere guadagni esorbitanti su alcun lavoro sia per il Comune che per altri; d'onde una manifesta loro inferiorità.

Il Comune non ha sempre potuto eliminare la gara fra Cooperative e privati sia per la opposizione delle Autorità tutorie, ed anche, diciamo pure, perché la eliminazione della gara esige uno studio preventivo, scrupoloso, non facile e forse anche non sempre possibile.

Le Cooperative rappresentano pel Comune socialista un fornitore che realizza in parte la sua idea di giustizia sociale e quindi è preferibile agli altri: deve essere quindi cura del Comune studiare le ragioni che possono esservi per loro di organica inferiorità, e, per quanto è possibile, ovviare ad esse.

Agli argomenti d'indole politico-sociale in favore delle Cooperative devesi aggiungere l'ampio riconoscimento che la pratica ha dimostrato che le Cooperative di solito lavorano bene e con perfetta lealtà; non fanno riserve capziose nel corso dei lavori e trattano con la dirittura e con la semplicità caratteristiche di Enti collettivi, il bilancio dei quali è di pubblica notizia. Per le Cooperative il mercanteggiare e il sofisticare di molti privati è per norma di condotta, escluso.

Il Comune, che per la sua natura rifugge da speculazioni che importino sacrificio di chi lavora; che ha sempre lavori, e spesso lavori importanti da eseguire; che mette in valore quelli che lavorano per lui perché il lavorare per il Comune è un titolo ambito presso le altre Amministrazioni, è un cliente molto desiderabile per le Cooperative, ma le espone spesso ad imbarazzi assai serii, poiché la lentezza delle pratiche burocratiche inerenti ai lavori, mette a dura prova la loro resistenza economica.

Si osservi che sui debiti maturati, il Comune paga alle Cooperative un interesse che è sempre molto inferiore al tasso del denaro che le Cooperative alla loro volta debbono pagare alle Banche; di modo che, in ultima analisi, le Cooperative che assumono un lavoro del Comune debbono tener conto non soltanto della spesa generale

di gestione, del costo del materiale da costruzione, della mano di opera, delle assicurazioni ecc, ma anche del costo del capitale che esse si dovranno procurare e del quale esse dovranno restare in sborso fino al giorno in cui il Comune compirà la liquidazione: cioè qualche volta per parecchi anni!

Tale costo e la difficoltà di trovare il danaro, possono rendere la vita di una Cooperativa tanto precaria da spingerla alla liquidazione.

Chi scrive ritiene fermamente che l'applicazione semplicista del principio di sostituire le Cooperative agli imprenditori privati non raggiunge integralmente il fine sociale che se ne aspetta e poco giova alle Cooperative, ma che si può tuttavia trovare modo di salvare l'essenza del fatto di devolvere per mezzo delle Cooperative alla classe operaia il frutto del suo lavoro, costituendo un magazzino comunale di materiale edilizio.

Col sostituirsi all'imprenditore, la Cooperativa deve ora assumere, oltre l'impiego di mano d'opera, anche la fornitura del materiale; s'impegna quindi a cosa che non è nelle sue funzioni naturali.

Si tolga alle Cooperative il compito di fornire il materiale e la loro vita sarà resa più facile, ed esse non si troveranno alla mercé dei fornitori di denaro o di materiale; la loro gestione sarà semplificata e in complesso esse non si troveranno più in condizioni sfavorevoli rispetto agli assuntori privati.

Il Comune deve avocare a sé la provvista dei materiali edilizi, sia che ne produca direttamente, sia che faccia acquisti diretti su larga scala da produttori speciali.

Il Comune potrà così scegliere e provare il materiale da porre in opera o con la produzione o l'acquisto diretto di grandi quantità realizzerà ingenti economie.

Inoltre potrà preparare la provvista per l'annua occorrenza di materiali nel modo tecnicamente e finanziariamente migliore al principio di ogni esercizio, evitando acquisti precipitosi ed i sovrapprezzi relativi.

Fu studiato in passato un progetto ispirato al concetto che il Comune organizzasse esso stesso la provvista del materiale stradale e furono anche precisate le località nelle quali avrebbero dovuto sorgere i depositi del materiale stesso. È evidente che il Magazzino Comunale di materiale edilizio, fra il quale è compreso anche quello stradale, si coordina agevolmente con quel progetto.

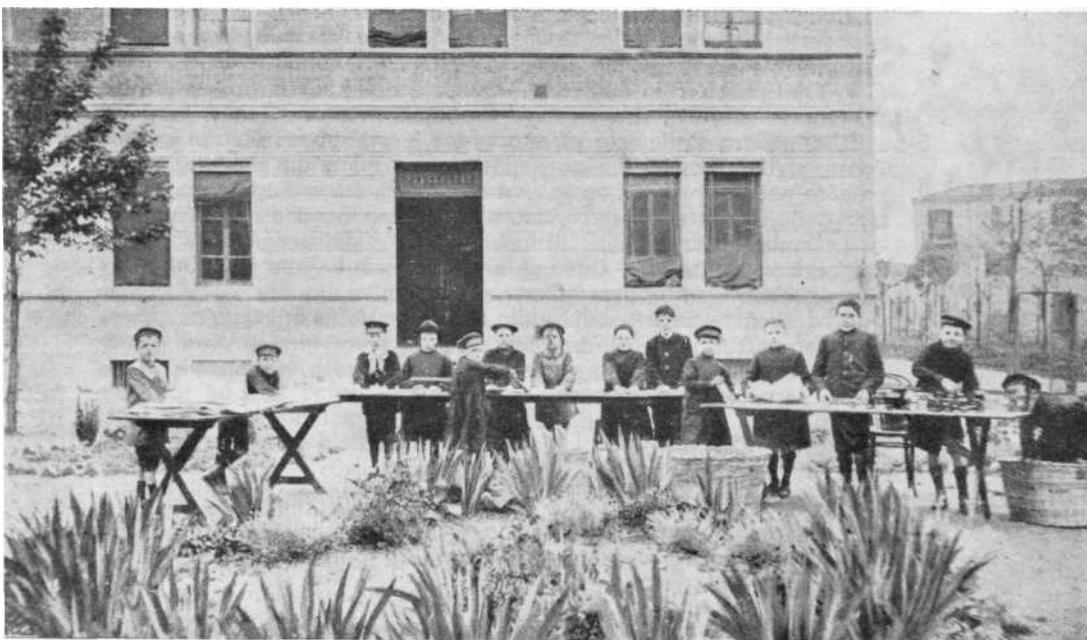
Il magazzino Comunale dei materiali edilizi può trovare la sua sede presso l'Officina dell'Acquedotto, ove è già costruita una tettoia assai grande ed ove è disponibile una ampia area. Il magazzino sarà facilmente raccordarle colla ferrovia alla Stazione di Borgo Panigale e col tram cittadino.

Il Comune dovrebbe farsi produttore di mattoni e laterizi e di pietrisco, sabbia e ciottoli; fare provviste o impegni per forniture continuative di calce, cemento, gesso, legname, arelle, tubi di cemento, tubi di grès, tubi metallici, materiali elettrici, materiali di pavimentazione secondo il fabbisogno annuo prevedibile allorché si compila il preventivo dei lavori da compiere nell'annata.

È già allo stadio deliberativo la pratica per l'acquisto o la costruzione di una fornace di mattoni la quale dovrà fornire tutti i late-



Gli alunni delle scuole elementari preparano indumenti di lana e rotoli per scaldare il rancio da mandare al fronte



rizi necessari per i lavori del Comune per oltre un trentennio, e si è acquistata già un'ampia area estesa attorno all'Officina dell'Acquedotto, la quale servirà eccellentemente anche quale cantiere e deposito di materiali di Reno, provvedendo tale deposito le macchine necessarie per produrre pietrisco, ghiaia e sabbia.

Quando sarà istituito il magazzino Comunale di materiale edile, come si svolgeranno i rapporti fra il Comune e le Cooperative?

Il Comune tratterà colle Cooperative sulla base di assegnare ad esse l'esecuzione dei lavori col patto che le Cooperative debbono provvedersi dal Comune del materiale da costruzione valutato a determinati prezzi. Le Cooperative durante l'esecuzione dei lavori rilasceranno al magazzino Comunale dei boni corrispondenti ai prelevamenti fatti.

Il materiale sarà conteggiato alle Cooperative al prezzo di costo aumentato di una certa percentuale che compensi le spese generali del magazzino, ed ammortamenti.

Nella liquidazione si farà la differenza fra l'importo del lavoro ed il costo del materiale prelevato per quel lavoro e di questa sola differenza, le Cooperative saranno realmente creditrici.

Per ciò che riguarda la contabilità tecnica del Comune, i boni delle Cooperative, ritirati dal magazzino in cambio del materiale fornito, dovranno essere addebitati ai singoli lavori per i quali è stato applicato il materiale cui essi si riferiscono. In tal modo i ritardi che possono verificarsi sia nelle sanzioni dei contratti, sia nella condotta dei lavori, sia nelle contabilità, che sono causa di ritardo di acconti e di pagamenti, graveranno relativamente poco le Cooperative, perché al debito che il Comune avrà con esse e che le lungaggini burocratiche praticamente inevitabili gli impediscono di pagare, corrisponderà un debito delle Cooperative stesse verso il Comune per il materiale che esse hanno prelevato, che corrisponde in media circa ai 4/5 del primo. E in definitiva la somma della quale le Cooperative dovranno restare in sborso sarà resa assai piccola.

L'Ingegnere Comunale direttore dei lavori dovrà vigilare perché i boni della Cooperativa corrispondano a materiale realmente impiegato nel lavoro del Comune ed anzi potrà essere opportuno che i boni delle Cooperative siano visti anche dall'Ingegnere del Comune.

In complesso adunque il funzionamento del magazzino Comunale, la contabilità fra il Comune e le Cooperative e la contabilità dei singoli lavori risulteranno abbastanza semplici.

Il denaro necessario per il primo acquisto del materiale da immagazzinare è tutto quanto da addebitarsi ai lavori preventivati per la annata, e quindi non rappresenta una spesa nuova, ma piuttosto una spesa anticipata.

La spesa d'impianto del Magazzino Comunale di materiali edilizi è costituita:

- a) dall'acquisto o dalla costruzione della fornace;
- b) dagli adattamenti a magazzino dei locali esistenti;
- c) dalla organizzazione del cantiere per la preparazione di ghiaia, pietrisco, sabbia.

Quanto alla spesa per la fornace si è provveduto affidando l'acqui-

sto all'Ente autonomo delle case operaie; quanto alle altre spese queste si potranno fare attingendo al credito ed ammortizzando rapidamente questo con una quota da caricarsi sul prezzo del materiale. E l'ammortizzazione potrà essere relativamente rapida, poiché non vi è dubbio che la economia fatta col sistema di acquisti diretti per parte del Comune rispetto al sistema attuale, sarà sufficiente all'uopo.

Da « *La Vita cittadina* » luglio-agosto 1916

ZANARDI COMMEMORA CESARE BATTISTI

Cesare Battisti, il socialista che aveva tenacemente combattute tutte le ingiustizie, le economiche e le politiche, ha fatto generoso sacrificio di sé stesso con l'animo pieno di passione verso la sua Trento, che egli voleva redenta e dallo stato oppressore e dal ser-vaggio padronale.

Per questa sua profonda fede offrì con virtuosa rinuncia tutto quanto possedeva e soffrì le condanne e le persecuzioni, delle quali sono vittime, ovunque impera una classe, i pionieri di una idea più fulgida di giustizia e di libertà, né Egli venne mai meno alle nobilissime convinzioni quando al Parlamento austriaco negò costantemente il voto alle spese militari, distinguendo così il suo atteggiamento da altri deputati pure italiani, i quali concedendo alla monarchia degli Asburgo i mezzi atti a difendere il privilegio della classe borghese di fatto contribuivano a preparare l'offesa contro le nostre terre.

Cesare Battisti, quando divampò il tragico incendio in tutta Europa, fu un infiammato propagandista in favore dell'intervento italiano, che a lui indicava la via di agognate rivendicazioni; e fu soldato vigile senza prudenti riserve, perché l'animo suo, rifuggente da ogni viltà, insegnava ai fautori della guerra il dovere di correre per i primi alle contrastate trincee, là dove si combatte e si muore.

Così, consapevole del martirio che l'attendeva, cadde eroicamente con la visione della sua terra liberata non soltanto dagli attuali dominatori, ma da tutte quelle forme di ingiustizia, ... de! quale questa guerra dovrebbe essere l'inesorabile giustiziera.

Il domani dirà se questa fu un'utopia generosa o se la realtà ci prepari un'umanità trionfante su tutti i dolori del presente... liberata da ogni odio di razza, di stirpi e di classe; il nostro pensiero venne già più volte espresso e sarebbe inutile ripetere la nostra avversione ad ogni guerra, anche perché si richiede in quest'ora il silenzio, che non è però sterile rinuncia.

Per un amore che ci muove verso la giustizia, per una visione schietta ed alta verso la fraterna alleanza di tutti gli oppressi di ogni patria, desideriamo ardentemente che le nostre previsioni di maggiori odi e di strazianti dolori siano errate, perché preferiamo a noi ed alle nostre tendenze il maggior bene al nostro Paese.

In quest'ora non vogliamo dissensi, né intendiamo sollevare contrasti; intendiamo inchinare tutte le nostre bandiere alla memoria di un Martire, e quando questo Comune inalzerà un ricordo ai caduti in guerra per un ideale o per un dovere, Cesare Battisti rifulgerà anche allora nella sua purissima luce.

Consiglio comunale, seduta del 22 luglio

PER DOTARE BOLOGNA DI ENERGIA ELETTRICA COMUNALE RELAZIONE DELL'ASSESSORE LEVI

Attraverso stragi e rovine la guerra porterà indubbiamente un assetto generale dal quale risulteranno condizioni nuove per la nostra città, e noi dobbiamo cercare d'intuirle fin d'ora, perché esse non ci trovino impreparati.

Io non dubito che, a guerra vittoriosamente finita, la nostra città debba assumere una importanza di gran lunga maggiore di quanto abbia fin qui avuto.

Qui un centro agricolo di primo ordine; qui un nodo stradale della maggiore importanza; qui una popolazione densa e intelligente già allenata alla lotta ed alle conquiste civili; qui un promettentissimo inizio di attività industriale che, cessata la guerra, cercherà altre forme di sviluppo e si adatterà ai nuovi tempi.

Ecco condizioni essenziali eccellenti, alle quali si potrebbe aggiungere che, quando si risentiranno i vantaggi della Direttissima Bologna-Verona che ora le eccezionali circostanze non lasciano apparire, quando sarà costruita la Direttissima Bologna-Firenze e quando infine, prima o poi, sarà scavato e reso atto agli approdi di grande tonnellaggio il porto di Ravenna, di cui Bologna è il naturale Hinterland, una densa circolazione di viaggiatori avverrà attraverso Bologna, che diverrà l'emporio dei prodotti agricoli della regione ed il centro produttore al quale la regione farà capo per le macchine ed i prodotti industriali che le occorrono.

Queste previsioni sono anche avvalorate da ciò che è avvenuto negli anni passati, nei quali la nostra città è andata ampliandosi e prosperando quasi per naturale impulso, senza che veramente molto sia stato fatto per favorire il suo sviluppo naturale.

La nostra Amministrazione cura con amore i bisogni contingenti della città, ma deve preoccuparsi anche dell'avvenire, conscia che la diffusione del benessere materiale è condizione essenziale per il popolo a conquistare piena coscienza civile ed assurgere ad idealità superiori.

Perché la città tenga degnamente il posto che le spetta, bisogna che nelle sue vie sia possibile una circolazione rapida, regolare, ben disciplinata per pedoni e veicoli. E quindi Bologna dovrà avere, compatibilmente colle sue caratteristiche storiche ed artistiche, vie ampie, regolari, ben costruite.

Occorrono provvedimenti razionali per la pubblica igiene; molta acqua disponibile per gli usi pubblici e privati, sistemazione definitiva della nettezza urbana, fognatura razionale completa.

I cittadini e gli Enti industriali debbono trovare qui disponibile la energia elettrica, anche in quantità cospicua ed a prezzi da renderne vantaggiosa l'applicazione.

Egredi Colleghi, osserverete che le cose nominate sono appunto quelle che ora difettano a Bologna.

Vi presentai lo scorso anno un progetto stradale, l'attuazione del quale sarebbe stato avviamento alle condizioni ideali preconizzate. Questo non poté essere nemmeno iniziato per le ragioni a tutti note. Confortato del Vostro cordiale appoggio, riprenderò nel 1917 quel

progetto, che comprende anche la sistemazione della nettezza urbana.

L'impianto per l'illuminazione elettrica del centro della città è già quasi compiuto; esso dovrà svilupparsi gradualmente per tutta la città, e bisogna preparare l'energia colla quale alimentarlo quando il Comune non ricorrerà più per energia alla Società Bolognese di Elettricità.

Si dovrà in avvenire procedere alla municipalizzazione dei tramways; l'anno nel quale il riscatto potrà farsi a rigor di legge è il 1921, ma non è da escludersi che prima di tale epoca si arrivi ad un accordo con la Società concessionaria ed a ogni modo dobbiamo fin d'ora pensare alla energia elettrica necessaria al loro esercizio.

Lo studio definitivo della fognatura, a cui già attese preparando ampia materia l'Ufficio Tecnico Municipale, si sta compiendo colla collaborazione di un eminente specialista il Prof. Ing. Felice Poggi. Voi sapete quanto grave e complesso sia il problema e come la sua completa soluzione richieda qualche anno. Tuttavia ora finalmente ci siamo messi, credo, sulla buona strada.

Intendo in questa relazione chiedere la vostra adesione di massima al progetto di dotare la città di energia elettrica comunale.

Non sarebbe forse necessario insistere sugli argomenti che giustificano la mia proposta, ma è importante mettere in evidenza che essa è ora particolarmente opportuna, tanto da essere veramente questo un momento critico, oltre il quale sarà poi vano dolersi e rammaricarsi se non avremo avuto la previdenza ed il coraggio di decidere che il Comune prenda il posto che gli spetta nella gestione della ricchezza naturale della regione.

Il nostro Paese, povero di combustibile, deve usufruire quanto più può dell'energia idraulica della quale è dotato. E questo un postulato che da lungo tempo è affermato dai competenti; dopo che la guerra ha fatto sentire il danno ed il pericolo di fare assegnamento sul carbone importato anche per le applicazioni per le quali la energia elettrica può servire, l'urgenza di mettere in valore le energie idrauliche è apparsa a tutti manifesta. L'alto prezzo del carbone, che crescerà in avvenire ma certamente non tanto da ritornare qual era prima della guerra, ha reso finanziariamente vantaggiosi molti impianti idroelettrici che in altri tempi erano troppo costosi per attirare capitali. Provvedimenti legislativi adottati recentemente ed altri in elaborazione, tendono ad agevolare l'utilizzazione di energia idraulica, con semplificazioni procedurali e attenuazioni fiscali.

Tutti questi fatti stimolano le iniziative, fino ad ora pigre, al punto che nella nostra regione, cui veramente natura non fu prodiga di energie naturali economicamente utilizzabili, fioriscono ora studii e trattative per mettere in valore questo e quel corso di acqua prima negletti.

È tempo per il Comune di decidersi ad assumere l'utilizzazione di energie idrauliche sufficienti per la città: ora o mai più.

Voi sapete che l'energia elettrica che si applica ora a Bologna è di fatto monopolizzata da una Società industriale, la quale, la genera in due officine idrotermoelettriche ed in un impianto idroelettrico appenninico. Questa Società ha stabilito accordi coi fornitori

di energia delle regioni circostanti a Bologna, in modo da assicurarsi la esclusività dello sfruttamento della nostra città.

La Società Bolognese di Elettricità ha avuto una florida vita, appena contristata quest'anno dalla siccità eccezionale e dal caro prezzo del carbone, ma non vi sarebbe nulla a ridire sopra i suoi lauti dividendi, se essa anziché vendere con tariffe elevatissime una scarsa quantità di energia, avesse dato opera alla utilizzazione progressiva delle energie naturali locali, aumentando gradualmente la quantità di energia messa a disposizione della città e promuovendo ed incoraggiando le applicazioni coll'offrire energia elettrica a buone condizioni: anche i cittadini avrebbero così fruito della ricchezza naturale della Regione.

La Società Bolognese preferì e forse come Ente privato non aveva la scelta, una piccola politica di concessioni parziali a chi avrebbe potuto divenirle concorrente, come per esempio il Comune, e di compromessi colle Società consorelle delle finitime Regioni.

Siamo pronti a riconoscere che la prima iniziativa della Società Bolognese di Elettricità fu ardita, ottima e meritò la fortuna che poi ebbe. Ora spetta al Comune proseguire l'opera con più elevati intendimenti nell'interesse di tutti.

Molti cittadini, vedendo i risultati ottenuti dalla Società Bolognese, deplorarono che il Comune non avesse intuito i tempi prima che essa sorgesse, e preveduto che elemento essenziale per la floridezza di una città moderna è l'elettricità.

Vani rimpianti! Il monopolio di fatto era già creato.

La guerra ha creato condizioni nuove: ci troviamo ora a decidere se ciò che la Bolognese non ha ancora fatto ma sta finalmente preparando, spinta dalle nuove circostanze, deve farlo il Comune.

E se avverrà che l'alto ufficio di attrarre in città l'attività industriale che necessariamente tiene dietro alla disponibilità di grande quantità di energia e la diffusione di benessere, di istruzione, di ricchezza che ne consegue sia assunto dal Comune, potremo dire della omissione della Società Bolognese di elettricità: *Felix culpa!*

Da quando la nostra Amministrazione si costituì ci siamo preoccupati di esaminare se e in quale misura e con quale spesa fosse possibile di provvedere alla energia occorrente per la città, sia per i servizi pubblici, sia per 1 privati.

Disponemmo perché venisse fatto uno studio generale di massima sui vari bacini idrografici della nostra regione emiliana, per scegliere poi e condurre a termine in modo particolareggiato lo studio per quello fra gli impianti che fosse risultato tecnicamente e finanziariamente più conveniente.

Vennero così presi in esame i bacini della regione, e non soltanto i più prossimi a Bologna, tenendo presente la convenienza tecnica di ben coordinare gli impianti appenninici e di associare ad essi con opportuni accordi impianti alpini. La possibilità di alternare le vicende di produzione di energia nelle diverse epoche dell'anno renderebbe più economica e più utilizzabile la energia.

Accenno a questo coordinamento generale perché non sorga il dubbio che questo lato del problema sia stato dimenticato; a tempo opportuno si dovranno naturalmente fare gli studi speciali e le pratiche, che sarebbe stato fuor di luogo fare ora.

Dobbiamo anzitutto riconoscere che l'energia elettrica a Bologna non può non essere cara relativamente ad altre città italiane più fortunate, come Milano e Roma; e che certe grandi applicazioni che esigono l'energia elettrica a prezzi minimi, come le industrie elettrotermiche ed elettrochimiche, non potranno per molto tempo fiorire da noi, a meno di condizioni speciali.

Le due grandi applicazioni certamente convenienti sono: forza e luce.

Una analisi dei bisogni della città ed un confronto con città dell'importanza della nostra, fanno ritenere che Bologna sarebbe lautamente dotata per le immediate applicazioni, quando disponesse di 4000 Kw più di quanto attualmente dispone e che si provvederebbe ad un avvenire abbastanza remoto col mettersi in condizioni tali da poter giungere a raddoppiare la dotazione di energia suddetta, a misura che i bisogni aumentino.

Dalle ricerche fatte sui vari bacini imbriferi è risultato che quelli del Setta e dei suoi affluenti Brasimone e Gambettato, corrispondono meglio degli altri alle nostre esigenze, salvo ricorrere più tardi, divenuti questi insufficienti, ad altri bacini della regione.

La scelta fu fatta tenendo presenti anche le esigenze delle Ferrovie dello Stato, che vedremo fra poco quali sono.

La preferenza fu motivata: dalla relativa vicinanza alla Città, dalle favorevoli condizioni che questi bacini offrono rispetto alle precipitazioni meteoriche annuali, confermate dai dati di oltre ventiquattro anni; dalle condizioni geologiche e geognostiche dei terreni nei punti che presumibilmente si presceglieranno per l'invasatura, condizioni che danno garanzia di sicura costruzione di alte dighe di sbarramento dei bacini montani, e di perfetta tenuta delle acque di questi.

Le condizioni topografiche altimetriche e planimetriche del corso principale del Setta e dei suoi affluenti Brasimone e Gambellato si prestano molto bene ad uno svolgimento graduale di successive utilizzazioni. All'incremento delle richieste di energia potrà corrispondere l'aumento di generazione di energia, circostanza questa di gran valore per l'economia degli impianti.

Poiché le nostre idee furono ben determinate, il nostro Sindaco ha scritto una lettera ufficiale al Ministro dei LL. PP. esponendo le ragioni di interesse pubblico e di opportunità che avrebbero indotto il Comune a chiedere di utilizzare l'energia idraulica del Setta, manifestando la fiducia che questa iniziativa del Comune avrebbe trovato consenso ed appoggio al Ministero.

Con grande sollecitudine il Ministro dei LL. PP. rispose incoraggiando il Comune e dichiarando che per parte sua nulla si sarebbe opposto alla concessione; invitava perciò il Comune a presentare alla regolare istruttoria il progetto col quale si intende di utilizzare integralmente, secondo un piano di lavori successivi, le energie dell'alto e medio Setta.

Il nostro Sindaco scrisse anche alle Ferrovie dello Stato, che a noi constava avessero viste i progetti sull'energia del Setta per i futuri bisogni relativi alla costruzione della Direttissima Bologna-Firenze ed inoltre per la trasformazione ad esercizio elettrico, dei

valichi appenninici, facenti capo alla stazione di Bologna; e cioè della Porrettana e della Faentina.

Le pratiche colle Ferrovie dello Stato ebbero lo scopo di ottenere l'assenso a che il Comune eseguisse i lavori ed inoltre di sapere se e quanta energia è richiesta sul Setta dalle Ferrovie.

Anche l'Amministrazione Ferroviaria si è mostrata ben disposta a favore del Comune. Per l'energia necessaria per la costruzione della Direttissima le Ferrovie potrebbero divenire utenti del Comune, e per la trazione elettrica sulle altre due linee, le installazioni che il Comune costruisse dovrebbero essere tali da costituire una riserva in sito, per sopperire alle necessità del pubblico servizio ferroviario, nei soli casi nei quali avesse da verificarsi qualche accidentale interruzione nella fornitura di energia dalle più potenti e lontane generatrici che alimenteranno i valichi anzidetti.

Le Ferrovie dello Stato non hanno quindi interesse in antitesi con quelli del Comune di Bologna; anzi anche le Ferrovie debbono desiderare che gli impianti siano al più presto attuati, poiché ciò che è essenziale per il nostro Comune, ha anche per esse importanza quale riserva.

Fu poi chiesta alle Ferrovie la facoltà di prendere conoscenza particolareggiata dei loro studi sulle utilizzazioni dell'energia del Setta e dei suoi affluenti, che sapevamo esistere copiosi e molto ben fatti, a fine di predisporre e conformare il Progetto definitivo delle opere che il Comune si propone di fare, agli studi della Amministrazione Ferroviaria. Ciò che renderebbe più facile l'assenso delle Autorità in sede di istruttoria ed i futuri accordi per la esecuzione.

Se, come speriamo, le Ferrovie metteranno a nostra disposizione i loro studi, questi saranno assai utili al Comune; poiché per raccogliere ex-novo tutto il prezioso materiale delle Ferrovie, e cioè i rilievi di campagna, i piani generali, i profili longitudinali, i dati e le determinazioni pluviometriche ed idrometriche, i particolari delle opere di presa, della invasatura delle acque e le relative dighe di alta tenuta, i tipi di centrali elettriche e la determinazione dei salti utilizzabili, occorrerebbe a noi molto tempo ed una rilevantissima spesa. Pensiamo che questa ricchezza di studi, qualora non sia utilizzata direttamente dallo Stato stesso, non potrebbe cadere in migliori mani di quelle del Comune.

Le pratiche colle Ferrovie, per quanto ancora in corso, ci hanno già portati al punto che siamo autorizzati a prendere visione di tutti gli studi fatti. Abbiamo fiducia che ulteriori intese ci agevoleranno ancor più la preparazione della domanda di concessione. Dovrà più tardi ad ogni modo essere studiato a fondo il Progetto esecutivo.

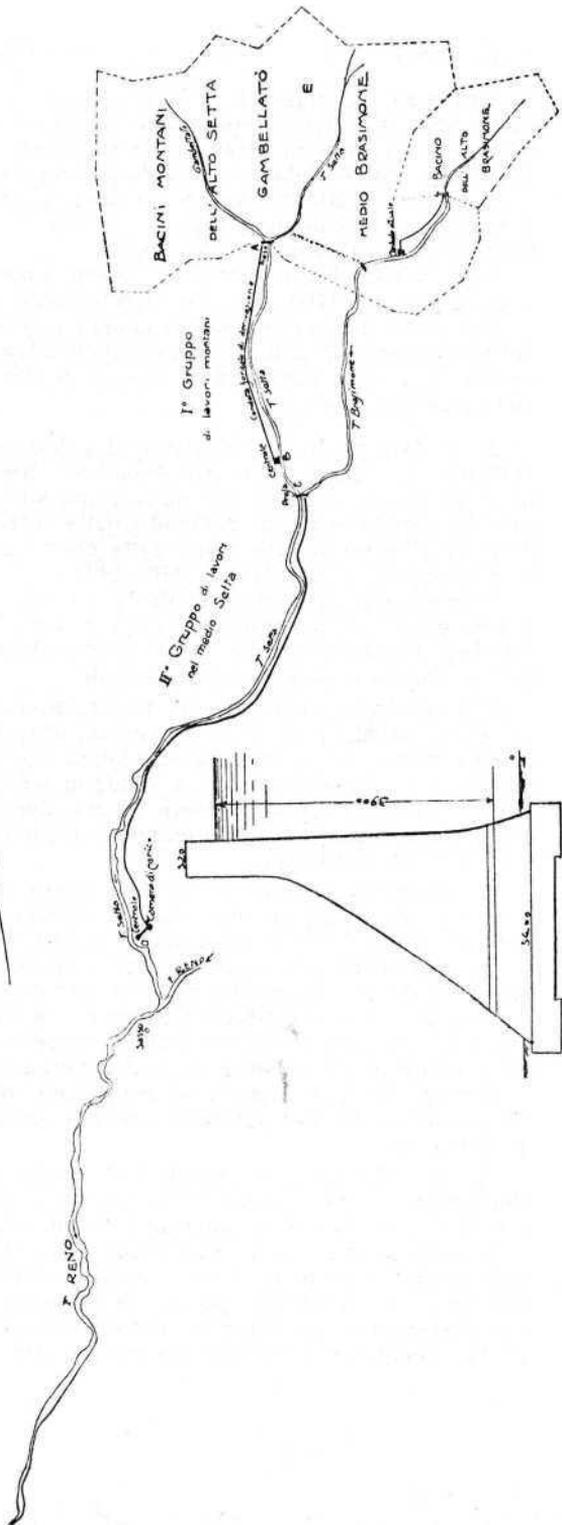
Per darvi un'idea, sia pure largamente approssimativa, del come si intenderebbe di procedere gradualmente alla elettrificazione integrale del bacino dell'alto Setta, del Gambellato e del medio Setta, ricavando una quantità di energia continua tutto l'anno di 12000 HP, allego a questa Relazione un disegno dimostrativo del piano dei lavori.

RIO FUBBIO
PAR. S. MARCO

2.060 al Γ

POSS. ALTO GAMBELLATO
POSS. SETTA GAMBELLATO
POSS. ALTO GAMBELLATO

0: 1.70 al Γ esdige l'op. d'urto del B. di Montemorello
R: 2.070 al Γ (comp. di) costr. di un B. di Montemorello



Studi sul bacino del Setta

Da questo disegno risulta che si dovrebbe:

1°) *Creare* un gruppo di serbatoi d'origine da riempire con l'acqua nel periodo invernale. L'erogazione seguirebbe con portata costante tutto l'anno. I serbatoi servirebbero a sopperire alle deficienze d'acqua alle magre estive. Subito a valle dei serbatoi si costituirà il 1° salto.

In questo gruppo di lavori è compreso l'impianto già eseguito del Brasimone con alta diga ritenuta al Molino delle Scaliere e con Centrale sotto Castiglione de' Pepoli.

Però la energia utilizzata con questo impianto idroelettrico non è compresa nei 12000 HP che si otterranno coi nuovi impianti.

Dall'insieme degli impianti di questo 1° gruppo (escluso il Bacino del Brasimone) è possibile ricavare 7000 HP continui che dovrebbero servire in parte a costituire la riserva in sito richiesta dalla Amministrazione Ferroviaria.

2°) Si farà poi una derivazione del Brasimone dopo la Centrale dell'impianto idroelettrico del Brasimone ora funzionante per portarlo a defluire in Setta una derivazione sul Setta intesa a riutilizzare la portata regolata defluente dalle installazioni montane suddette. Il 2° salto si farà prima della confluenza del Setta col Reno in prossimità del Canalino e della Leona.

In questo 2° gruppo di impianti sul medio Setta a derivazione diretta e non più a serbatoi di origine, verrà utilizzata tutta la portata regolata defluente dai bacini montani aumentata dal tributo del bacino imbrifero sottostante ai serbatoi.

Si potrà poi studiare se è conveniente costruire nel medio Setta un altro serbatoio secondo un antico progetto dell'Ing. Ducati, il quale avrebbe per risultato di aumentare ancora la potenza del complesso impianto idroelettrico e renderlo ancor più atto a superare forti massimi di carico di breve durata. Senza tener conto per ora del bacino Ducati, si genereranno coll'impianto del medio Setta altri 5000 HP continuativi.

A questo 2° gruppo di lavori si porrà mano quando l'energia generata col 1° gruppo non sia più sufficiente per sopperire alle richieste delle Ferrovie ed a quelle della Città.

Si comprende come gli impianti e serbatoi si possano progettare in modo che la potenza dell'impianto corrisponda in ogni tempo nel miglior modo alle effettive esigenze; le quali, anziché un regime uniforme potranno avere un regime periodico, o, se si tiene conto delle richieste delle Ferrovie, anche saltuario.

Così gli impianti studiati ad erogazione continuativa di 12000 HP (70.000.000 di Kw-ore) potranno superare punte di massimo consumo di 16000 HP.

Quanto alla spesa presumibile di questi impianti, dirò soltanto che essa si valuta in grosso modo ad una somma che varia da L. 0,30 a L. 0,35 per Kw-ora di potenza dell'impianto.

Questo prezzo che poteva essere ritenuto piuttosto alto prima della guerra, è nelle condizioni attuali remunerativo. Questo si può affermare con sicurezza, perché la massima parte dell'energia ha una destinazione già fin d'ora determinata per le Ferrovie e per i servizi pubblici del Comune. L'esercizio degli impianti non soltanto

compenserà l'interesse dei capitali impiegati in essi, ma consentirà anche una ammortizzazione relativamente rapida.

Tocco finalmente di sfuggita una questione che veramente si presenterà solo quando il Comune avrà già ottenuta la concessione: al finanziamento cioè dell'opera.

A concessione ottenuta, varie vie si aprono al Comune. Esso potrà ricorrere ad una Banca per le somme necessarie alla costruzione e restituire poi questa somma in annualità prelevate dai redditi dell'impianto. In tal modo il Comune resterebbe proprietario e gerente dell'impianto idroelettrico.

Oppure potrebbe il Comune far concorrere altri Enti: Il Governo (interessato per le esigenze Ferroviarie) e la Provincia anch'essa direttamente interessata a concorrere all'opera.

In questo caso il finanziamento potrebbe essere fatto dallo Stato: salvo rivalsa presso gli altri due Enti per i rispettivi concorsi: e l'impianto rimarrebbe poi di proprietà del Governo, della Provincia e del Comune con diritti ben distinti e ben determinati per ciascun socio.

O il Comune potrebbe (e questa mi parrebbe la soluzione più pratica) addivenire ad un accordo con un Ente industriale per la costruzione e la gestione degli impianti idroelettrici, combinando con esso tali prezzi e condizioni per una determinata quantità di energia, che il canone annuo in un certo numero d'anni venisse a pagare l'impianto; il quale resterebbe poi di piena proprietà del Comune.

Ma naturalmente questo cenno è inteso a dare soltanto idea di alcune possibilità che al Comune si presenteranno, quando la concessione gli sia stata data, senza per nulla pretendere di averle accennate tutte e nemmeno le più ovvie; perché, in fondo, ciò che al Comune preme, è di avere energia elettrica in libera disponibilità, sicura, abbondante e a buon mercato; e nessuna soluzione che a questo definitivo scopo possa condurre è da scartare a priori.

ILLUSTRATE DAL SINDACO LE MOTIVAZIONI DEL CONTRIBUTO COMUNALE ALLE CASSE DI DISOCCUPAZIONE

I signori Consiglieri hanno già ricevuta, da qualche giorno, la relazione a stampa che accompagna il progetto di Regolamento per la erogazione di sussidi comunali alle Casse operaie di disoccupazione. È questo un problema importantissimo e complesso, che il Partito socialista ha sempre prospettato e che il Comune di Bologna avvia per primo in Italia sopra una strada di pratica attuazione, senza punto pretendere di risolverlo, perché ciò non può essere fatto in modo efficace se non dopo che lo Stato si sia deciso di intervenire, a sua volta, con adeguati contributi, seguendo, in ciò, l'esempio di altri Stati alleati, nemici e neutrali, quali la Francia, il Belgio, la Germania e la Svizzera, che favoriscono largamente, e da tempo, questa provvida istituzione. È noto che venne già presentato nel 1910 un progetto di legge, a firma Luzzatti-Raineri-Tedesco, il quale assegnava per questo scopo la esigua somma di L. 100.000 per tutta Italia (*ilarità*). Ma mentre il Governo era stato così avaro verso questa forma di assistenza sociale, il Senato si prese cura di annullare quanto era già stato approvato dalla Camera dei Deputati; e così anche il modesto progetto su accennato venne bocciato. Recentemente lo Stato ha disposto che siano date per la disoccupazione 200 mila lire, che non so come siano state distribuite. Noto peraltro che questa concessione, se sono bene informato, ha un carattere di beneficenza e quindi un carattere affatto diverso da quello, cui si ispira il nostro progetto di Regolamento.

Ma più che allo Stato, il Comune intende, colla sua iniziativa, di fare vivo appello alla classe operaia organizzata, perché sappia trarre dal suo quotidiano lavoro i mezzi di previdenza necessari alla sua emancipazione. L'esempio più mirabile, in Italia, ci è offerto dalla classe dei tipografi; e noi formiamo l'augurio fervidissimo che, in Bologna, altre organizzazioni di lavoratori, leghe, mutue, cooperative, seguendo l'esempio dei tipografi, fondino Casse in favore dei disoccupati, creando in tal modo il più valido presidio in difesa del salario.

Attendendo il sempre tardo contributo dello Stato, il Comune di Bologna ha l'altissimo onore di offrire intanto il suo contributo. Non importa se il fondo stanziato è modesto; la bontà della causa è così

evidente, da renderci sicuri che il contributo andrà gradatamente elevandosi, a misura che la classe operaia andrà creandosi organi proprii specifici per aiutare i disoccupati.

Nel Bilancio 1916 noi avevamo stanziato la somma di L. 20.000 a titolo di contributo comunale per le Casse operaie di disoccupazione; ma tale stanziamento fu dal Consiglio di Stato ridotto a sole L. 10.000. Un altro Ente — la Fondazione Formiggini — aveva preventivato allo stesso scopo la somma di L. 20.000; ma la Commissione provinciale di beneficenza non ha ammesso tale stanziamento ed ha richiamata la Fondazione Formiggini all'osservanza delle disposizioni testamentarie, le quali contemplano la istituzione di una Casa di Lavoro; istituzione questa di assai difficile attuazione, perché contraria alle basi della economia moderna e perché l'esperienza ha dimostrato che da essa non possono trarsi pratici ed utili risultati. Basti ricordare che nel 1864 venne presentata al Consiglio comunale la proposta di sciogliere la Casa dei Lavori di beneficenza, istituita in Bologna parecchi anni prima, perché le entrate non servivano neppure a compensare il costo delle materie prime.

Altra volta è stato qui posto il quesito se il Comune debba anche corrispondere il sussidio a disoccupati non organizzati. Ora io osservo che il metodo della previdenza individuale è stato già sperimentato dalla locale Cassa di Risparmio; ma certo non avrà dato i buoni risultati che se ne ripromettevano, dal momento che il benemerito Istituto ha abolito ora la Cassa per la disoccupazione, la quale consisteva in ciò: un operaio, dopo aver lavorato qualche tempo all'Estero, ritornava in Patria con alcune economie, depositava queste economie alla Cassa di Risparmio, la quale quand'egli era disoccupato, gli restituiva gradualmente queste economie, aggiungendovi del proprio una somma x . Ma l'esperimento, ripeto, non deve aver fatto buona prova, e la Cassa di Risparmio, dopo alcuni anni, lo ha abolito.

D'altra parte, io non so comprendere come taluno possa continuare ancora a fare l'apologia del libero lavoratore, dopo che l'esperienza ha dimostrato, e la guerra attuale ha confermato che nella vita moderna l'azione individuale non ha valore alcuno. L'immane conflitto attuale avrà senza dubbio meno contraccolpo negli Stati dove la Società è meglio organizzata, perché questa potrà più prontamente trovare ed adottare i mezzi idonei per rimettersi dal disastro economico, che ne è inevitabile conseguenza. Parimenti il lavoratore organizzato troverà sempre nella propria organizzazione la forza ed il mezzo di attraversare le crisi della disoccupazione, assai meglio del lavoratore libero, abbandonato a se stesso. Il libero lavoratore è considerato dalla organizzazione come un traditore, allo stesso modo che lo Stato considera traditore qualunque cittadino che si rifiuti di osservare le sue leggi. (*Approvazioni*)

L'Amministrazione comunale intende di assolvere un suo preciso dovere presentando questo progetto di Regolamento, il quale potrà anche essere opportunamente modificato, quando la pratica e l'esperienza dimostrino ciò utile e necessario. Alla classe lavoratrice spetta di rispondere, e risponderà certo con entusiasmo, all'invito, che noi le rivolgiamo da questi posti, di formare le Casse di disoccupazione. Nei nostri programmi noi abbiamo posto sempre:

la assistenza dei vecchi, l'assistenza dei bambini, la previdenza per la disoccupazione. L'assistenza dei vecchi inabili al lavoro, sebbene abbia trovato dapprima opposizione nei padroni di case, ha finito per trionfare per voto unanime e reiterato di questo Consiglio comunale. Nell'ultima seduta consigliare, malgrado l'eloquente discorso dell'assessore Longhena, abbiamo invece avuto il dolore di constatare che al minoranza consigliare si è astenuta dal voto quando si è trattato di approvare gli stanziamenti fatti in Bilancio per l'assistenza dei bambini nelle scuole.

Ci auguriamo ora di avere il voto concorde dell'intero Consiglio in questa nuova forma di assistenza — non di beneficenza — la quale tende ad offrire nuove armi per la redenzione del proletariato. (*Applausi*)

Consiglio comunale: seduta del 14 gennaio

LA REQUISIZIONE DEL PIROSCAFO ANDREA COSTA

Nella Residenza Municipale si è tenuta il 30 gennaio una adunanza, indetta dal Sindaco, dai Senatori e Deputati della Provincia, per avvisare ai mezzi più idonei per liberare dalla requisizione il piroscampo Andrea Costa, la cui utilizzazione è indispensabile alla officina Comunale del gas per gravi ed urgenti bisogni di interesse locale e generale che si allacciano al funzionamento dell'officina medesima. Intervennero oltre il Sindaco, Presidente, i senatori Albertoni, Cappellini, Ciamician, Malvezzi, Pini, Righi e Tanari, i deputati Brunelli e Cavazza, gli amministratori della officina del Gas Guidastri, Minghetti, Merighi, avv. Tassi ed ing. Argnani, il segretario del Comune avv. cav. Sommariva.

Giustificarono la loro assenza, aderendo all'azione da svolgersi, il senatore Sacchetti, i deputati Bentini e Treves e il deputato Provinciale Morara.

Gli adunati, dopo lunga discussione, si sono trovati concordi nel riconoscere contraddittoria da un lato la raccomandazione, che insistentemente viene fatta dal Governo, perché sia intensificata la produzione del gas e dei derivati ora necessari al munizionamento, è dall'altro la opposizione del Governo stesso a lasciare l'officina in quella efficienza di mezzi, che è indispensabile ad una produzione, sia pure angustiata e limitata, e che venendo a mancare, costringerebbe a raddoppiare il costo del gas, col duplice risultato di aggravare economicamente la popolazione e di diminuire il consumo e conseguentemente la stessa produzione che lo Stato vorrebbe intensificare.

Hanno rilevato poi gli intervenuti che la condotta del Governo non ha neppure giustificazione in un sacrificio imposto per un vantaggio generale, poiché anche la officina del gas, mediante il suo piroscampo, contribuisce all'approvvigionamento della Nazione, ed anzi è dimostrato che vi contribuisce in una proporzione notevolmente maggiore di quello che lo facciano gli altri piroscampi requisiti.

Non hanno potuto poi nascondersi gli adunati, che nel caso, oltre

ad una questione economica ed industriale, si presenta anche una questione morale perché Bologna, con l'acquisto dei piroscafi Andrea Costa e Giosué Carducci, i quali costituiscono per l'Officina del Gas come la conquista di un mezzo perfezionato di produzione, ha compiuto un atto di previdenza illuminata, ed ora, in luogo di ricevere dallo Stato incoraggiamento e plauso, viene ostacolato, col pericolo di trasformare in un grave pregiudizio il frutto della sua accorta iniziativa.

Gli intervenuti pertanto si sono trovati concordi nella opportunità di una energica azione verso il Governo perché anche l'Andrea Costa non subisca la sorte dell'altro piroscavo acquistato dall'Officina; azione da esplicarsi sia con apposite interpellanze dei parlamentari rispettivamente al Senato ed alla Camera sia con trattative e pratiche dirette da parte di tutti presso i ministeri competenti per ottenere la revoca dei provvedimenti adottati o minacciati.

Da « La vita cittadina »

LA COSTITUZIONE LEGALE E IL RICONOSCIMENTO GIURIDICO DELL'ENTE AUTONOMO DEI CONSUMI

Il primo esercizio della gestione annonaria del Comune che va dall'agosto 1914 al 31 dicembre 1915 ha dato un utile netto, detratte tutte le spese, gli ammortizzi e le tasse, di lire 6759,26; distribuito a scopo benefico (Società Tubercolosi, Comitato Pro-Emigranti, Ricovero di Mendicità).

Frattanto l'Amministrazione del Comune studiava nuove forme di distribuzione dei generi alimentari, avendo osservato per la quotidiana esperienza che tale attività economica mal si adattava a tutte le forme burocratiche, che accompagnano le pratiche amministrative; né poteva essere affidata alle Associazioni cooperative, che per i loro mezzi finanziari sono impotenti a poter influire con vantaggio dei consumatori nel presente sistema economico, nel quale vincono più facilmente gli interessi particolari del commercio privato.

Così con una lunga opera di propaganda, fatta specialmente dal dott. Zanardi, si è potuto in Bologna, anche per l'aiuto del Segretario del Comune avv. cav. Sommariva, dell'avvocato Scota, del prof. Bolaffio, del capo ufficio municipale signor Bartolini, dell'avv. Bolognesi, del signor Bolognini e di altri, creare di fatto un solido organismo chiamato Ente Autonomo dei Consumi, che comprende cittadini, Cooperative, Comune, Provincia, Opere Pie, Società di M. S., Istituti di Credito; tale Ente che svolge in Bologna la sua azione fin dal 1° gennaio 1916 ha potuto servire di sprone al Ministero per la promulgazione di un decreto, che permette la costituzione degli Enti Autonomi in tutta Italia.

Bologna, interpretando giustamente il decreto luogotenenziale per mezzo dei suoi maggiori organi rappresentativi, ha riconosciuto la necessità imprescindibile di curare gli interessi dei consumatori, fondando un Istituto che raccoglie già intorno a sé più di 3.000 cittadini.

Il 26 marzo nella Sala delle Commissioni in Municipio, sotto la presidenza del Sindaco dott. Zanardi, assistito dal notaio dott. Rimini e dall'avv. Bolognesi, si sono riuniti i signori: prof. rag. Guadagnini per la Deputazione Prov. e la Banca Cooperativa, rag. Minotto per la Banca Popolare, ragioniere Bozzato per la Cassa dei Ferrovieri, rag. Dalla per la Cassa della Società Operaia, avv. Scota per la Società dei Consumatori, avv. Zanardi e rag. Collina per l'Istituto Rizzoli, Lolli Geltrude per la Società Operaia Femminile, dottor Grossi e avv. Bedeschi per la Congregazione di Carità, rag. Sarti e avv. Cenedi per gli Ospedali, on. Brunelli, avvocato Mondani per l'Opera Pia Vergognosi, Zanardi Guerrino e avv. Nascimbeni per l'Azienda Formiggini, dottor Musini e avv. Ferratini per il Ricovero, ing. Gasperini e avvocato Giacomelli per i Pii Istituti educativi.

Il Sindaco agiva in rappresentanza del Comune, che ha prestato garanzia per lire 500.000, e il rag. Guadagnini per la Provincia, che ha garantito per L. 100.000: tutti gli altri intervenuti rappresentavano Enti che hanno versato la somma di lire 1000. L'avv. Scota rappresentava l'Associazione dei Consumatori che entra a far parte dell'Ente versando la somma di L. 70.000.

Erano pure presenti i signori: Guidastrì Emanuele per la Società Operaia Maschile, Santi Alfonso e rag. Bortolotti per la Società Artigiana, Trombetti per il Consorzio Cooperativo, avv. Daddi per la Società risanamento Case Popolari, Romeo Galli in rappresentanza della Cooperativa di Consumo di Imola che aveva aderito.

Dopo la lettura dell'atto e approvazione dello Statuto il rogito è stato firmato da tutti gli aderenti.

Con un capitale in parte garantito ed in parte versato di circa L. 700.000, l'Ente Autonomo dei Consumi di Bologna continuerà la sua vita rigogliosa a beneficio dei consumatori. Esso si trova in condizione privilegiata in confronto degli Istituti consimili sorti nelle varie città d'Italia, perché la struttura legale non è che il riconoscimento di un organismo cittadino già fortemente costituito con il consenso della grande maggioranza dei cittadini.

La caratteristica dell'Ente dei Consumi di Bologna sta nel fatto che l'istituzione è affidata soprattutto ai consumatori; è augurabile che ormai i cittadini, che non hanno interessi contrari all'Ente, si raccolgano sempre più numerosi intorno all'Associazione che conta già più di 3000 aderenti.

Mentre la cittadinanza, per virtù propria, con minimo sacrificio va creando forti organi di difesa contro ogni speculazione sul quotidiano consumo, gli Enti pubblici dovranno far sorgere i mezzi di produzione; così mentre il Comune ha creato il più bel forno che esista in Italia, che permette di vendere il pane ad un prezzo, quale non si pratica in nessun altro luogo, potrà in avvenire far sorgere un mulino, la grande latteria, ecc. ecc.

Tale indirizzo amministrativo, che trova in Bologna i più fervidi sostenitori, è ormai accettato in moltissimi Comuni d'Italia, e trova conforto di adesioni presso i principali enti di carattere pubblico.

All'Ente autonomo dei Consumi di Bologna ha offerto la cospicua somma di L. 10.000 anche la locale Cassa di Risparmio che ha vo-

luto con la consueta liberalità portare un notevole ed autorevole contributo per il migliore sviluppo della nuova istituzione cittadina.

Il riconoscimento giuridico

Il 18 aprile S. E. Canepa commissario generale dei consumi firmava il seguente decreto:

« Il commissario generale per i consumi; visto il decreto luogotenenziale 2 agosto 1910 n. 926, visto il decreto luogotenenziale 17 gennaio 1917 n. 76, visto l'atto costitutivo in data 26 marzo 1917 dell'Ente Autonomo dei Consumi di Bologna e il relativo statuto, che dell'atto costitutivo fa parte integrante; decreta: è riconosciuto a tutti gli effetti di legge l'Ente Autonomo dei Consumi di Bologna e ne è approvato lo Statuto allegato al presente Decreto.

Roma, 18 aprile 1917. Il Commissario generale per i consumi, F.to Canepa ».

Il decreto era accompagnato dalla seguente lettera che riconosce l'iniziativa del Comune di Bologna, come un incitamento a diverse città d'Italia a seguirne il lodevole esempio.

« Roma, addì 18 aprile 1917. Oggetto: Ente autonomo dei Consumi.

Sindaco Bologna — Con la presente trasmetto copia del decreto di riconoscimento giuridico dell'Ente autonomo dei Consumi di Bologna. Superfluo ripetere a V. S. le espressioni del mio compiacimento per l'opera feconda di bene esplicita da cotesto Ente sotto la savia guida della S. V. e dei suoi valenti collaboratori, compiacimento come Ella sa, vivissimo. L'iniziativa lodevole di questo Comune, per esercitare una savia azione di calmiera sui generi di prima necessità, è stata infatti seguita da molti altri Comuni del Regno con risultati soddisfacenti

Il Commissario generale per i consumi, F.to Canepa ».

L'insediamento dell'amministrazione

Il 28 aprile nella Sala delle Commissioni sotto la Presidenza del Sindaco dott. Zanardi si sono riuniti i consiglieri dell'Ente Autonomo signori: Golinelli, Rocchi, rag. Bozzato, on. Brunelli, Kolletzek, Franchi, prof. Ghigi, Pezzoli, Carati, Gozzi Gamberini, e Guidastri. Assistevano i probiviri signori: prof. Bolaffio e prof. Albertoni.

Aperta l'adunanza il Sindaco si dichiara lieto di potere iniziare i lavori dell'Ente autonomo dei Consumi di Bologna, che ha avuto il riconoscimento giuridico dal Commissario generale dei Consumi, riconoscimento accompagnato da una lettera lusinghiera per quelli che hanno contribuito allo sviluppo dell'Istituto, che ha servito di incitamento e di esempio a moltissime città d'Italia.

La soddisfazione è ancora più viva nel pensiero che l'Ente di Bologna esprime nel modo più fedele il principio affermato nel Decreto Luogotenenziale del 2 agosto 1916, in quantoché esso raccoglie



PERSONE E COSE BOLOGNESI



*Il Sindaco di Bologna
dottor Francesco Zanardi,
e la sua attività a van-
taggio dei consumatori.*



tutti i rappresentanti delle molteplici attività della vita politica, economica e sociale (Comune, Provincia, Opere Pie, Istituti di Credito, Cooperative e cittadini) e, dando una più larga rappresentanza ai cittadini associati si orienta in modo decisivo verso il principio che la difesa dei consumatori sarà opera dei consumatori stessi.

Il Sindaco stima opportuno avvertire che l'idea di disciplinare la distribuzione dei consumi con nuovi indirizzi era stata in Bologna sostenuta fin dai primi dell'agosto 1914, ancora prima che si potesse prevedere l'immane tragedia che insanguina tutto il mondo. Egli, che aveva visto la difficoltà dello svolgimento delle Aziende comunali, condotte in economia, l'impossibilità delle cooperative, eccettuati in Italia rari esempi, di poter fronteggiare vittoriosamente il grande e ben organizzato commercio privato ha caldeggiato con amore questa forma di Ente, dove l'interesse dei consumatori e l'azione vigile e moderatrice per parte degli Istituti di carattere pubblico ha giusto e sano equilibrio.

L'idea, contrastata legittimamente da coloro che hanno interessi contrari alle moltitudini consumatrici ed avversata anche dai lodatori di vecchie formule ormai superate dalla quotidiana esperienza, ha trionfato non per merito precipuo di questo o di quello, ma per la solidarietà della grande maggioranza dei cittadini, che attende dall'opera illuminata dei consiglieri uno sviluppo sempre maggiore dell'Ente autonomo dei Consumi, ormai assunto nella generale considerazione come il distributore previdente ed onesto per quanti si dibattono in strette economiche.

L'Ente autonomo dei Consumi si è svolto sotto l'egida del Comune fino al dicembre 1915 e le attività del bilancio fino a quel giorno furono devolute in opere benefiche con regolari deliberazioni di Giunta; dal 1° gennaio 1916 a tutt'oggi il dott. Zanardi dichiara di avere agito nell'interesse dall'Associazione dei consumatori, a ciò delegato con voti ripetuti di imponenti assemblee di cittadini a questa aderenti; nessuna inframezza di carattere comunale si è in questo periodo di tempo manifestata ed ogni attività municipale messa a servizio dell'Ente è stata convenientemente liquidata così che la cittadinanza ha avuto una politica annonaria soddisfacente senza subire alcun aggravio.

In questo tempo non è mancata una attiva opera di propaganda verso i cittadini per la loro iscrizione nella associazione e presso tutti gli Enti cittadini, e tutti hanno con animo concorde risposto all'appello, sì che oggi l'Ente è costituito sopra solide basi morali e finanziarie. Il Sindaco sente il dovere di ringraziare soprattutto la Cassa di Risparmio di Bologna, che ha deliberato, pur non intendendo di partecipare alla nomina dei rappresentanti, di versare lire diecimila in aiuto alla nuova Istituzione.

Meno fortunata è stata l'azione di propaganda presso i piccoli produttori, i quali non hanno voluto portare direttamente le loro derrate all'Ente dei Consumi; non conviene però arrestarsi davanti alle prime difficoltà chè la tendenza di abolire gli intermediari fra consumo e produzione dovrà trionfare nel reciproco interesse dei lavoratori dell'industria e dei campi.

Il dott. Zanardi dà viva lode ai signori professori Bolaffio ed Al-

bertoni per la loro sapiente cooperazione; ha parole di elogio per il Segretario generale avv. Sommariva che ha portato il saggio contributo della sua esperienza nelle prime pubblicazioni in favore dell'Ente autonomo ed al signor Aldo Bolognini, ed ai suoi collaboratori, che condussero l'importante istituto con grande amore e rettitudine.

Nel consegnare l'Ente, il Sindaco domanda una completa revisione dell'opera sua, augurandosi che gli uomini chiamati ad amministrarlo sappiano corrispondere all'attesa solidale della cittadinanza bolognese.

Sulla relazione del Sindaco hanno parlato i signori rag. Bozzato, Golinelli, prof. Albertoni, on. Brunelli, prof. Bolaffio e professore Ghigi. La relazione è stata infine approvata mandando su proposta del prof. Albertoni a cui si sono associati tutti i consiglieri, un ringraziamento ed un elogio al Sindaco ed ai suoi collaboratori per l'opera costante, amorevole e disinteressata da essi data in prò della benefica istituzione.

Procedutosi alle nomine sono stati eletti a costituire il Comitato amministrativo: Zanardi dott. Francesco, presidente; Golinelli Lodovico, vice presidente e Gozzi Luigi commissario.

Sindaci sono stati nominati i signori: Bortolotti rag. Amilcare, Sarti rag. Pietro e Stanzani rag. Ernesto.

PER LA RIVOLUZIONE RUSSA

Nella seduta del 14 marzo la Giunta ha approvato il seguente ordine del giorno proposto dagli assessori Levi e Scabia:

« La Giunta Comunale di Bologna saluta con fervido plauso il trionfo della rivoluzione russa; frutto di indomito pensiero, di immane sforzo, di lungo martirio;

auspica

« che anche per virtù d'esempio siano ormai contati i giorni d'ogni altra dominazione assoluta e delle tirannidi di casta e di razza, « che in tutto il mondo i lavoratori, non più politicamente oppressi « sappiano procedere a definitive vittorie economiche e sociali, « che le immoderate ingordigie ed il sordido bisogno non contrastino « più colla nobile aspirazione alla fratellanza di tutti gli uomini ».

All'aprirsi della seduta consiliare del 20 maggio il consigliere on. Bentini pronuncia il discorso di seguito riprodotto.

Onorevoli colleghi, la maggioranza consigliere mi ha dato incarico di interpretare il suo pensiero intorno ad un fatto, che, per la sua grandezza e per non essere ancora un fatto compiuto, interessa tutto il mondo e ne tiene sospeso l'animo. Mi riferisco alla rivoluzione russa, sulla quale ci sarebbe da dire molte cose. Ma io ho il rammarico di non poterle dire tutte, nella ristrettezza del tempo e di questo ambiente. Mi limiterò, quindi, a cogliere di questo fatto il lato che ci interessa di più, che appassiona noi e la parte nostra.

Della fine dello czarismo io non credo di dovere occuparmi molto.

Lo czarismo era da un pezzo in liquidazione. Prima ancora che Nicola II diventasse quello che è adesso — semplicemente Nicola Romanoff —; prima che l'uomo precipitasse nel nulla da uno dei sogni più alti d'Europa — dal triplice soglio di imperatore, di pontefice e di *botiusca* —, lo czarismo era colpito a morte e condannato a sparire.

La storia non improvvisa mai; accanto ai gesti più fulminei essa colloca la lunghezza e la profondità della preparazione. Lo czarismo si era logorato, si era anzi spezzato nello sforzo di abbracciare un mondo, che lo superava troppo, che gli sfuggiva, che era più vasto, che era più forte della sua stretta. La Russia era, da tempo, la santa Barbara che aspettava il fiammifero, com'ebbe ad esprimersi quaranta o cinquant'anni fa uno storico inglese — il Macaulay —, il quale, forse, nel dir ciò, non prevedeva che sarebbe stato proprio il suo Paese a fornire il fiammifero.

Quando dalla Russia sotterranea — per adoperare la frase di chi ci fu tanto caro e chiuse gli occhi prima di poter vedere la realizzazione del suo sogno — sorse il terrorista, solo, disconosciuto, tradito, a battersi a colpi di mina e di bombe, parve che il duello fosse impari; ma impari non era perché il più forte era l'uomo solo, perché per lui c'era l'avvenire, e l'avvenire centuplica le forze dei più deboli, dei più umili. Era più forte il terrorista, anche nelle fragili sembianze di donne di Wera Suzzulle e di Sofia Perioskaya, anche dal sepolcro dei vivi, anche penzolante dalle forche; era più forte il terrorista dello Czar, perché quello sarebbe rivissuto nell'anima delle folle, rivelata, illuminata dalla luce del suo sacrificio, mentre l'ultimo degli Czar è scomparso tra un nugolo di granduchi tremanti e di poliziotti in rotta. È stato questo un tramonto senza luce, un'ombra che si è fatta inghiottire dalle tenebre.

La caduta di un re può avere più grandezza di una incoronazione. Ma, nel caso concreto, non si ha una parola da raccogliere, un gesto da registrare. Lo Czar e la Czarina, discendendo dal trono all'abdicazione, precipitando dall'abdicazione all'arresto, non ebbero un pensiero per l'Impero, come se questo fosse morto prima per loro che per gli altri. Un solo pensiero essi ebbero: quello di riconciliarsi col l'umanità; e lo Czar disse « mio figlio », e la Czarina « in me non vedete che la suora di carità ». L'uomo che aveva esclamato: « Non oseranno », alla notizia dei primi moti; la donna che aveva ordinato al granduca Paolo Alexandrovich: « Partite pel fronte; mettetevi alla testa degli uomini che ci sono rimasti fedeli; bisogna ad ogni costo salvare il trono, che è in pericolo! », appellandosi per la prima volta alla umanità, l'hanno finalmente riconosciuta nella propria sventura, dopo averla tante volte misconosciuta nelle sventure degli altri. Il dramma non è dunque nella regalità, il dramma è nel popolo, è nell'ora che attraversa quel popolo, è nelle angosce che prova quel popolo.

Il dramma è in basso; in alto il dramma non vi è stato e non lo si potrebbe raffigurare che per mezzo di uno sforzo della fantasia. Il dramma è al cospetto di tutto il mondo; tutti lo guardano e tutti vorrebbero trasformarsi da spettatori in attori ed autori.

Si crede da taluno che la rivoluzione russa, scoppiata per forza propria, possa finire *come pare* e piace agli altri; ma si dimentica

che la storia non si riverbera sul presente nemmeno con l'esempio. Si dimentica che nella rivoluzione russa nulla valgono i ricordi del passato, col quale non vi è solidarietà diretta né indiretta, mediata né immediata; si dimentica che nella rivoluzione russa c'è un fattore nuovo, un protagonista nuovo, una forza nuova, il proletariato, che ha un metodo originale e una dinamica tutta sua. *[Applausi]*.

Onorevoli colleghi, non c'è Parlamento, non c'è democrazia che abbiano abbracciata ed espressa tanta umanità, quanto ne contiene la parola con la quale la rivoluzione russa si annunciava ai popoli d'Europa. Quella parte di umanità, che vive ancora sotto l'odio, sotto la follia, sotto la strage, era tutta in quella parola; ma quella parola restò senza risposta, perché chi poteva non volle e chi voleva non poté rispondere. Senza risposta, ma non senza frutto, perché certi dialoghi hanno pause ed interruzioni pari alla loro grandezza.

Sta di fatto, intanto, — e noi dobbiamo compiacercene come socialisti, come uomini di parte — che la parola vera, la parola grande l'ha detta, per tutti, il popolo russo colla formula « pace senza annessioni e senza indennità », costringendo l'imperialismo di tutti i paesi a discuterla ed a palesarsi. *(Applausi)*

Pigliamo atto che per tutti i popoli, che non possono parlare dal fondo dell'abisso in cui si trovano, il popolo russo ha detta la parola, che tutti hanno nel cuore; pigliamo atto che una parola, che abbia carattere di universalità, una parola rivolta a tutto il mondo — così diviso e lacerato com'è — non può dirla, senza rimorso e senza ipocrisia, che il proletariato! *(Vivissimi e prolungati applausi)*

Per la minoranza prende quindi la parola il consigliere prof. Perozzi.

Dovere di franchezza e il legittimo desiderio di evitare ogni equivoco intorno ai sentimenti della minoranza circa la rivoluzione russa, mi obbligano a dichiarare che io non posso associarmi alle parole, con le quali l'on. Bentini ha salutato codesto avvenimento... *[Rumori]*.

Mi è noto che vi sono stati uomini politici ed amministrativi di parte liberale, i quali, quando i socialisti intonarono l'inno all'abbattimento dello Czarismo in nome del socialismo, vollero essere del coro in nome della libertà. Potrei, perciò, seguirne l'esempio e rendere anche questo Consiglio lieto di quella piacevole unanimità, di cui si è allietato il Consiglio comunale di Milano. Ma io *non* mi lascio cogliere al laccio delle apparenze e non conosco e spero di non conoscere mai quel sentimento di cortigianeria della fortuna, che conduce troppi uomini ad accumulare sui regimi caduti condanne e ad esaltare i nuovi, prima di rendersi il menomo conto del carattere e delle ragioni del movimento, che fece cadere gli uni e sorgere gli altri... *(Nuovi rumori, interruzioni...)*

Nulla, certo, di più grande della libertà. Pensate: una suprema, difficile virtù del nostro spirito, la quale si fa virtù di nazione ed è base dell'essere e dell'agire di questa.

Ma non questa libertà, che è fatto morale, al quale i popoli giungono soltanto per un salire lungo, ha oggi conquistata la Russia! Avesse compiuta questa conquista, tornerebbe a risuonare qui per parte nostra quella lode, che i liberali del Consiglio Comunale di Bologna pronunciarono quando, or sono pochi anni, scoppiarono in

quel paese, i primi, decisi, aperti moti contro l'assolutismo! La condizione della Russia d'oggi non la so meglio descrivere che con le parole del grande storico latino: Tacito. Parlando degli Armeni, dice che, dopo avere cacciata una loro regina, rimasero « incerti solutique et magis sine domino quam in libertate ». Così incerti, disgregati e piuttosto senza padrone, che in libertà, sono anche i russi.

Essi non hanno raggiunta che la libertà fisica, la libertà della fiera, che, rotti i vincoli, torna alla foresta. Mi auguro che a libertà giungano. Ma non credo, ad essere schietto, che possano. Essa è il fiore più prezioso della civiltà greco-latina. E la Russia, che codesta civiltà non fece propria, non può possedere neppure codesto fiore. Che vale importare dall'occidente il meccanismo della libertà, se della libertà non si possiede lo spirito? Ora questo spirito consiste in qualche cosa del tutto straniero, per ora, all'anima della Russia. Questo popolo coltiva l'idea, propria di ogni altro popolo orientale, che vi ha, cioè, un assoluto, in cui gli uomini devono adagiarsi; e la libertà ha per fondamento il concetto invece che i popoli devono essere gli autori di un loro rinnovamento senza confine, né fine.

Meno che mai sento di potere acclamare alla rivoluzione russa in ragione di quel pensiero, che, espresso o sottinteso, soggiace alle acclamazioni vostre e d'altri. Non si inneggia tanto alla caduta dell'assolutismo, quanto ad un trionfo dell'ideale repubblicano. È un altro passo nel cammino di questo, che si saluta con gioia. Ora non sarà mai che io, monarchico di convinzione, accetti di gridare « viva la Russia rivoluzionaria », finché il grido può essere inteso come un modo imposto dall'oppressione monarchica di gridare « viva la Repubblica italiana » (*Ilarità*).

Voi, onorevole Bentini, avete attribuito la gloria al proletariato russo di avere trovata la formula della pace; questa deve accadere senza annessioni e senza indennità.

Il proletariato russo non ha trovato nulla che abbia un qualche valore. Codesta formula è suscettibile non solo di quelle alcune interpretazioni, di cui ha parlato un ministro inglese; è suscettibile di molte altre; di tante, che ognuno dei due gruppi di nazioni combattenti può farla propria, perché essa offre il modo a ciascuno di sanzionare il proprio trionfo. Questa enorme guerra finirà come tutte le altre: quando sarà stabilito tra le forze in contrasto un rapporto che risulti inalterabile proseguendo nella guerra.

Voi socialisti, avete torto, da ultimo, ad inneggiare ad una rivolta essenzialmente militare. I soldati debbono ubbidire e non comandare al popolo... [*Rumori*].

Strumenti della volontà popolare, essi devono sottomettersi a questa e non pretendere di rappresentarla!

Il Partito socialista italiano coopererà all'evento della pace, anziché presentandosi come una massa che la imporrà al Governo, divenendo un consigliere di questo; concorrendo, insomma, a dare vigore e lume all'Autorità. I partiti, oggi più che mai, devono essere al servizio della Nazione. (*Nuovi rumori*)

Interviene infine Zanardi

Sindaco: Devo, anzitutto, rendere omaggio al consigliere Perozzi, il quale, geloso delle sue convinzioni conservatrici, non ha voluto as-



I trasporti per la refezione scolastica



sociare il suo plauso a quello manifestato, in nome della maggioranza di questo consesso, dal consigliere Bentini al popolo russo; e tale omaggio io gli rendo tanto più volentieri, in quanto il consigliere Perozzi, col suo atteggiamento franco e sincero, ha mostrato di saper sostenere apertamente le sue convinzioni, distinguendosi dagli altri liberali che inneggiano oggi alla rivoluzione russa, dopo aver fatto fucilare i popolani sulle piazze d'Italia. Ringrazio, poi, il consigliere Bentini, il quale con così schietta eloquenza ha tratteggiato le ragioni politiche, economiche e sociali del grande avvenimento rivoluzionario, rendendosi interprete non soltanto del nostro pensiero, ma di quello ancora di tutto il proletariato bolognese.

Per noi è bella — mentre l'immane tragedia condanna irrevocabilmente gli istituti politici ed i sistemi economici, che la suscitarono e spesso la sfruttarono — l'affermazione della più vibrante solidarietà verso il proletariato russo, che, rotte le catene del secolare servaggio, proclama al cospetto del mondo che la fine degli imperialismi è affidata soltanto ai principii di solidarietà internazionale di tutti i proletariati. (*Approvazioni*)

A codesti principii informò tutta la sua azione, senza incertezze e senza pentimenti, questa Amministrazione, la quale oggi, a mio mezzo, mentre invoca la giusta pace, afferma il suo vigile atteggiamento in favore delle rivendicazioni più urgenti, perché il proletariato italiano, liberandosi da tutte le forme parassitarie che lo opprimono e lo dissanguano, possa — padrone degli strumenti del lavoro e dei mezzi di produzione (terre ed officine) — scrivere la nuova storia del nostro Paese, che amiamo di nobilissimo affetto ed al quale, perciò, auguriamo non la guerra, suscitatrice di odi e di dolori, ma la solidale cooperazione con i popoli di tutto il mondo, nel trionfo del lavoro, della umanità e della giustizia. (*Applausi*)

LA SCUOLA ALL'APERTO

Un pò di cronaca

La domenica del 22 luglio u.s. nei giardini pubblici della nostra città fra uno stuolo di cittadini, di rappresentanti delle organizzazioni operaie e di allievi delle scuole elementari, il Sindaco Zanardi a nome dell'Amministrazione Comunale, a nome di Bologna inaugurava una scuola *nuova*: « la scuola all'aperto ».

Il fatto non à importanza per sé e l'avvenimento nella sua significazione esteriore non meriterebbe alcun rilievo poiché da noi celebrazioni, riti e inaugurazioni pompose si fanno anche per piccoli fatti che anno il valore di un giorno d'entusiasmo e l'interesse contenuto nei ristretti limiti del proprio campanile. Né i tre modesti padiglioni costruiti su quei prati esclusivamente coi criteri dell'igiene d'abitazione senza sfoggi vanitosi di moderna edilizia o intendimenti d'arte estetica, possono nella loro semplicità toccare e commuovere la sensibilità petroniana che pure tanto interesse à posto in questi ultimi tempi nella questione di due torrette nascoste e quasi ignorate, partecipando a una lunga polemica fra pratici cultori dell'edilizia moderna e custodi bigotti di arte antica.

Ben altro è il lato interessante di questa « novità » bolognese che à in se il germe fecondo d'un rinnovamento sociale.

Pertanto la utilizzazione di quella terra e il sacrificio d'un pò d'ombra e di verde sottratti agli amori dei perdi tempo e ai facili ozi urbani per un'opera che à finalità altamente umanitarie, sono lodevolissimi.

Trasformazione sociale

C'è un bisogno, una aspirazione, uno sforzo per trasformare tutta la vita nelle sue attività e manifestazioni sociali. Il mondo è troppo invecchiato e le antiche tradizionali basi e leggi sulle quali si trascina tutt'oggi il passato sembrano a noi per lo meno inadeguate a rappresentare, e a sorreggere gli interessi delle classi che al vecchio ipotetico diritto divino antepongono e sostituiscono razionalmente un diritto più reale, più positivo, più umano, più vero perché derivato dall'esperienza: il diritto del lavoro. A questo principio si ispira costantemente il movimento socialista nonostante che le pressanti necessità contingenti attenuino il programma massimo nella dispersione delle energie per i bisogni urgenti del giorno per giorno. Resta sempre fissa però la massima: « l'essere non è il dover essere » della classe che lavora e questo principio costituisce la eterna forza dinamica del suo progresso e del suo *diverso avvenire*.

Segno vitale di questa volontà e di questa realtà è anche il nostro Comune. Il quale nella multiforme attività nuova se non si manifesta sempre decisamente socialista, sempre però è indirizzato a criteri di umanità e di sollievo per le classi bisognose che nell'Ente pubblico trovano il loro *ubi consistam* di progressiva ascesa.

La stessa sua origine non è occasionale frutto di facile vicenda elettorale ma è sintomo e prova che nuove formazioni sono avvenute e forze incessanti preparano a traverso le gradualì e parziali realizzazioni la fatale trasformazione della società. Ed è naturale che un Comune socialista dedichi le sue migliori cure alla scuola per toglierla dall'astrattismo tradizionale e inquadrarla come attività operante nella realtà della vita.

Significato e importanza della nuova scuola

Bisogna rifarsi alle basi e preparare saldamente la educazione nuova.

« La società deve tutto al bambino » à detto il Sindaco Zanardi all'inaugurazione e questa è constatazione a un tempo e programma. È certo che la scuola prepara il cittadino e preforma la società.

La « scuola all'aperto » a Bologna rappresenta un audace tentativo socialista di rinnovamento elementare e la sostituzione di un sistema nuovo d'insegnamento alle vecchie tavole didascaliche. Altre scuole consimili sono state istituite in Italia in questi ultimi anni, e portano lo stesso nome, ma esse non sono che una debole appendice della vecchia organizzazione scolastica e di nuovo non ànno che dei parziali caratteri esteriori e fisici. Queste pigliano alla lettera la denominazione « Scuola all'aperto » e non contemplanò altro che il sole, l'aria, la luce, il verde, la natura... cose tutte indubbiamente belle, buone, utili. Ma la « scuola all'aperto » non può essere ridotta ai puri

termini georgici e naturalistici. Essa va *ben* oltre i limiti rispettabili dell'igiene poiché il suo contenuto e il suo programma pratico è, deve essere essenzialmente « morale » politico.

Tirar su i ragazzi diversamente dal costume ufficiale tramandatici. Avvicinarli alla natura per attingere le forze fisiche quale condizione materiale alla più completa e vera comprensione delle ragioni del vivere. Affacciare alle menti vergini e inesperte i grandi profondi « perché » di questa travagliata vita che non può ripetersi sul modello dei nostri avi. Avvezzare attraverso la constatazione e lo studio diretto e vivo dei molteplici fenomeni della natura, delle lotte continue degli elementi, ad una visione, ad un concetto più chiaro, più positivo, più reale della nostra esistenza che non può essere fatalmente la « passività » nella cristiana « lacrimarum valle » ma è invece lotta, moto, sopravvento, continuo « fieri ».

Indirizzo moderno

Questo devono tenere presente i preposti all'insegnamento perché è questa la ragione morale che à indotto i fondatori a *creare* la nuova istituzione. Essi non sono i semplici maestri di educazione fisica. Il loro ufficio non è tanto di fare apprendere l'a, b, c ai bambini fra i verdi prati e « sub tegmine fagi » anziché nell'odiato chiuso di una stanza, quanto di prepararli a vivere coi piedi ben posati su questa terra e con la testa in su. Dare ad essi l'abito del ragionamento, della giustificazione della prova. Deve crescere il cittadino consapevole al posto dell'essere infatuato di tradizionalismo, di formalismo, di pregiudizi. Alla verità ufficiale deve subentrare la verità naturale. Al racconto dell'epos lontano e non sentito deve essere sostituita la nozione della realtà storica. La vecchia baracca scolastica dove viene facilmente rappresentato alla feconda curiosità infantile il « mondo nuovo » — la cui falsità risalta atrocemente ai nostri occhi appena li apriamo alla realtà della vita — deve cadere per lasciare il posto alla rappresentazione della società come è nel suo ritmo quotidiano e storico.

Al cittadino nuovo, ai tempi nostri, non interessa più sapere come andarono le epiche pugne fra i Cartaginesi e i Romani (come ricordò l'assessore della Istruzione prof. Longhena). A tanta distanza di tempo, e in così diverse condizioni politiche e sociali come noi viviamo, essi àn tutta l'aria di ridicoli fantocci. Non commuovono più. Bisogna cambiare le tesi, scendere dalle nuvole e entrare nella vita palpitante: nella materialità dinamica della nostra esistenza che non è rassegnazione passiva all'ordine costituito, troppo facilmente confuso con la giustizia, ma lotta determinata da una classe che, conscia della sua funzione trasformatrice, porta il suo valido e efficace contributo correttivo su una ingiusta eredità di soggezione sociale.

A questa verità storica deve essere aperta la mente del bambino. Enea, Romolo e Remo sono troppo vecchi e sono figure insufficienti. La vita nostra è ben altra cosa. Diverse e mutevoli sono le esigenze dell'umanità. Invece la scuola resta ferma, gelida, chiusa alla vita, conservatrice ostinata dei suoi miti, delle sue istorie, della sua vecchia tradizione.

Deve diventare il vivaio delle idee. Da istituto governativo deve trasformarsi in istituto modernamente sociale.

La « scuola all'aperto » è il sano avviamento.

Da « La vita cittadina »

PRECISAZIONE DEL SINDACO
INTORNO ALLA VISITA DEI RAPPRESENTANTI
DEL SOVIET RUSSO

« Dopo l'ultima adunanza consigliare si ebbe in città un avvenimento di carattere politico — la venuta dei rappresentanti del « Soviet » russo — che fu oggetto di vivaci discussioni. I delegati del popolo russo furono accolti in Municipio ed a nome della cittadinanza, io ho rivolto loro un doveroso saluto. In tale occasione, per aderire ad una manifestazione di simpatia e di omaggio alla Russia rivoluzionaria, noi abbiamo concesso alle organizzazioni del proletariato, che a mezzo dei loro organi direttivi lo avevano richiesto, l'uso del Teatro Comunale, nell'artistica sala del quale si raccolsero migliaia e migliaia di persone. Ed abbiamo accordato il Teatro Comunale ai rappresentanti della classe operaia giusta il nostro costume liberale di cooperare, colla concessione di quei luoghi che hanno carattere pubblico, allo svolgimento di ogni manifestazione del pensiero, qualunque sia il gruppo od il partito che se ne rende iniziatore.

Intorno alla recente concessione del Teatro Comunale molto si è parlato e molte cose inesatte si son dette. Nessun documento derivò dall'accorrere di una folla di migliaia e migliaia di persone: soltanto, come succede quando vi è un ingente agglomeramento di folla, non potendo tutti gli intervenuti trovare posto, l'uscio di qualche palco fu forzato con un danno che supera di poco le mille lire. Ed è bene che questo sappiano i signori consiglieri, perché in mezzo al pubblico si portarono abilmente cifre iperboliche per questi presunti danni i quali non furono maggiori di quelli che si riscontrano in occasione dei veglioni. In questi anzi sono assai più gravi, perché allora il teatro è frequentato da persone in istato di irresponsabilità per le soverchie libazioni. Il proletariato bolognese non ha offeso in alcun modo il patrimonio artistico del Comune ed i piccoli inconvenienti ai quali ho accennato, e che si verificano anche nelle grandi riunioni della borghesia, sono stati risolti con piena soddisfazione degli interessati.

Non posso poi tacere un'altra questione di carattere politico ed invocare dal Consiglio un'affermazione di solidarietà verso i nostri compagni amministratori del Comune di Monza, che tutelavano gli interessi della classe operaia, i quali furono rimossi dall'ufficio in un modo che non mi perito di qualificare illegale e privati così di un diritto loro conferito dal corpo elettorale. Si recò offesa al principio dell'autonomia comunale soltanto per una pretesa adesione, da parte di quella rappresentanza, alle ragioni politiche del convegno internazionale di Zimmerwald.

Concludendo, nutro fiducia nel consenso incondizionato del Consiglio tanto per il ricevimento fatto ai delegati russi e per la conces-

sione del Teatro Comunale alla Camera del Lavoro, quanto per l'atto di solidarietà verso i nostri compagni di Monza ». (*Approvazioni*)

Consiglio comunale del 26 agosto

L'OSPITALITÀ DI BOLOGNA AI PROFUGHI FRIULANI ILLUSTRATA DA ZANARDI

Egredi Colleghi, debbo, prima di tutto, rendere noto a Voi, che questo vetusto palazzo, baluardo delle libere istituzioni comunali, ha l'onore di ospitare i rappresentanti della città di Udine, e l'ospitalità supera l'atto di doverosa cortesia per assurgere ad un'alta affermazione di solidarietà nazionale, civile ed umana secondo le nostre più pure convinzioni — mai in nessun momento smentite — per le quali il proletariato deve con tutti i mezzi impedire che si aggiunga all'injustizia dello stato borghese la schiavitù politica di dominatori stranieri.

A questo sentimento noi abbiamo informato l'opera nostra con sicuro orientamento verso tutte le forme di intesa internazionale, le quali conducessero ad un giusto accordo nell'interesse superiore dell'umanità dolorante, tenuto conto delle reali aspirazioni dei Popoli, il cui destino non dovrebbe essere affidato alla violenza delle armi.

Oggi noi abbiamo ragione di mutare il nostro atteggiamento, e quando con l'animo pieno d'angoscia abbiamo appresa la notizia dell'invasione straniera ci siamo raccolti nel più dolente silenzio, specialmente in omaggio alle folle anonime, che, mentre avevano con virtuoso disinteresse offerto alla Patria il sangue più puro e più generoso, furono oggetto di aspri giudizi, ai quali rispondono ora con la consueta virtù in nuovi e più sanguinosi combattimenti sulle pianure del Piave, seguite dal nostro più fervido augurio, non fatto di inutile retorica e di anguste polemiche, ma illuminato da fervore quotidiano di opere.

Non esitiamo ad affermare che l'azione del popolo in armi potrebbe essere più proficua, se la somma dei sacrifici fosse sopportata da tutti con eguale misura; che, se alla difesa del Paese tutti devono dare disinteressato concorso, il proletariato domanda la fine di illeciti guadagni per parte di coloro che arricchiscono sulle sventure della Patria.

La nostra opera amministrativa, per quanto è in nostro potere, ha sempre fiancheggiato questo legittimo desiderio ed ancora oggi, non dimentica delle sue origini, intende perseverare in quegli indirizzi, che, rinsaldando l'unità morale e la disciplina delle classi operaie hanno avuto da ogni parte larghi e schietti consensi; soltanto in questo difficile momento qualcuno volle abbandonarci, ma sono sicuro che coloro che si allontanarono dalle cariche, a loro affidate dal nostro partito, liberi da questa civile milizia, sapranno giovare alla Patria in altri e ben più ardui cimenti.

Per nostro conto affermiamo davanti a tutti, che, se per diverse ragioni, dovremo allontanarci da questi posti, pieni di amarezze e gravi di responsabilità, pur rimanendo saldi nei nostri principi, da-

remo tutti noi stessi all'avvenire di questa terra che amiamo e che sentiamo di non avere mai tradita.

L'onorevole Nitti, ora Ministro del Tesoro, facendo una acuta analisi sulle condizioni politiche d'Italia, in un recente discorso alla Camera avvertiva che la guerra fu voluta da una minoranza e diceva che questa ha un grande dovere se vuol compiere opera civile e patriottica: assimilare l'antica maggioranza ostile. Orbene, noi che di questa maggioranza siamo la parte, forse più numerosa, certo la più sincera nell'esprimere le proprie opinioni, collocate in alto le responsabilità, possiamo assicurare con piena coscienza che il nostro atteggiamento mai — parlo agli uomini di buona fede — si ripercuoterà dannoso sui destini del Paese.

In virtù di queste dichiarazioni, che sgorgano schiette dall'animo nostro e per le quali sentiamo che ogni sacrificio sarà impari alla gravità dell'ora, domandiamo di potere liberamente agire per le nostre idee e per i nostri principii, ai quali non possiamo, né dobbiamo abdicare, specie in questo momento che richiede a tutti la prova delle più alte virtù civili. E lasciate che in mezzo a tanta tragedia un sentimento di umanità e di bontà nobiliti l'animo nostro e l'aspirazione ad una società migliore illumini la nostra mente! Rinvivati così da questi ideali di giustizia e di pace ascolteremo con serenità e con fermezza la voce del dovere, che segna la via per la liberazione e per la redenzione del nostro Paese (*vivissimi e prolungati applausi*).

Consiglio comunale, seduta del 25 novembre

PER POTERE CONTINUARE L'OSPITALITÀ AI PROFUGHI DELLA GUERRA

Il sindaco di Bologna dottor Francesco Zanardi, preoccupato di potere continuare ai profughi l'ospitalità che il Comune ha usata finora largamente, per sentimento spontaneo di fraterna solidarietà, ha invocato dal Ministro dell'interno, on. Orlando, dall'on. Luzzatti, Commissario generale dei profughi e dal comm. Crespi, Commissario generale dei Consumi, un adeguato aumento del contingentamento granario locale, perché la doverosa assistenza ai profughi non porti pregiudizio al già limitato razionamento cittadino.

A delucidazione dell'invocato provvedimento ha accompagnato la lettera ai tre suddetti parlamentari con la seguente relazione:

La tessera, in vigore dal 1° novembre è stata accolta con ammirabile disciplina dalla cittadinanza bolognese, già educata per lunga consuetudine ai benefici di una severa organizzazione nel campo del lavoro e della produzione.

La tessera di razionamento, a Bologna, si basa sopra un concetto molto semplice e quindi apprezzato dalle grandi masse popolari; ogni cittadino che abbia dimora stabile nel nostro Comune ha diritto di poter mensilmente approvvigionarsi, presso uno spaccio liberamente scelto, di gr. 7500 di pane, di gr. 2400 di pasta secca e di gr. 1200 di riso; mediante accordo con il fornitore il detentore della tessera può cambiare il pane e la pasta nella corrispondente quantità di farina

bianca; la tessera stabile dura fino al 31 luglio 1918; il consumatore può però cambiare l'esercente ogni fine mese.

Un ufficio apposito segue i mutamenti della popolazione per quanto riguarda le morti, i richiami alle armi, l'emigrazione, per poter, allora che si renda necessario, costringere le famiglie, non sollecite nell'adempimento del loro dovere, a restituire la tessera per le opportune modificazioni.

Il lavoro di preparazione della tessera è durato tutto ottobre ed i risultati numerici alla fine di detto mese hanno corrisposto perfettamente alle nostre previsioni; si è tenuto calcolo di una popolazione di 200.000 abitanti, dalle quali debbono essere detratte circa 10.000 persone contadini e conduttori di fondi, razionati direttamente coi prodotti di loro proprietà.

Per i 190.000 abitanti da razionare, il Comune di Bologna ha mensilmente a disposizione Quintali 18.976; tenuto presente che ai bambini al di sotto di un anno o due anni (circa 10.000) avevano bisogno di mezza razione, le razioni intere potevano prevedersi in 180.000 delle quali 5000 dovevano servire alla popolazione fluttuante.

Considerato che ogni razione intera corrisponde a Kg. dieci di grano si hanno i seguenti risultati:

N. 152.000 razioni per famiglie private, grano Ql. 15.200 - N. 8.000 razioni per collegi ecc. grano Ql. 800 - N. 15.000 razioni per famiglie di richiamati, grano Ql. 1.500 - N. 5.000 razioni per popolazione fluttuante, grano Ql. 500 - Totale Ql. 18.000.

Una grave questione s'impondeva al pubblico amministratore per l'aumento della razione agli operai di fatica, per un maggiore assegni alimentare alle nutrici più bisognose, per la continuazione dell'assistenza scolastica (refezione, asili, educatori) allo sviluppo della quale la nostra amministrazione dà le sue cure migliori, fedele al suo programma di rinnovamento della scuola.

Si aggiunga che negli stabilimenti di produzione di materiale bellico vi sono parecchie migliaia di persone, occupate in un lavoro, che non ha tregua; per questa massa operaia, anche se appartenente ai Comuni vicini, vi era bisogno di una razione supplementare, giornaliera, di gr. 250 di pane, e l'Ill.mo sig. Prefetto ci ha concesso una speciale assegnazione di grano, la quale ha permesso il maggior razionamento indicato dalle delicate mansioni del lavoro.

Le rimanenti quantità di grano del contingentamento mensile ordinario (circa 1000 quintali) vennero distribuite agli operai salariati liberi, alle nutrici povere, alla popolazione scolastica.

Si può affermare che l'organizzazione fatta rispose ai desideri della grandissima maggioranza dei cittadini, i quali, mentre avevano, assillati dal panico della mancanza di pane, durante due settimane prima della applicazione della tessera turbato il regolare svolgimento della distribuzione dei prodotti del grano, ai primi di novembre si adattarono al nuovo regime con virtuosa serenità, e la conquista di un pane, ottimo sotto ogni rapporto, come per incanto si è svolta fra la più viva soddisfazione delle nostre brave massaie.

L'Amministrazione Comunale aveva assolto, come era suo dovere, il compito di assicurare il razionamento del pane, farina e riso ai duecentomila cittadini, sulle basi del contingentamento assegnato se-

condo le norme governative. Ma i recenti avvenimenti militari hanno tolto ogni valore alle nostre previsioni: basti l'affermazione che dal 1° novembre al 31 dicembre 1917, allo Stato Civile si ebbero 17.494 denunce, dalle quali detraendo i 1.350 emigrati si ha un aumento di popolazione di ben 16.144 persone.

Fra queste vi sono 6.888 profughi, intendendo con questo nome coloro che provengono dai paesi invasi o abbandonati per ordine dell'Autorità militare; l'altra parte è costituita da persone che per varie cause hanno abbandonato il Veneto, compresi quelli, che per ragione di ufficio e di lavoro, sono obbligati a risiedere nella nostra città. Bologna è lieta di ospitare questi nostri fratelli, e tutte le classi sociali sono in nobile gara per rendere meno grave la loro permanenza fra noi; ed essi ci sono grati di questa fraterna solidarietà perché mentre trovano conforto di assistenza in tutti i campi, si sentono più vicini alle loro terre, ancora vive di affettuosi ricordi e di liete speranze.

Il razionamento dei generi tesserati a tutti gli immigrati, si è svolto in modo normale in novembre e dicembre soltanto in virtù dei risparmi fatti sul contingentamento dei mesi d'estate, quando la vita cittadina è meno intensa; ma le riserve, dovute alla nostra prudenza, sono totalmente esaurite, perché, nonostante le più lusinghiere promesse, nessuna quantità di grano venne assegnata a questo Comune in favore dei profughi.

Rendo noto questo stato di cose, che obbliga gli amministratori di Bologna a provvedere di pane circa 15.000 persone in più della popolazione prevista; sarà nostra cura di diminuire il 3% sulle quantità di farina affidata agli esercenti, facendo assegnamento sui risparmi che ognuno di essi può quotidianamente fare per molteplici cause sulla distribuzione, senza portare così nessuna riduzione sul razionamento stabilito per ogni cittadino.

Restano tuttavia scoperte circa diecimila razioni, e nessuno potrebbe portare a tale deficienza adeguato rimedio senza diminuire ulteriormente ad ogni cittadino la quantità di grano assegnata, che rappresenta, date le nostre abitudini alimentari, il minimum necessario ai bisogni fisiologici delle masse lavoratrici.

Invochiamo quindi dalle Autorità competenti un provvedimento che assegni a questo Comune altri 1.000 quintali di grano per ogni mese, perché è impossibile contare sopra altre forme di risparmi oltre quelle già messe in vigore; la popolazione bolognese non può fare assegnamento sopra altri prodotti alimentari di compenso, che qui sono scomparse le patate, le castagne e la farina gialla non è stata distribuita che nella misura irrisoria di gr. 1.500, per persona, in circa quattro mesi.

Per chi ha la responsabilità di una equa distribuzione dei generi di largo consumo, per chi ha l'altissimo onore di seguire ogni giorno con affetto la vita delle classi più numerose e più bisognose, il problema, che è economico ma soprattutto politico, della alimentazione cittadina si presenta difficile a meno che non si riduca ancora la quantità di pane per ogni cittadino nel qual caso è bene che gli Uomini che presiedono alla vita pubblica del nostro Paese, sappiano valutare tutte le possibili conseguenze.

Disposti per il grande amore che portiamo a Bologna ad ogni sa-

crifizio, sentiamo tutta la nostra impotenza per poter assolvere degnamente il nostro dovere verso coloro che qui quotidianamente arrivano da ogni parte d'Italia; domandiamo che l'animo nostro, educato per quanto è possibile al bene, non subisca lo strazio di dover troncata una doverosa solidarietà ai nostri fratelli che ebbero fino ad oggi da tutta Bologna largo conforto di assistenza e di ospitalità.

CONTRO IL RINCARO DELLE PIGIONI

L'ordine del giorno della Giunta

Nell'adunanza del 5 dicembre la Giunta Municipale votava il seguente ordine del giorno:

« La Giunta Municipale, presa in esame la questione degli affitti e degli escomi resa singolarmente acuta dalle disagiate condizioni del momento:

visto un riferimento dell'Ufficio di Stato Civile (Sezione Case) in cui si fa presente come già abbiansi a lamentare pretese di aumenti esagerati da parte dei padroni di casa i quali, approfittando della accresciuta richiesta di appartamenti, anche a condizioni assai onerose, fatta da famiglie di profughi costrette a stabilire in Bologna la loro residenza, pongono i loro inquilini nell'alternativa o di subire le eccessive pretese o di sloggiare, cadendo nella difficoltà di trovare altro appartamento e nella eventualità di dover sottostare a richieste di fitto non meno usurarie;

mentre confida che la civile coscienza dei doveri che incombono a tutti nelle attuali condizioni economiche del Paese induca i proprietari di case ad una ragionevole limitazione delle loro pretese e ad un riguardoso ed equo trattamento verso i loro inquilini;

fa voti che, a giusta tutela dei cittadini di fronte alla ostinata esosità di coloro che spontaneamente non sentissero le esigenze dell'ora, il Governo voglia emanare speciali disposizioni legislative che impongano un calmiere sugli affitti ed estendano il più largamente possibile i provvedimenti opportunamente stabiliti nella materia, del Decreto Luogotenenziale 26 dicembre 1916, n. 1769 ».

Di tale ordine del giorno veniva trasmessa, per gli opportuni provvedimenti, copia al Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro dell'Interno ed al Prefetto della Provincia.

Il Comizio al Liceo Musicale

Un pubblico straordinariamente numeroso gremì il 9 dicembre la Sala del Liceo Musicale, per il comizio in difesa degli inquilini.

Dai discorsi pronunciati e dalla viva partecipazione dell'uditorio risultò la urgente necessità di risolvere con equi provvedimenti, l'importante problema delle abitazioni nella nostra città.

Secondo il dott. Zanardi i provvedimenti in favore degli inquilini si possono riassumere in questi desiderata:

« Fare una opportuna statistica per stabilire il numero degli ambienti vuoti adatti ad abitazione e per impedire che per parte di alcuno vi sia una abusiva occupazione di appartamenti cosicché poche persone possono godere vasti palazzi ».

« Questa proposta si basa sullo stesso principio stabilito per il grano. Per questo importante alimento — dice il Sindaco — venne fatta la requisizione, poi il contingentamento per Provincia ed infine la tessera; per le abitazioni si domanda una « specie di razionamento » che tolga le più stridenti ingiustizie e dia nei limiti del possibile ricovero degno a tutti ».

« Il prezzo dell'affitto deve essere stabilito da una Commissione comunale in modo inappellabile, la quale deve tener conto di tutti gli elementi: rincaro della mano d'opera, aumento di tasse, costo delle materie prime; una simile Commissione funziona già nel Comune sotto la presidenza dell'assessore Scota, e pur non avendo potere deliberativo ha eliminato molte controversie ».

« Fino a che dura la guerra nessuna famiglia può essere sfrattata dalla abitazione occupata, purché paghi la corrisposta d'affitto; se per ragioni diverse il canone dovrà essere modificato, l'aumento sarà determinato dopo il giudizio dell'accennata Commissione ».

L'oratore dice di credere che anche questa riforma tanto necessaria sarebbe frustrata da tutte le gherminelle che accompagnano i rapporti fra inquilini e padroni di casa; egli infatti conosce il trucco delle false denunce, sa la speculazione vergognosa del sub-affitto e vuole ancora dire una parola di protesta contro quei cooperatori che sovvenzionati dal Comune, non tengono fede alle disposizioni precise dei regolamenti per i quali un ambiente di una casa popolare non dovrebbe costare più di L. 75 annue; a questi frodatori del denaro pubblico l'Amministrazione Comunale toglierà il mal meritato premio.

Il dott. Zanardi si domanda se questa materia sarà oggetto di opportuni decreti luogotenenziali; ma, in attesa si rivolge agli inquilini, perché essi stessi sappiano affilare le armi della loro difesa, per liberarsi dalla legge del taglione loro imposta dai padroni di casa.

Prende quindi la parola l'on. Bentini:

L'oratore, dopo avere riassunto gli scopi del comizio, accenna ai mezzi per attuarli. Sarebbe necessario che il Governo intervenisse, estendendo il Decreto 16 dicembre 1916, sulla proroga dei fitti, ai cittadini che non si trovano sotto le armi.

Non si dissimula le difficoltà del problema. — Che cosa farà il Governo — si domanda l'on. Bentini — fra i deputati degli inquilini e quelli dei padroni di casa?

Che si ispiri almeno — dice l'oratore — alla opportunità: il soldato che difende la sua casa contro l'invasore non deve tremare al pensiero che altri gli devasti il nido dei suoi affetti e delle sue tenerezze. L'oratore analizza il problema dei fitti che esisteva a Bologna anche prima della guerra e che la guerra ha acuitizzato. Le requisizioni a passo militare, e infine il passaggio e la permanenza dei profughi, hanno spezzato il difficile rapporto che esisteva tra casa e popolazione. L'impossibilità di trovare alloggio fa sì che il padrone della casa diventi il padrone dell'inquilino. Il padrone e l'inquilino vivono ormai nella condizione di carceriere e carcerato, e crea un monopolio dei più terribili e contro il quale l'azione statale ha il diritto e il dovere di intervenire. L'oratore si diffonde a dimostrare che il padrone di casa cerca tutti i modi per eludere i decreti fatti in favore delle famiglie dei richiamati.

Chiude con una sintesi di carattere politico generale.

Parla poi l'on. Brunelli:

La questione dei fitti — egli dice — *non* ha bisogno di troppi commenti, perché tutti i presenti la sentono e la vivono. Occorrono piuttosto decisioni concrete ed energiche per portare a buon fine quella agitazione che se si è più certamente ripercossa, come tutte le altre ampiezze del caroviveri, per Bologna, si manifesta gravemente in tutte le città d'Italia, dove più si è riversata la fiumana dei profughi.

L'oratore dichiara che ebbe, tempo fa, occasione di richiamare l'attenzione di vari ministri su questo dolorante problema dei fitti ricevendone consensi e promesse d'interessamento.

Ma i provvedimenti non son venuti.

E conclude, affermando che se, come amministratore di una delle maggiori Opere Pie della città, ha fatto concreto omaggio alla questione proponendo alle deliberazioni dei suoi colleghi che nessun aumento di fitto sarà fatto agli inquilini da essa dipendenti, durante il periodo della guerra, come deputato metterà tutta la sua attività per la risoluzione del problema.

Parlarono infine, brevemente, l'operaio Gaspi, il maestro Pini, ed il Consigliere Comunale Franchi. Tutti gli oratori sono stati calorosamente applauditi.

L'ordine del giorno

Dopo i discorsi, Franchi, Segretario della Lega Inquilini, presenta il seguente ordine del giorno:

« Il comizio, premesso che il problema della abitazione è altrettanto importante come quello del pane e quindi deve essere disciplinato per ragioni di pubblica utilità, in modo da togliere di mezzo le più stridenti ingiustizie, fa voti:

a) che sia ordinata una opportuna statistica per stabilire il numero degli ambienti vuoti adatti ad abitazioni e per impedire che da parte di alcuno vi sia un'eccessiva occupazione di appartamenti;

b) che il prezzo degli affitti sia stabilito da un'apposita Commissione Comunale, la quale deve tener conto di tutti gli elementi giudicando in modo inappellabile, anche su tutte le questioni che sorgono in materia d'affitto;

c) che per tutta la durata della guerra, sia stabilito in modo chiaro e preciso il diritto di proroga degli affitti, allargandosi equamente i principi accettati dal vigente Decreto Luogotenenziale ».

L'ordine del giorno è stato approvato ad unanimità.

Le assicurazioni di S. E. Orlando

In seguito all'interessamento del Sindaco, che in unione alla rappresentanza politica, si recò a Roma per prospettare al Governo la necessità di provvedimenti legislativi in favore degli inquilini, S. E. Orlando rispondeva:

« Pregiatissimo Signor Sindaco — In relazione alle Sue premure per l'adozione di provvedimenti diretti a frenare il rincaro dei fitti, Le significo che, d'accordo col Ministero di Grazia e Giustizia, sto studiando opportune disposizioni intorno a tale argomento.

Con distinta considerazione. Suo

ORLANDO ».

Il Sindaco ha risposto a S. E. Orlando, presidente del Consiglio dei Ministri, col seguente telegramma:

« A nome cittadinanza, minacciata da gravi ed insopportabili aumenti d'affitto, ringrazio vivamente V. E. per l'autorevole intervento, atto a disciplinare nel pubblico interesse rapporti, che sono spesso ragione di gravi contrasti.

Ossequi

ZANARDI ».

Il manifesto del Sindaco

Il 23 dicembre l'Amministrazione Comunale ha reso pubblico il seguente manifesto:

Cittadini!

Molti proprietari di case, dimentichi dei loro doveri in quest'ora gravissima, hanno fatto richieste insopportabili di aumento di affitti, minacciando, nel caso di mancata adesione per parte degli inquilini, sfratti che avranno una dolorosa ripercussione di carattere politico ed economico.

La vostra Amministrazione comunale, sempre ed in ogni momento sicura rappresentante degli interessi delle classi più numerose e più bisognose, ha esperito tutti i mezzi per porre un freno alle pretese dei detentori dei beni immobiliari ed in virtù della sua opera riceveva assicurazione da S. E. il presidente del Consiglio dei ministri di un prossimo provvedimento legislativo per regolare con equità i rapporti fra gli inquilini e i padroni di casa.

Cittadini!

In attesa di tale decreto, per l'emanazione del quale il Capo del Governo ha fatto formale promessa, nessuno di voi — assolti gli impegni contrattuali in corso — deve intanto accettare « aumenti di affitto », né deve sottoporsi ad « ingiustificate disdette ».

Ascoltate questo invito con la fermezza e con la serenità dovute all'importanza della questione, che, mentre risponde alla difesa degli immediati vostri interessi, riafferma il diritto per tutti ad un degno asilo che deve essere sottratto, nel pubblico interesse, ad ogni privata speculazione.

Il Sindaco: ZANARDI

Il Decreto Luogotenenziale

La « Gazzetta Ufficiale » del 31 dicembre ha pubblicato il seguente Decreto Luogotenenziale, proposto dal Ministro On. Sacchi, per impedire ingiustificati aumenti delle pigioni:

Art. 1. L'inquilino che abbia adempiuto agli obblighi del contratto, scaduta la locazione, ha diritto a prorogarlo a meno che il locatore non voglia egli stesso abitare la casa e non concorrano altre speciali gravi circostanze, le quali giustifichino il suo diniego a consentire la proroga. La proroga della locazione, cui l'inquilino ha diritto, può estendersi per la durata della guerra e sino a due mesi dopo la conclusione della pace. Però il locatore ha facoltà di chiedere a

sua volta che l'inquilino si obblighi a tenere la casa per un periodo di tempo rispondente alla consuetudine, in modo che la nuova scadenza della locazione coincida con l'epoca dell'anno, in cui sogliono rinnovarsi gli affitti.

Art. 2. La proroga della locazione stabilita nell'articolo precedente ha luogo di diritto. L'inquilino che non crede di giovarsene ed il locatore, che crede di aver ragione per opporsi ad essa, devono nel termine stabilito per la riconduzione, dalla consuetudine o, in difetto di tale consuetudine, almeno un mese prima della scadenza del contratto, avvertirne, con lettera raccomandata, rispettivamente, il locatore e l'inquilino. Uguale avviso deve il locatore dare all'inquilino quando creda di giovarsi della disposizione sancita nella seconda parte del capoverso dell'articolo precedente. Nei cinque giorni successivi l'inquilino, con lettera raccomandata, può rendere noto al locatore che non accetta la sua opposizione alla proroga della locazione.

In tal caso il locatore che intende di insistere in essa può adire alla commissione arbitrale istituita dall'art. 3 del nostro decreto 8 marzo 1917 n. 403, cui è demandato di giudicare applicando criteri di equità ed in qualità di arbitri amichevoli compositori anche su queste vertenze.

Art. 3. Le norme stabilite per gli articoli precedenti si applicano anche ai contratti di locazione dei quali, all'entrata in vigore del presente decreto, già era avvenuta la scadenza o già era stata comunque da una delle due parti notificata all'altra la risoluzione o rispetto ai quali fossero decorsi i termini stabiliti nell'art. 2 purché l'inquilino si trovi ancora nella casa ed il locatore non sia in grado di ostacolare col contratto, avente data certa anteriore all'entrata in vigore del presente decreto, che già aveva affittato ad altri la casa medesima. Per tali locazioni l'avviso di cui al primo capoverso dell'art. 2 deve essere dato entro 10 giorni dell'entrata in vigore del presente decreto.

Art. 4. Per addivenire alla proroga od alla rinnovazione, giusta gli articoli precedenti, il locatore non può elevare la misura della pigione stabilita con contratto scaduto a meno che l'aumento non sia giustificato da notevoli lavori eseguiti od in corso di esecuzione nella casa locata o da altre speciali gravi circostanze. Non riuscendo il locatore ad accordarsi con l'inquilino, per la determinazione del canone d'affitto, può adire alla commissione arbitrale menzionata nell'art. 2 perché, con i criteri ed i poteri in detto articolo stabiliti, determini l'equa misura della pigione dovuta, tenendo soprattutto conto in relazione al valore locativo dell'immobile, del canone precedente corrisposto e degli oneri che fanno carico al locatore. Questo articolo non si applica alle rinnovazioni di locazioni già definitivamente concluse con contratto avente data certa anteriore all'entrata in vigore del presente decreto.

Art. 5. Nelle nuove locazioni i locatori non possono richiedere una pigione superiore a quella corrisposta finora, salvo che concorra-

no le circostanze mentovate nella prima parte dell'articolo precedente.

Art. 6. L'inquilino, che dopo l'entrata in vigore del presente decreto si obblighi a pagare una pigione superiore a quella che era stata corrisposta finora, può rivolgersi alla commissione arbitrale per la determinazione, a mente del capoverso dell'articolo che precede, dell'equa misura della pigione da lui dovuta.

Da « La vita cittadina »

PER UN ENTE AUTONOMO DELLA PREVIDENZA

Una folla enorme gremiva domenica 27 gennaio 1918 il salone del Liceo Musicale per il comizio indetto allo scopo di coordinare le attività cittadine nel campo dell'assistenza sociale. Rappresentanze di organizzazioni e di associazioni di Previdenza, Mutuo Soccorso, Enti e Cooperative di Produzione e di Consumo intervennero in gran numero dando imponenza e solennità al raduno. Erano presenti: gli on. Bentini, Brunelli, Treves, Graziadei e Quaglino; il Sindaco Zanardi, gli Assessori Bortolotti, Longhena e Scota; i Consiglieri Festi, Flenghi, Franchi, Giovanelli, Trebbi, Zanardi Guerrino; il Presidente della Deputazione Provinciale prof. Guadagnini, il Deputato Provinciale Serrantoni, Emanuele Guidastrì, Gino Baglioni, oltre a molte altre notabilità dei gruppi politici-economici locali ed a personalità nel campo del lavoro e dell'organizzazione.

Le organizzazioni aderenti

Avevano mandato adesione le seguenti organizzazioni: Lega Personale Ente Autonomo, Associazione Previd. Vigili Urbani, Camera Confederale del Lavoro, Unione Nazionale Viaggiatori e Rappresentanti, Associazione Emiliana rappresentanti di commercio, Mutua Commessi di Commercio, M. S. Tipografi, Associazione Guardie Daziarie, Agenzia Carrettieri, Società Operaia Maschile, Società Artigiana Maschile e Femminile, Mutualità Scolastica, Federazione Provinciale Lavoratori della Terra, Federazione Personale Municipale, Confederazione Nazionale dell'Impiego Pubblico, Lega Braccianti, Lega Muratori, Lega Fornai, Società degli Insegnanti, Sezione Federazione Postelegrafica, Unione Socialista Bolognese, Federazione Provinciale Muratori, Lega Marmisti, Lega Cementisti, Lega Minatori Gesso, Fraternità Pepoli, Comitato Veterani di Bologna, Fratellanza Clemente Primodi, Fondazione Formiggini.

Il discorso del dottor Zanardi

Aprè il comizio il Sindaco salutato da vive acclamazioni. Riassumiamo il suo discorso:

Il comizio, imponente per numero di aderenti, deve dar risalto e

portare eloquente sanzione ad una idea lungamente vagheggiata ed insistentemente affermata nella pubblica conferenza e nel consesso amministrativo dell'oratore, che nella sua qualità di sindaco, eletto dalle classi operaie, non deve lasciare nulla di intentato all'attuazione del programma, che darà agli uomini del lavoro nobiltà di vita, perché questa non si infranga soltanto nell'estenuante sforzo muscolare, che minaccia ancora l'esistenza di milioni di esseri, ma si ravvivi alfe limpide fonti di una migliore giustizia, in virtù della quale gli uomini, liberi di disporre di sé stessi potranno cancellare ogni ragion di sanguinosi conflitti fra popoli, che non conoscono odi.

L'Amministrazione comunale di Bologna con serena costanza, ha tenuto fede alle sue promesse; la scuola elementare e popolare e l'assistenza scolastica formano il suo legittimo orgoglio; la difesa dei consumatori si affermò con nuovi metodi, che si diffusero in ogni parte d'Italia; l'ingordigia dei padroni di casa trovò tenace resistenza nel Comune, che seppe con il concorso dei suoi rappresentanti politici e con il favore della pubblica opinione, affrettare un provvedimento a favore degli inquilini, così che il diritto assoluto del proprietario è oggi sotto il controllo costituzionale per assumere domani altri indirizzi meglio rispondenti ai bisogni della grande massa dei cittadini.

Ma la vita comunale si va intensificando ogni giorno, e chi ha l'onore di presiedere al Comune, specie se vuol interpretare le speranze delle classi lavoratrici, sente di dover risolvere nuovi e più complessi problemi, per i quali è infecondo il vecchio concetto della beneficenza.

L'oratore, fra il consenso del pubblico numeroso, parla dei dolori, dai quali è percossa la famiglia che ha la sventura di avere un ammalato, della sorda ribellione, che eccita l'animo del disoccupato, della pietà, che muove il vecchio operaio, abbandonato dalla società e spesso mal sopportato anche dai più stretti parenti.

Per prevenire l'acuirsi di queste manifestazioni il Comune di Bologna ha già impostato in bilancio un sussidio per gli ammalati a domicilio, un assegno per la disoccupazione, ed un più largo contributo ai Ricoveri di Mendicità; questi provvedimenti ben modesti vennero però combattuti mediante ricorsi al Consiglio di Stato, quasi sempre tutore tenace dei diritti dei proprietari.

Non mancò anche la fervida assistenza alla classe operaia per parte dell'Amministrazione Ospitaliera, Ricovero di Mendicità, Fondazione Formiggini ed altre Opere pie; ma questi istituti, legati a tavole testamentarie non più conformi ai nuovi tempi, portano sempre l'impronta di un carattere elemosiniero; di più, in mancanza di una unica organizzazione, hanno un quotidiano aumento di spesa di carattere amministrativo, da assorbirne buona parte del reddito.

E se ognuno di noi sente che la previdenza operaia dovrà avere un posto importante nella vita del nostro paese, è evidente che si debbono escogitare i mezzi atti al raggiungimento del nobilissimo scopo, prendendo a guida il sicuro principio, che l'assistenza operaia deve essere opera degli operai stessi.

La classe operaia bolognese ha una bella tradizione nel mutuo soccorso; basta ricordare la locale società operaia, che è stata sem-

pre ed in ogni tempo l'assertrice dei diritti delle classi lavoratrici; ed alcune altre società vivono floride in Bologna sì che circa 7000 mutualisti costituiscono un esercito di operai previdenti; ma molte di tali organizzazioni vanno illanguidendo non potendo assolvere che in scarsa misura il precipuo obiettivo di assistere degnamente i vecchi soci.

La ragione dell'importane comizio sta appunto nel coordinare tutte le molteplici attività delle organizzazioni operaie, degli enti pubblici e degli enti privati, che hanno per scopo la difesa delle classi lavoratrici, nella malattia, nella disoccupazione e nella vecchiaia.

L'oratore si rivolge innanzitutto agli operai, indicando loro il dovere di versare un contributo per le opere di assistenza già accennate, ed insiste nell'obbligo dei giovani lavoratori, spesso incuranti del loro avvenire, di aderire alla nuova organizzazione, il cui sviluppo è affidato specialmente al fervido entusiasmo di forze sociali fresche e sane.

Ad ogni contributo operaio deve corrispondere in egual misura il contributo del padrone; se il profitto dell'industriale rappresenta lavoro non pagato è giusto che esso debba provvedere con una parte dei suoi utili alla assistenza di colui, che gli facilita, nella quotidiana fatica, quasi sempre ottimi guadagni, spesso godimento di poco sudate ricchezze.

Qualora poi si dovesse nel nuovo Ente accogliere anche l'artigiano, questi dovrà pagare il duplice contributo da stabilirsi; l'oratore è poi favorevole che nelle categorie degli operai siano compresi anche i commessi ed i piccoli impiegati privati, la cui condizione economica è veramente degna di attenzione.

A questo Ente dovrebbero aderire anche le donne, che nella moderna economia sono chiamate a partecipare alla produzione sociale e che specialmente durante la guerra sono state le artefici della vita civile del paese.

Per ogni aderente il Comune e le Opere pie dovrebbero versare una terza quota; già è sorta la voce della critica, che prevede impegni finanziari insopportabili, e l'oratore non capisce queste prime battute, contrarie come sempre alla elevazione della classe operaia, quando si pensi che le somme versate dal Comune non sono altro che un anticipo doveroso sulle spese che debbono farsi in virtù di legge in favore dei cittadini vecchi, ammalati e comunque impotenti al lavoro; le Opere pie poi che hanno lo specifico scopo di svolgere la loro benefica attività nel campo dell'assistenza sociale possono accettare questa forma di contributo, come meglio rispondente ai fini della loro istituzione.

Un quarto contributo deve essere offerto dalle molteplici organizzazioni cittadine; fra queste tiene il primo posto l'Ente dei Consumi, al quale è dovuta questa iniziativa mediante l'offerta di un primo fondo di L. 30,000; così l'opera di difesa dei consumatori non è soltanto una volgare questione di stomaco, ma tende ad una forma nobilissima di solidarietà umana, della quale le nostre previdenti massae sentono tutta la virtù ed il disinteresse; e le cooperative di consumo, le cooperative di lavoro, le mutue, le leghe di resistenza, quando non siano istituti chiusi ad ogni largo movimento di idee nuove, porteranno al nuovo Ente il loro prezioso e doveroso contributo.

Da questo grandioso comizio sorgerà un comitato che seguendo le direttive dei grandi organismi operai e tenuto conto delle condizioni locali studierà la complessa materia sia per quel che riguarda le categorie dei lavoratori che dovranno partecipare all'Ente autonomo della Previdenza, sia per la forma di esazione dei contributi, sia per la ripartizione del fondo sociale nei diversi scopi che ci siamo prefissi — Malattia — Disoccupazione — Vecchiaia — ed abbiamo domandato per tali studi il concorso di uomini che come i Prof. Albertoni, on. Rossi, Prof. Flora, on. Samoggia potranno dare il contributo del loro altissimo sapere.

Presentando questa proposta, intendiamo di valerci delle leggi sociali già in vigore; così gli aderenti all'Ente dovranno essere assicurati alla Cassa Nazionale per l'invalidità e la vecchiaia degli operai (legge 30 giugno 1907), alla Cassa Nazionale di Maternità (legge 17 luglio 1910), alla Cassa Nazionale contro gli infortuni del Lavoro (legge 31 gennaio 1904); e per poter allargare i benefici di tale previdenza al maggior numero di categorie di lavoratori e di lavoratrici, facciamo assegnamento sull'opera dei nostri rappresentanti politici, qui convenuti a portare la loro parola e la loro opera.

L'oratore non si nasconde le difficoltà del progetto, ma confida sempre nella consapevole adesione delle masse lavoratrici.

L'imponente manifestazione di oggi, conclude il Dott. Zanardi, segna una pietra miliare nel movimento del proletariato bolognese; questa folla operaia, elaboratrice di nuovi rapporti sociali, parla eloquentemente il suo diritto ad una vita più umana; sente la nostalgia per le sue battaglie civili; afferma anche il suo programma dopo guerra.

Sente, dopo aver versato il sangue più puro ed aver fatto strazio degli affetti più cari, tutta la importanza sociale della sua organizzazione, si presenta solida e compatta, nonostante il giudizio dei suoi necrofori, a riaffermare nella pace la sua redenzione, che è anche la redenzione del nostro amato paese.

Il Dott. Zanardi è salutato alla fine del suo discorso, che viene frequentemente interrotto da scrosci di battimani, da una fervidissima ovazione.

Il discorso Bentini

Il deputato di Castelmaggiore riconosce l'enorme importanza dell'argomento in discussione che non ha intorno a sé il fascino di luci sentimentali o la proiezione di passioni politiche. Il tema è vecchio e nuovo nello stesso tempo perché l'anima del popolo, distratta dai problemi tecnici, assorta nelle correnti ideali si indugiò nei contrasti dei partiti e del pensiero politico. Il comizio ha una ragione d'essere sulla quale è bene e bello che si affermi l'attenzione del proletariato bolognese maturo per destini migliori. Il proletariato locale fa quello che non possono fare altri proletariati: la guerra rapisce il popolo a se stesso, il popolo non si appartiene più, e solo pochi gruppi operai possono continuare nella loro azione assolvendo una delegazione spirituale e lanciando voci di risveglio e di allarme, vigilanti in mezzo al deserto. Dice l'on. Bentini che il Comizio esprime una parola, traccia un solco, espone un tentativo che non è solo per il

proletariato bolognese e che va oltre il numero dei presenti e degli aderenti. Il lato tecnico della questione bisognerà studiarlo perché in questo campo le improvvisazioni sono dannose. Il lato politico tutti lo sentono perché l'idea completa l'opera dell'Amministrazione socialista che volle essere tutrice della povera gente e tenne fede al suo programma (*applausi*). L'Ente che si sta creando integra precedenti iniziative: l'Ente dei Consumi, la lotta contro i padroni di casa, conquiste che l'oratore definisce due collari che si allentano un po'. Elogia i tentativi scolastici profondi, geniali e arditi di Mario Longhena. Ricorda che un ministro del Re venuto a Bologna fasciato di una benda grigio-nera, ai Giardini Margherita visitando la Scuola all'aperto ha compreso quello che gli uomini del partito socialista hanno saputo fare (*applausi scroscianti, grida di Viva Longhena*).

Giudica l'on. Bentini che la Previdenza è ancora in Italia una bambina, una minorenni rachitica e viziata che non promette bene e che sta in piedi per forza. E ciò perché il proletariato, fu troppo bisognoso per avere la passione della previdenza. Solo quando il bisogno concede una pausa concetti superiori si espandono e la guerra ha ritardato il fiorire della mutualità. Lo stato è più piccolo del proletariato, ed il proletariato è un combustibile che si accende alla fiamma della vita politica. Dopo il pane onesto e senza frode, dopo l'Ente autonomo, dopo l'assistenza ai bimbi, alle famiglie dei richiamati, verrà l'Ente della Previdenza. Ad attuare il quale si presentano difficoltà grandi, ostacoli, e resistenze molteplici anche da parte degli Enti esistenti che non vorranno lasciarsi assorbire. Alla attuazione occorreranno studi e riflessioni; il comizio, la massa, lanciano un'idea, pochi l'attuano. La folla ha la sensazione dei problemi che gli studiosi elaborano poi. Mentre divampa il regno della morte, tutti noi, in piedi afferma l'on. Bentini, pronunciamo una promessa per il dopo guerra e spezzando ogni limite e confine mettiamo una ipoteca sull'avvenire. (*Vivissimi e prolungati applausi*)

Il discorso Brunelli

L'on. Brunelli ritiene inutile di dilungarsi dopo il discorso dell'ori. Bentini che, come al solito, ha mietuto largamente nel campo dell'argomento in discussione. Si associa al plauso tributato al Sindaco Zanardi ed ammonisce che il problema delle assicurazioni sociali deve essere studiato con amore. L'importanza di detto problema è dimostrata dagli attacchi preventivamente mossi alla iniziativa. Si lamenta che vi sarà un dispendio? Benedetto quel dispendio che recherà giovamento enorme alla società. Che sia debole il movimento della previdenza in Italia lo dimostra lo scarso numero di fautori. Manca forse coscienza dell'importanza del problema, e ben venga dunque l'istituto vagheggiato dal Sindaco di Bologna che darà soluzione ai problemi messi in luce dalla guerra. Tiene parola della commissione governativa che con larga rappresentanza del proletariato sta studiando il progetto delle assicurazioni contro le malattie. Urge risolvere il problema dell'assistenza sanitaria a domicilio e dell'assistenza ospedaliera rendendo obbligatoria l'assicurazione, dopo il fallimento della assicurazione libera. La vigoria fisica è la prima fonte di ricchezza nazionale. Invita, il Deputato di Bologna, la folla inter-

venuta, a raccogliersi attorno agli uomini che vogliono fare, perché alla parola beneficenza si sostituisca la parola assistenza, alla parola filantropia il dovere sociale, alla carità la solidarietà umana. *[Molti applausi]*

Il discorso di Treves

L'on. Claudio Treves porta la sua adesione pura e semplice essendo state le ragioni del Comizio già espresse dagli oratori che lo precedettero. Francesco Zanardi, *come* una sfida al tempo triste, ha convocato una assemblea di popolo per affermare e per prospettare la necessità di pensare alla vecchiaia dei lavoratori dimostrando così, che il proletariato ha ancora il tempo d'invecchiare. Si augura che cessi presto il tempo della guerra in cui i padri seppelliscono i figli contro le ragioni della vita che vogliono che i figli seppelliscano i padri. Confuta l'opinione che il partito socialista rimanga inerte fuori del palpito della vita universale. Il Comizio odierno dimostra la continuità della sua funzione sociale. Ricorda l'oratore che l'on. Modigliani affacciava rudemente la questione ed egli sentiva che questo Comizio rispondeva alle necessità prospettate dal Modigliani. Noi, dice l'on. Treves, pensiamo al presente ed all'avvenire del proletariato. Che cosa invece promette la borghesia? Molto, per mantenere poco. Noi, aggiunge, sostenemmo sempre il diritto del lavoratore per la sua qualità di produttore: il nostro avanti guerra, il nostro durante guerra, il nostro dopo guerra ce lo conquistiamo mantenendo vivo il fuoco della propaganda e della organizzazione. Francesco Zanardi ha posto avanti un problema essenziale, toccante: che cioè l'essere che tutto se stesso diede alla società deve avere l'avvenire assicurato. Era doveroso affacciare il problema tecnico: a trattarlo penseranno uomini di perizia peculiare, devoti alla classe proletaria. Come con una lega vastissima fu possibile difendere i consumatori, così con una lega di eguale vastità sarà possibile tutelare l'avvenire di tutti i lavoratori mediante l'Ente della mutualità. Il Comizio d'oggi è di agitazione: prende la grande e nobile idea di Francesco Zanardi e la divulga vincolando il proletariato a pensare alla sua vecchiaia. Il proletariato di Bologna deve essere all'avanguardia e mirando ad un obiettivo più alto terrà ferma la propria compagine rinsaldandosi e rinfrancandosi per il domani, per affrettare lo svolgimento del sicuro destino di domani.

Anche l'on. Treves è salutato da un imponente ed insistente applauso.

Il prof. Longhena, cedendo ad insistenti richieste del pubblico che lo chiama a gran voce alla tribuna, dice che poiché le questioni affacciate trascendono la sua capacità si limita ad augurare al progettato Ente tutta la fortuna che si merita, e vivi applausi si rinnovano al suo indirizzo.

L'ordine del giorno

Il Dott. Zanardi, a nome del Comitato promotore, presenta il seguente ordine del giorno che viene approvato ad unanimità:

« I cittadini di Bologna riuniti a Comizio, per ravvisare i modi e i

mezzi più idonei alla costituzione di un Ente della Previdenza Operaia che col quadruplice concorso dei Lavoratori, degli Imprenditori, degli Enti locali (Provincia, Comuni e Opere Pie) e degli enti privati di previdenza e di cooperazione (Società di Mutuo Soccorso, Enti dei Consumi, Consorzi di Cooperative ecc.) assicurati obbligatoriamente gli infortuni, l'invalidità, la vecchiaia, la maternità, la malattia e la disoccupazione di tutti gli operai, integrando tali provvidenze a quelle categorie che le hanno già;

Plaudono alla iniziativa che pone sul terreno della attuazione pratica il capo saldo di una vera e doverosamente completa assistenza sociale ai lavoratori;

Deliberano che lo studio del complesso problema venga demandato a una Commissione composta di 2 Rappresentanti del Comune; 2 della Provincia; 2 della Camera Confederale del Lavoro; 2 delle Opere Pie; 2 delle Mutue soccorso, Enti Consumo Coop. produzione e lavoro; 2 degli Impiegati Privati; nonché dei Proff. Pietro Albertoni e Federico Flora, on. Luigi Rossi e on. Massimo Samoggia, del Direttore dell'Ufficio Provinciale del Lavoro e di quello della Sede Compartimentale della Cassa Nazionale di Previdenza per la loro competenza in materia;

Stabiliscono che la detta Commissione abbia ad attenersi, quanto più le sia possibile, ai criteri scaturiti dalla discussione e cioè:

1°) — *Per l'assicurazione della maternità delle lavoratrici, della invalidità, della vecchiaia, della malattia e degli infortuni di tutti i lavoratori di ambo i sessi:* a far capo, con opportuni accordi, alle rispettive Casse Nazionali di Previdenza, di Maternità e Infortuni, provvedendo a rimuovere le cause principali che hanno contribuito a tenere lontano il grosso degli operai dal praticare la previdenza:

a) — l'ignoranza delle disposizioni di legge che regolano le assicurazioni sociali presentemente esistenti, mediante attiva propaganda e con contributi di incoraggiamento;

b) — l'esiguità dei premi e degli indennizzi, che dovranno essere notevolmente aumentati mediante il quadruplice concorso accennato;

c) — le lungaggini e le difficoltà burocratiche nelle liquidazioni, mercé l'opera di un apposito Ufficio Centrale di consulenza medico-legale.

2°) — *Per l'assicurazione contro la disoccupazione:*

a) — incominciare dalla sistemazione razionale e dal coordinamento nella provincia del collocamento specializzato fatto dalle Organizzazioni di mestiere e di quello — per le categorie non organizzate di operai — compiuto o da compiersi dagli Enti pubblici locali, essendo il collocamento la chiave di volta di qualsiasi sistema di assicurazione della disoccupazione sia essa obbligatoria o libera;

b) — mantenere fermo il principio — autorevolmente sostenuto dal Consiglio della Previdenza e delle Assicurazioni sociali — che il sussidio di disoccupazione sia soltanto ed esclusivamente accordato agli operai associati e per il tramite delle loro organizzazioni;

Impegnano infine la Commissione ad escogitare i mezzi migliori

onde lo Stato riconosca e disciplini la materia della Previdenza in guisa da rendere possibile l'attuazione dei principi sopra esposti.

La Commissione di studio

Il progettato Ente Autonomo della Previdenza, avrà presto concreta realizzazione mercé le cure diligenti dei promotori. Hanno aderito a far parte della Commissione, alla quale il comizio del 27 gennaio ha dato incarico di studiare il complesso problema nelle linee generali, il sen. Pietro Albertoni ringraziando della designazione offertagli dai cittadini bolognesi: il prof. Federico Flora, esprimendo al Sindaco cordiale simpatia all'iniziativa; gli on.li Luigi Rossi e Massimo Samoggia, entrambi fervidi assertori della importante questione; il Direttore dell'Ufficio Provinciale del Lavoro, rag. Gino Baglioni, che ha dichiarato di considerare suo preciso dovere il cooperare allo sviluppo della nobile ed opportuna idea; il cav. Trinchieri, Direttore della Sede Compartimentale della Cassa Nazionale infortuni, manifestandosi lieto di partecipare ai lavori della Commissione. A far parte della quale la Giunta Municipale ha con deliberazione del 30 gennaio, nominato in rappresentanza del Comune il Sindaco dottor Francesco Zanardi e l'Assessore rag. Amilcare Bortolotti facendo voti che la Commissione si aggregi come consulenti anche l'Assessore avv. Nino Bixio Scota, l'Assessore prof. Ettore Bidone, e l'Ufficiale Sanitario Comunale, prof. Giuseppe Bellei; mentre in rappresentanza della Provincia sono stati chiamati il Presidente prof. rag. Luigi Guadagnini ed il Deputato Provinciale avv. Giulio Zanardi, ed in rappresentanza della Camera Confederale del Lavoro vennero nominati il rag. Mario Piazzi, segretario della Federazione Provinciale Lavoratori della terra e Quirino Rosso Segretario Generale dell'anzidetta organizzazione. Inoltre la Mutua Commessi ha affidato al proprio consigliere Ferdinando Collina e, l'Associazione Emiliana e l'Unione Nazionale fra Viaggiatori e Rappresentanti, al loro Presidente, il consigliere comunale Amato Festi, l'incarico di rappresentare i Sodalizi in seno alla Commissione. In apposite riunioni, tenutesi nella sala delle Commissioni in Municipio, i delegati delle Cooperative locali, degli Enti di produzione e di consumo e delle Società di Mutuo Soccorso e di Previdenza hanno nominato a loro rappresentanti l'ing. Attilio Evangelisti ed il consigliere comunale Alfonso Santi; ed i delegati delle Opere Pie cittadine scelsero i loro rappresentanti nelle persone dell'on. dott. Umberto Brunelli, deputato al Parlamento, e del dott. Leonello Grossi esprimendo il desiderio che la Commissione di studio comprenda anche un rappresentante della Fondazione Formiggini.

Per il giorno di mercoledì 13 corrente, poi, alle ore 15 nel Gabinetto del Sindaco è stata fissata la prima riunione della Commissione. Interverrà alla seduta inaugurale il sen. Ferrero di Cambiano che in detto giorno si troverà a Bologna coi Direttori Generali della Cassa Nazionale Infortuni e della Cassa Nazionale di Previdenza e, che, a mezzo dell'ori. Samoggia ha espresso desiderio di partecipare alla adunanza nella sua qualità di Presidente di varii Istituti Sociali.

Da « La vita cittadina »

IL BILANCIO COMUNALE 1918 - RELAZIONE AI CONSIGLIERI

Egredi Colleghi, scriviamo all'ultima ora una breve relazione a questo Bilancio che, immagine fedele della nostra vita nazionale, si presenta nelle sue previsioni, grave di dubbi e di incertezze.

Le cifre che sottoponiamo alla vostra discussione, preventivate negli ultimi mesi dello scorso anno, oggi non rispondono più ai bisogni urgenti e pressanti della nostra Città, sì che è onesta e doverosa l'affermazione che perdurando questo periodo eccezionale, la struttura presente del bilancio potrà venire seriamente compromessa.

Abbiamo fatta questa premessa seguendo il nostro metodo di nulla nascondere ai cittadini contribuenti, e mentre — possiamo dichiararlo con legittimo orgoglio — durante la nostra amministrazione le spese furono sempre contenute nelle entrate previste, siamo dolenti di non poter ripetere per il 1918 la stessa promessa.

La nostra vita amministrativa si è svolta in un periodo eccezionale e la maggior parte dei debiti venne contratta per pagare passività create dai precedenti amministratori: lo stesso mutuo di circa 3 milioni, impostato in quest'anno, serve nella sua quasi totalità per tacitare impegni assunti prima di noi, allorché prevaleva l'abitudine di una politica amministrativa da gran signori senza che corrispondessero adeguati provvedimenti finanziari.

Durante la nostra amministrazione, per ragioni che è inutile ripetere, non abbiamo compiuto grandi lavori straordinari, per i quali abbiamo speso soltanto un milione.

Va ricordato il Forno Comunale, opera che suscita l'ammirazione di tutti e che sanziona in forma tangibile i nostri principi che vogliono il pane sottratto ad ogni privata speculazione; è stata nostra cura fare opera igienica dotando di acqua e di luce i sobborghi, provvedere al miglioramento delle Scuole ed infine aprire la Scuola all'aperto sorretta dalla nobilissima fede del nostro collega Longhena, al quale, interpretando il pensiero di tutti gli onesti, mandiamo in questo momento il fervido omaggio di una solidarietà fraternamente indistruttibile.

Per quanto riguarda il bilancio ordinario abbiamo seguito l'aumento delle spese con opportune tassazioni che hanno colpito con giusto equilibrio le varie fonti della ricchezza cittadina e, nonostante le critiche acerbe, siamo soddisfatti dell'opera nostra, che è sempre stata rivolta al rinnovamento della Scuola elementare, all'assistenza per gli ammalati e per i vecchi, all'educazione della classe lavoratrice la cui redenzione da ogni schiavitù politica ed economica costituisce per noi il più alto titolo d'onore.

Abbiamo contratto a tutto il 1917 diversi mutui per lire 1,800,000 onde provvedere all'assistenza alle famiglie dei richiamati, assistenza che deve continuare per lenire i dolori ed i lutti che accompagnano questo tragico momento della storia.

Attualmente, causa i continui richiami alle armi, ben 15 mila persone godono il sussidio alimentare del Comune, cosicché, essendo insufficienti i mezzi fiscali messi a nostra disposizione, confidiamo non mancherà il voto unanime del Consiglio per provvedere, con un prestito di un milione, agli impegni assunti verso i nostri compagni partiti per il fronte.

Quando abbiamo dato alle stampe il presente bilancio era nostro intendimento non gravare i cittadini di nuove tasse se si eccettui la applicazione del Decreto 5 agosto 1917 riguardante tributi sui pianoforti, sui biliardi, sulle insegne, sulle vetture e sui domestici, e sugli spazi pubblici, tributi che daranno un gettito insignificante, ma il nostro desiderio può venire frustrato da nuove necessità tra le quali merita speciale riguardo la condizione di vita creata ai nostri impiegati.

È facile prevedere che se i generi di largo consumo sono aumentati dal novembre ad oggi del 30 per cento, tale percentuale aumenterà sempre più nei prossimi mesi, ed allora la nostra intenzione di elevare l'indennità annua del caro viveri da lire 360 a lire 720 non risponde più ai legittimi bisogni del personale dipendente dal Comune.

Per queste ragioni il provvedimento di contrarre un mutuo di un milione per l'anzidetta indennità non è sufficiente tenuto conto che il nuovo Decreto Luogotenenziale 10 febbraio 1918 n. 107, che stabilisce gli aumenti agli impiegati, porta un onere, compresa la spesa per l'indennità di caro viveri già stabilita per il 1917, di circa due milioni.

Se si considera che gli aumentati stipendi non potranno mai per l'avvenire subire diminuzione perché il persistere del costo elevato della vita sarà una delle conseguenze più dirette della guerra, appare chiaramente che il Comune si trova di fronte ad una spesa di carattere ordinario alla quale, seguendo concetti di sana amministrazione, si deve provvedere con mezzi ordinari.

La ricerca di tali mezzi può richiedere ancora qualche tempo rendendo difficile l'integrale applicazione della riforma durante questo anno: vi proponiamo, pertanto, che all'indennità di caro-viveri per il 1918 si provveda con il mutuo preventivato e che al miglioramento degli stipendi si faccia fronte con nuove tasse. Il citato Decreto consente ai Comuni l'imposizione di tributi che il Comune di Bologna ha già applicati e stabilisce inoltre l'inasprimento delle tasse indirette (dazio) o delle dirette (tassa di famiglia ecc.) ma non permette l'aumento della sovraimposta al di sopra del limite legale. Pensiamo che tale restrizione non sia conforme a giustizia ed abbiamo quindi fatto pratiche presso S. E. il Ministro F. S. Nitti perché vengano portate al Decreto nei confronti dei Comuni, opportune modificazioni le quali permettano di realizzare le somme necessarie su tutti i cespiti più importanti dei bilanci comunali, e l'on. Ministro, riconoscendo eque le nostre proposte, si è riservato di provvedere.

La riforma degli organici di tutto il personale dipendente dal Comune dovrà essere accompagnata da una radicale trasformazione dei servizi amministrativi in modo da portare tutte le possibili economie sul numero degli impiegati e specialmente sfrondando le ingombranti attribuzioni burocratiche che accompagnano lo svolgimento di tutta la vita comunale. A tale intento converrà adottare una larga autonomia, fino ad oggi inutilmente invocata; richiedere una maggiore responsabilità in tutti gli addetti agli Uffici, qualunque sia il

loro grado, affermare, in una parola, un fervore di vita nuova nel libero Comune che domanda non uomini in cerca di un posto ma militi devoti al pubblico interesse.

Nelle diverse impostazioni il Bilancio non presenta la sicurezza richiesta per una buona amministrazione: nell'entrata incerti sono il reddito del Dazio, il provento dell'Officina del Gas ed il gettito delle Tasse; in uscita si prevedono insufficienti le somme impostate per spedalità ai poveri e per lavori di ordinaria manutenzione perché si scorgono i segni di nuove richieste da parte della classe operaia per aumenti di tariffe, ed imprevedibile è il costo delle materie prime necessarie ai più urgenti lavori pubblici, al riscaldamento degli Uffici e Stabilimenti comunali, all'assistenza scolastica ecc.

Degna di rilievo è l'impostazione straordinaria di L. 200.000 per l'impianto di un Ospedale dei Tubercolosi, la mancanza del quale è vivamente sentita in Bologna ove il terribile morbo fa strage nella popolazione povera in modo impressionante.

La vostra Amministrazione fedele alle promesse di una politica di difesa dei consumatori, ha impostato L. 100.000 per l'impianto di una latteria comunale onde risolvere definitivamente il problema dell'approvvigionamento del latte, alimento di tanta importanza lasciato ancora alla stregua di un commercio non rispondente ai bisogni cittadini.

Vogliamo accennare ancora che è nostra ferma intenzione dare sicuro svolgimento ad opere di assistenza sociale dirette a sottrarre per quanto è possibile la classe operaia ai tormenti della disoccupazione, ai dolori delle malattie, all'abbandono mortificante della vecchiaia.

Siffatti indirizzi trovarono già affermazioni nei nostri bilanci passati, con diverse impostazioni alle quali toccarono alterne fortune negli immancabili ricorsi dei proprietari di case; ma ormai siamo di fronte ad un progetto organico, oggetto delle nostre più premurose attenzioni, mediante il quale il proletariato di Bologna si raccoglierà in un solido organismo, designato con il nome di *Ente autonomo della Previdenza*, il quale dovrà funzionare coi contributi degli operai, dei datori di lavoro e delle organizzazioni operaie: il Comune darà un contributo proprio secondo norme che sono già allo studio e che saranno da voi discusse e valutate con quel sano criterio che unanimemente vi è stato di guida nella soluzione di tutti i problemi che interessano la vita cittadina.

Nonostante queste pessimistiche previsioni, in ogni momento la cittadinanza ci troverà pronti alla difesa del patrimonio morale, intellettuale, economico di Bologna; le opere d'arte minacciate dalla furia della guerra avranno le nostre cure più amorose; l'Università che dovrebbe essere, secondo i nostri principi, aperta a tutti senza privilegi di classe, culminerà ai nostri pensieri; l'igiene, in questi periodi eccezionali insidiata da numerose epidemie, avrà per cura

degli uomini preposti alla salute pubblica, sempre conforto di assistenza; la vita economica, che si dibatte fra ristrettezze alimentari, sarà disciplinata contro tutti i ceti che torturano le classi più numerose, anche a difesa dei profughi qui accolti ospitalmente da ogni parte d'Italia.

Siamo animati dal desiderio di opere buone ma sentiamo tuttavia il contrasto fra i nostri ideali e la realtà nella quale è costretta l'esistenza del Comune; per questo ci sorregge la convinzione della necessità di creare nuove forme di reddito all'infuori dei consueti provvedimenti fiscali, che tormentano l'economia cittadina. Per nostro conto pensiamo che soltanto nei grandi Servizi Pubblici è possibile la creazione di nuove entrate: i trams, l'acqua, la forza motrice debbono essere proprietà collettiva affinché i loro proventi servano ai bisogni di tutti i cittadini; ma il riscatto di tali servizi ancora in mano dei privati porterebbe tale onere finanziario da assorbire per moltissimo tempo la possibilità di ogni utile; conviene quindi un provvedimento che permetta al Comune di liberarli, dietro equo compenso, dagli interessi capitalistici che comprimono ed attardano il loro sviluppo.

Sentiremmo il desiderio di ripetere il consueto augurio per una pace giusta e duratura basata sul diritto di tutti i popoli di disporre di se stessi, se questo nostro presagio non fosse stato molte volte reso vano da una fatalità che sembra vivere fuori ed al di sopra di noi.

Vogliamo tuttavia affermare il desiderio che nel giorno auspicato gli uomini del lavoro sappiano creare nuove forme che rispondano ai principi di giustizia per i quali i fautori della guerra dicono di combattere.

Noi non crediamo ai conservatori anche quando in buona fede proclamano *il diritto della terra ai contadini*: una classe detentrica dei mezzi di produzione non rinuncia ai suoi privilegi se non vi è costretta da classi nuove padrone del potere politico: *la terra e le case* a beneficio di tutti, *gli strumenti del lavoro* liberi dallo sfruttamento padronale formano il programma del proletariato organizzato, che dovrà usare dopo questa guerra tutte le *sue forze* perché la Società sostituisca all'economia capitalista, basata sull'individualismo e sul militarismo, il metodo socialista che fonda il suo diritto sulla cooperazione nel lavoro di tutti gli uomini.

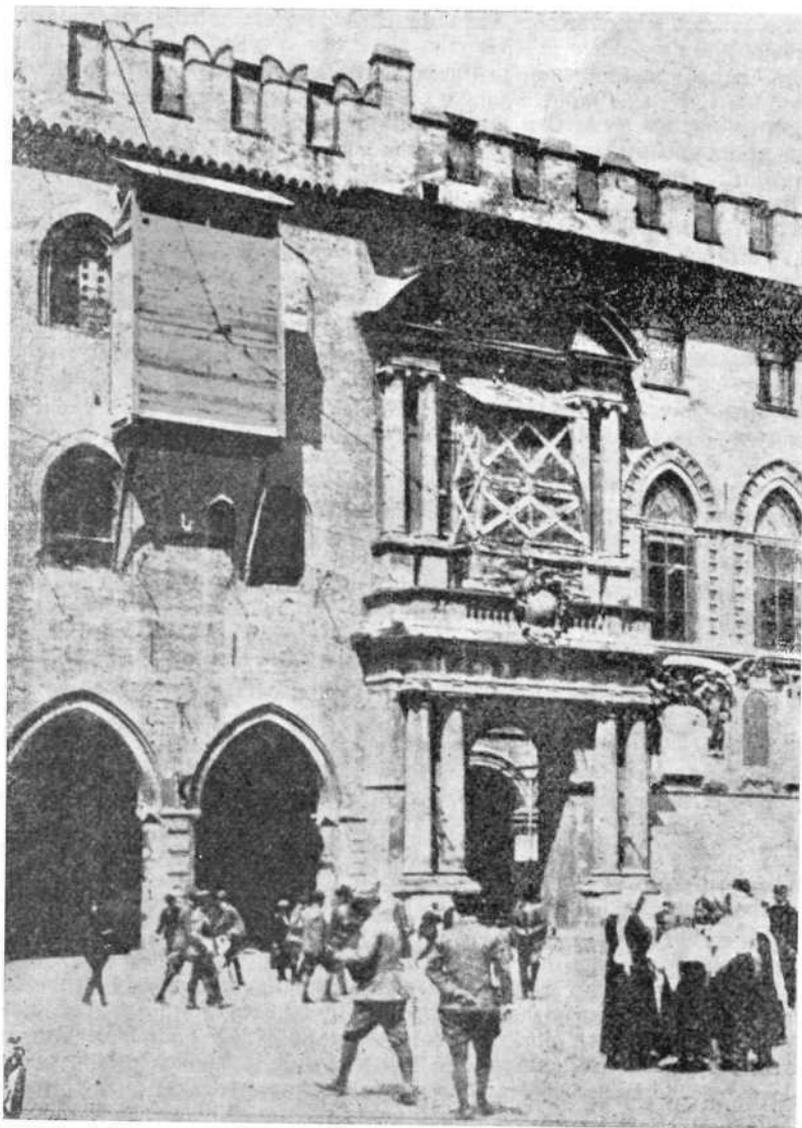
Bologna, febbraio del 1918

Il Sindaco
FRANCESCO ZANARDI

RELAZIONE MORALE E FINANZIARIA
PER L'ESERCIZIO 1 MAGGIO - 31 DICEMBRE 1917
DELL'ENTE AUTONOMO DEI CONSUMI

Egredi Signori Consiglieri,

1 risultati che, per la prima volta — dopo la sua legale costituzione — l'Ente Autonomo dei Consumi sottopose al vostro esame ed



La statua di Gregorio XIII e la Madonna di Nicolò dell'Arca protette contro i bombardamenti

alla vostra approvazione sono da considerarsi, sotto ogni aspetto, favorevoli.

Anche senza che noi le illustriamo ampiamente, sono intuitive e note a tutti le difficili condizioni nelle quali si è svolta la vita della istituzione e sono del pari conosciute le cause che perturbarono e perturbano ancora, fatalmente, l'armonia e l'equilibrio indispensabili in una vasta azienda commerciale.

Le incalzanti necessità della vita di guerra non potevano non riflettersi sullo svolgimento tecnico-amministrativo dell'Ente; e se, talvolta, questo parve tardo a rispondere ai bisogni della cittadinanza, o non vi corrispose in quella forma ed in quella misura che era desiderabile, ciò va addebitato assai meno alla mancata previdenza de' suoi amministratori, che non alle reali deficienze del mercato, alle disposizioni regolatrici della distribuzione di certi generi ed al crescere delle richieste in ragione inversa della possibilità di soddisfarle.

Per quanto facilitata dalle benevoli disposizioni delle autorità locali e del Commissariato Generale dei Consumi, l'opera dell'Ente fu contrastata e ostacolata, particolarmente, dal disservizio ferroviario, dai divieti intempestivi di esportazione da Provincia a Provincia, dalla impossibilità di stabilire contratti a consegna nonché dalla necessità di stornare contratti vantaggiosi, per non avere potuto mantenere, indipendentemente dalla volontà de' suoi dirigenti, le condizioni alle quali quei contratti erano vincolati.

A queste cause di carattere generale altre se ne aggiunsero di ordine meramente transitorio e particolare. E fra queste vanno annoverate: la mancanza di preparazione tecnica per la maggior parte del personale assunto in servizio; la deficienza di magazzini adatti alla custodia ed alla conservazione delle merci; la mancanza di impianti e di laboratori proprii, che mettessero l'Ente al riparo da ogni tentativo di speculazione privata, soprattutto per certi articoli di primissima necessità.

Una grande azienda non si improvvisa; e improvvisandola, non può non risentire i difetti che sono connaturati col rapido aumentare di un organismo che trova spostato il proprio equilibrio ogni qualvolta crede di averlo raggiunto.

Malgrado i suoi due anni di vita — diremo così, libera — l'Ente si è trovato, come pochissime altre aziende, di fronte a problemi nuovi, a bisogni prima non avvertiti; a richieste premurose ed insistenti, le quali, se dimostrano la simpatia ond'è circondato per la sua grande utilità, sono altresì la riprova della facilità con la quale la massa consumatrice suppone possano improvvisarsi quegli organi di difesa che avrebbe dovuto essere sua cura di creare e di alimentare, consapevolmente, nei periodi di prosperità.

Evidentemente il problema della « distribuzione » fu negletto, se altri mai, in Italia; neglettissimo, o mal posto, a Bologna; dove i tentativi di organizzazione cooperativa del consumo o fallirono, o restarono allo stato di iniziative sporadiche, assolutamente inadeguate alla vastità dei bisogni, incomprese e mal secondate dagli interessati, troppo ligi ancora agli allettamenti ed alle abilità astute della intraprendenza individuale.

La crisi della guerra mise in evidenza, meglio che i molti sforzi della propaganda orale e scritta, la necessità di infrenare gli eccessi della cupidigia speculatrice dei grossi e dei piccoli esercenti: e l'Ente Autonomo suscitato con spirito di saggia previdenza al rompere delle ostilità, ha finito — malgrado i suoi innegabili difetti — per orientare la coscienza dei più umili verso le forme associative e collettive della difesa del salario nel campo del consumo.

Per questo la sua esistenza non fu e non sarà inutile: per questo esso deve trovare sempre più, nella pubblica fiducia, i mezzi e la forza per perfezionarsi, e per sprofondare le proprie radici nel terreno economico della città e della Provincia, apprestandosi, fin d'ora, a diventare, a guerra conclusa, uno di quegli organi propulsori del progresso organizzativo della massa consumatrice, di cui menano, giustamente, vanto le nazioni e le città più progredite.

Discendendo peraltro dalle affermazioni generiche alle dimostrazioni concrete della sua attività negli otto mesi di vita, che costituiscono il primo regolare Esercizio dell'Ente diremo che cura costante del Comitato Amministrativo fu quella di integrare e sistemare i diversi servizi nel miglior modo, che il tempo e le eccezionali condizioni della vita civile consentirono.

Organizzazione Amministrativa

Convinti che una buona amministrazione è la migliore garanzia per la vita di qualunque istituzione di carattere pubblico, fu nostra cura di far procedere ad un impianto contabile che potesse rispondere, tempestivamente, a tutte le inchieste che il sentimento della vostra responsabilità di amministratori potesse, eventualmente, formulare.

Si studiarono così i migliori impianti del genere; e, salvo i naturali adattamenti richiesti dalla peculiarità delle iniziative assunte, furono tosto adottati, raggiungendo in grandissima parte — per merito soprattutto di chi sovrintende con intensità di passione, più che di amore, all'ordinamento amministrativo — i risultati che il Comitato amministrativo si era prefisso di ottenere.

Per meglio separare le responsabilità e per ottenere un più efficace controllo sui fatti economici e finanziari della azienda, si affidò il servizio delle riscossioni e dei pagamenti allo spettabile « Istituto Nazionale di Credito per la Cooperazione » (sede di Bologna), che ne assunse, gratuitamente, la responsabilità; e fu affidato il servizio di piccola cassa ad un impiegato con l'obbligo di regolare, sera per sera, il proprio conto col Cassiere generale.

Col sistema amministrativo adottato ogni esercizio o spaccio di vendita è in condizioni da potere stabilire, di quindici in quindici giorni, la propria reale situazione, evitando molti di quei pericoli che derivano dalla compilazione semestrale od annuale dei Bilanci generali o dalla imperfetta e ritardata conoscenza dei carichi e degli scarichi di ciascun venditorio.

Fu pure curata in modo particolare la corrispondenza degli affari; cosicché vedemmo in breve volgere di tempo le Ditte più reputate entrare volentieri in trattative e rapporti di interessi con la nostra istituzione.

Le lavorazioni dell'Ente

In verità si può parlare di una sola lavorazione: quella del pane, perché la lavorazione della pasta è ancora un desiderio insoddisfatto e quella del vino è appena embrionale ed occorrerà sopprimerla o trasformarla radicalmente.

La lavorazione del pane costituisce però una ragione di legittimo orgoglio per l'Ente. Se il forno apprestato con tanta liberalità e con tanta proprietà di mezzi tecnici ed igienici dal nostro Municipio, è oggetto di ammirazione estetica per parte di quanti lo visitano, il pane che vi si produce, è, senza contrasto, fra i migliori che l'Italia conosca in questi tempi di gravissima crisi per l'alimentazione.

Forse mai, neppure in tempi normali, la cittadinanza bolognese ebbe un pane più sano e lavorato — come suol dirsi — a perfetta regola d'arte.

L'assenza, o quasi, di ogni intento speculativo, ha fatto e fa del Panificio comunale uno dei fulcri più efficaci dell'approvvigionamento cittadino: e noi confidiamo sinceramente che, migliorate le condizioni generali, perfezionati gli organi direttivi e di controllo, eliminate o ridotte al minimo le cause di accidentali impedimenti al regolare ed armonico sviluppo del lavoro di confezione e di cottura del pane, si potrà avere un organismo, se non propriamente perfetto, assai vicino alla perfezione e tale da servire di modello ai migliori del genere.

Il forno è stato, è, e rimarrà, un eccellente organo di difesa per la vita proletaria; epperò merita tutte le attenzioni e le cure nostre, non tanto per i vantaggi materiali che può procurare all'Ente, quanto per il valore morale che esso rappresenta, in confronto di coloro che speculano, talvolta ignobilmente, su ciò che dovrebbe essere più sacro: il nostro pane quotidiano!

Purtroppo, coi tempi che corrono, la produzione del pane deve essere subordinata ad improvvise richieste e ad improvvise deficienze di materie prime (farina, carbone, energia elettrica, ecc.) affatto conferenti all'uniformità dei tipi ed alla regolarità dei rifornimenti; ma è a confidare che cessate le attuali angustie, si potrà fare sicuro assegnamento su una produzione normale e meglio curata, nonché su una distribuzione razionale e fatta con esatta rispondenza a tutte le richieste della numerosa clientela che affluisce agli spacci dell'Ente.

Dal 1° maggio al 31 dicembre si lavorarono al Forno quintali 25.659,43 di farina, con una resa di quintali, 31.368,89 in pane, ciò che rappresenta una produzione media giornaliera di quintali 130,70 ed una resa media di Kg. 122,25 per ogni 100 Kg. di farina posta in lavorazione.

Il massimo della produzione fu raggiunto nel mese di ottobre, toccando il giorno 8, i 244 quintali.

Queste cifre riguardano però la sola lavorazione diretta dell'Ente, perché in un certo periodo (dal 16 novembre al 31 dicembre) si lavorarono pure quintali 1496,72 di pane per il Commissariato militare, raggiungendo, il 24 dicembre, la produzione giornaliera di quintali 391,65.

Come si rileva dagli allegati del Bilancio Consuntivo, per la gestione del Forno si spesero le seguenti somme:

Per farina consumata	L.	1.301.875,80
Per canone d'affitto del forno e rimborso spese combustibile		73.698,07
Per ingredienti lavorazione e spese diverse		18.554,34
Per salari al personale direttivo, cottimisti, facchini e distributori - assicurazione infortuni e contributo di disoccupazione	»	167.412,32
Totale	L.	1.561.540,53

Quanto al pane prodotto risulta così distribuito:

A Cooperative di Consumo	QI.	3.339,11
Agli Spacci dell'Ente		14.419,16
Al Comitato Sussidi per famiglie richiamati ed a Pubblici Istituti Ospitalieri		13.610,62
Complessivamente	QI..	31.368,89

Malgrado il basso prezzo a cui il pane fu sempre venduto, in confronto di tutti gli esercenti fornai, l'utile lordo della gestione — non considerate, si intende, le spese di distribuzione e di vendita — salì a L. 126.029,78; cifra che racchiude in sé stessa un altissimo insegnamento per la classe dei consumatori.

La lavorazione del vino

Per la « Cantina » i dati statistici sono assai meno rilevanti ed i risultati economici si concludono con una modesta perdita, determinata, soprattutto, dal criterio di vera liquidazione al quale il Comitato amministrativo volle prudentemente, informarsi nell'apprezzamento delle restanze di fine di anno.

La colpa però di simile risultato è più delle circostanze, che non della azienda in sé stessa.

È noto, infatti, che la lavorazione dei vini per diventare redditizia, deve essere fatta direttamente su vasta scala e con tutte le regole di sfruttamento che l'arte della vinificazione insegna.

Limitandosi alla semplice funzione di compra-vendita dei vini si corre l'alea del mercato in maniera molto più grave e pericolosa, che non lavorandoli direttamente.

Malgrado poi le più oculate diligenze, non sempre si riesce ad evitare gli inganni e le sofisticazioni, che la manipolazione del vino assai spesso comportano, senza che si avvertano, se non in processo di tempo.

Sui risultati della cantina influirono, esclusivamente gli acquisti fatti precedentemente alla legale costituzione dell'Ente: ed il Comitato Amministrativo non ebbe altra cura che di esitare le quantità acquistate, transigendo anche qualche impegno, che non parve opportuno e propizio mantenere.

Ad onore del vero bisogna dire per altro che gli acquisti furono fatti quando ogni più ragionevole previsione faceva credere al rialzo

dell'articolo; mentre invece, e per il sopraggiungere di un'abbondante vendemmia e per le difficoltà frapposte alla esportazione, i prezzi, da altezze mai raggiunte, discesero rapidamente, limitando, con naturale automatismo, l'esito discreto col quale gli spacci avevano iniziato la vendita.

D'altro canto giova osservare che se si vuole veramente giovare all'economia popolare e domestica anche in questo ramo di consumo, è indispensabile adeguare i mezzi, non pure di produzione, ma di distribuzione, ai bisogni di una vasta clientela, riuscendo a fornire alle famiglie, a domicilio ed in quantità discrete, dei tipi di vini da pasto che possano vantaggiosamente battere la concorrenza privata dando — più di quella — garanzie di genuinità e di rispetto di tutte le migliori regole della vinificazione.

Un simile servizio non si improvvisa. Esso deve disporre di forti capitali, di un personale provetto e di locali ampi e adatti alla importanza del lavoro che si intende e si può sviluppare.

Nel prossimo anno, o con le sole sue forze, o, eventualmente, associandosi a qualcuna delle maggiori istituzioni ospitaliere, che dispongano di vasi vinari ed abbiano locali sufficienti, l'Ente potrà iniziare seriamente la risoluzione del problema di rifornimento diretto dei vini da pasto e di lusso, realizzando così qualche considerevole guadagno, come fanno le maggiori istituzioni cooperative d'Italia, e difendendo la salute ed il salario della famiglia operaia contro gli assalti di un egoismo che supera talvolta le barriere dei più doverosi riguardi umani.

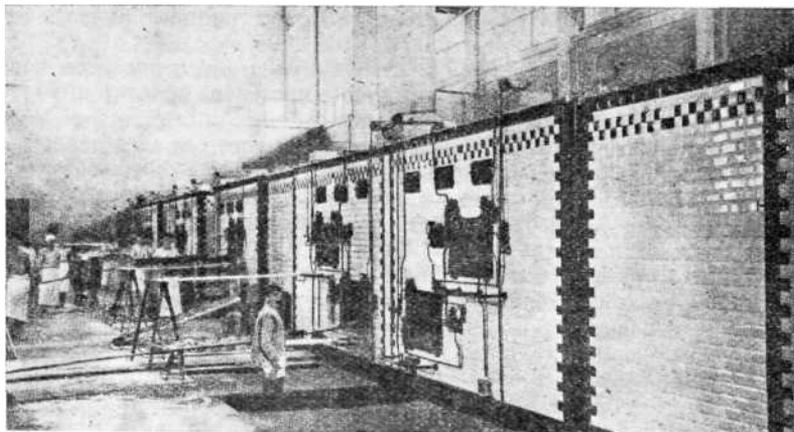
Nell'esercizio scorso si vendettero soltanto Ett. 221:13 di vino, per un complessivo importo di L. 20.046,35. Considerata la svalutazione data alle giacenze di fine d'anno (svalutazione che raggiunse le lire 20 all'ettolitro, in rapporto, soprattutto, alle condizioni del mercato di allora) la Cantina chiuse il proprio bilancio con una perdita di Lire 2053,16, che potrà essere facilmente riparata in un prossimo avvenire.

La lavorazione della pasta

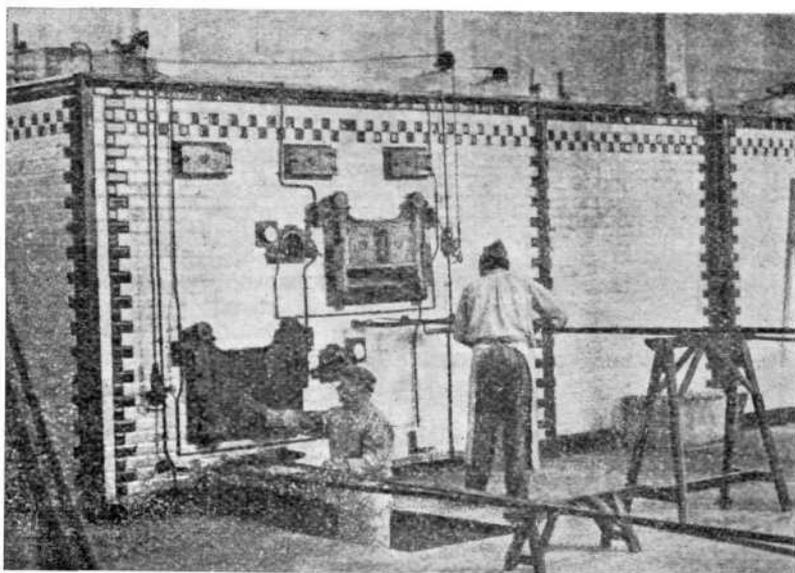
Accennammo già che questo importantissimo articolo alimentare non poté prodursi direttamente. Il Municipio ha, sì, installate alcune macchine per la pastificazione nel magnifico locale del Forno; ma, a parte alcune considerazioni di carattere tecnico, quell'impianto non risponde, attualmente, alle moltiplicate esigenze della nostra istituzione; cosicché sarebbe stato necessario mantenere alla produzione un carattere misto, lasciandone parte affidata alla iniziativa privata, come abbiám fatto sinora per tutto il nostro fabbisogno.

Non diremo però che questo sistema abbia pienamente corrisposto al desiderata della classe consumatrice, perché la diversità delle lavorazioni, le difficoltà delle consegne, la impossibilità di stabilire il grado di saturazione e di essicazione della pasta ha dato luogo a molteplici inconvenienti, che sarà bene togliere di mezzo risolutamente.

Per il rifornimento di pasta fresca si ricorse dapprima all'opera di parecchi piccoli pastifici che per la loro ubicazione, avessero facile e comodo recapito dell'articolo agli spacci di vendita: per quella secca si stabilirono, invece, importanti e regolari contratti con Ditte conosciutissime della città, alle quali si dovette contestare, qualche volta la imperfetta rispondenza della fabbricazione agli obblighi assunti e la



Il panificio comunale



insufficiente produzione, causa di giustificate e replicate lagnanze da parte della cittadinanza.

Va notato, tuttavia, che la responsabilità dei difetti sopraccennati ricade, per buona parte, più che sui contraenti, sul sistema di rifornimento dei grani e delle farine da parte delle Autorità; essendo il contingentamento mensile di tali derrate un errore per sè stesso, aggravato e moltiplicato dal fatto di stentate consegne e di ritardi e contrastati arrivi delle medesime da punti lontani di approvvigionamento.

È ovvio che, se si fosse potuto costituire una discreta riserva di pasta secca alimentare si sarebbero evitati e il danno economico di una pasta non perfettamente scevra di umidità e il fatto punto conferente alla pubblica tranquillità, di dovere procrastinare la consegna della pasta assegnata in tessera, con evidente sconcerto della più provvida economia famigliare.

L'Ente si è trovato spesso, impotente a fronteggiare situazioni create all'infuori della sua volontà e della sua responsabilità ma la documentazione della sua previdenza desunta da atti ufficiali e riservati, dovrebbe, a parer nostro, metterlo al riparo da ogni severità di critica.

Le limitazioni dell'energia, gli eventuali guasti di macchine, gli intralci delle consegne, il sopraggiungere di eventi poco propizi alla perfetta essiccazione della pasta, non avrebbero avuto influenza sulla normale distribuzione di essa, solo che si fosse potuto ottenere una anticipazione di mille o più quintali sull'assegnazione di farina stabilita mensilmente; ma l'Autorità non volle, o non poté secondare il nostro desiderio, reiteratamente espresso; di guisa che si fu costretti a vivere alla giornata, con tutte le conseguenze derivanti da un tale sistema, imprevedente anziché no.

Durante l'esercizio si trasformarono in pasta q.li 2952,74 di farina con una spesa complessiva di L. 291.128,68 ragguagliata a L. 73,50 per ogni quintale di pasta prodotta e posta in vendita agli spacci.

L'aumento convenzionale stabilito col fabbricante fu del 17 per ogni cento chilogrammi di farina trasformata in pasta fresca: il caio convenzionale, per la pasta secca, fu limitato, invece, al 2 per cento: calo giustamente modesto, se la pasta avesse sempre corrisposto al grado di essiccazione voluto da una perfetta lavorazione.

La Macelleria

Altro ramo di attività della istituzione, fu quello della macellazione bovini.

I risultati ottenuti, se non furono abbondevoli dal punto di vista economico, furono certamente assai importanti ed efficaci dal punto di vista morale e politico dei consumatori, per la pratica dimostrazione che i calmieri imposti dall'Autorità Comunale non rappresentarono affatto una violazione del diritto del commerciante ad un onesto guadagno.

È risaputo, infatti, che la Macelleria dell'Ente vendette sempre, o quasi sempre, le carni al di sotto del prezzo di calmiera; che i bovini macellati furono di primissima qualità e che la clientela ebbe la possibilità di controllare efficacemente ed immediatamente il peso della carne comprata.

Ciò nonostante, e malgrado qualche evidente deficienza nel servi-

zio di distribuzione, l'utile lordo realizzato dalla Macellazione ascese a L. 17.714,72, modesto se lo si considera in relazione alla importanza dell'impresa, notevole, se messo in rapporto alla funzione depressiva, che alla Macelleria fu, volutamente, riserbata, in confronto della concorrenza privata.

In otto mesi furono, infatti, macellati 400 capi bovini provenienti, in gran parte, dalle migliori plaghe della Toscana, per un importo di L. 517.241,34

Si ebbero poi nell'esercizio le seguenti spese:

Per Dazio.	»	26.819,35
Per salari al personale.	»	13.667,75
Per affitto negozio.	»	1.254,20
Per spese diverse.	»	5.506,40
	Completivamente	L. 564.489,04

Si realizzarono:

Per minuta vendita.	L.	319.250,35
Per somministrazioni a Pubblici Istituti		204.348,90
Per pelli.	»	34.067,35
Per grassi.	»	8.887,48
Per ossa, corna ecc.	»	5.790,88
	Completivamente	L. 572.344,96

Alle quali aggiungendo le restanze al 31 dicembre in > 9.958,80

Si ha un reddito totale di L. 582.303,76

È da augurarsi che l'Ente, ristabilito l'equilibrio dei mercati, possa, con l'impianto di qualche altro spaccio di carni, e con l'ausilio di un personale provetto ed affezionato, reagire più attivamente e sensibilmente sulle tendenze rialziste dei Macellai, procurando alla sua clientela maggiori comodità e larghezza di approvvigionamenti, nonché un più rapido sfollamento de' suoi negozi di vendita.

È debito di gratitudine, però, additare al Consiglio Amministrativo dell'Ente la disinteressata ed efficace cooperazione del Comitato, che invigila l'andamento della Macelleria, nelle persone del dott. Romolo Mandrioli, e del sig. Merighi Ildebrando, ai quali mandiamo — interpreti certi del vostro sentimento — il più caldo ringraziamento.

Servizio trasporti

Col moltiplicarsi degli spacci e con l'intensificarsi degli approvvigionamenti, il servizio dei trasporti ha assunto, per l'istituzione una ragguardevole importanza.

Attualmente il servizio è disimpegnato in una forma mista, col concorso, cioè, di private imprese e coll'adozione di mezzi diretti.

Se le condizioni generali non avessero ostacolato i nostri propositi, noi avremmo potuto già a quest'ora, provvedere direttamente a tutti i servizi di trasporto con trazione meccanica, riserbando alla trazione animale qualche servizio di secondaria importanza.

Ma la scarsità della benzina, il continuo richiamo di personale in servizio militare e l'elevato, inopportuno costo dei camion, ci hanno trattiene a progettare una regolare costosa sistemazione di questo indispensabile servizio.

Pure ad evitare, parzialmente, l'inconveniente di tardivi rifornimenti e di intoppi nel recapito delle merci destinate agli spacci più lontani dal magazzino di rifornimento, abbiamo deciso l'acquisto di un camion, marca Arbenz, della portata di 30-35 quintali, col quale, speriamo di riuscire, effettivamente, a rispondere più prontamente ai bisogni della nostra azienda.

Certo il provvedimento va integrato con altri, destinati a rendere l'Ente arbitro assoluto de' suoi mezzi di trasporto, ed a diminuirne il costo; ma ciò va riservato a condizioni, ripetiamo, più quiete ed a tempi meno calamitosi.

La spesa sostenuta nei soli trasporti, per l'esercizio, ascende a Lire 35.967,76, pienamente giustificata dall'elevatissimo costo dei mangimi e dal moltiplicato valore di quanto serve all'industria dei trasporti medesimi.

I magazzini di rifornimento

Uno dei principali difetti dell'Ente era costituito dalla insufficienza dei suoi Magazzini di rifornimento.

Sorto con modeste intenzioni e per la difesa dei consumatori, limitata, dapprima a pochi generi, esso ha dovuto, sotto l'incalzare imperioso dei bisogni spingersi a soddisfare sempre maggiori richieste, sviluppando un lavoro incomparabilmente faticoso e grave in momenti nei quali la mano d'opera si veniva rarefacendo e le condizioni di ambiente si modificavano sfavorevolmente per le più modeste iniziative.

Volendo riuscire a promuovere una saggia e previdente politica dei consumi in una città quale è Bologna, l'Ente avrebbe dovuto disporre, inizialmente, di locali vastissimi, bene arieggiati e rispecchianti le migliori regole della custodia e della conservazione delle singole merci.

Per la mancanza di locali fu costretto invece a limitare i suoi acquisti ed a sopportare spese e danni non indifferenti, per trasferire le merci acquistate da questo a quel magazzino.

Ai vecchi e disadatti locali di deposito di via Lame si aggiunsero presto nuovi ambienti, affittati temporaneamente, in via Otto Colonne, nonché altri piccoli depositi presso gli spacci più spaziosi; ma l'affluire sempre più abbondante delle merci, la necessità e la urgenza di dare loro una razionale sistemazione, le richieste sempre più affrettate dei venditori resero improrogabile l'adozione di un provvedimento radicale che, pure non essendo l'ideale, consentisse di attendere, con animo più riposato, qualche favorevole circostanza.

E poiché l'Ente conduceva in affitto dal Comune un vasto locale sotto la terrazza del Pincio, nacque, naturalmente, il proposito di adattare quell'ambiente ad uso di « Magazzino generale », per raccogliervi tutto quanto fosse compatibile con la sua ubicazione e con le sue condizioni di aerazione e di salubrità.

Presi pertanto gli accordi necessari col Municipio, si procedette subito all'inizio dei lavori, che si protrassero più in lungo di quanto

fosse prevedibile, e soltanto all'inizio del nuovo anno si ebbe la possibilità di collocarvi ed ordinarvi le merci.

Senza pretendere che quel Magazzino risponda pienamente alla sua destinazione, possiamo tuttavia affermare che esso rappresenta, transitoriamente, una soluzione efficace del problema che si prospettava al nostro esame coi caratteri di una indeclinabile necessità: e la notevole spesa di adattamento da noi sostenuta sarà, in breve volgere di anni recuperata, con vantaggio del servizio di rifornimento e con reali garanzie di economia tanto sui facchinaggi quanto sulla custodia delle merci.

La vicinanza poi di quel Magazzino alla Ferrovia e la possibilità del carico e dello scarico contemporaneo delle derrate, semplifica, enormemente, la vigilanza del personale responsabile e sarà bene accordarsi col Comune per una più larga non impossibile disponibilità dei locali adiacenti e sottoposti tutti alle scabee ed alle terrazze del Pincio.

Gli spacci di vendita

All'inizio della gestione gli spacci di vendita dell'Ente erano dieci, compresi quello della Macelleria, in via Belvedere e quello delle Frattaglie, in via Ugo Bassi. Se ne aggiunsero, ripartitamente dal maggio al dicembre, altri nove e cioè: Ponte Lungo: 25 maggio; via Cavalleria: 7 luglio; via Pescherie: 8 luglio; via Urbana: 5 ottobre; via Pier Crescenzi: 29 ottobre; San Ruffillo: 22 novembre; Cinta San Vitale: 23 novembre; via Saffi: 1 dicembre.

Lo spaccio di via Pescherie fu particolarmente adibito alla vendita di frutta e di cascami; gli altri tutti ai generi diversi.

Non è chi non veda quale somma di lavoro possa essere stata richiesta dall'apprestamento e dall'approvvigionamento di tanti spacci; ma la richiesta, da parte della cittadinanza, di aprire nuovi negozi di vendita, era ed è siffattamente insistente, che, malgrado l'opera svolta, non si è potuto che molto parzialmente soddisfare i voti dei richiedenti.

Fu nostra cura però di scegliere, per i nuovi impianti, le posizioni più rispondenti ai bisogni dell'approvvigionamento delle famiglie operaie e se, come sarà necessario, si dovranno aprire altri negozi, si cercherà di scaglionarli per la città in guisa da raccogliere la più larga somma di adesioni.

Quello dell'apertura di nuovi spacci, senza essere ponderoso, è pure un problema degno di molta considerazione, per i pericoli che un eccessivo e disorganico sviluppo dell'Ente potrebbe arrecare a tutto l'organismo ed alla sua prosperità avvenire: e poiché è dovere di saggia amministrazione proporzionare gli impegni alla possibilità di soddisfarli, mantenendo all'azienda quel risoluto equilibrio, che è la migliore caparra di fecondi risultati; così sarà bene diminuire la pressione delle aspirazioni cittadine per moltiplicare gli spacci dell'Ente, avvertendo che ciò che si può guadagnare in estensione potrebbe andare perduto in intensità, con grave pregiudizio dell'avvenire.

In ordine alla organizzazione degli spacci molto si potrebbe dire, con intendimenti di onesta e giustificata critica; ma i primi a ricono-

scerne le deficienze tecniche, estetiche ed anche morali dobbiamo essere noi.

Chiunque non presuma miracoli sa quanto è difficile, in periodo normale, l'avviamento di un negozio di commestibili. I nostri sorsero tutti in periodo eccezionale, rapidissimamente, in locali non sempre adatti all'affluire straordinario del pubblico né alla più ragionevole collocazione delle merci. Risentono quindi un po' tutti dell'improvvisazione e risentono, in gran parte i difetti di una impreparazione tecnica, la cui responsabilità ricade soltanto sugli eventi della guerra.

Senza apprendisaggio e senza quel graduale aumento della clientela, che è fenomeno di tempi tranquilli, il personale nostro ha fatto e fa quello che è umanamente possibile per rispondere alle febbrili, impazienti richieste del pubblico; e se qualche inconveniente si è avuto a lamentare va posto in conto — crediamo — del nervosismo, che la preoccupazione lancinante della mancanza di questo o di quella derrata, crea nei rapporti fra acquirente e distributore.

Noi crediamo però che, dopo l'affrettata creazione degli spacci e le accertate deficienze particolari di ciascuno di essi, si debba procedere ponderatamente, alla loro riorganizzazione, così da rispecchiare, anche nella disposizione esteriore, quel rispetto del decoro, della pulizia e dell'igiene che sono tanta parte della vita moderna.

Lo spaccio della frutta

Amiamo intrattenerci, brevemente su questo argomento, sia perché fu oggetto di critiche più o meno palesi, sia perché la sua apertura ha rivelato un gioco della concorrenza, che è bene conoscere, per dominarlo e per vincerlo nell'avvenire.

Lo spaccio della frutta fu aperto per la vendita prima delle pesche, acquistate dalla Ditta Fratelli Bonvicini di Massalombarda, poi dell'uva e di altre frutta in genere.

Con la Ditta Bonvicini si era perfezionato un contratto inizialmente imbastito per la cessione di gran parte di tutta la sua rinomata produzione di pesche primaticcie. Nessuno poteva prevedere né — che noi sappiamo — prevede la grande abbondanza di frutta che si ebbe poi, e tanto meno il divieto di esportazione e difficoltà di trasporti, che appesantirono il mercato in maniera non mai veduta.

Prima di stabilire il contratto, il Comitato Amministrativo assunse informazioni da provati amici e da provetti agricoltori e fu confortato ad assumere l'impegno, malgrado che il prezzo di L. 107 a quintale per merce sceltissima, imballata in cestino e gabbiette e data franca di ogni spesa ai nostri magazzini, potesse parere elevato.

In Romagna, del resto, si vendeva a 80 e 90 franchi alla rinfusa, a piedi dell'albero, il tipo primaticcio ed estivo sempre meno apprezzato del tardivo; ed è notorio che chiunque stipulò contratti per consegna a tempo finì per rimettere notevolmente.

Per le ragioni accennate il mercato della frutta, tracollò inopinatamente; cosicché parve necessario ed urgente transigere il contratto colla Ditta Bonvicini, ciò che fu fatto, in condizioni vantaggiose, per lo intervento autorevole del prof. on. Samoggia direttore del movimento agricolo cooperativo della nostra regione.

Accennammo alla rivelazione di un gioco di concorrenza, che è

bene illustrare. Allorché l'Ente disponeva di una discreta quantità di merce, la piazza ribassava i prezzi di minuta vendita sino al limite di quelli dell'Ente e qualche rara volta anche al di sotto: non appena l'Ente aveva esaurito, o stava per esaurire le sue riserve, il mercato rialzava considerevolmente i prezzi per rifarsi non tanto del minor utile, quanto della perdita subita per metterci in imbarazzo.

La cittadinanza tutta è testimone di questo fatto, il quale non si verificò soltanto nei riguardi delle pesche, ma per molta parte delle frutta da noi messe in vendita.

Senonché, ammaestrati dall'esperienza, fu nostra cura di non lasciare mai sprovveduto, fintantochè fosse possibile, lo spaccio, riuscendo a dominare il gioco ed a procurare un reale e continuato beneficio diretto, ed indiretto ai consumatori.

I rapporti dell'Ente colle Cooperative

Date le gravi difficoltà frapposte ad un largo e continuato approvvigionamento di certi articoli, il nostro Ente sollecitato dalle Cooperative della città e della Provincia, a fornire loro olio, formaggio, burro, grassine ecc. si sforzò, nella maggiore misura possibile, insistendo presso il Commissariato Generale dei Consumi e presso le Autorità per ottenere assegnazioni congrue alla realtà dei bisogni manifestati.

Senonché le concessioni ottenutesi furono di gran lunga inferiori all'aspettazione, se non propriamente agli affidamenti sperati e dati; così spesso ci vedemmo dalla necessità obbligati a rigettare le domande delle Cooperative o a ridurle in limiti angusti, per non correre il rischio di lasciare i nostri spacci sprovvisti di quello che era più necessario avessero.

Col sopraggiungere poi del contingentamento dell'olio e del formaggio abbiamo dovuto limitare, se non interrompere addirittura, una consuetudine che avrebbe dovuto stringere in più legittimi e cordiali rapporti, gli organi cooperativi, con la nostra istituzione preparando il terreno a quella integrazione delle forze economiche, che tendono a concentrare le funzioni della distribuzione, rendendole meno costose e sottraendo al dominio del regime privato quei vantaggi, che sono più il frutto dell'accidentalità delle circostanze, che della intraprendenza e della abilità di ogni singolo commerciante.

Confidiamo tuttavia che quello che non si raggiunse fin qui, si possa raggiungere in avvenire, specialmente se, tenendo di mira il vantaggio generale dei consumatori, si riuscirà ad avere nel Capoluogo della Provincia uno di quei Magazzini Generali di approvvigionamento che la grande famiglia cooperativa italiana raccolta nel Consorzio nazionale, sedente a Milano, ha già prospettato e sagomato nella rinnovata struttura giuridica del proprio organismo.

Nessun meglio di noi, del resto, sarà orgoglioso e felice di vedere il movimento cooperativo consolidarsi e raggiungere le altezze di prosperità che attinse ormai in parecchie grandi città italiane.

6 milioni 736,613 lire di vendita

Basta enunciare così cospicua cifra, per sentirsi confortati a perseverare nel cammino intrapreso e per vedere calmate molte delle

preoccupazioni che, diuturnamente, ha suscitato in noi il governo della istituzione.

Se si considera che 6.736.613 lire di vendite riguardano 8 soli mesi di esercizio e che gli ultimi spacci aperti non figurano in detta cifra che per pochissimi mesi e qualcuno per pochi giorni, è evidente che attorno all'Ente gravitarono tutte le più calde, ed operose simpatie della cittadinanza; ed è anche ovvio e legittimo pensare che tanto fervore di consensi non può andare miseramente sperduto nel dopoguerra.

La riorganizzazione del consumo, sulla base della prevalenza degli interessi dei consumatori, ha trovato nell'Ente la sua cellula embrionale, che, sviluppata e curata amorosamente, non mancherà di produrre, in un futuro assai prossimo, un insperato e generale beneficio.

Diamo qui a piedi il prospetto delle vendite, praticate al minuto ed all'ingrosso, osservando che l'incasso medio giornaliero agli spacci fu di L. 19.172,22, toccando un massimo di L. 38.845,90 il 23 dicembre 1917: la media dell'incasso generale ascese a L. 28.069,22.

Vendite per ogni singolo spaccio.

1.	Spaccio Podestà	L. 556.858,73
2.	Lame	» 429.671,05
3.	S. Isaia	» 380.690,30
4.	Castagnoli	» 456.690,30
5.	Ballotte	» 377.796,79
6.	S. Vitale	» 353.540,63
7.	Bolognina	» 403.053,10
8.	S. Stefano	» 384.177,58
9.	Ponte Lungo	» 200.692,48
10.	Cavaliere	» 288.756,38
11.	Urbana	» 125.526,50
12.	Corticella	» 82.041,85
13.	> Pier Crescenzi	» 48.199,88
14.	> S. Ruffillo	» 24.234,01
15.	> C. S. Vitale	» 31.983,55
16.	> Saffi	» 19.133,10
17.	• Pescherie - frutta	» 61.381,95
18.	> Ugo Bassi - frattaglie	» 57.726,70
19.	» Belvedere - macelleria	» 319.250,35
		Totale	L. 4.601.532,89
	Vendite agli Spacci	L. 4.601.532,89
	Vendite alle Cooperative e agli Istituti	» 1.322.617,49
	Sussidi alle famiglie dei richiamati	» 812.462,85
		Totale	L. 6.736.613,23

I principali generi venduti

Se non temessimo di rendere eccessivamente prolissa questa nostra informazione intorno allo sviluppo ed allo svolgimento della vita dell'Ente, vorremmo illustrare tutti gli sforzi da noi fatti per dargli —

anche dal punto di vista delle vendite — un carattere più generale e meglio rispondente alla utilità di una complessa difesa del salario nel campo del consumo.

« Non de solo pane vivit homo »: e noi portiamo ferma e radicata la convinzione che a quanti più articoli gli spacci dell'Ente estenderanno il loro commercio, tanto più e tanto meglio saranno apprezzati e frequentati dalla cittadinanza. Senza contare poi, che la molteplicità dei generi di cui si fa commercio, consente equilibri e compensi che difficilmente si ricercerebbero — in tempi normali — in pochi generi di limitate risorse.

Le quantità dei principali generi esitati, cui accenniamo più sotto, sono un altro confortevole indizio del lavoro intenso svolto dalla azienda, e quando si pensi che per parecchie derrate furono fatti acquisti tali da bastare per parecchi mesi ancora, se ne inferirà, agevolmente, la prontezza e la previdenza che presiedettero al suo governo.

Ché se qualcuno pretese garrirci per avere osato sconfinare, negli acquisti dai prezzi di calmiera, la risposta, più che da noi, parte dalla dura realtà della esperienza, la quale ha visto, nel procedere del tempo, salire vertiginosamente i prezzi, seguendo la ferrea legge della domanda e dell'offerta, quando i prezzi di calmiera restavano immobili e corrucciati a guardare gli eventi foggarsi e manifestarsi all'infuori della loro impotente coercizione.

Se si vuole veramente calmierare i generi di commercio, si deve anche avere il coraggio di requisirli e di dirigerne la distribuzione, diversamente...

Ma ci guarderemo bene dall'imbarazzarci in ragionamenti siffatti, che ci porterebbero chi sa a quale porto.

Basti conoscere che nell'esercizio, tralasciando parecchi modesti articoli comuni e di lusso, si vendettero:

Riso	Ql.	9.711,51	L.	592.060,44
Fagioli	1.021,68	.	171.901,22
Formaggi vari	1.030,70	.	493.887,55
Burro	«	205,18	.	129.811,74
Olio di oliva	>	955,71	»	360.555,33
Estratto pomodoro	>	343,94	.	101.665,35
Lardo, pancetta e strutto	777,68	.	404.978,41
Carni di maiale fresche	<	62,18	.	35.687,27
Zucchero	2.265,70	.	728.653,67
Candele steariche	88,55	.	43.213,95
Sapone per bucato	179,90	.	44.449,35
Farina e Frumentone	2.540,32	.	97.743,67
Crusca e Cascami	3.029,57	.	123.240,12
Uova fresche e di bagno	N.1.	575,202	»	109.760,80
Frutta	»	160.804,79

Il Bilancio Consuntivo

Dopo quanto siamo venuti esponendo, riteniamo pressoché superfluo spendere molte parole per illustrare i risultati emergenti dal Bilancio patrimoniale e da quello di Rendita e Spesa.

Sentiamo soltanto il dovere di assicurarvi che tutte le operazioni compiute trovarono e trovano la loro esatta rispondenza in regolari documenti amministrativi e nei fatti giornalieri economici e finanziari dell'azienda.

Per la valutazione delle attività esistenti alla fine dell'esercizio ci ispirammo ai criteri della più oculata prudenza, considerando la somma di responsabilità di cui ci saremmo caricati se, per il desiderio di presentare un brillante stato di servizio, avessimo forzato i costi, anziché mantenerli in limiti bassi, per assicurare l'azienda contro le infauste contrarietà che stanno sempre in agguato contro le aziende giovani ed audaci. Il Consiglio Generale può, con tranquillità, prendere atto della cifra dell'utile avvallando l'asserta verità nostra con la sua adesione, e con la matematica certezza che l'avvenire, come ha già, in parte, dimostrato, dimostrerà meglio ancora, per via della materiale realizzazione dei valori mercantili la nostra saggia preoccupazione di non creare rosee e pericolose illusioni.

Complessivamente le attività dell'Ente sommavano, al	
31 dicembre 1917, a	L. 1.175.030,78
le passività, a	» 1.084.156,27
donde un utile netto di	L. 90.874,51
Le rendite lorde <i>realizzate</i> sommarono a	L. 487.354,33
le spese effettive verificatesi	» 396.479,82

per cui torna la cifra dell'utile netto più sopra ricordato, corrispondente al 1.348 per cento sulla somma complessiva delle vendite.

Le erogazioni dell'utile

Il Comitato Amministrativo intende lasciare al vostro discernimento ed al vostro arbitrio la erogazione di tutta, o parte, dell'utile verificatosi, ben conoscendo i sentimenti da cui siete tutti animati e lo spirito di fervente ed amorosa tutela degli organi che più rispecchiano i bisogni delle nostre classi lavoratrici: soltanto, in via indicativa, si permette di proporvi la erogazione della metà al Fondo di riserva, destinato ad alimentare e promuovere le nuove iniziative dell'azienda, svincolandola gradualmente, dalla necessità di ricorrere alla garanzia civile degli Enti che ne assunsero l'impegno, e che — l'affermiamo con fermezza salda e sicura — non corsero e non corrono alcun rischio.

Attribuendo alla riserva la somma di L. 45.874,51, restano disponibili L. 45.000—, che, dove il vostro giudizio concordi col nostro, si possono ripartire come appresso:

all'istituendo Ente della Previdenza	L. 30.000,—
all'Orfanotrofio Maschile per gli orfani di guerra	» 5.000,—
alla Società Operaia per la cura dei bambini scrofolosi e malati	» 5.000,—
all'Istituto d'arti e mestieri Aldini, per costituire premi di incoraggiamento per gli operai più studiosi	» 2.000,—

alla Scuola professionale femminile per c. s.	»	1.000,—
alle Colonie scolastiche estive.	»	1.000,—
all'Università popolare.	»	1.000,—
		Totale L. 45.000,—

Egredi Signori Consiglieri, nel concludere questa nostra relazione colla quale abbiamo cercato delineare, a larghi tratti, la faticosa e non sempre facile opera compiuta, è grato al nostro animo porgere a quanti collaborano con noi al raggiungimento dei risultati di cui, legittimamente, ci compiacciamo, un fervido ringraziamento e l'attestazione della nostra profonda e devota simpatia.

Già nelle ultime sedute, il Comitato Amministrativo avisò ai mezzi opportuni per migliorare le sorti di chi all'Ente dà il prezioso ausilio del proprio studio e della propria attività; e, intendendo quasi di formulare praticamente un sicuro auspicio di vita lunga e prospera della istituzione, stabiliva di assicurare tutto il personale contro le accidentalità della vecchiaia, concorrendo alla formazione dei premi necessari alla costituzione di assicurazioni singole e promovendo l'iscrizione di tutti i salariati, che avranno la possibilità di fruirne, alla Cassa Nazionale pensioni, per un complessivo di 6 quote annue, a favore di ciascuno.

Si tratta invero, più che di una liberalità, di un obbligo scaturente dal dovere sociale di apprestare a chi lavora il mezzo per sottrarsi alle infauste conseguenze della vecchiaia; ma, ponendo a noi stessi un tale obbligo, pensammo veramente che l'Ente non morirà, non deve morire con la guerra che tinge di sangue e macula di odio tanta parte d'Europa.

No.

Trasformato, adattato, foggiato a seconda dei bisogni più imperiosi della nostra vita cittadina, l'Ente deve esistere e prosperare « post bellum »; a testimonianza dell'incoercibile fraternità che lega ed avvince la massa operaia a ricercare in più perfette forme di convivenza umana il reagente contro lo sfruttamento e l'egoismo che generano le dissensioni fratricide e seminano i fermenti più perfidamente contrarii alla equità ed alla giustizia sociale.

18 marzo 1918

//

direttore ROMEO GALLI

L'ABOLIZIONE DEL DAZIO E LA RIFORMA DEI TRIBUTI RELAZIONE AI CONSIGLIERI

Egredi Colleghi, abituati ad amministrare il patrimonio comunale, con prudenza giudicata qualche volta eccessiva; tenaci assertori di una politica finanziaria conforme alla potenzialità economica dei cittadini; alieni da ogni espressione demagogica inutilmente rumorosa e vacua di cose concrete, ci presentiamo oggi davanti a voi, con animo lieto, per domandarvi consenso e solidarietà allo scopo di abolire in modo definitivo una secolare tassazione che, sotto forma di dazio, grava sul Comune di Bologna in maniera iniqua, dispendiosa e soprattutto offensiva alla libertà dei cittadini.

Mai come in questa occasione, mentre ancora viviamo nella dolente e tragica vigilia di un'epoca che ci auguriamo più umana, abbiamo sentito di essere interpreti della volontà della stragrande maggioranza dei nostri amministrati, e, confortati da tale fiducia, intendiamo affermare il nostro diritto alla ricerca dei mezzi più adatti allo sviluppo cittadino secondo forme che meglio rispondano ai nostri bisogni, tenendo conto della maturità politica del nostro ambiente, della devozione di tutti al pubblico interesse, dell'onestà personale che fu ed è titolo d'onore di quanti, senza distinzione di parte, vennero chiamati a reggere le sorti di questo glorioso Comune.

Sorretti così da una fervida adesione, che potrà ottenere anche la tangibile sanzione, per mezzo di un referendum, di un voto popolare, confidiamo che la nostra ardente volontà di liberare Bologna dai vincoli fiscali, che ne attardano e comprimono l'avvenire, diventi una prossima realtà ed abbiamo fiducia che — se i programmi di rinnovamento non sono una amara ironia — nessuno vorrà porre ostacoli alla insopprimibile decisione di tutta una cittadinanza, sempre pronta ad ogni sacrificio nell'interesse generale, ma altresì disposta a crearsi consapevolmente una vita comunale che le permetta di disporre liberamente dei suoi destini.

Stato e Comune

Quando noi proclamiamo il diritto ad una vita comunale più autonoma siamo mossi da diversi ordini di idee, ma non intendiamo sottrarci ad alcun dovere di solidarietà con le altre Regioni italiane; perché sarebbe assurdo ricostruire forme già superate, mentre l'animo nostro tende, non soltanto a ricomporre unità nazionali, ma a fondere tutti i popoli in una comunanza fraterna di aspirazioni e di interessi.

Domandiamo l'autonomia comunale nel campo politico perché una situazione creata dalla volontà popolare non deve essere lasciata alla stregua di gruppi politici avversari, di Autorità politiche locali, di Governi che sempre ed in ogni momento, calpestando le libere espressioni elettorali, poterono sciogliere le amministrazioni dei Comuni.

Per le stesse ragioni eleviamo voce di protesta contro le disposizioni che obbligano gli amministratori a non abbandonare i loro posti, quasi che la funzione del Consigliere Comunale non si basasse su elementi di carattere morale e politico il cui svolgimento non deve, nel pubblico interesse, subire alcuna coazione.

Così un altro provvedimento che stabilisce il numero dei Consiglieri presenti necessario per la legalità delle adunanze ha dato modo alle Autorità Politiche di disfarsi delle Amministrazioni poco ortodosse; ed i criteri seguiti nella concessione di esenzioni e dispense dal servizio militare — accordate tanto facilmente a coloro che spesso non operano che nel loro interesse personale — furono pretesto per lo scioglimento di molti Consigli comunali il cui funzionamento avrebbe potuto, tenuti certi limiti, perché nessuno ha diritto di sottrarsi ai proprii doveri, utilmente continuare a vantaggio delle popolazioni. Si è reso così evidente un contrasto: e cioè che il

Consigliere Comunale non può dimettersi, mentre un Consiglio Comunale può venir sciolto solo per le influenze di qualche avversario.

Intimamente legata alla autonomia politica sta, nei Comuni, la libertà economica e finanziaria: sarebbe ormai tempo di tradurre in pratica gli infiniti discorsi degli uomini di governo i quali in ogni tempo invocarono una netta divisione fra le spese che competono al Comune e quelle che toccano allo Stato. Né tale richiesta presenta alcun carattere di novità perché — ad iniziativa della Democrazia, capitanata da Giuseppe Mussi allora Sindaco di Milano — nell'anno 1908 vennero tolte dai bilanci comunali le spese di polizia che fino a quel momento erano state a carico dei Comuni.

Conseguentemente dovrebbero venire assunte dallo Stato le spese che riguardano la Leva ed i Servizi Militari, la Giustizia e l'Istruzione secondaria, spese che nel nostro Comune, ad esempio, procurano non piccolo onere (...).

Si richiede ancora una autonomia di carattere amministrativo per liberare il Comune dalle ingombranti e lente tutele superiori (Giunta Provinciale Amministrativa, Prefettura, Consiglio di Stato) e per semplificare l'organamento dei servizi.

Servizi comunali

Debbono secondo i nostri intendimenti restare al Comune la Scuola primaria con tutte le sue assistenze; le Scuole Professionali, nelle quali la tradizione artistica propria della Regione Emiliana viene coltivata a maggior gloria del nostro Comune e si imprime ampio sviluppo agli insegnamenti che meglio rispondono alle condizioni economiche ed industriali dell'ambiente; la trasformazione edilizia della Città ed i servizi inerenti; la tutela dell'igiene; l'organizzazione dei mezzi atti a convogliare nelle casse del Comune le entrate ed i tributi e tutti i servizi generali intimamente connessi alla vita cittadina.

Tutte queste attività debbono, a nostro parere, trarre conforto da quelle entrate che non richiedono spese notevoli di impiegati e di agenti e tale tendenza si rende più necessaria ove si consideri quali oneri importi il personale dipendente, fin qui mal retribuito, che in un avvenire non lontano per l'indispensabile aumento degli stipendi e dei salari graverebbe sulle finanze del Comune con un peso insopportabile. A questo scopo occorrono tasse reali e fra queste quelle che colpiscono gli immobili, di esazione sicura e facile ed anche politicamente giuste così come si reputa giusto ritrarre dai servizi pubblici una buona parte delle entrate comunali.

Seguendo questo concetto, che è il fulcro della prospettata riforma, la nostra domanda di abolire il dazio — rispondente al voto di tutti i cittadini — si basa soprattutto sulle condizioni civili ed economiche del nostro ambiente e dà a noi colle proposte che seguono, la più perfetta tranquillità circa l'assestamento delle finanze del Comune.

Le percentuali del Dazio Consumo, nonostante l'aumento del tenore di vita, non sono grandemente aumentate dal 1900 ad oggi, mentre sono andate progressivamente accrescendosi le spese di riscossione; ed al contrario ingente è stato lo sviluppo ascensionale delle

richieste di utenti d'acqua, gas, energia elettrica e l'intensificarsi del traffico tramviario, durante lo stesso periodo dal 1900 al 1917 (...).

Aboliamo il Dazio!

La tendenza che è stata l'aspirazione di uomini di tutti i partiti e che non è monopolio di alcun gruppo, viene posta in questo momento sul terreno della pratica attuazione nell'intento di togliere una delle più gravi ingiustizie colpite, in una stessa regione ed a parità di condizioni economico-sociali, soltanto un ristretto numero di individui con onere rilevante.

Ne! Comune di Bologna l'imposta daziaria, che, come è noto, dovendo colpire generi di prima necessità tortura quasi esclusivamente il popolo minuto, dà circa il 50% delle entrate ordinarie (...).

Secolare antipatia popolare

Presentando la proposta di cancellare ogni residuo del tributo che da circa nove secoli pesa sul popolo bolognese, non riteniamo di acquistarci meriti di priorità né di proclamare alcun nuovo evangelo. Gli avvenimenti storici, i moti e le rivoluzioni non riuscirono ad abolire questo odioso balzello che sempre è stato oggetto di vive discussioni anche dopo il compimento dell'Unità Nazionale. Nel Medio Evo parecchie volte il popolo si ribellò contro le « gravezze » imposte dai governanti del tempo alla parte più povera della Città; gli appartenenti ai Fasci Siciliani nella loro rivolta colpirono subito i casotti del Dazio, e durante la settimana rossa, in Ancona, sia pur per pochi giorni, il popolo dimostrante impose l'abolizione del Dazio.

Notevole ed ancor viva nella mente di tutti la protesta del popolo italiano contro la legge del Macinato.

Le cronache bolognesi attestano della secolare antipatia popolare verso il Dazio. Nel 1510 il Pontefice Giulio II per mostrare gratitudine al popolo bolognese della prontezza che aveva mostrato nel difendere contro l'esercito di Ermete Bentivoglio levò per due mesi alla Città le gabelle tutte. Un premio dunque togliere l'odiatissimo dazio!

Nell'anno 1336 < li senatori levaron via il datio sulla Baratteria, che era fonte e origine di tutti li disordini della Città di Boiogna ». Una misura d'ordine pubblico levare l'immoralissimo dazio!

Nell'anno 1356 « per ragunar gente per far guerra a Bernabò Visconti » si decise « di porre al popolo un nuovo datio, che ciascuno pagasse un tanto per ciascuna corba di vino che nelle botti si trovava, il quale datio fu chiamato l'Imbotato, cosa non mai per lo avanti posto né nominato, da cui se ne cavò gran somma di danari con grandissimo scontento delle famiglie, e molta mormorazione ». Anche allora, come adesso, l'inasprimento del dazio sul vino (ed è curiosa coincidenza che allora ed adesso motivo dell'inasprimento sia stata la guerra) cagionò vivaci proteste.

Troppo recenti sono i dibattiti relativi alla riforma daziaria attuata nel 1900 dall'Amministrazione Dallolio ed al tentativo di riforma della Amministrazione Golinelli presentato nell'anno 1903, e noi ci risparmiamo di dirne lungamente. Ci limitiamo ad affermare che la

riforma Dallolio fu un vero e proprio allargamento fiscale per ragioni di bilancio, accompagnato però da provvedimenti di giustizia altamente lodevoli, mentre la riforma Golinelli che era basata su altri intendimenti non ebbe fortuna.

Le ingiustizie del Dazio

A Bologna gli abitanti dentro la cinta daziaria in numero di 154.715 pagano L. 38.92 all'anno di dazio, mentre gli abitanti nel territorio dalla cinta daziaria al confine, in numero di 47.225, pagano soltanto L. 4.48. La sperequazione appare più evidente dal contrasto che scaturisce confrontando gli introiti daziari di Bologna e quelli dei Comuni della Provincia (...).

La diversità di trattamento è chiaramente provata dalle cifre (...). L'evidenza di queste cifre dimostra l'insipienza delle nostre classi dirigenti che hanno sempre seguito una politica di empirismo trattando in modo disforme ed ingiusto i cittadini e soprattutto quelli delle grandi città dove la miseria e la degenerazione mostrano tutti i dolori più vivi della cosiddetta civiltà moderna.

Il dazio è iniquo se applicato nei limiti del Comune per le sperequazioni — risultanti da quanto siamo andati esponendo — volute dal Governo e secondo noi deve essere soppresso senza che rimangano le sovrimposte daziarie ed i canoni che vennero sospesi con recente decreto. In tale occasione il Governo ha contemporaneamente tolto con la mano sinistra in modo abbondante ciò che ha concesso con la destra, inasprendo cioè l'imposta sulle bevande vinose ed alcoliche e sulle carni. Il Comune di Bologna, liberato a far tempo dal 1° Luglio dal canone daziaro ammontante per un semestre a L. 448.918,36 ha visto colpire i suoi cittadini di una somma che è quasi tripla poiché lo Stato elevò del 50% i sopradazi esistenti sulle bevande vinose ed alcoliche ed impose altri addizionali sulle carni per cui riscuoterà una somma, assai rilevante.

Ancor più grave appare l'ingiustizia del dazio se si tiene conto che l'incasso lordo previsto per il 1918 in L. 6.200.000 richiederà spese di esercizio per L. 1.800.000 — calcolando i miglioramenti accordati agli agenti ed impiegati daziari ed insufficienti ai loro bisogni —, che le spese di esercizio assorbono circa il 30% delle entrate e fatti i calcoli più prudenti, abolendo il dazio — e fermo restando che deve essere sostituito da tasse sugli immobili e sui pubblici servizi — calcoliamo di dover incassare 5.000.000 e nella previsione si è tenuto conto che, per i primi anni successivi all'abolizione, si dovrà scomputare l'onere derivante dalla dimissione del personale che eventualmente fosse da licenziare.

Servizi pubblici

...Si desume chiaramente come i servizi pubblici seguano più direttamente ed in modo sincrono e continuativo la vita e lo sviluppo della città, mentre il dazio presenta un gettito medio pressoché costante, che le condizioni locali ben tenuamente valgono ad influenzare.

Ora è giusto che di questo incremento dei pubblici servizi, che

si risolve in una fortunata ascesa dei Bilanci delle Aziende assuntrici dei servizi medesimi, abbiano a risentire vantaggiosi riflessi anche i Comuni dalla cui azione pubblica volta a tutte le branche dell'attività cittadina traggono quelle aziende possibilità al loro utile funzionamento, appoggio e favore al loro progressivo consolidamento.

Da questa partecipazione od ingerenza del Comune nello sviluppo finanziario delle aziende esercenti servizi pubblici, noi calcoliamo di ritrarre in parte quelle entrate che si vanno a perdere con la abolizione dei dazio.

Circa la forma di tale ingerenza duplice può essere il criterio da seguire. L'uno più radicale consiste nel riscatto delle aziende. Ma perché ciò possa avvenire a condizioni non troppo onerose, ossia non tali da ingolfare il Comune in impegni che, per lunga serie di anni assorbirebbero ogni beneficio del riscatto, occorre che un provvedimento legislativo intervenga a mitigare la gravità dell'operazione, quale è portata dalla rigida applicazione di quelle esose patteggiamenti che furono stipulate quando un diverso indirizzo amministrativo e la mancanza dei dati che la esperienza ha successivamente fornito, faceva considerare come l'apice degli obiettivi di oculata previsione da raggiungersi, ciò che non era se non un lauto affare per il concessionario ed un vincolo troppo inceppante per l'ente concedente.

Sulla buona via per l'invocato intervento si è messo il legislatore con un recente Decreto Luogotenenziale (14 Luglio u. s. n. 1047) col quale si stabilisce che l'indennità di riscatto da corrisondersi ai concessionari dei servizi pubblici contemplati nel decreto medesimo sia « pari al costo originario della parte esistente dell'impianto e del relativo materiale mobile ed immobile che non debba già passare gratuitamente al Comune in base ai patti contrattuali, sotto deduzione del deperimento dovuto al consumo ». Per fare una equa parte anche a quella attività che costituisce una « taberna instructa » e che solitamente è nelle convenzioni calcolata con criteri iperbolici mentre secondo i concetti da noi esposti, meglio potrebbe considerarsi come lo sfruttamento di quel complesso di favorevoli condizioni di ambiente che si debbono precipuamente all'azione del Comune, il ricordato Decreto dispone che l'indennità anzidetta sia aumentata del 10%, eccettuandone peraltro, sempre in omaggio all'acquisito diritto convenzionale, quella parte del materiale, la cui cessione in base al costo, dedotto il consumato, sia stabilita dei patti contrattuali.

Invochiamo, pertanto, che questi criteri di determinazione di una onesta indennità non siano applicabili soltanto alle concessioni che vanno a scadere nel 1921, siccome dispone il ripetuto Decreto, ma siano con apposito provvedimento, estesi anche a quelle per le quali, in base alle convenzioni, od in base alla legge sulle municipalizzazioni siasi già acquisita la facoltà di riscattare anche prima della scadenza.

Senonché (e qui entriamo nel secondo criterio che può guidare la partecipazione del Comune) per quel giudizio sulla convenienza della assunzione diretta dei pubblici servizi che è tutelato con rigorosa procedura dalla legge e che deve lasciarsi integro per il rispet-

to che è dovuto alla libera iniziativa del Comune, specchio della volontà collettiva manifestata dalla cittadinanza interessata, dobbiamo fare la ipotesi appunto che, sia pure nella forma finanziariamente favorevole e giusta sopra invocata, non si ritenga conveniente valersi del riscatto, per le difficoltà tecniche di gestione che possono esservi inerenti.

Comunque, dobbiamo poi anche dare sanzione al nostro affermato diritto di ingerenza nella gestione delle aziende di pubblici servizi, durante il periodo escluso dalla possibilità di riscatto, ossia anteriore al riscatto medesimo.

In questi casi deve riconoscersi al Comune la facoltà di avere una propria rappresentanza nel Consiglio di Amministrazione delle Aziende ed il diritto alla partecipazione diretta sugli utili delle aziende stesse, dopo di aver stabilito e detratto il frutto che deve corrispondersi (in misura non superiore al 5%) agli azionisti sulle somme reali investite negli impianti e non sul valore industriale degli impianti medesimi.

Queste radicali riforme dovranno un giorno diventare realtà perché non si deve permettere che pochi detentori della ricchezza sfruttino nel loro esclusivo interesse le attività pubbliche, il reddito delle quali è spesso di gran lunga superiore a quello che risulta dai Bilanci che abilmente nascondono nelle pieghe contabili somme importanti.

Intanto non essendo possibile procrastinare l'introito di quelle attività che debbono mantenere in efficienza il Bilancio comunale nonostante la soppressione del dazio di consumo, oltre alla attuazione della tassa sugli ambienti della quale parleremo più avanti, chiediamo di essere autorizzati ad applicare una sovratassa sul consumo pur facendo salvo al Comune il diritto di imporre quei calmieri che la visione generale e complessa degli elementi tutti costituenti il mercato, avesse a suggerire e che dovranno impedire che le soprattasse sui servizi si risolvano in un aggravio per i cittadini anche quando già nei troppo lauti bilanci delle Aziende esercenti vi sia sufficiente margine per una devoluzione al Comune.

Con tale sovratassa il Comune di Bologna potrebbe percepire una somma notevole, e sulla previsione si potrà fare migliore assegnamento per l'avvenire, dato l'intenso desiderio dei cittadini, del quale già tenemmo parola, di adire a più perfette forme di vita civile per la facilità di approvvigionamento specialmente delle materie prime (carbone ecc.) che potrà estendere il consumo del gas per uso domestico.

Già il nostro Comune, d'accordo con la Prefettura, quando ancora non era sopravvenuto il Decreto Luogotenenziale 10 febbraio 1918, N. 340, che avoca al Ministero dell'Interno la facoltà di consentire aumenti delle tariffe per i trasporti sulle tramvie urbane, aveva stabilito di aumentare le tariffe tramviarie in conformità ad apposito decreto e l'aumento — detratta la spesa per indennità di caro-viveri per il personale — avrebbe assicurato al Comune una somma cospicua prevista in L. 500.000; ma un successivo Decreto annullò la previsione ed il Governo ancora una volta volle intervenire ad assorbire redditi che per la loro natura dovrebbero essere di esclusiva

competenza del Comune, alle finanze del quale il servizio tramviario è stato ed è di grave peso.

Questo invadente provvedimento legislativo costituisce tuttavia un precedente invocabile a sostegno della forma di sopratassa da noi vagheggiata, perché anche lo Stato ne ritrae assai più di quanto cede alle aziende tramviarie per caro-viveri al personale.

Un altro recente esempio, che rappresenta un incoraggiante avviamento verso la meta che vogliamo raggiungere ci è dato dal decreto ministeriale 5 giugno u. s. per il razionamento dell'alimentazione infantile. Per esso, infatti, è stabilito che al prezzo di vendita dei prodotti alimentari di Stato sia aggiunto un sopraprezzo fisso di centesimi 5 per ogni pacchetto; sopraprezzo destinato a costituire un fondo speciale che sarà erogato per opere di assistenza pro infanzia, Ospizi Marini, Colonie alpine e marine, Scuole all'aperto ecc.

Sono questi primi passi che ci incoraggiano e ci fanno legittimamente sperare che il principio di ricavare dai consumi i mezzi per provvedere ai bisogni dei consumatori, nel senso più ampio e generale, abbia a ricevere accogliimento non tanto nella forma ristretta ora da noi prospettata, quanto in un vero e proprio sistema di semplificazione razionale dei pubblici tributi.

Tassa sui Vani

Abbiamo già detto che l'abolizione del dazio di consumo è da noi propugnata principalmente per eliminare un sistema di tassazione non soltanto odioso ed incomodo, ma anche ingiusto per la sua uniformità di applicazione (salvo per rarissime voci di lusso) a consumi destinati promiscuamente alla soddisfazione dei bisogni dei ricchi e dei poveri; un sistema poi tanto dispendioso da assorbire in ispesi di esazione circa un terzo del suo introito. La sua sostituzione, resa necessaria dalla evidente impossibilità nei Comuni di rinunciare a così cospicuo provento, deve appunto mirare alla scelta di una tassa che abbia egualmente i caratteri di un tributo generale, ma che non presenti i difetti che si vogliono eliminare.

Nella legislazione vigente tra altre fra la troppo numerosa serie delle tasse comunali hanno carattere generale: la tassa di famiglia o di focatico, la sovrimposta comunale, e la tassa sul valore locativo. Ma la prima non è tale, almeno fino a che sia affidata ai Comuni, da essere suscettibile di un tangibile e sicuro aumento, sia a cagione dei frequenti mutamenti, che, per molteplici esigenze di vita e per la natura instabile ed indipendente della psiche latina, avvengono nella composizione delle famiglie, sia a cagione della poco patriottica, ma spiegabile spinta che le famiglie facoltose ricevono da ogni aumento della tassa a trasferire la loro residenza in Comuni limitrofi dove la tassa sia meno elevata.

La sovrimposta comunale ha anch'essa dei limiti di applicazione, non soltanto nella legge, ma anche nel sano equilibrio delle forze contributive di una determinata categoria di cittadini, quella dei proprietari, una delle ricche, ma non la più ricca. È poi risaputo come la sovrimposta sia il tributo che più di ogni altro si ripercuote, bene spesso in misura superiore alla sua reale entità sopra coloro che direttamente non ne sono colpiti. È noto infatti come agli aumenti

della sovrimposta si debbano i pretesti all'enorme rincaro degli affitti. Quanto alla tassa sul valore locativo, essa nel sistema moderno è intesa soltanto come sostitutivo della tassa di famiglia, per colpire la disponibilità di un appartamento indipendentemente dalla effettiva sua occupazione. Le norme legislative del 1866 dalle quali trae origine questa tassa, ne circondano l'applicazione di tante restrizioni ed eccezioni, che assai limitata ne resta la sua efficienza contributiva.

A sanare pertanto i Bilanci comunali dal vuoto che vi apporterebbe l'abolizione del dazio, si è pensato alla tassazione degli ambienti abitabili (che a Bologna salgono al numero di 300.000) ossia di ciò che costituisce l'indice, da un lato del valore dei fabbricati e della utilità patrimoniale che il proprietario ne ritrae, e dall'altro lato, del grado di agiatezza e della capacità contributiva di chi li abita o li usa.

È questa una tassazione evidentemente di carattere generale, che può rendersi equamente misurata se non con esattezza, certamente con una approssimazione massima, alla reale condizione economica del contribuente, quando si classifichi e si valuti, a seconda della ubicazione, della accessibilità, dell'ampiezza e della destinazione degli ambienti o dei fabbricati nei quali si trovano.

Criterio di massima per la tassabilità deve esser quello della abitabilità dell'ambiente o della sua razionale utilizzazione effettiva od anche soltanto potenziale. Con che, oltre dare una vigorosa sanzione ai precetti igienici che presiedono alla convivenza in famiglie o comunità, si allarga il campo d'azione del tributo, includendovi non soltanto gli ambienti di abitazione, ma tutti quelli adibiti alle molteplici e varie attività cittadine, come gli uffici, le industrie, i commerci ecc. escludendo soltanto quegli ambienti o fabbricati che non abbiano possibilità di reddito alcuno.

Per la pratica graduazione della tassa all'effetto di ottenerne una applicazione il più possibile ragguagliata alla condizione economica del contribuente, gli ambienti dovranno essere innanzitutto divisi in categorie a seconda delle zone stradali nelle quali si trovano i fabbricati che li contengono, e suddivisi poi in ragione del piano in cui si trovano, del prospetto che hanno, e della loro ampiezza. Sotto quest'ultimo aspetto è da avvertire che dovrà fissarsi una tassabilità minima comune a ciascun ambiente fino ad una determinata cubatura, per integrare così e salvaguardare sempre più il criterio base dell'abitabilità.

In riguardo poi alla maggiore capacità produttiva degli ambienti a seconda della loro diversa utilizzazione, dovranno assoggettarsi al doppio della tassa gli ambienti adibiti ad uffici o commerci ed al quintuplo i negozi con apertura diretta sulla pubblica via.

Per comodità di riscossione, la tassa sarà anticipata in quote mensili al Comune dal proprietario dello stabile, salvo il diritto di rivalsa del proprietario stesso verso il locatore.

Le caratteristiche utili di questo sistema di tassazione sono molteplici:

in primo luogo una efficienza pressoché costante e quindi vantaggiosa non soltanto per la rispondenza dell'introito alle previsioni

di Bilancio, ma anche per la pronta esigibilità, perché basata sullo stato di consistenza dei fabbricati soggetti a lente e rare variazioni. Cosicché, superato il lavoro, non certo semplice, ma disciplinabile con precise disposizioni regolamentari, del primo impianto, facile ne riesce il successivo aggiornamento, aiutato come può essere, oltreché dalle denunce degli interessati, dalle notizie e dai dati che il Comune può attingere dai suoi uffici tecnico ed igienico, competenti al rilascio delle licenze edilizie e di abitabilità.

La tassa progettata ha in sé i caratteri della equità perché è essenzialmente progressiva, dato che gradua la sua applicazione sopra la condizione economica del contribuente manifestata nella forma tipicamente rappresentativa della sua reale entità quale l'abitazione, forma che, nei rari casi di non rispondenza alla realtà, è temperata e corretta da coefficienti secondari, ma pur sempre influenti, che valgono a reintegrarne, per quanto è umanamente possibile, il fondamento di giustizia.

Altro beneficio della tassazione in discorso è quello di provocare, per così dire, il disboscamento degli ambienti non utilizzati, togliendo, o per lo meno rendendo oneroso il lussuoso sciupio e l'egoistico abbandono di locali, ed alleviando così il grave disagio che è provocato nei comuni maggiori dalla penuria di abitazioni.

Un vantaggio indiretto può ritrarsi dal censimento degli ambienti con la possibilità di studiare e regolare il mercato degli affitti e di influire sulla equa fissazione dei canoni relativi.

Il sistema in esame non è a confondersi coi metodi di accertamento dei redditi imponibili dei fabbricati in uso nella legislazione nostra come in quella di altre Nazioni. In essi, infatti, i vani non sono considerati come oggetto diretto di tassazione, sibbene come elemento per stabilire la classe di imposta a cui debbono assegnarsi i fabbricati che li contengono. Tale classificazione poi non ha a base che il numero dei vani, trascurandone la posizione, la capacità, la destinazione ecc. e derivandone quindi un identico aggravio per le case che hanno la stessa quantità di locali, anche se poste in località diverse ed anche se soddisfino a bisogni di differente grado e natura.

Assai diverso è invece il concetto a cui si informa la nostra tassazione, che riguarda gli ambienti, non come mezzo di valutazione dei fabbricati, ma nel loro valore intrinseco i cui elementi sono indice normalmente fedele della condizione economica di chi li abita.

Una certa analogia con quello da noi studiato presenta il sistema di tassazione vigente in Francia (e per qualche tempo anche in Inghilterra e nella Prussia Occidentale), il quale consiste nel desumere il valore dell'abitazione dal numero delle porte o finestre che essa contiene. Anche in questo caso peraltro la classificazione delle varie abitazioni è fatta in base al numero delle aperture di ciascun fabbricato pur suddividendosi a seconda della popolazione del Comune nel quale il fabbricato stesso è situato; cosicché accumulata e trascura tutti gli altri coefficienti che servono a differenziare il valore degli stabili nelle varie zone di uno stesso Comune, e fa pesare esso pure il tributo più sul povero che sul ricco. L'egregio autore dal quale desumiamo queste notizie osserva anche acutamente

che il sistema francese finisce col far diminuire il numero delle aperture con detrimento della salute e dell'igiene.

Quest'ultima conseguenza propria del sistema francese, ci richiama un timore che da qualche igienista è stato sollevato nei riguardi della tassazione degli ambienti da noi vagheggiata. Si teme, cioè, che essa induca a rimpicciolire gli ambienti, od a ridurne il numero occupandoli in misura eccedente la loro cubatura.

Senonché il timore è infondato.

Per quanto riguarda la capacità degli ambienti è noto che già i regolamenti di igiene ne prescrivono la misura minima e la loro osservanza non cesserà di esigersi anche dopo l'istituzione della nuova tassa. È da dirsi, anzi, che, (almeno a Bologna dove la cubatura minima è stabilita in 45 mc) la tassa medesima sarà un incentivo al migliore rispetto di quella norma igienica, inquantoché ogni ambiente sarà soggetto alla tariffa minima fissata dalla tabella per ogni categoria quando la sua ampiezza non superi i 75 mc, cosicché nessun vantaggio potrà sperare chi costruisse vani di minore capacità.

Quanto al timore di un successivo affollamento degli ambienti è da ricordare che la tassa da istituirsi non è un onere fiscale che venga ad aggiungersi ai preesistenti, sibbene andrà a sostituire il dazio, e, per effetto del suo carattere progressivo e della sua molto approssimativa rispondenza alla condizione economica del contribuente, lo sostituirà con un criterio di maggior giustizia. Cosicché lo sgravio che ogni famiglia, specialmente disagiata, risentirà sul costo dei suoi consumi per effetto dell'abolizione del dazio, sarà certamente superiore all'entità della tassa che andrà a pagare per gli ambienti che occupa. Non sa quindi vedersi come la tendenza alla pletorica occupazione degli ambienti, possa essere incoraggiata da una forma di tassazione che in sostanza alleggerisce il carico fiscale famigliare. Deve anzi ritenersi che questo beneficio (che è in ragione diretta del numero dei membri ossia dei consumatori per ogni famiglia) abbia a mettere in maggior valore quel ritegno morale alla promiscuità dei sessi ed alla convivenza antigienica che trova invece un ostacolo nella eccessiva gravità delle pigioni.

IL BILANCIO COMUNALE 1919 RELAZIONE AI CONSIGLIERI

Signori Consiglieri, in questa ultima nostra relazione al Bilancio 1919, esprimeremo colla maggiore franchezza quello che pensiamo intorno ai problemi che premono sulla vita dei Comuni Italiani.

E nulla sarà taciuto, anche se le nostre idee urteranno contro interessi precostituiti, contro pregiudizi di classe, contro tradizioni che formano la ragione più profonda dei partiti antisocialisti.

La guerra ha portato una febbre di rinnovamento e tutti i partiti cercano di presentarsi nel folto dei più contrastati interessi con nomi nuovi, nascondendo però idee vecchie; e gli attributi di riformatore, popolare ecc. non possono in nessun modo dare conforto al proletariato, il quale pensa che le classi dirigenti di tutti i paesi sono incapaci a realizzare la pace dei popoli, inquantoché hanno di mira, attraverso l'egoismo nazionale, confuso ad arte coll'affetto per il

proprio paese, che amiamo anche noi profondamente, soltanto il soddisfacimento di interessi politici ed economici di ristretti ceti parassitari. Ond'è che le forze socialiste operaie tentano di agire con proprie direttive economiche e politiche e di sostituirsi con azione vigorosa nel campo internazionale all'impotenza dei detentori del potere politico.

In rappresentanza di queste idee il nostro Partito ha amministrato e si appresta ad amministrare il Comune di Bologna. Diciamo subito che non domandiamo voti di plauso, né intendiamo *scrivere* a titolo d'onore quel poco che abbiamo fatto, perché gli ideali delle classi che noi rappresentiamo sono di gran lunga lontani dalla realtà quotidiana e le conquiste che abbiamo raggiunto sono inferiori ai bisogni che urgono sulle classi lavoratrici, anelanti a liberarsi da ogni forma di sfruttamento.

Nell'attuale momento a nessuno è dato di trarre profezie sull'avvenire della vita economica, politica e sociale del nostro paese; saranno abolite forme di governo antiche; verrà rinnovato il Parlamento; gli Istituti pubblici, non più rispondenti ai bisogni della esistenza moderna, subiranno radicali modificazioni; ma qualunque sia per essere l'evoluzione nelle cose e nei sistemi, resterà sempre il Comune a rappresentare la vita collettiva, così come rappresentò, nel corso dei secoli, il patrimonio pubblico ed il nucleo degli interessi di tutti.

Nel giudicare l'opera e l'attività nostre, i compagni e gli avversari devono stabilire se sia stato giusto il principio da noi sempre sostenuto, che, cioè, il Comune è tenuto ad intervenire in tutte le forme d'attività di pubblico interesse per agitare le questioni più importanti e che, raccolti intorno ad un'idea gli interessati, ad essi spetta poi di decidere sullo sviluppo delle molteplici istituzioni, alle quali abbiamo l'onore di aver dato vita e conforto d'entusiasmi.

A questi obiettivi volgemo le nostre cure, in un periodo in cui la ordinaria vita amministrativa era pressoché paralizzata ed assorbita quasi interamente dalla assistenza alle famiglie dei richiamati, alla quale attribuimmo carattere di un imprescindibile dovere, e volemmo dedicare il fervore della costante opera nostra.

L'Ente Autonomo dei Consumi, combattuto così aspramente e giustamente da coloro che vivono sullo sfruttamento quotidiano dei consumatori ed avversato irriducibilmente dai partiti che rappresentano i ceti parassitari, deve la sua vittoriosa ascensione al fatto che l'amministrazione deve render conto del suo operato alle migliaia e migliaia di cittadini riuniti nell'Associazione dei consumatori. Così il nostro Ente dei Consumi — ed abbiamo il merito di avere interpretato nel modo migliore il Decreto 2 agosto 1916 — non risente del vizio d'origine insidiante l'esistenza della maggior parte degli istituti consimili sorti in Italia, i quali sono soltanto aziende annonarie affidate a persone che, per le loro origini elettorali, nutrono soverchia amicizia verso gli esercenti.

Se le circa seimila persone che a Bologna costituiscono l'Associazione dei consumatori aderenti all'Ente Autonomo, aumenteranno di numero e tutti i consumatori sfruttati faranno parte dell'Associazione medesima, avremo il Consiglio dei Consumatori, nel quale non potranno figurare tutti coloro che vivono — e sono purtroppo

legione — sulla distribuzione dei generi di prima necessità.

Ad una siffatta organizzazione il Comune potrà sempre ed in ogni momento offrire i mezzi per una perfetta preparazione tecnica degli alimenti e, come ha edificato un forno, dovrà costruire latterie, molini, pastifici, fabbriche di conserve e di quanti altri prodotti sono ricercati dalle famiglie proletarie bolognesi, intendendo per proletaria tutta la popolazione che vive direttamente del proprio lavoro senza sfruttare il proprio simile.

Eguali principii sosteniamo nei confronti dell'Istituto Autonomo delle case popolari, l'amministrazione del quale vorremmo affidata agli inquilini ed in questo senso sarà riformato lo statuto.

Il problema delle abitazioni deve essere studiato e risolto con concetti radicali, allo scopo di abolire lo sfruttamento sulle case.

Noi intenderemmo che tutti gli inquilini costituissero una grande Associazione (Consiglio degli inquilini), dalla quale dovrebbero esser esclusi tutti i padroni, e ci riserviamo di presentare un progetto di riforme, che reputiamo necessarie per la difesa di quelli che non hanno la fortuna di possedere qualche appartamento.

Mentre si maturano queste immancabili trasformazioni siamo fervidi e decisi fautori del calmierato e con una recente relazione — che confidiamo sarà oggetto di ulteriori discussioni e delucidazioni — abbiamo sostenuto la proposta di censire tutte le abitazioni, di stabilirne le categorie (secondo la ubicazione, il piano, la posizione) le quali dovrebbero — secondo il nostro progetto — essere sei; e di determinarne il valore locativo in base alla cubatura, adottando il calmierato sugli affitti, in analogia a quanto prescrive l'articolo 109 del Regolamento per l'applicazione della legge Comunale e Provinciale, perché la casa dev'essere considerata come un genere di prima necessità.

E nel caso, molto probabile, che il calmierato non venga osservato, l'Amministrazione comunale dovrebbe avere il diritto di espropriare il proprietario, riscattando lo stabile per il suo valore di fabbricazione, mediante un titolo comunale ad un tasso non superiore alla media dei frutti percepiti da quelli che tengono depositi presso gli Istituti di credito.

Nella relazione al Bilancio 1918 si è accennato all'intenzione del Comune di costituire un Ente della Previdenza, onde provvedere alla difesa della classe operaia, dei piccoli impiegati e dei commessi in caso di malattia, disoccupazione e vecchiaia.

Il Comune è tenuto per legge ad assistere i malati poveri; ma (accettazione dei cittadini nelle liste per le cure sanitarie gratuite avviene secondo norme informate ad umiliante elemosina, seguendo i metodi delle classi conservatrici. Noi tendiamo, invece, a determinare preventivamente le categorie che hanno diritto alle assistenze medica, ospitaliera ed ostetrica, chiamando gli interessati stessi a contribuire alle diverse forme di difesa cosicché un lavoratore iscritto nell'Ente della Previdenza godrà di tutti i conforti migliori, senza inchinarsi a nessun amministratore, perché oggi la Beneficenza non è governata con senso di giustizia, ma è lasciata all'arbitrio delle influenze e delle raccomandazioni, qualche volta anche di carattere politico.

Una forma dolorosa di patologia sociale si presenta colla disoc-

cupazione e noi non siamo a priori contrarii ai sussidi, perché in qualunque momento, anche con un regime economico più evoluto, può avvenire che una categoria di lavoratori rimanga priva di lavoro. E poiché a nessun uomo, per il fatto solo che è nato, può negarsi il diritto alla vita, è evidente che la Società deve intervenire per rendere meno disagiata l'esistenza del disoccupato. Tra il metodo da noi vagheggiato e quello usato dal Governo nel momento attuale vi è una sostanziale differenza: il sussidio di disoccupazione deve essere preparato dal lavoratore nel periodo del guadagno ed amministrato dalla sua categoria nell'interesse di tutti, mentre il sistema usato dallo Stato ha l'aspetto di un'elemosina favoreggiatrice di vagabondaggio e soffocatrice della dignità del lavoro.

L'Ente della Previdenza aiuterà, inoltre, i vecchi, inscrivendo i lavoratori in tutte le istituzioni di previdenza che dovranno indubbiamente essere allargate per permettere ai veterani della quotidiana fatica di trascorrere nobilmente gli ultimi anni della vita.

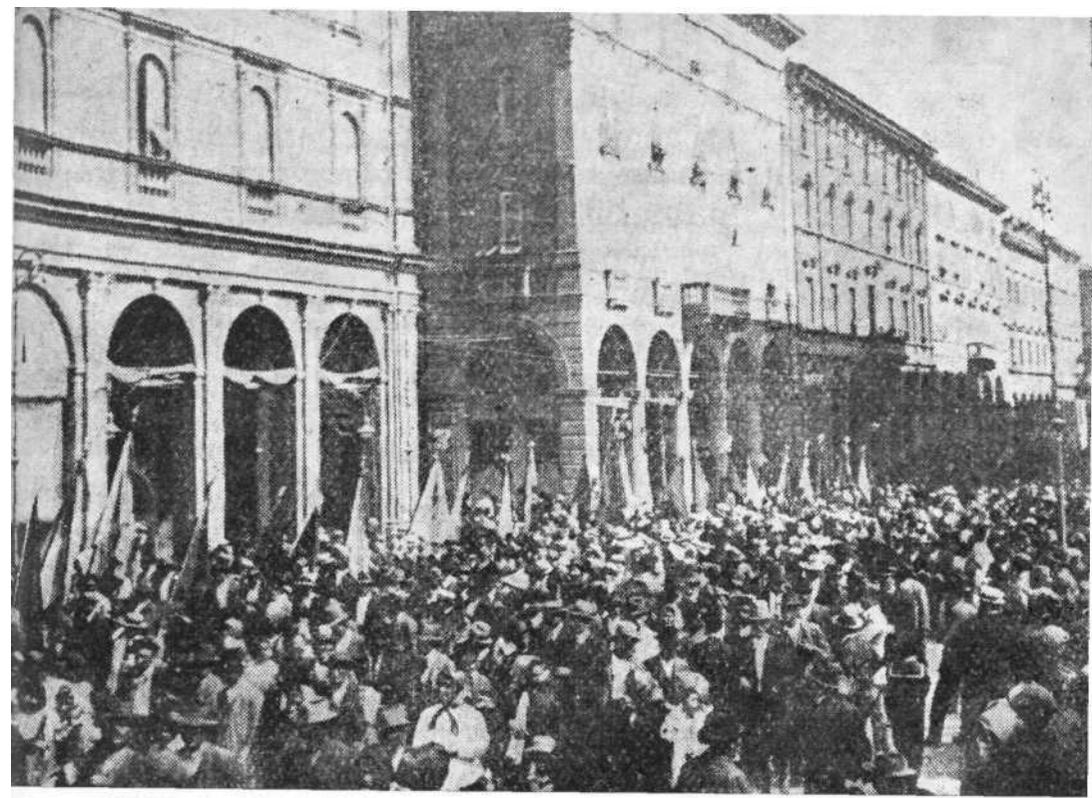
L'Ente della Previdenza, per esplicitare l'azione sua, non si rivolgerà ai singoli lavoratori, ma alle loro organizzazioni e per quel dovere sociale, in base al quale le minoranze debbono sottostare alla volontà, liberamente manifestata, delle maggioranze, tutti i lavoratori di una stessa categoria dovranno raccogliersi in un'unica organizzazione, la quale si associerà all'Ente della Previdenza corrispondendogli contributi mensili.

Il Comune, poi, adempiendo ad uno dei suoi più delicati doveri, verserà contributi eguali a quelli corrisposti dai lavoratori e le Opere Pie, le Mutue, le Banche e gli altri Istituti di pubblico interesse dovranno fiancheggiare ed alimentare l'Ente, che costituirà — ci sia permessa l'affermazione immodesta — l'espressione più socialista della nostra attività amministrativa.

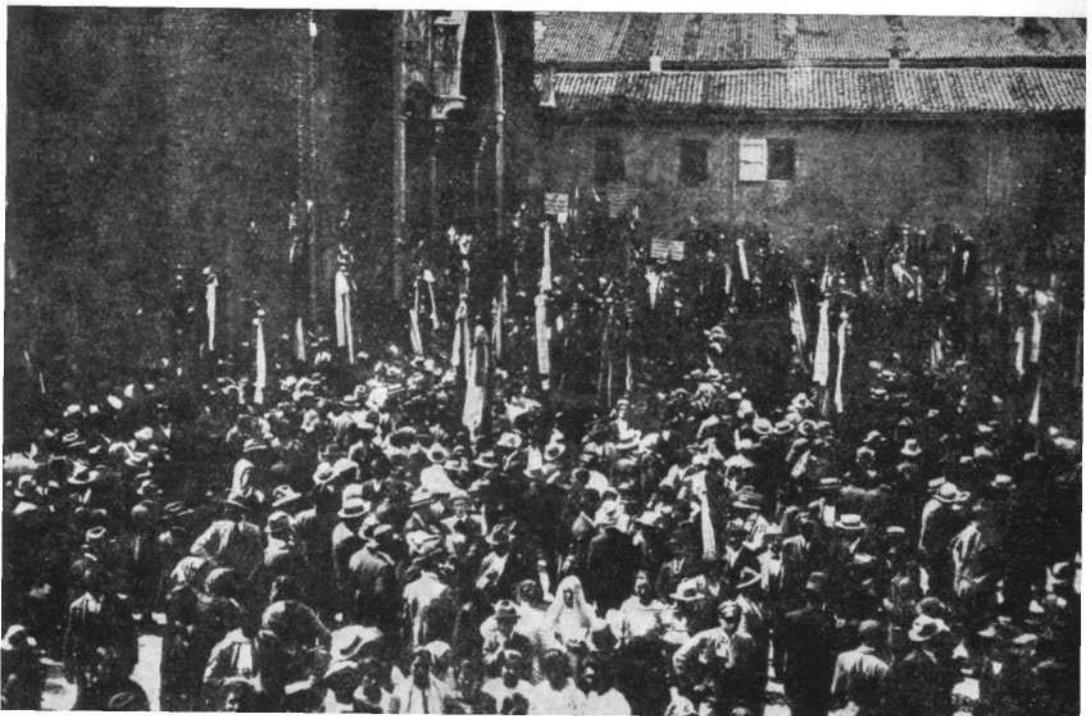
Associati così intorno al nuovo Istituto tutti gli uomini della fatica manuale ed intellettuale, si creerà un organismo di tale importanza politica da indurre il Governo a corrispondere a sua volta un contributo, pari a quello del Comune, e le classi padronali a versare una eguale quota a beneficio degli artefici del loro benessere e delle loro ricchezze non sempre meritati.

A queste nostre diverse attività amministrative abbiamo dato fervore di propaganda, entusiasmo di opera, tenacia e fede, sembrandoci ch'esse siano ispirate — nella non sempre gioconda funzione sindacale — al programma ed alle affermazioni costantemente sostenute, ed intese al nostro legittimo diritto di rappresentare le classi lavoratrici, che noi, però, determiniamo con un senso largo ed ispirato a scrupolosa giustizia, specie nella valutazione del valore che ciascun uomo porta a vantaggio della società.

Qualunque categoria di lavoratori rappresentante una attività economica dovrà avere dal Comune aiuti e difesa e tale forma di partecipazione vogliamo allargare nell'interesse di tutte le categorie operaie; e come stiamo trattando per l'acquisto di fornaci che verranno consegnate, per la gestione, ad una cooperativa che è l'esponente della intera classe dei fornaciai organizzati, così ogni altra categoria di lavoratori che intenda esplicitare la propria funzione per l'interesse generale della nostra città dovrà avere dal Comune socialista appoggio incondizionato.



Due momenti della manifestazione per la requisizione delle terre incolte



Da questo posto seguiamo quindi con fervida simpatia tutti i ceti operosi, egualmente cari se compiono un lavoro utile; ma purtroppo con vivo rincrescimento dobbiamo constatare che la vita economica d'oggi non è affidata ai più degni.

Qualunque venditore di merci adulterate, qualunque fornitore dello Stato ed i loro fiduciari hanno nell'odierno sistema sociale una formidabile superiorità persino sugli uomini di intelletto che onorano, nel nostro Ateneo, la scienza e le nostre migliori tradizioni.

Gruppi di arricchiti col lavoro degli altri si danno alla caccia dei maggiori onori, dei titoli, delle croci, mentre scienziati, artisti ed operai qualificati non sono tenuti in alcuna considerazione. E così vediamo padroni di case, figure socialmente inutili, agrari, che non conoscono neppure la terra della quale sono padroni, mercanti ed accaparratori avere a propria disposizione codici, poteri pubblici ed influenze politiche quando nessuna legge difende gli insopprimibili diritti delle classi lavoratrici. E, quindi, vanto nostro affermare ancora una volta che rappresentiamo, sia pur modestamente, quanto v'è di ingegno, di coltura, di attività nei cittadini in molteplici modi occupati, i quali formano la grande maggioranza della popolazione che onora la nostra città.

Per questo, mentre con grande ardimento abbiamo impegnato battaglia contro ogni manifestazione parassitaria, avremmo sempre le cure più affettuose per la Università, per le Scuole, per ogni iniziativa atta a migliorare le condizioni intellettuali di Bologna e sempre esponemmo un pensiero, che qui vogliamo ripetere: che cioè, gli studi di perfezionamento, l'ascesa alle ultime vette del sapere, in una società bene ordinata, non devono essere monopolio di poche fortunate categorie, ma essere offerti soltanto ai più meritevoli, qualunque sia la loro condizione sociale.

I pretesi riformatori della vita comunale non seppero presentare proposte che valessero a dare la tanto decantata autonomia, inquantoché le varie proposte non intaccarono mai, radicalmente, la posizione giuridica degli Enti amministrativi. In un regime di vita più libera, i Comuni non dovrebbero in nessun modo, essere tenuti a mandare le proprie deliberazioni alle Autorità superiori, bastando per un popolo civile il controllo degli elettori esercitato mediante un Comitato di cittadini con funzioni analoghe a quelle dei sindaci nelle società commerciali.

Dippiù la vita comunale non potrà svolgersi utilmente se non quando il sistema tributario sarà più semplice e non influenzato dallo Stato.

Noi che abbiamo in questi ultimi mesi discusso intorno all'organico del personale non abbiamo potuto attuare alcuna radicale riforma, inceppati come siamo da una miriade di leggi e di regolamenti che troncano tutte le giuste iniziative.

Prima di tutto corre obbligo agli amministratori di ridurre gli impiegati al minimo possibile, ed allo scopo subito pensammo alla abolizione del Dazio comunale, intorno al quale argomento già scrivemmo una relazione che il Consiglio unanimemente ha votato, e che ridurrebbe il personale del Comune di circa seicento persone le quali costano più di due milioni e mezzo all'anno.

Si potrà rendere più agile la vita amministrativa del Comune solo

dando agli impiegati una maggior responsabilità, e la funzione del corpo elettivo non dovrebbe esplicarsi altro che nelle direttive generali lasciando agli impiegati — magari uniti in cooperativa — tutte quelle funzioni esecutive che oggi si esplicano sotto la sanzione degli amministratori, i quali, in questo caso, si possono considerare come i gerenti responsabili dei giornali.

Una maggiore responsabilità negli impiegati dei vari uffici porterebbe anche un grande vantaggio economico, perché, stabilita una data somma per le diverse attività comunali, non si avrebbe un personale pletorico, essendo dimostrato nel modo più sicuro che chiunque entri alle dipendenze del Comune per ragioni transitorie mette le radici più profonde. Il che non accadrebbe se il personale preposto ad una determinata attività avesse a sua disposizione una somma ben determinata e per nessuna ragione passibile di variazioni.

Nella vita comunale è pure ingombrante la questione degli aumenti periodici di stipendio che richiedono un'amministrazione complessa, mentre lo stipendio per ogni categoria dovrebbe essere eguale, essendo assurdo che un uomo debba raggiungere il massimo dello stipendio dopo molti anni di lavoro. Questo costituisce un errore che si ripercuote anche nella scelta degli uomini chiamati alle dipendenze del Comune, perché non si potrà avere un personale scelto se non lo si assisterà con buoni stipendi fin dall'inizio della carriera.

Questa nostra tendenza amministrativa può essere quindi così sintetizzata:

1° - Libertà per il Comune di agire senza nessun controllo superiore;

2° - Abolizione dei tributi che richiedono una grande spesa di esazione;

3° - Responsabilità degli impiegati nello svolgimento delle pratiche amministrative e loro interessenza sui risparmi conseguiti per la gestione degli uffici;

4° - Divisione del personale nel minor numero possibile di categorie e eguale stipendio per ogni categoria, qualunque sia l'anzianità di servizio.

Lo svolgimento del nostro programma richiede largo finanziamento e non esitiamo ad affermarci decisi fautori delle tasse, le quali sottraggono al patrimonio individuale una parte del reddito e lo destinano a scopo di carattere pubblico.

Soltanto colle tasse si può costituire un capitale collettivo del quale il Comune, organo socialista per eccellenza, si serve per il suo funzionamento nell'interesse generale della società.

Ci lasciano quindi indifferenti le proteste dei cittadini, i quali domandano al Comune servizi pubblici e molteplici attività senza contribuire ai mezzi necessari per raggiungere le migliori con tanta insistenza e qualche volta anche brutalmente conclamate.

Diciamo subito che, nonostante i nostri desideri, la legislazione presente non permette al Comune di colpire direttamente la ricchezza, sia per le ragioni già note della facilità colla quale i benestanti sfuggono — varcando i confini del Comune — alle tasse dirette e

personali, sia anche per il sistema veramente assurdo, dell'accertamento delle ricchezze, che fa sì che un povero « travet » sia costretto a rilasciare fino all'ultimo centesimo, la percentuale gravante il me-schino stipendio, mentre grassi possessori di titoli si sottraggono a qualsiasi tassazione.

E qui cade acconcio un rilievo sull'incapacità degli impiegati ad infrangere l'ingiustizia del sistema tributario italiano, che si serve di mezzi indecorosi i quali possono veramente chiamarsi le tasse sulla fame. Comunque, allo stato presente delle cose, due sole forme di reddito si offrono al Comune: il Dazio e la Sovrimposta.

Per quanto riguarda il Dazio, il Consiglio comunale ha recisamente affermato e stabilito di non colpire ulteriormente i generi di prima necessità ed ha, anzi, con voto unanime, deciso di togliere tutte le forme di Dazi comunali. Che se nel bilancio figurano le solite im-po-stazioni di entrata per il Dazio, è nostro intendimento di trasformare questo tributo in quello sui vani pel quale vi è già un decreto, dovuto specialmente alla nostra amministrazione. Cosicché, dopo averne approvato il regolamento, già all'ordine del giorno del Consiglio, sarà nostra cura abbattere le odiate barriere tra il plauso entusiastico di tutta la cittadinanza.

Ogni parola in merito a questa tanto dibattuta questione sarebbe superflua perché in questo momento occorrono fatti e non parole, intendendo con questa affermazione di superare con qualunque me-zzo gli ostacoli che fossero per sovrapporsi alla libera volontà di tutta Bologna.

Rimane intanto la Sovrimposta, tassa che noi aumentiamo con ani-mo tranquillo perché, anche mercé l'opera del nostro proletariato, si è ottenuta una revoca agli aumenti degli affitti e l'inasprimento della Sovrimposta cadrà, in questo momento, solo sui detentori della pro-prietà fondiaria.

Sappiamo che questo inasprimento colpirà anche i piccoli pro-prietari ed avremmo desiderato che l'applicazione della Sovrimposta fosse regolata con criterio progressivo: per questo altre volte ed insi-stentemente abbiamo domandato che i Comuni potessero fronteg-giare, in via normale, i bisogni del bilancio colla tassa detta della Assistenza Civile, la quale, fra i tributi comunali, è l'unica imposta giusta perché colpisce in maggior proporzione i ricchi.

La bontà delle nostre proposte non valse a farle accogliere e sia-mo quindi costretti a colpire in eguai misura tutte le case, anche se appartengono a piccoli proprietari i quali dovranno lamentarsi di un sistema tributario fatto nel nostro Paese ad esclusivo vantaggio dei grandi detentori della ricchezza.

Oltre l'aumento della sovrimposta per L. 2,137,705, applicata in

300	400
ragione di —————	ragione di —————
100	100

190

ai terreni in confronto di ————— applicati cumulativamente nel 1918,

100

abbiamo previsto nel gettito della Tassa di famiglia un aumento di L. 500,000 e della Tassa sugli Esercizi e sulle Rivendite di L. 600,000, Fu nostra cura cercare di migliorare i redditi patrimoniali, ma

poiché questi si basano specialmente sugli affitti degli stabili comunali, è evidente che non potevamo gravare la mano — in conformità dell'opera da noi svolta — sopra gli inquilini del Comune.

Fra i proventi diversi figura anche l'utile dell'Azienda del Gas, che prevediamo migliore per circa 350,000 lire di quello realizzato nel 1918, ed indubbiamente l'Officina Comunale del Gas costituirà anche per l'avvenire una buona fonte di entrate nell'interesse del Bilancio Comunale.

Altri miglioramenti di Entrata nel Bilancio 1919 sono dati da una modificazione nel modo di esazione del dazio sulle carni, dalla quale si prevede un maggiore introito di L. 200,000; dall'aumento della tassa sul consumo del gas e dell'energia elettrica (in coerenza al nostro principio abolitivo del dazio) da cui si prevede un introito di Lire 400,000; dalla tassa bestiame di L. 70,000 e da altre tasse di Lire 40,000.

Ma poiché tali provvedimenti risultarono insufficienti a raggiungere il pareggio, si è fatto ricorso alla copertura di spese per opere di assistenza sociale di indole continuativa con parte dei proventi del contributo di Assistenza Civile fino alla concorrenza di L. 700,000 (attuando così in germe il nostro concetto sulla destinazione normale di tale tassa) e si sono comprese L. 277,251.70 di debiti scadenti nell'annata in una operazione di conversione di debiti pel complessivo ammontare di L. 500,000.

Nelle passate pubblicazioni abbiamo detto che una delle forme per migliorare le condizioni dei Bilanci dovrebbe essere l'assunzione per parte del Comune di tutti i pubblici servizi; mezzi di trasporto, acqua, luce e forza motrice. Gli amministratori che prima di noi tennero il governo della cosa pubblica non ebbero chiara visione dei bisogni del Comune e, eccettuato un nostro predecessore, il quale — col riscatto della Azienda del Gas — rese un vero servizio alla città, gli altri non seppero che incatenare gli interessi dei consumatori alla prepotenza di gruppi capitalistici, avidi solo di accumulare profitti senza tenere in alcuna considerazione né i supremi interessi di Bologna, né quelli non meno legittimi dei cittadini.

Per giovare ai futuri bilanci, più che ai riscatti dei pubblici servizi nelle forme contrattuali stabilite, converrà procedere ad una vera presa di possesso, e gli eventuali compensi mai dovranno superare le spese d'impianto detratti gli ammortamenti verificatisi nei lunghi e prosperosi anni di servizio.

Solo così il Comune potrà aumentare le proprie rendite, mentre addivenendo ai riscatti nei modi convenuti colle concessioni, aggraverebbe il Bilancio di nuovi oneri, senza ritrarre alcuna attività nell'interesse dell'Azienda Comunale.

Al contribuente più ignaro di cose comunali appare all'evidenza la necessità di triplicare, nel campo delle spese ordinarie, le somme occorrenti per il funzionamento normale della gestione del Comune, cosicché la vita economica del nostro ambiente, per poter essere fiancheggiata dall'Ente Comune, abbisogna di circa il triplo delle spese sostenute cinque anni or sono.

Fra le necessità improrogabili vi è quella di dare al nostro personale un migliore trattamento economico con un nuovo organico.

A questo scopo il Bilancio del 1919 comprende già fra le spese

continuative coperte con entrate continuative l'aumento 30-15-10 per cento concesso in base al Decreto Luogotenenziale 10 febbraio 1918 num. 107. Sono state impostate, inoltre, lire 1 800 000 per il pagamento della indennità caro-viveri resa obbligatoria per i Comuni con Decreto Luogotenenziale 9 marzo scorso num. 338, ma non si è potuto coprire questa spesa altrimenti che impostando in Entrata un mutuo di pari somma. Infine sono state intanto impostate a calcolo lire 1 500 000 per l'attuazione di nuovi organici, interamente coperte, queste, con entrate effettive. Nonostante questo doveroso tributo a vantaggio di quelli che furono in grande maggioranza i nostri cooperatori durante i tempi difficili, la classe dei dipendenti comunali non sarà interamente soddisfatta; e tale nostra affermazione costituisce la più modesta preparazione ad accettare tutte le critiche, che le diverse categorie rivolgeranno all'opera, che fu fatica particolare del nostro collega avvocato Scota.

Ad ogni modo la cifra di L. 1 500 000 ora impostata può anche non essere definitiva e potrà subire variazioni con quegli appositi eventuali provvedimenti che il Consiglio comunale, nella sua alta autorità, fosse per deliberare.

Alla notevole maggiore spesa per l'organico del personale si aggiungono aumenti in tutte le altre voci di spesa del Bilancio e specialmente:

Spese per la riscossione del Dazio	L.	527 000
id. per la Nettezza pubblica	»	370 000
id. per la manutenzione delle strade	•	443 000
id. per il Personale delle scuole	»	640 000
id. per gli Esposti		85 000
id. per le Spedalità	»	455 000
id. per la Refezione scolastica		188 000
id. per gli Educatori		122 000
Totale	L.	2.830 000

ecc. ecc. (...).

Convinti come siamo che le suddette spese anziché diminuire andranno aumentando e costituiranno un onere ordinario per il Bilancio comunale, abbiamo lungamente atteso l'emanazione di provvedimenti governativi che offrissero agli Enti locali i mezzi per fronteggiarle; ma la aspettazione è andata delusa perché il Decreto 13 febbraio 1919, n. 156, si risolve in una effimera possibilità di imporre alla tassa di Ricchezza Mobile per le categorie B e C, che darà al Comune un introito non superiore alle L. 300.000.

Il Decreto in parola stabilisce poi una differenziazione di misura nell'applicazione della sovrimposta sui fabbricati e sui terreni; ma questa riforma, da noi sempre sostenuta e già, come si disse, attuata col Bilancio 1919, cui dà un utile diretto di 114.000 lire, offrirà al Comune un maggiore vantaggio indiretto in quanto potrà permettere alla Provincia di spostare dai fabbricati urbani ai terreni (i quali, per il loro grande reddito, possono facilmente sopportare nuovi aggravii fiscali), una gran parte della sua sovraimposizione.

Nel Bilancio di quest'anno abbiamo considerata spesa straordinaria da fronteggiarsi con un mutuo il caro-viveri al personale, quan-

tunque siamo convinti che il caro-viveri dovrà essere assorbito nello stipendio e nel salario.

Appena finita la guerra abbiamo presentato al capo del Governo un progetto per una vasta serie di opere, chiedendo la concessione di un mutuo per circa cento milioni. Fra le più notevoli di queste opere ricordiamo la costruzione di case popolari, di scuole, lavori stradali e di assestamento nei rioni suburbani.

Alieni come siamo dalle inutili promesse verbali e nello stesso tempo mossi dallo scrupolo di non creare imbarazzi ai nostri successori impegnando il Comune in opere non finanziate preventivamente (imbarazzo che è toccato a noi, costringendoci — in cinque anni di amministrazione — a contrar debiti per lavori mal preventivati o non finanziati, quali, ad esempio, lo sventramento di via Rizzoli, che è la palla di piombo al piede delle finanze civiche) abbiamo in animo di provvedere alle somme relative ai lavori che intendiamo iniziare, per un importo di dieci milioni in opere pubbliche e di circa sei milioni in edifici scolastici, e per questi lavori il Consiglio sarà chiamato per le opportune deliberazioni.

Indipendentemente dai suddetti lavori, l'Istituto Autonomo per le case popolari, valendosi delle nuove disposizioni colle quali lo Stato ha deliberato secondo il Decreto 23 marzo scorso, n. 455, di concorrere con un premio annuo al servizio dei mutui contratti, ha domandato, d'accordo col Ministero competente, la somma di dieci milioni di lire e ci siamo, inoltre, rivolti alla locale Cassa di Risparmio, ed al Monte di Pietà per indurre questi importanti Istituti a contribuire con larga generosità alla soluzione del problema edilizio il quale forma una delle più assillanti questioni che turbano la vita cittadina.

Una affermazione notevole del nostro bilancio è l'impostazione di L. 250.000 a favore dell'Ente della Previdenza prelevata dagli utili dell'Ufficio Consumi.

Ad opere di assistenza scolastica e sanitaria abbiamo destinato, già lo dicemmo, una parte del provento ricavato dal tributo detto di Assistenza Civile, del quale ci ripetiamo fervidi fautori, esprimendo ancora la convinzione che esso sussista anche in avvenire per alimentare quelle forme di assistenza sociale che devono presidiare, come conquista perenne, la classe operaia.

Quando saranno cessati i bisogni delle famiglie dei richiamati, il tributo dell'Assistenza Civile darà vita a nuovi organismi di carattere sociale, come l'istituzione del pane gratuito da distribuirsi a tutti coloro, che, per condizioni famigliari o per inabilità al lavoro, hanno bisogno che la Società intervenga ad assicurare loro, in forma dignitosa, il diritto al pane.

Egredi Colleghi, dopo di aver amministrato per cinque anni nello interesse delle classi lavoratrici, che ci furono larghe di consensi e di solidarietà, prendiamo da voi commiato e, nell'atto del congedo, ci conforta la constatazione di aver superate le insidiose tempeste delle calunnie ed i doverosi contrasti dei nostri avversari, che avemmo cura di colpire inesorabilmente negli interessi materiali e politici.

Delle calunnie non ci siamo mai preoccupati, forti della serenità che viene alla nostra coscienza dal sapere di aver dato tutto agli altri, senza nulla domandare per noi stessi; ed agli avversari onesti

rendiamo omaggio per la critica serena oppostaci, che è una necessità della tumultuosa vita quotidiana.

Richiamandoci al saluto che vi rivolgemmo il giorno in cui — contro i nostri meriti — ci avete innalzato a questo posto, riaffermiamo con tutta sicurezza che ritorneremo più modesti e più poveri in mezzo alla folla, che è stata e sarà sempre la nostra più fedele amica.

Aprile 1919

Il Sindaco
Dott. FRANCESCO ZANARDI

Nuovi redditi comunali

Dopo aver prospettati i mezzi atti a reintegrare nel Bilancio comunale le entrate che verrebbero a mancare per l'abolizione del Dazio, l'amministratore previdente si preoccupa dei bisogni che si maturano giorno per giorno e per dare condizioni migliori di vita ai cooperatori dell'Azienda Comunale e per le opere di assistenza scolastica, sociale ed igienica, reclamate da una maggiore coscienza di vita civile delle classi fino ad oggi troppo dimenticate.

Ripetiamo ancora che la nostra Amministrazione, nella fiducia che abbiano a prevalere i concetti già esposti intorno ai rapporti fra l'Ente Comune e le Società detentrici delle aziende dei pubblici servizi, fa notevole assegnamento sugli utili di spettanza del Comune; ma mentre attende il riconoscimento della propria tesi, che ha avuto parziale applicazione nel recente Decreto già ricordato, che contempla provvedimenti per assicurare la continuazione ed il regolare funzionamento dei pubblici servizi affidati all'industria privata, vuole intanto richiamare un altro provvido Decreto che coordina precedenti Decreti Luogotenenziali concernenti la applicazione del Contributo Straordinario per la Assistenza Civile.

Qui è bene ricordare la vita tumultuaria dei nostri Comuni in questi ultimi anni, quando le diverse correnti politiche, per provvedere all'aumento delle entrate, si sono orientate, secondo i loro programmi, o verso il Dazio, che colpisce i poveri, o verso la sovrimposta e la tassa di famiglia, che si ripercuotono sulle classi agiate; ed è ancor vivo l'eco delle polemiche, dei ricorsi alle Giunte Provinciali Amministrative ed al Consiglio di Stato.

Un esame sereno dimostra, come già dicemmo, l'evidenza che la tassa di famiglia, per il modo diverso col quale viene applicata da Comune a Comune, non può dagli Enti locali venir attuata con giustizia perché ad essa si sottraggono i molti che emigrano... in luoghi dove la tassa non esiste, oppure è applicata in minime proporzioni; e che la sovrimposta comunale tassatrice della proprietà, può essere con maggiore tranquillità elevata sui terreni, fonte di lautissimi guadagni, ma non può subire aumenti eccessivi sui fabbricati delle grandi città nelle quali la richiesta assillante di ambienti di abitazione si riversa, spesso moltiplicata, sugli inquilini; né i decreti sulle pigioni possono arrestare l'impressionante aumento che si verifica sempre là dove la richiesta supera di gran lunga l'offerta.

A migliorare le finanze comunali durante la guerra furono escogitati diversi mezzi, come il raddoppiamento della tassa sulle vetture e sui domestici, la tassa sulle insegne, la tassa sulle fotografie e

quella sui pianoforti o sui biliardi, ma tutti si sono dimostrati insufficienti od incompleti, taluni, anzi, addirittura inutili per le necessità dei Bilanci.

Altra tassa concessa dallo Stato è il Contributo Straordinario dell'Assistenza Civile che sovrappone su tutti i redditi comunali a ruolo e precisamente:

1° Tassa di famiglia

- » sul valor Locativo
- » sugli Esercizi e sulle Rivendite
- » sulle Insegne
- » sul Bestiame
- » sulle Vetture e sui Domestici.

, \ fabbricati

Sovrimposta comunale { terreni

2° Sulla parte spettante al Comune degli introiti sulla vendita dei contrassegni per la circolazione dei veicoli automobili e dei motocicli.

3° Sul 60% dell'imposta di Ricchezza Mobile.

La tassa in parola è un tributo equo, perché grava in misura minima sulle fortune modeste, mentre si ripercuote in misura progressiva sulle classi ricche.

La tariffa in base alla quale il contributo viene ora applicato è stabilita nel modo seguente:

da L.	15	a L.	25,99	non oltre i	5%
	26		50,99	» »	7%
	51		200,99		10%
	201		500,99		15%
	501	»	1.000,99	> •	20%
	1.001	»	2.000,99		25%
	2.001	in più		» »	30%

E noi desideriamo che la tariffa venga elevata per le somme superiori alle L. 2.000, facendo così un atto di giustizia reclamato per una più razionale applicazione dell'imposta che, nell'anno 1917, si prevede darà al Comune di Bologna oltre un milione. Noi chiediamo che questo contributo straordinario divenga ordinario a beneficio dei Comuni ed oltre all'elevamento della tariffa domandiamo che non si tenga più alcun conto, nell'applicarlo, dei contributi volontari offerti dai cittadini alle diverse opere di assistenza civile.

Ed intanto che si maturano le riforme tributarie già studiate dall'attuale Ministro delle Finanze, domandiamo di potere ritrarre dal contributo di Assistenza Civile, le somme consolidate per il pagamento di quanto lo Stato ricava dagli addizionali sulle bevande vinose ed alcoliche e sulle carni, benché tali addizionali, di cui abbiamo dimostrato le conseguenti sperequazioni a danno dei cittadini abitanti entro la cinta, e che ad ogni modo dovrebbero venire abolite

con l'abolizione del Dazio, possano dallo Stato essere sostituiti con altri mezzi ispirati a maggiore equità.

E se proprio lo Stato insistesse per avere un provento dal Dazio, dovrebbe evitare le accennate stridenti sperequazioni con lo stabilire una cifra fissa da pagarsi dai Comuni e da calcolarsi mediante un contributo fisso per ogni abitante, diverso secondo la suddivisione dei Comuni in categorie determinate dal numero della popolazione.

La tassa sugli Esercizi

Qualora per bilanciare la perdita del reddito daziario si dovesse ricorrere ad altre fonti oltre le indicate, riteniamo si possa ricavare la somma necessaria dalla tassa sugli Esercizi e sulle Rivendite, che dovrebbe venir aumentata; né l'aumento potrà suscitare proteste perché l'abolizione del Dazio recherà grande beneficio di libertà al Comune e quindi una diminuzione di ingombranti spese a tutti coloro che esercitano commerci ed industrie.

Recentemente la tassa sugli Esercizi venne aumentata. Ma un ulteriore aumento noi invochiamo solo nell'ipotesi che le due tassazioni di cui tenemmo parola (sui vani e sui pubblici servizi) non possano integralmente sostituire il reddito del Dazio. Per nostro conto confidiamo tuttavia che non sarà necessario nessun ritocco alla tassa sugli Esercizi ed accenniamo all'eventualità di tale aumento soltanto perché altri Comuni, applicando diverse forme di tassazione al posto del Dazio, potrebbero aver bisogno di ricavare maggiori cepti dalla tassa sugli Esercizi.

La tassa di Famiglia

I dati relativi al gettito della tassa di famiglia nell'anno 1917 nei Comuni della Provincia di Bologna e la percentuale a carico di ogni abitante dimostra la sperequazione fra gli abitanti del Comune di Bologna e quelli delle borgate e dei paesi vicini.

Risulta da lunga esperienza che il cittadino tende a sfuggire all'imposizione personale e gli esempi, invero poco lodevoli, abbondano presso di noi tanto che se il Comune di Bologna volesse adeguatamente tassare le ricchezze è facile profezia affermare che si troverebbe nella dolorosa condizione di assistere alla fuga dei maggiori censiti i quali, disponendo di rapidi e comodi mezzi di locomozione, potrebbero trasferirsi a Borgo Panigale od a Casalecchio dove il massimo della tassa focatica è di L. 500. Proponiamo quindi che questa tassa, l'applicazione della quale, nell'ambito delle nostre forze, cercheremo di migliorare finché resterà al Comune, passi allo Stato salvo gli adeguati compensi, suggeriti da evidenti ragioni di giustizia distributiva.

Sostituzione di redditi statali

Abbiamo esposto a grandi linee il nostro programma che intendiamo applicare in virtù di quell'autonomia comunale che tanto desideriamo senza però volere in alcun modo influire sopra altre Amministrazioni perché seguano i nostri indirizzi.



Due momenti dell'inaugurazione della colonia municipale di Casaglia



Domandiamo al Governo che voglia adottare per i Comuni di prima categoria i principii che furono di guida per l'abolizione della tassa sui farinacei e per l'abolizione del Dazio nei Comuni di 2^a, 3^a e 4^a categoria emanando una legge che tale principio riconosca ed uno schema della quale ci riserviamo di proporre.

E come in quel tempo alcuni Comuni si valsero della facoltà concessa al Governo, altri no e conservarono il Dazio chiuso, così la legge che oggi invochiamo troverà indubbiamente applicazione anche se alcuni Comuni riterranno opportuno continuare ad esigere il dazio.

- Per quanto riguarda poi la questione dei diritti già acquisiti dallo Stato colle accennate addizionali di così ingiusta applicazione, tenendo conto dei bisogni della vita nazionale, affermiamo che lo Stato potrà rivalersi della loro soppressione assumendo le tasse personali, come quella di famiglia che solo lo Stato può utilmente imporre.

Conclusioni

Dalle riforme esposte lo Stato perderebbe nel nostro Comune circa 2.000.000, ma confidiamo che gli uomini preposti al Governo non intenderanno imporci tutte le spese dell'organizzazione daziaria per esigere tale somma.

Pur augurando che lo Stato ricorra ad altri mezzi più equi per rifarsi del perduto, accennammo già, come « extrema ratio », alla possibilità del Comune di rimborsarlo con parte del provento della tassa di Assistenza Civile lasciata agli Enti locali. Un lauto compenso dicemmo poi che potrebbe trovare lo Stato avocando a sé la Tassa di Famiglia.

Ma, in attesa di questa riforma, sappiamo di corrispondere all'istinto pensiero dell'attuale Ministro delle Finanze augurando che le tasse sul vino e sulle carni vengano esatte presso i produttori. Mettendo una tassa sull'imbottito il Governo infatti realizzerà ingenti introiti, essendosi calcolato che lo Stato possa ricavare dalla produzione vinicola italiana circa 400 milioni, somma che compensa ad usura la perdita delle sovrimposte daziarie ammontanti attualmente a cifra di gran lunga inferiore.

Egregi Consiglieri,

La riforma tributaria che ha il precipuo scopo di cancellare l'odio-fiscalità del Dazio di Consumo è basata sopra dati positivi ispirati ai principii democratici secondo i quali le classi abbienti debbono contribuire in linea progressiva ai bisogni dei nostri bilanci.

La tassa sui « Vani » assicura un reddito che permette con tutta tranquillità di sopprimere il Dazio, perché, essendo fondata su dati reali dà previsioni che non presentano le incertezze dei redditi daziarî di questi momenti.

Nessun amministratore potrà per un lungo periodo di anni contare sui redditi daziarî delle carni e dei vini: il consumo delle carni è ridotto al minimo, senza speranza di prossimi aumenti, il consumo del vino, genere non strettamente necessario, diminuirà indubbiamente a causa dell'alto prezzo, e se si dovesse insistere per la conservazione del dazio, i Bilanci comunali sarebbero ridotti presto in dolorose condizioni.

Abbiamo domandato per i Comuni il diritto di sopratassare i servizi pubblici, i quali come è stato luminosamente provato, rispecchiano, meglio di ogni altra attività, i bisogni della moderna vita civile; ed è opportuno aggiungere che con questa forma di tassazione le spese di esazione sono nulle.

Diciamo però subito che useremo, quando ci sia imposto dai bisogni del Bilancio, di queste tassazioni con la massima prudenza ed insisteremo piuttosto con tutti i mezzi possibili perché opportuni provvedimenti legislativi permettano a giuste condizioni il riscatto di aziende, le quali, qualora fossero gestite nel pubblico interesse, darebbero utili notevoli alle finanze comunali.

Nella nostra relazione abbiamo accennato all'aumento della tassa di esercizio più per considerazioni di carattere generale che per ragioni locali.

Nelle nostre previsioni non abbiamo dimenticato il dovere che il Comune ha verso il personale del Dazio, al quale verrà usato un trattamento degno della sua attività e volenterosa cooperazione; personale che giustamente venne fino ad oggi considerato la vigile sentinella del Bilancio. Ed è opportuno ricordare che parecchi agenti ed impiegati daziari potranno trovare collocamento in Comune perché da quattro anni non si è fatta alcuna nomina e gli organici hanno molti posti vacanti.

In questo periodo di guerra si è molto parlato di semplificare la funzione degli Enti Pubblici e questa tendenza ebbe autorevoli assertori anche fra quegli uomini che oggi siedono al Governo.

La semplificazione nel senso di diminuire il numero degli impiegati può tradursi in atto soltanto con radicali riforme come quelle che noi vi presentiamo: l'abolizione del dazio libera il Comune di circa 500 dipendenti, i quali possono offrire la loro energia fisica ed intellettuale verso altre forme di più alto interesse sociale.

Signori Consiglieri,

La buona novella della soppressione del secolare balzello si è già diffusa simpaticamente fra le masse cittadine: il casotto daziario contro il quale in ogni tempo si sfogò la ribellione popolare, deve essere atterrato e non lascerà che ricordi di tempi di una politica fatta soltanto a vantaggio delle classi dirigenti.

Cancellate le barriere daziarie, sorgerà intorno all'antica Bologna, gelosa dei suoi monumenti e delle sue tradizioni, la Città moderna, pulsante di vita industriale, trasformatrice di prodotti agricoli e vivificatrice di nuove culture.

Allo scopo nobilissimo daremo tutto il nostro entusiasmo e tutta la nostra fede, ma soltanto la vostra fraterna adesione potrà confortarci in quest'opera di liberazione da un regime già condannato dalla rinnovata coscienza cittadina.

Agosto, 1918

Per la Giunta Municipale

Il Sindaco

Dott. FRANCESCO ZANARDI, *relatore*

DALLA GUERRA ALLA PACE

Principali deliberazioni della giunta

La Giunta Municipale nella seduta di mercoledì 6 novembre, ha approvato il seguente Ordine del giorno:

« La Giunta Municipale di Bologna, radunata dopo gli ultimi grandi avvenimenti;

saluta le città sorelle nuovamente congiunte all'Italia;

riafferma la propria fede negli ideali che sono la vita e la ragione d'essere nel mondo del partito socialista;

esprime piena, immutabile, affettuosa la sua solidarietà col Sindaco dott. Francesco Zanardi, cui va il merito di aver condotto l'Amministrazione in tempi difficili con sincerità e dignità verso l'attuazione del compito che il partito socialista si era assegnato durante la guerra, di lenire le sofferenze di essa;

e ricorda che tale opera, dagli amici e dagli avversari apprezzata, contribuì efficacemente alla resistenza interna in momenti gravissimi per il Paese ».

*Da * La vita cittadina »*

Telegramma del sindaco al governatore civile di Trieste

6 novembre 1918 — A Sua Eccellenza il Governatore Civile di Trieste — Con animo serenamente italiano, mentre il popolo di Trieste esulta per la sua liberazione e si ingigantisce alla nostra mente la figura di Giacomo Venezian — caduto eroicamente sul campo di battaglia e degnamente ricordato nella seduta del nostro Consiglio comunale del 28 novembre 1915 — mi piace riportare in parte le parole pronunciate in quella solenne occasione: « ... professore illustre del nostro Ateneo, giurista insigne, padre e marito affettuoso, all'annuncio della guerra volle fare sacrificio della vita in nome dell'ideale vivificatore di ogni suo pensiero e di ogni sua azione, con la santa visione della città natale, Trieste, dalla quale aveva, giovinetto, dovuto esulare per le persecuzioni politiche e nella quale intendeva ritornare vittorioso: ma la morte troncò questa fede che altri saprà, anche con diversi mezzi, agitare perché ciascun popolo liberamente possa disporre dei suoi destini ».

Quelle parole augurali sono oggi radiosa realtà e tutta la cittadinanza di Bologna è lieta, rievocando la memoria di uno dei suoi figli migliori, di salutare i cittadini di Trieste a noi uniti per la preparazione di nuovi e migliori destini. Col maggiore ossequio.

Da « La vita cittadina »

Per sopperire alla disoccupazione operaia

Il 5 novembre il Sindaco ha inviato all'on. Orlando il seguente telegramma:

« Tutte le classi sociali, esultanti per la conseguita vittoria, sono preoccupate per la condizione economica in cui verranno a trovarsi i lavoratori ora adibiti alle industrie di guerra e saliti a numero assai

considerevole, dato che la popolazione del Comune risulta aumentata di cinquantamila abitanti.

Il Comune ha approntato un programma di pubblici lavori (case popolari, fognatura, scuole, riscatti di servizi, ecc.) per un importo di circa cento milioni; lavori che possono intraprendersi anche prima che siano riorganizzate le industrie private.

Questa Amministrazione interessa vivamente la Eccellenza Vostra a volere facilitare al Comune la disponibilità dei mezzi necessari alle accennate utili opere di pace, dalle quali verranno tranquillità e benessere per queste popolazioni ».

Nell'adunanza della Giunta del 7 novembre il Sindaco ha riferito intorno ad indagini fatte presso gli Stabilimenti locali delle industrie di guerra per informarsi sulla possibilità di dare collocamento alla maestranza rimasta disoccupata in seguito alla cessazione della produzione bellica.

Il numero di detti lavoratori d'ambo i sessi si aggira intorno ai 25-30 mila, tenuto conto che nel nostro Comune, prima della guerra, erano scarsi i cantieri e le officine industriali che impiegassero molti operai, mentre avevano assunto speciale sviluppo le industrie alimentari (fabbrica di pasta, salumi, conserve, ecc.) le quali, per la scarsità dei generi e per la disciplina cui sono attualmente assoggettate, non possono ancora riprendere il loro libero funzionamento ed alle quali potrebbe essere dato un notevolissimo impulso quando vi si adibisse lo Stabilimento di Casaralta, la cui produzione potrebbe contribuire efficacemente a quella funzione regolatrice dei prezzi che già compiono il Forno Pubblico, l'Ente Autonomo dei Consumi, ecc.

Deve tenersi conto altresì che gli Stabilimenti ausiliari male si prestano ad una trasformazione che ne permetta l'utilizzazione degli impianti, essendo il relativo macchinario per buona parte specializzato ed inadatto a diversa lavorazione.

Col telegramma surriportato fu fatto presente dal Sindaco al Ministero dell'Interno questo stato di cose, a fronteggiare il quale, in attesa che siansi riorganizzate le industrie private e che l'Officina Ferroviaria assuma quella importanza che i recenti impianti fanno sperare, dovrà provvedersi con l'esecuzione di lavori pubblici necessari, quali sistemazioni stradali, case popolari, ecc. Per eliminare peraltro la sproporzione che tuttavia si avrà tra il numero delle braccia disponibili e l'entità dei lavori nei quali possono impiegarsi, sarà utile che da parte degli industriali (Stato e Privati) si accompagni il graduale licenziamento degli operai con l'assegnazione di una congrua somma di buona uscita, la quale dia modo agli operai medesimi di ricercarsi con minore preoccupazione un altro impiego anche fuori di questo Comune.

La Giunta, mentre conveniva nelle considerazioni di cui sopra e sanzionava il telegramma inviato dal Sindaco in data 5 novembre a S. E. Orlando, disponeva che fosse fatta ulteriormente presente allo stesso ministro l'urgenza di seguire i suesposti criteri e di secondare il Comune nella azione che si prepara a svolgere per sopperire alla imminente disoccupazione operaia, ed esortava il Sindaco a proseguire nella opera intrapresa diretta a facilitare la risoluzione del grave problema.

Nell'ultima decade di novembre il Sindaco si è recato a Roma dove si è interessato in favore della maestranza operaia occupata negli stabilimenti militari ed ausiliari. Ha proposto ai Ministri Zuppelli e Nitti di dare agli operai, che dovranno essere licenziati per la fine della produzione bellica una congrua somma che permetta a tutti di passare questo periodo, per alcuni veramente angoscioso, di assestamento dalle condizioni di guerra a quelle di pace.

Molti gruppi di operaie, licenziate dai diversi stabilimenti ausiliari alcune senza alcun compenso, altre con assegni irrisori si sono presentate in Municipio in cerca di occupazione. Il Sindaco ha scritto subito al Comitato Regionale di Mobilitazione Industriale, invocando un doveroso intervento, che obblighi gli industriali ad alleviare in equa misura la disoccupazione delle lavoratrici, spose, madri, sorelle di soldati richiamati, le quali, prive di sostegno economico, hanno efficacemente contribuito alla difesa del paese ed ai guadagni degli industriali.

L'Autorità Municipale si è occupata alacrememente per la sollecita preparazione di lavori, ma non ha potuto contribuire in modo efficace ad una doverosa difesa della classe lavoratrice senza una necessaria disciplina, che liberi la città da una pletorica offerta di lavoro, che non potrà per il momento avere il necessario collocamento. Per questa precisa ed inconfutabile visione delle cose, ha raccomandato il ritorno di molti già occupati nelle industrie di guerra al lavoro dei campi, sul quale è basato il nostro avvenire.

Per poter disciplinare la mano d'opera il Comune ha deliberato di far funzionare l'Ufficio del lavoro, già progettato, ed a datare dal 2 dicembre tutti coloro che cercano occupazione sono stati invitati a presentarsi all'Ufficio stesso, in via Pignattari n. 1, dove appositi incaricati raccoglieranno tutti i dati necessari per la tutela degli interessati che sarà affidata per il collocamento, per i sussidi di disoccupazione e per tutte le altre forme di assistenza alle organizzazioni operaie professionali.

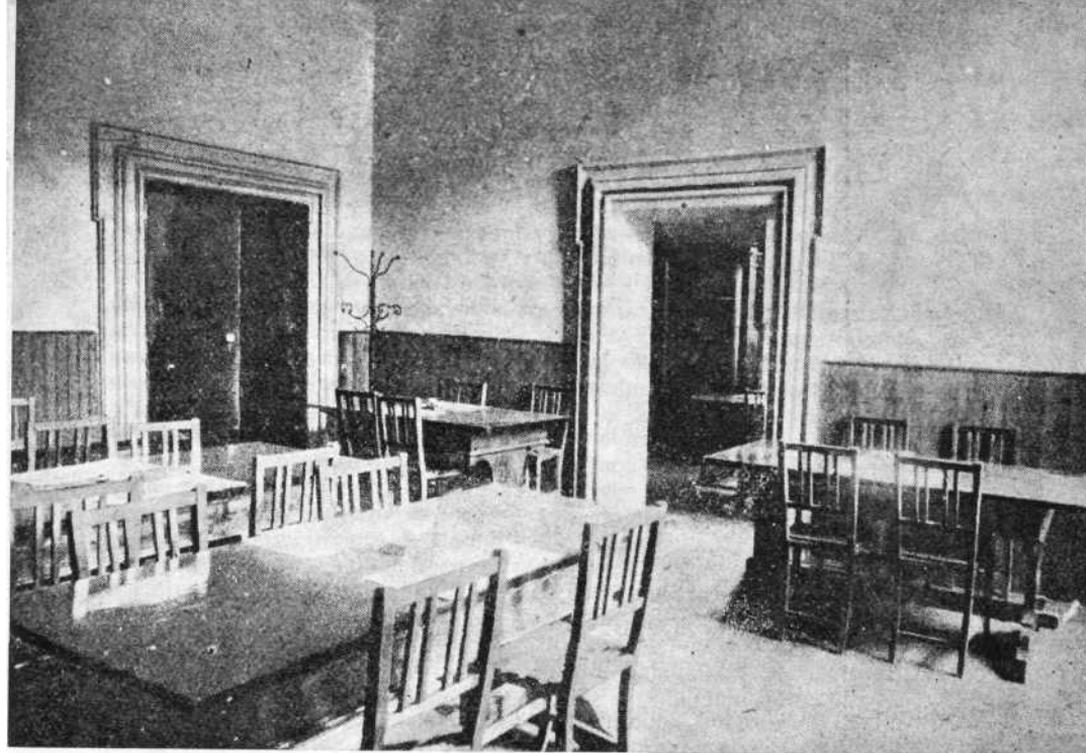
Si avvertono gli interessati che l'opera di assistenza per parte del Comune sarà svolta soltanto in favore degli operai ed operaie, che appartengono alla popolazione stabile di Bologna.

*Da * La vita cittadina »*

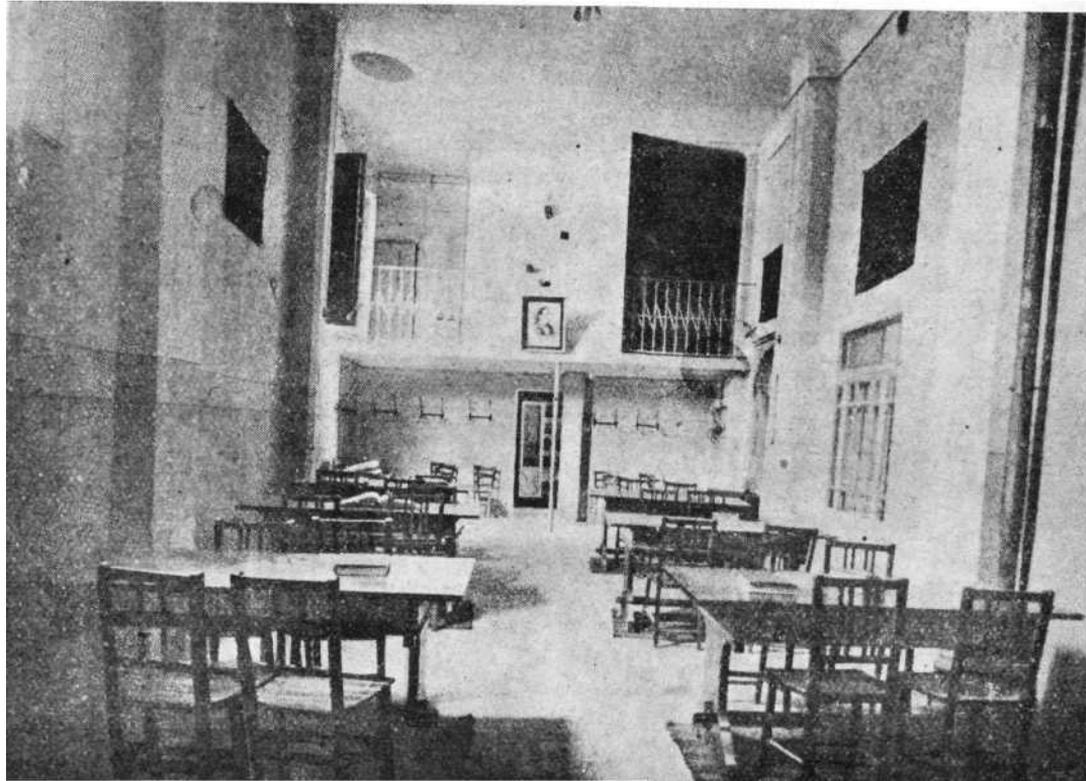
Il discorso di Zanardi in consiglio comunale

Signori Consiglieri, le parole augurali pronunciate in questa aula in omaggio alla vittoria, il saluto rivolto ai soldati partenti, la promessa di porgere aiuto alle famiglie dei richiamati trovano nella lieta fine della guerra degno e nobilissimo coronamento; ed il grido pieno di fervida speranza, che qui echeggiò nella seduta del 27 maggio 1915 per opera di un figlio di Trieste, si rinnova ancora oggi accompagnato da un evviva a Trento liberata, unendo così nello stesso palpito fraterno le due città, congiunte alla grande famiglia dei Comuni italiani.

Tutte le parti di questo Consesso piangono i loro scomparsi; insieme all'eroico Giacomo Venezian ricordiamo Tosi Bellucci, anima entusiasta e Fernando Fortuzzi, onore della classe operaia: nostri consiglieri hanno combattuto valorosamente nelle trincee; tutti dem-



Le biblioteche comunali popolari di fuori porta Lama e di fuori porta S. Isaia



mo la parte migliore di noi offrendo tutto all'esistenza delle vittime anonime dell'orribile conflitto.

Ed allora che più gravi apparvero le sorti del nostro Paese, alla concordia, che non è rinuncia, all'amor patrio, che non è odio, alla resistenza interna, che non deve essere sfruttamento di pochi sulle moltitudini lavoratrici, sacrificammo le nostre passioni, ed anche quando più infuriò la polemica, noi operammo nel più austero silenzio, pur che l'Italia non dovesse subire il dolore di una sconfitta.

Lieti di aver fatto tutto il nostro dovere con sacrificio e con disinteresse, dichiariamo solennemente che il nostro animo, educato a sentimenti di solidarietà internazionale, aperto alla speranza di una azione concorde dei proletariati per la redenzione economica e politica di tutte le Nazioni, è stato e sarà sempre contrario a tutte le guerre; e se fummo travolti dalla tragica realtà domandiamo di essere giudicati soltanto come militi devoti ad un ideale.

Ideale che noi affermiamo a maggior ragione oggi, mentre sorge l'alba della pace auspicata per tendere senza incertezze alla Lega delle Nazioni, secondo la quale i popoli di tutto il mondo, potendo liberamente disporre di sé stessi, non debbano essere vittime di alcuna forma di imperialismo; e facciamo l'augurio che le Regioni a noi vicine distrutte le medioevali tirannidi e composte le unità nazionali, possano vivere con noi in fraterna collaborazione di lavoro e di interesse (*applausi*).

Signori Consiglieri, il popolo di Bologna che ha contribuito, sui campi di battaglia, nelle affaticate officine, lungo i solchi delle nostre fertili terre, con tanta nobiltà e con ammirevole serenità alla vittoria, domanda oggi, uscendo dalle coercizioni di una ferrea disciplina: LIBERTA' — DIRITTO — GIUSTIZIA:

libertà di riunione, di propaganda, di stampa, accompagnata da una generale amnistia e dalla soppressione di ogni legge eccezionale;

diritto a tutti — uomini e donne — di partecipare alla vita pubblica per determinare il trionfo di nuovi programmi, resi ancor più necessari dal voto, che la Pace deve essere fatta a vantaggio dei popoli;

giustizia di carattere sociale perché l'emancipazione politica accompagni quella economica, onde, scomparsa ogni forma di sfruttamento unico diritto alla vita sia il lavoro.

Il Comune di Bologna segue con amore e con fede quest'opera di ricostruzione e di riparazione ed intende continuare audacemente nelle riforme da lungo tempo progettate: l'elevamento morale del proletariato nelle scuole e nella casa igienica, la difesa dei consumatori, la previdenza nei casi di malattia, disoccupazione e vecchiaia, il diritto al pane per tutti formano un programma vasto ed umano che gli uomini chiamati a reggere le sorti di Bologna avranno l'onore di portare a compimento; intanto la nostra Amministrazione ha già predisposto una serie di lavori utili per somme notevoli, i quali debbono servire al rinnovamento edilizio ed economico della città, preparandosi in tal modo a ricevere degnamente i combattenti di ieri, ad assi-

stere le famiglie straziate dalla morte, a portare doveroso aiuto ai colpiti durante la guerra nella loro integrità fisica.

Signori Consiglieri, per l'altissimo senso di civismo, del quale avete dato prova luminosa durante la nostra amministrazione, sono sicuro che anche in questo momento tanto difficile, mentre si preparano i comizi elettorali, voi sarete compresi della grave responsabilità che vi compete; è questo un periodo in cui sotto l'assillo di urgenti bisogni, di larghe promesse, di nuovi desideri, i partiti degni di tal nome si ricompongono secondo le proprie idee ed i proprii metodi; noi della maggioranza educati alla disciplina seguiamo la via segnata dalle nostre tradizioni e dalla nostra storia e faremo opera degna del nostro paese — l'Italia — conforme alla nostra dottrina — il Socialismo, ispirato alla nostra fede — la fratellanza di tutti gli uomini.

Con tali intendimenti domando a voi di sciogliere il voto espresso dalla Giunta comunale nella seduta del 9 dicembre 1915, perché venga in questo storico palazzo collocata una lapide, omaggio riconoscente ai combattenti e sicuro auspicio di una nuova umanità redenta dalla Pace (*applausi prolungati*).

Si alza quindi il consigliere Ciamician che così si esprime:

« Dopo l'ultima nostra adunanza, grandi fatti si sono compiuti; la grande guerra, che nella sua parte essenziale ha avuto uno sviluppo logico ed armonico, è finita, l'Italia ha raggiunto i suoi confini naturali e le terre lungamente sospirate si sono ricongiunte con la Madre Patria.

Così il voto è stato sciolto; la lunga attesa, la resistenza indomita per mantenere vivo ed intatto il sentimento di nazionalità hanno avuto il loro compenso: il grande ideale è stato conquistato, non vi sono più terre irredente. Onore ai precursori, ai martiri ed agli eroi della nostra guerra di redenzione, onore e gratitudine a tutti quelli che hanno combattuto per la grande idea, ai morti ed ai superstiti. E qui ricordiamo con rimpianto e con venerazione i Colleghi eroicamente caduti: Tosi Bellucci, Fortuzzi e particolarmente Giacomo Venezian, l'insigne maestro e patriota che consacrò la sua nobile vita al conseguimento della redenzione della sua terra: Trieste non poteva dare in olocausto per la sua causa figlio più eletto.

Grande e generale è stata l'esultanza per la guerra vinta in nome di quel sentimento di nazionalità e di giustizia, che non conosce divisioni di parte, perché l'amore per la Patria deve essere da tutti sentito.

In questi momenti di comune esultanza per la vittoria conseguita, ciascuno ripensando al dovere compiuto durante la guerra ed in misura dello sforzo sostenuto, trovi in sé stesso il proprio guiderdone. Col sentimento del dovere compiuto ciascuno pensi poi ai doveri da compiersi, ora che le armi stanno per essere deposte nell'alba della Pace che nasce, perché la grandezza del nostro Paese richiede l'opera di tutti i cittadini, di ogni classe e di ogni partito. Ed a me triestino che vedo avverati i sogni della mia prima età e la costante aspirazione di tutta la mia vita, lasciate che, come all'inizio della nostra guerra, mandi a nome di tutti da questa sede un saluto, che allora era di augurio ed ora è di fraterna esultanza, alla mia città ».

PROPOSTA DI REGOLAMENTO PER L'ENTE AUTONOMO DELLA PREVIDENZA

Il 12 dicembre si è riunita in Municipio la Commissione generale per l'istituendo Ente della Previdenza. Oltre al Sindaco che presiedeva l'adunanza, erano presenti: il rag. Bortolotti, il senatore Albertoni, il prof. Bellei, l'on. Brunelli, l'avv. G. Zanardi, il prof. Guadagnini, il rag. Baglioni, l'avv. Scota, l'ing. Evangelisti, i consiglieri comunali Santi, e Zanardi Guerrino, Quirino Rosso ed il signor Collina.

Venne esaminato lo schema di statuto fondamentale preparato dalla Commissione di studio, del seguente tenore:

« Art. 1. È istituito in Bologna un Ente della Previdenza allo scopo:

a) di difendere le classi lavoratrici nella malattia, nella disoccupazione e nella vecchiaia mediante:

1° L'esercizio di istituzioni proprie;

2° Il concorso nelle istituzioni congeneri esistenti;

3° L'integrazione e il coordinamento dell'azione svolta dalle istituzioni affini;

4° La propaganda ed il proselitismo ai fini della previdenza.

b) di indirizzare gli uomini che lavorano verso una maggiore dignità di vita rendendo l'assistenza alle classi lavoratrici opera delle classi lavoratrici stesse.

Art. 2. L'Ente della Previdenza è costituito:

a) dai lavoratori organizzati, (e, cioè, iscritti in Leghe e Società di mestiere, resistenza e mutuo soccorso) che si trovano nelle condizioni stabilite dall'art. 7. A questo effetto si intende organizzato il lavoratore che fa parte dell'organizzazione alla quale aderisce il maggior numero di appartenenti ad una stessa categoria di lavoratori;

b) dal Comune;

c) dalla Provincia;

d) dalle Opere Pie;

e) dagli organismi di interesse generale (Cooperative ed Enti di Consumo, Cooperative di Produzione e di Lavoro);

f) dagli Enti e Sodalizi collettivi che si impegnano a corrispondere un contributo continuativo.

Art. 3. L'Ente della Previdenza attinge i mezzi per la propria azione dai contributi dei lavoratori iscritti, del Comune, della Provincia, delle Opere Pie, degli organismi di interesse generale, e degli Enti e Sodalizi collettivi.

Il contributo annuo che il Comune versa per ogni iscritto è pari a quello versato dal lavoratore iscritto; la misura delle quote annue di concorso della Provincia, delle Opere Pie, degli organismi di interesse generale e degli Enti e Sodalizi collettivi viene determinata in relazione alla potenzialità economica ed agli scopi costitutivi dei predetti istituti, all'atto dell'adesione.

il contributo per ogni iscritto deve essere corrisposto nella misura fissata per un intero anno anche se l'iscrizione avviene nel corso dell'anno.

Il capitale dell'Ente della Previdenza può accrescersi con donazioni, conferimenti, legati, atti di liberalità e sussidi speciali.

Art. 4. L'Ente della Previdenza è retto da un Consiglio generale composto di 30 membri, che durano in carica due anni, di cui:

- a) 18 eletti dall'Assemblea dei lavoratori iscritti;
- b) 5 eletti dalla Giunta Municipale;
- c) 1 eletto dalla Deputazione Provinciale;
- d) 2 eletti dai Presidenti delle Opere Pie;
- e) 4 eletti dai Presidenti degli altri organismi di interesse generale.

Le adunanze del Consiglio generale sono valide qualunque sia il numero dei membri presenti.

Ad un collegio di tre Probi-viri, eletti dalla Assemblea dei lavoratori iscritti, anche fra persone non iscritte all'Ente, è devoluto il giudizio in caso di controversie interne.

Il Consiglio generale nomina fra i suoi membri un Presidente ed un Vice Presidente; il Comitato direttivo, costituito dal Presidente e da 4 membri dello stesso Consiglio, e 3 Sindaci che durano in carica un anno.

Art. 5. Un apposito Regolamento, studiato dal Comitato direttivo ed approvato dal Consiglio generale, determina le regole per la gestione e l'amministrazione dell'Ente, la elezione, rinnovazione, distribuzione delle cariche ed i poteri dei membri del Consiglio generale; le modalità per la convocazione delle adunanze e la validità delle deliberazioni; i rapporti cogli Enti pubblici e privati contribuenti e l'investimento del capitale.

Art. 6. L'Ente della Previdenza esplica la propria azione attuando quattro funzioni ed ogni lavoratore, iscritto da oltre un anno, concorre:

- a) al sussidio in caso di malattia;
- b) al sussidio in caso di disoccupazione;
- c) alle assistenze accessorie:
 - 1) iscrizione condotte mediche ed ostetriche, medicinali ecc. ecc;
 - 2) sussidi alle famiglie in caso di morte;
 - 3) aiuti speciali di carattere integrativo;
 - d) all'iscrizione alle Casse Nazionali:
 - 1) per la invalidità e la vecchiaia;
 - 2) per gli infortuni sul lavoro;
 - 3) di maternità.

Art. 7. Possono iscriversi all'Ente della Previdenza — e solo attraverso le organizzazioni — i lavoratori residenti a Bologna, maschi e femmine, operai, artigiani, e salariati liberi; lavoratori della terra; domestici; piccoli impiegati e commessi privati; e in genere, tutti i lavoratori — uomini e donne — appartenenti alla popolazione del Comune di Bologna ed iscritti nelle rispettive organizzazioni, i quali esercitano un mestiere, una professione, un'arte, od un'industria, e traggono il proprio sostentamento dal lavoro quotidiano personalmente compiuto.

Gli impiegati, fino ad uno stipendio di Lire 3.000 annue ed i salariati delle pubbliche amministrazioni (Stato, Provincia, Comune, Enti Locali) ed i lavoratori già tutelati da qualche forma di previdenza, possono iscriversi nell'Ente della Previdenza ma partecipano solo a quelle assistenze alle quali non provvedono le rispettive amministrazioni pubbliche e private.

I contributi nei loro confronti sono proporzionalmente ridotti.

Art. 8. Al fondo per i sussidi in caso di disoccupazione, l'Ente della Previdenza assegna una quarta parte delle entrate ordinarie annuali, formate dai contributi di cui al primo capoverso dell'articolo 5, escluse le entrate speciali straordinarie destinate ad incremento dei fondi delle altre provvidenze.

Regolamenti speciali e distinti, la compilazione e l'approvazione dei quali sono rispettivamente affidate al Gomitato direttivo ed al Consiglio generale dell'Ente, disciplinano le ammissioni delle organizzazioni dei lavoratori e determinano l'esercizio e lo svolgimento tecnico ed amministrativo delle diverse branche d'azione dell'Ente ognuna delle quali ha autonomia di gestione e di finanziamento.

DISPOSIZIONI TRANSITORIE

Art. 9. L'Ente della Previdenza inizia il proprio funzionamento col 1° gennaio 1919. Per l'anno 1919 i lavoratori iscritti non fruiranno di alcun beneficio ed i contributi e le quote di concorso serviranno a formare il capitale iniziale.

Art. 10. La Assemblea dei lavoratori iscritti che per la prima volta nomina i 18 membri ad essi assegnati nel Consiglio generale dell'Ente della Previdenza ed il Collegio dei Probi-viri verrà convocata dal Sindaco con invito pubblicato all'Albo Pretorio del Comune.

Il Sindaco provvederà inoltre per la prima nomina dei rappresentanti degli altri Enti aderenti e per l'insediamento del Consiglio generale ».

La discussione sullo schema di statuto sopra riportato fu ampia ed esauriente e vi parteciparono tutti gli intervenuti. Unanimemente venne ancora riconosciuto l'altissimo valore morale e l'opportunità dell'iniziativa che porterà un efficace contributo diretto ed integrativo alla soluzione dei problemi di assistenza sociale.

In seguito ai risultati della discussione apparve la necessità di apportare alcune lievi modificazioni allo Statuto esaminato e della cosa venne incaricato un Comitato, composto dai signori rag. Baglioni, Collina e Quirino Rosso.

Il 31 dicembre nel pomeriggio si è riunito tale Comitato coll'assistenza del Sindaco, dottor F. Zanardi, e venne ripreso in esame lo schema di Statuto esaminato nell'adunanza del 12 dicembre secondo le risultanze della discussione avvenuta nell'adunanza in parola.

Previa particolareggiata discussione intorno alle modificazioni proposte il Comitato ha approvato alcune varianti e lo Statuto, così modificato, verrà sottoposto per l'approvazione definitiva all'assemblea degli iscritti.

Per la preparazione di detta Assemblea è stata nominata una apposita Commissione composta dei signori Zanardi dottor Francesco Sindaco di Bologna, Baglioni rag. Gino, Collina Ferdinando, Franchi Augusto, Caviglio Carlo, Rosso Quirino, Quinterio Ulrico, Segretario.

A partire da giovedì 2 gennaio, l'Ente della Previdenza nell'Ufficio apposito, provvisoriamente posto nel Palazzo Comunale (primo piano, presso la Residenza del Sindaco) raccoglierà le iscrizioni degli aderenti e fornirà ogni opportuno schiarimento.

I SUSSIDI DI DISOCCUPAZIONE

Il 28 gennaio il Sindaco dott. Zanardi ha annunziato che il Comune di Bologna distribuirà a mezzo dell'Ente della Previdenza dei sussidi straordinari di disoccupazione agli operai ed operaie organizzati nella misura di L. 2,50 al giorno per gli uomini e L. 1,50 al giorno per le donne.

A tali sussidi, che non sono i sussidi di Stato che ancora sono da decretarsi ma sono dati dal Comune nella misura sopra fissata, concorrono tutti i disoccupati organizzati ed iscritti presso gli Uffici di collocamento della Camera Confederale del Lavoro.

La prima somma che il Comune mette a disposizione attraverso l'Ente della Previdenza per la distribuzione di tali sussidi è di Lire 100,000.

Hanno diritto al sussidio comunale tutti gli organizzati, uomini e donne, abitanti nel Comune di Bologna ed iscritti presso Uffici di collocamento: a) Ufficio generale di collocamento Camera Confederale; b) idem Muratori; c) idem Fornaciai; d) idem Braccianti; e) idem Fornai e pane di lusso; f) idem Camerieri e personale albergo; g) idem Pastai; h) idem Barbieri; i) idem Carrettieri e personale agenzie; l) Impiegati privati, viaggiatori e rappresentanti, commessi di commercio; m) Lavoratori del libro.

Ogni Ufficio di collocamento deve ogni settimana compilare l'elenco dei disoccupati e controllare la reale disoccupazione nei modi e colle forme che saranno ritenute più opportune.

Tutti i disoccupati organizzati devono farsi inscrivere presso lo Ufficio di collocamento della loro categoria ed assoggettarsi a tutti i controlli che dall'Ufficio verranno fissati.

Le operaie ed operai degli Stabilimenti bellici, appartenenti alla Lega del Personale licenziato dovranno farsi inscrivere presso l'Ufficio generico della Camera Confederale del Lavoro nei modi che sono indicati appresso.

Tutti i disoccupati saranno muniti di una tessera di riconoscimento da parte dell'Ente della Previdenza.

Ogni tessera sarà numerata progressivamente ed il numero della tessera corrisponderà al numero dell'elenco dei disoccupati presentati dai singoli Uffici di collocamento e raggruppati per cura della Camera Confederale del Lavoro.

Ogni disoccupato avrà ogni indicazione precisa del come contenersi per il ritiro del sussidio dal proprio Ufficio di collocamento. Per le organizzate nella Lega licenziate dagli Stabilimenti bellici e per gli operai ed operaie degli Stabilimenti bellici organizzati iscritti all'Ufficio generico della Camera Confederale del Lavoro la iscrizione ed il rilascio della tessera verranno fatti dall'Ufficio confederale.

All'atto della iscrizione per il rifascio della tessera gli operai e le operaie dovranno esibire al personale addetto alle iscrizioni:

- a) la bolletta comprovante la qualità di iscritti all'organizzazione;
- b) il certificato di licenziamento dallo Stabilimento presso cui erano al lavoro.

Quegli operai ed operaie che avranno perduta la bolletta potranno chiedere la analoga dichiarazione presso la Segreteria della Camera Confederale del Lavoro, È però indispensabile la dichiarazione di licenziamento dallo Stabilimento presso cui erano al lavoro, per comprovare la qualità di disoccupazione. Senza tale documento non viene rilasciata la tessera.

Da « La vita cittadina »

ABOLIZIONE DEL DAZIO, CALMIERE SUGLI AFFITTI E MUNICIPALIZZAZIONE DELLE CASE

Il recente Decreto Luogotenenziale 13 febbraio 1919, N. 156, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del Regno N. 47, del 24 febbraio 1919, riguardante l'imposta sui locali di cui ciascuno residente nel territorio comunale o ciascun Ente abbia per qualsiasi ragione il godimento, richiama l'attenzione pubblica sul progetto di riforma tributaria presentato dall'Amministrazione Comunale di Bologna, nel quale progetto è compresa una tassa sui vani, che è stata presa in qualche particolare a modello tanto che il terzo capoverso dell'articolo primo del predetto Decreto, venne così compilato, parafrasando alcune nostre proposte:

« I Comuni che intendano applicare la imposta di cui al presente articolo, dovranno redigere un regolamento nel quale i locali esistenti nel territorio comunale siano classificati in rapporto alla loro destinazione, alla loro ubicazione, alla loro altezza rispetto al suolo stradale ed alla loro cubatura, e ripartiti in categorie per l'applicazione della imposta ».

Senonché i nostri compagni di Bologna col loro studio — il libro rosso — non intesero di aggiungere una nuova imposta alle moltissime dalle quali il contribuente italiano è vessato ma precisamente si proposero:

- 1.° di abolire il Dazio;
- 2.° di disboscare gli ambienti non goduti o mal goduti;
- 3.° di proporre e stabilire il calmere sugli affitti.

Via il Dazio!

Dell'abolizione del Dazio La Vita Cittadina si è occupata largamente ed ha rilevato con dati inoppugnabili l'ingiustizia dell'odioso

balzello che colpisce gravemente in tutta Italia, solo gli abitanti chiusi nel territorio della cinta daziaria, inasprendo così il costo della vita specialmente nei grandi centri cittadini ove si addensa il proletariato industriale, mentre impone lieve gravame agli abitanti dei piccoli centri ed esenta quasi del tutto i produttori e gli agricoltori in genere. Siffatta disparità costituisce una delle più stridenti ingiustizie del nostro sistema tributario perché il Dazio colpisce i cittadini in misura inversa del benessere di cui dispongono.

Questo nel campo comunale; l'ingiustizia, poi, si aggrava colle addizionali imposte del Governo e la verità della nostra affermazione risalta dal raffronto fra i proventi addizionali sulle carni e sulle bevande vinose applicati a Bologna e quelli imposti agli altri centri della regione Emiliana.

Il Governo incassa più di due milioni dal Comune di Bologna che ha una popolazione di circa duecentomila abitanti mentre la stessa somma riscuote negli altri centri della regione emiliana che hanno, complessivamente, oltre cinquecentomila abitanti. E con queste sperequazioni: Parma con cinquantamila abitanti paga circa settecentomila lire di addizionali mentre Ravenna abitata da circa sessantovecimila persone, ne paga solo quarantaduemila; i quarantacinquemila abitanti di Piacenza sopportano circa seicentomila lire di addizionali ed ai quarantottomila cittadini di Cesena se ne impongono per circa ventiseimila lire!

Con tale sistema viene amministrato il cittadino italiano, sistema tanto più nefasto se si considera che nei diversi comuni il provento governativo del Dazio è estorto solo a quelli che vivono nella cinta chiusa. Tipico — fra gli altri... edificanti — l'esempio di Bologna dove i due milioni suaccennati sono pagati da centocinquantomila cittadini mentre gli altri cinquantamila pagano circa cinquantamila lire.

A condannare inappellabilmente questa organizzazione tributaria tanto ingiusta, contribuisce poi la spesa di esazione veramente strabiliante. Se è giusto che gli addetti alla gestione daziaria vengano compensati adeguatamente è altresì giusto, per ragioni evidenti, che le tariffe daziarie non siano inasprite, e verrà un momento in cui sarà più utile al Comune di dare il Dazio... ai dazieri. Se si aggiunge, poi, che nella società moderna gli uomini devono compiere un lavoro socialmente utile, appare che niente è più inutile dell'impiegato daziario il quale potrà esser chiamato la sentinella del Bilancio ma per la natura delle sue attribuzioni, e senza alcuna colpa personale, non è altro che l'esecutore di una delle più grandi ingiustizie ancora vigenti nel bel Regno d'Italia.

Chi più ha, più paghi!

La maggior difficoltà che si presentava ai Comuni per sostituire il reddito del Dazio, risiedeva nel trovare una imposta generale di carattere progressivo che fosse di competenza del Comune. Taluni hanno affermato che non alla tassa sui vani si doveva ricorrere bensì a tasse sul reddito. Il Comune ha limitata la sua possibilità tributaria dai confini del suo territorio e quando un ricco è taglieggiato dai so-

cialisti al potere, varca precipitosamente i confini ed il povero Sindaco resta disilluso.

Tasse reali, quindi, conviene siano le basi delle finanze comunali, tasse, cioè, colpentì le cose più che le persone ed abbiamo pensato, colla precisa visione di abolire il Dazio, di tassare le case, per le quali non c'è il pericolo... di varcamento di confini, con un tributo che, informato a concetti di finanza democratica, ha sul Dazio la indiscutibile superiorità di poter esser applicato in forma fortemente progressiva.

L'Amministrazione Comunale di Bologna ha già compilato il regolamento per l'applicazione della tassa sui vani, ha fatto la classifica degli stabili e dei vani secondo la destinazione, l'ampiezza ed il piano e la suddivisione in sei categorie in base alle quali, per una data cubatura, si son stabilite quote mensili, da L. 0,75 a L. 3, che vengono raddoppiate se il locale serve ad uso commerciale od industriale e quintuplicate se è invece adibito a negozio, albergo ecc.

Con queste tariffe una famiglia proletaria di Bologna, composta della media di quattro persone, la quale attualmente deve pagare circa duecento lire all'anno di Dazio, potrà pagare — calcolando che disponga di tre camere — circa trenta lire annue di tassa sui vani, mentre una famiglia benestante, che occupa uno sfarzoso palazzo potrà pagare anche cinque o sei mila lire per anno.

La progressione è evidente e costituirà una diga correttiva sicura per arginare la fuga di coloro — e sono in Italia moltissimi — che si sottraggono ai tributi di carattere personale.

Il regolamento da noi predisposto stabilisce, che il pagamento della tassa sui vani deve essere fatto dai proprietari degli stabili, e ciò in omaggio ad una semplificazione di carattere amministrativo, mentre, agli effetti dell'imposta statuita col Decreto Luogotenenziale 13 febbraio u.s. « Il proprietario dello stabile — articolo primo, capoverso quinto — non è considerato come avente il godimento se non dei locali che abbia adibiti ad uso di abitazione per se e per la famiglia, o di commercio, d'industria o di azienda professionale in cui abbia una partecipazione, e che non risultino imponibili al nome di alcun'altra persona ».

Il legislatore non ha pensato alle difficoltà di formare un ruolo comprendente tutte le famiglie di un Comune e si è dimenticato che sulla scorta della sovraimposta comunale sarebbe stato facilissimo predisporre il ruolo dei proprietari.

Questo, a proposito della semplificazione dei servizi pubblici!

Col metodo sostenuto dal Comune di Bologna, una volta fatto il censimento generale dei vani, le spese annuali di esazione verrebbero limitate a poche migliaia di lire, con quello invece sostenuto dall'on. Meda, e combattuto anche in Consiglio dei Ministri perché assurdo, illogico e costoso, si dovrà assumere una caterva di impiegati a delizia del Bilancio Comunale. Probabilmente il Consiglio dei Ministri, nella discussione del Decreto relativo all'imposta sui locali, si è preoccupato del fatto che gli Amministratori Comunali Socialisti avrebbero giustamente tassato due volte i locali dei quali, come avviene nei palazzi signorili, non si può accertare il godimento.

Si è persa, così, l'occasione per colpire l'abuso della proprietà da parte dei benestanti, abuso scandaloso quando tanti stenti e tanti

dolori il proletariato sopporta per insufficienza di abitazioni, applicando il concetto che le terre incolte — le quali costituiscono un delitto contro il diritto e l'interesse pubblico — dovrebbero sopportare maggiore tassazione.

Disboscate le case!

Colla integrale applicazione del nostro Regolamento sulla tassa dei vani certamente parecchi proprietari di grandi palazzi sarebbero costretti ad abbandonare molti appartamenti inabitati o parzialmente abitati per poter trarre dalla loro proprietà un reddito sufficiente e, conseguentemente, il mercato riavrebbe la disponibilità dei locali che oggi nessuno gode e meno gravi diventerebbero, sotto l'aspetto sociale ed igienico, le condizioni di innumerevoli locali, e nello stesso tempo, si migliorerebbe, dal punto di vista economico, la graduazione degli affitti.

Colla proposta, tracciata nel libro rosso e mutilata dal Decreto del Luogotenente regio nelle linee essenziali a favore delle classi abbienti, si avrebbe un beneficio duplice: l'abolizione del Dazio ed una maggiore offerta di case anche perché la tassa sui vani, quale noi abbiamo congegnata, apporterebbe, nel sistema tributario comunale presente, la tante volte invocata perequazione in materia di imposta erariale e di conseguente sovrimposta, nel senso di far pagare i tributi con norme di giustizia, fondate sopra dati reali e non lasciate alla stregua del criterio, non sempre obiettivo, dell'agente delle imposte.

Questo travet, veramente ammirabile per il lavoro che compie e pel quale è così malamente retribuito, nell'accertamento del reddito imponibile delle case, deve cozzar contro lo sforzo dei proprietari a dimostrare un reddito di gran lunga inferiore a quello effettivo, dato che le denunce degli affitti sono quasi sempre mendaci. Né si trascuri che lo Stato, il quale esige per le case in mano agli sfruttatori una imposta erariale notevole, esonera il padrone che abita nella casa propria dalla tassazione col pretesto che la casa è adoperata per esclusivo godimento personale del padrone ed al padrone stesso non procura reddito alcuno.

Più che le affermazioni astratte, comunque, servono a chiarire quest'importante questione, ai fini della giustizia distributiva e dell'interesse degli Enti Pubblici — Stato, Comuni e Provincia — le risultanze di un esame operato in Bologna su di un gruppo di abitazioni di ricchi ed un gruppo di abitazioni di poveri.

Nella centrale Via Marsala, ove sorgono palazzi fastosi e case signorili, si son compiuti gli accertamenti sopra 589 vani abitabili, e nella località suburbana detta La Crocetta, formata di modesti edifici e di povere casupole, quasi inabitabili, sopra 261 vani abitabili.

Mentre la sovrimposta comunale gravante gli stabili di Via Marsala contenenti i 589 vani esaminati è di L. 7718.98, e, cioè di Lire 13.10 circa per vano, la tassa sui vani ammonterebbe a L. 28.776, e, cioè, a L. 48.85 per vano; e mentre la sovrimposta comunale gravante gli stabili della Crocetta contenente i 261 vani esaminati è di Lire 2174.20, e, cioè di L. 8.07 circa per vano, la tassa sui vani ammonterebbe a L. 3553,80, e, cioè, a L. 13.61 per vano. Senza commenti!

Sulla base dei dati suesposti la tassa sui vani da noi caldeggiata offrirebbe, inoltre, il grande vantaggio di basare l'imposta sopra i fabbricati su di una valutazione sicura, onde è che invece di ripetere gli errori rilevati attraverso una lunga pratica di accertamenti, si avrebbe già una norma, servendoci degli elementi consentiti dal Decreto Luogotenenziale ricordato (destinazione, ubicazione, altezza rispetto al suolo stradale, cubatura) tale da stabilire che la tassa sui vani può prendere il posto della antiquata ed errata imposta sui fabbricati, e sostituirsi al vecchio sistema dell'imposta e della sovraimposta.

Calmierate gli affitti!

Ma nello studio della tassa sui vani oltre alle ragioni di carattere fiscale, di cui abbiám tenuto parola, ed alla necessità di preparare provvedimenti finanziari a beneficio dei Comuni, ci guidò un obiettivo che vivamente interessa la grande massa dei cittadini, e, cioè il calmierare sugli affitti. Noi affermiamo che un uomo potrà stare un giorno senza pane, ma nessuno potrà trascorrere una giornata senza il conforto di un asilo e che la casa è indubbiamente un genere di prima necessità. E per analogia richiamando il disposto dal 2° capoverso dell'articolo 109 del Regolamento per l'esecuzione della Legge Comunale e Provinciale proponiamo che i Comuni siano messi in grado di applicare calmieri per l'uso dei locali comunque goduti.

Per calmierare gli affitti bisognerà prima eseguire il censimento completo di tutti i locali esistenti nell'ambito del Comune e, quindi, stabilire mediante regolamento la classifica degli ambienti in rapporto alle rispettive condizioni più sopra specificate, cosicché l'Amministrazione del Comune sarà in grado di definire in modo preciso il valore dell'affitto per ogni metro cubo.

Dal punto di vista del mercato generale si avrebbe anche il vantaggio di impedire quegli aumenti artificiali nei prezzi delle case che costituiscono il danno maggiore per i consumatori perché l'ascesa smodata degli affitti, specie quelli dei pubblici esercizi, porta ad un aumento generale del costo della vita.

Quando la nostra progettata tassa fosse attuata, l'inquilino che entra in una casa conoscerebbe quale quota d'affitto gli spetta, saprebbe perfettamente quanto deve corrispondere per la tassa sui vani in virtù dell'abolizione del Dazio e se si accettasse il criterio di aggiungere un'addizionale alla tassa sui vani invece di applicare la sovrimposta e sempre in base alle norme accennate, l'inquilino non potrebbe più venir ingannato e defraudato dal padrone che moltiplica in ogni caso le tasse governative e comunali sopra il disgraziato abitatore delle sue case.

E come la legge punisce l'esercente che altera i prezzi del calmierare col sequestro della merce, così al proprietario che fa pagare all'inquilino un prezzo superiore a quello stabilito dall'Autorità Comunale si dovrebbe requisir la casa, dove è avvenuto il... delitto.

Non si domandano forme e provvedimenti reazionari, non ergastoli, non internamenti, niente confine: chiediamo solo che il Comune subentri nella proprietà e stabilisca per mezzo dei suoi Uffici Tecnici il valore della casa che, a nostro avviso, dovrebbe determinarsi



La statua del Nettuno, prima coperta da una armatura protettiva e poi rimossa per proteggerla dai danni della guerra, viene ricollocata nell'ottobre del 1919 sul suo piedistallo

sulla base del coacervo degli affitti di un decennio che è uno dei criterii che sono di guida nell'applicazione della Legge 15 gennaio 1885 per il risanamento della città di Napoli.

Si può essere più legalitari di così?

L'applicazione di una siffatta facoltà da parte del Comune sarebbe certamente un'opera di « pubblica utilità » e darebbe il beneficio di risanare la città dai... padroni di casa.

Il proprietario espropriato dovrebbe esser pagato con un titolo, emesso sotto la garanzia del Comune per mezzo di un Istituto di Credito, con un frutto non superiore al 4%. Ed analogo provvedimento si userebbe per i padroni di case i cui locali non siano in regola colle norme dei regolamenti d'Igiene, ma in questo caso il valore dello stabile dovrebbe determinarsi sul cumulo di cinque annate d'affitto sempre attraverso una speciale Commissione comunale di tecnici.

Gli economisti della borghesia vedono in queste nostre idee la rovina dell'iniziativa privata ma noi pensiamo che se anche questo avvenisse, il Comune riparerrebbe colla costruzione di case popolari e di abitazioni economiche per gli impiegati e per gli operai seguendo i bisogni igienici e morali della popolazione.

Fino ad oggi l'azione in favore delle case per il popolo, che preoccupa tanto il Governo inglese, è stata nel nostro paese monca, difettosa ed insufficiente agli scopi. Si tradusse spesso in un carico del Comune e dello Stato a vantaggio di persone non bisognose e noi siamo sempre stati favorevoli al concorso del Comune e dello Stato nella costruzione delle case a condizione che queste rimanessero proprietà collettiva ed indivisibile.

Municipalizzate le case!

Il problema dev'essere affrontato con grande audacia in tutta la sua interezza e non si potrà improntarlo a perfetta giustizia se non quando le case saranno municipalizzate e siamo in questo fervido fautori della parte del programma della Direzione del Partito Socialista che riguarda appunto la municipalizzazione delle case.

Per raggiungere tale scopo bisogna costituire un demanio comunale comprendente tutte le case che appartengono al Comune, alla Provincia ed alle Opere Pie e la necessità di formare un largo demanio per poter distribuire le abitazioni a prezzi equi, risulta evidente dal fatto che il costo degli affitti nelle nuove case costruite deve essere uguale, in condizioni pari di abitabilità, al costo degli affitti nelle case costruite in precedenza. In una parola, l'Ente Autonomo delle case, che dovrà essere amministrato da un Consiglio degli inquilini, comprendendo nella sua gestione innumerevoli stabili, potrà distribuire il maggior costo dei materiali e della mano d'opera, per le nuove costruzioni, sopra tutti gli inquilini, perché è ingiusto che solo coloro che abitano nelle case nuove paghino il sopraprezzo delle nuove costruzioni, nello stesso modo che è ingiusto che i proprietari di vecchie case usufruiscano di un reddito di gran lunga superiore a quello goduto dai proprietari di nuove case, e dovuto soltanto alle condizioni eccezionali verificatesi in causa della guerra. Ma alle lamentanze dei padroni di case si ovvierà attuando le nostre

proposte ed ai disgraziatissimi proprietari resterà solo la fatica di sforbiciare dei coupons.

Intanto però occorre provvedere ai bisogni che incalzano. Unico rimedio: costruire!

Molto si va discutendo intorno al finanziamento per la costruzione di case popolari ed il Governo ha promesso i milioni che forse il Ministro Stringher avrà portato da Londra, ma che fino ad oggi sono un pio desiderio.

Noi non vogliamo seguire la politica degli italiani che credono che Roma tutto debba fare e tutto da Roma attendono e riteniamo che, specialmente nei grandi centri urbani, più ricchi della capitale, si dovrebbe fare obbligo alle Banche di versare una parte dei loro depositi.

A Bologna le somme custodite dagli Istituti di credito ammontavano al 31 dicembre 1918 a quasi L. 300.000.000 e con un decimo di questa ingente somma il problema sarebbe in gran parte risolto.

Il Comune garantirebbe le Banche delle somme investite nella costruzione di case, ad un tasso del 4 per cento senza alcun onere di tassa perché gli affitti non abbiano a subire elevamenti, e per di più tanto il Comune quanto lo Stato dovrebbero corrispondere per un decennio un premio del 2 per cento, cosicché le nuove costruzioni potrebbero essere affittate ad un equo prezzo.

Nulla è più urgente di questo provvedimento: esso è l'unico mezzo per dar lavoro ai disoccupati, risolve la grave questione ed allontana la minaccia allarmante di smodati appetiti padronali per il giorno in cui si avrà la tanto invocata — invocata dai padroni di casa — libertà di affitto.

La nostra tassa sui vani, così discussa e così combattuta, si propone ampi scopi e si fonda specialmente sulla resistenza al diritto padronale.

I padroni di casa hanno in ogni occasione violentemente osteggiato le nostre proposte lamentando diminuzioni di reddito e l'impossibilità di far fronte alle pretese dell'alto costo della mano d'opera.

Noi invece siamo più realistici e non crediamo neppure alla virtù taumaturgica delle leggi che impediscono gli aumenti degli affitti non ritenendo che questi siano statici ma pensando che, come tutte le cose delle quali si fa commercio, abbiano mobilità di prezzo.

Ma, poiché non crediamo al buon cuore dei proprietari, vogliamo che il Comune intervenga a determinare le quote di affitto e ad espropriare i padroni di case corrispondendo ad essi un frutto, nella misura suddetta, fino a che ci sarà...

E seguendo i nostri principi, sempre professati con fervido amore, tendiamo a liberare l'umanità veramente sofferente da uno dei gioghi che più la assillano e la tormentano.

28 febbraio 1919

dott. FRANCESCO ZANARDI

PER LA DIFESA DEL CONSUMATORE
INTERVISTA AL SINDACO

Un redattore del giornale *Avanti!* ha intervistato il Sindaco di Bologna chiedendogli notizie intorno al grandioso Stabilimento di

Casaralta posto nel nostro Comune, fuori Porta Galliera, stabilimento che come ha servito per la confezione delle carni conservate e per la fabbricazione del pane per l'Esercito mobilitato si vorrebbe mantenesse la propria efficienza produttiva a beneficio del consumatore italiano.

— « Appena firmato l'armistizio — ha detto il dott. Zanardi all'interlocutore — la nostra Amministrazione Comunale che con tanto ardimento e con altrettanta disciplina svolse un programma di difesa dei consumatori ha studiato i mezzi ed ha preparato un progetto per la creazione di un Istituto di carattere nazionale che dovrebbe aver sede nella nostra Città sotto la denominazione di « Consorzio Cooperativo Italiano » allo scopo di acquistare e produrre con criteri industriali generi alimentari di prima necessità e di largo consumo per distribuirli ai consumatori alle migliori condizioni possibili e senza alcun intento di speculazione, a mezzo, preferibilmente, di Cooperative di consumo e di Enti di carattere pubblico legalmente costituiti in Italia. Per raggiungere tali fini il Consorzio si propone di acquistare, impiantare e gestire Stabilimenti adibiti alla lavorazione delle carni e dei generi agricoli e loro derivati nonché preparare e conservare prodotti alimentari e derrate di uso domestico ».

— « Progetto grandioso; e quale accoglienza ha trovato? ».

— « Ho fatto di questi miei intendimenti attiva propaganda presso le più importanti organizzazioni comunali e Cooperative d'Italia. Oltre che da ragioni di carattere generale il nostro progetto ha avuto impulso dal desiderio di *trovare* occupazione almeno in parte alla mano d'opera femminile della nostra città che ha visto alla fine della guerra gettare sul mercato circa 10.000 donne ».

— « Quali sono stati gli aderenti al progetto? ».

— « Per ora hanno dato la loro adesione l'Ente Autonomo dei Consumi di Bologna, l'Azienda Annonaria Comunale di Milano, la Giunta dei Consumi di Venezia, l'Istituto Romano dei Consumi di Roma, il Consorzio delle Cooperative di Consumo di Milano e sono in corso trattative per ottenere l'adesione dell'Alleanza Cooperativa di Torino, delle Cooperative Operaie di Trieste e dei Consorzi Cooperativi di Firenze e di Napoli ».

— « Su quali basi poggerebbe l'accordo fra questi Enti? ».

— « Le maggiori organizzazioni di Consumo si unirebbero insieme formando un capitale da stabilirsi e il finanziamento per le spese d'esercizio dovrebbe farlo l'Istituto di Credito per la Cooperazione il quale a mezzo del suo Direttore avv. Giumelli e del suo Consulente Legale avv. Dini, dà vigoroso impulso all'attuazione della nostra idea ».

— « Ed il Governo? ».

— « Il Governo ha aderito in massima all'iniziativa e l'on. Paratore Sottosegretario al Ministero d'Industria e Commercio, convinto dell'utilità del nuovo Istituto ne ha accettato in linea generale il concetto informatore e si è interessato presso il Presidente del Consiglio perché essa non trovi resistenza. L'on. Orlando, infatti, con una lettera del 19 febbraio mi ha scritto:

« Chiar.mo Signor Sindaco, - ho ricevuto la gradita lettera del 15 con la quale, dandomisi informazione della prossima costituzione del Consorzio Nazionale che dovrebbe sorgere per iniziativa dell'Ente

Autonomo dei Consumi di Bologna, sotto gli auspici di codesto Istituto Nazionale di Credito per la Cooperazione e della Lega Nazionale delle cooperative, mi si chiede che Ella sia autorizzata di poter visitare, per gli opportuni studi, lo Stabilimento di Casaralta. Mi è grato assicurarle che ho subito chiesto la desiderata autorizzazione dal Ministero della Guerra e ne ho avuta risposta affermativa. Ella, quindi, potrà visitare il detto Stabilimento; solo sarà opportuno, ad ogni buon fine, che Ella ne dia alla Direzione qualche preavviso ».

— « Che cosa si fabbricherà a Casaralta? ».

— « Fino a ieri lo Stabilimento produceva pane e conserve alimentari per l'Esercito. Il nuovo Istituto dovrebbe preparare tutto quanto è necessario alle nostre Cooperative ed ai nostri Enti di Consumo. Così oltre alle conserve di carne fabbricherà conserve di frutta, di pomodori, ecc. confezionerà carne suina. Lo Stabilimento comprende poi un frigorifero che potrà magnificamente servire per la conservazione di parecchi prodotti agricoli. Vi sono inoltre un Molino ed un Forno e con opportuni macchinari esistono già costruzioni adatte per la fabbricazione di paste alimentari. Oltre questi generi che sono di prima necessità, si potranno fabbricare altri prodotti, liquori, vini, cioccolato, ecc. giacché l'ambiente è adatto ad ulteriori sviluppi d'industrie alimentari ».

— « Per un esperimento di questo genere Bologna si presta in modo speciale... ».

— « La nostra Città nella quale sempre fiorirono le industrie degli alimenti è la sede naturale per la vagheggiata grande organizzazione dei consumatori italiani, perché nelle nostre Campagne fertilissime si possono ottenere i più svariati prodotti e gli agricoltori quando potranno disporre di un grande Stabilimento capace di trasformare le materie prime, certamente intensificheranno la produzione della terra ».

— « Doppio vantaggio, dunque, procurerà il nuovo Consorzio! ».

— « La convenienza del progetto è stata riconosciuta e tutti coloro che si occupano di Cooperative di Consumo unanimemente si dichiararono entusiasti pel progetto che mira a dare basi granitiche alla Cooperazione Italiana la quale, tranne che in poche località, è diventata una istituzione piccolo-borghese oscillante fra gli interessi dei consumatori e quelli dei grossisti. Invece, colla preparazione, che noi proponiamo, di prodotti-tipo anche le più piccole Cooperative di Italia potranno rifornirsi direttamente e ad equo prezzo senza bisogno di intermediari. Tutti gli Istituti pubblici, compresi i Governativi, potranno avvantaggiarsi del nostro Stabilimento perché senza organizzazioni speciali, costose specialmente se di carattere militare, potranno ottenere rifornimenti convenienti... ».

— « Senza pescicani... ».

— « Senza pescicani. Il nostro progetto tende ad unire in un sol fascio tutte le istituzioni in difesa dei consumatori sorte prima, e durante la guerra, le quali rappresentando milioni di operaie e di piccoli impiegati eserciteranno un'azione politica decisiva a vantaggio degli interessi delle classi meno abbienti; ravviverà il benessere dell'agricoltura che potrà beneficiare di incalcolabili utilità se, attraverso le Associazioni dei produttori, i prodotti del suolo verranno direttamente portati alla nostra organizzazione, armonizzando

così, secondo il pensiero socialista, gli interessi di chi produce e di chi consuma ».

— « Bologna sarà soddisfatta di questa iniziativa ».

— « Che è una integrazione del nostro Ente dei Consumi e di tutti gli altri Enti affini. Localmente poi il proletariato è lieto della nuova organizzazione che permette di dare lavoro al popolo direttamente ».

— « Quando il progetto potrà avere pratica attuazione? ».

— « È difficile prevedere con esattezza il giorno nel quale il nuovo Consorzio Cooperativo inizierà la sua attività: dipenderà in gran parte dal modo col quale la cessione dello Stabilimento da parte del Governo verrà fatta. È certo che le nostre istituzioni di consumo in quel giorno disporranno di un organo di difesa che avrà una grande importanza per lo sviluppo e per l'avvenire della Cooperazione italiana ».

UN PROGETTO DEL SINDACO DI BOLOGNA PER UN CALMIERE SUGLI AFFITTI

Il dottor Zanardi ha presentato al Ministero di Grazia e Giustizia un progetto per il calmiere sugli affitti.

La potestà di imporre calmieri, sia pure con una limitazione grandissima e con carattere di temporaneità, è stata dal regolamento sulla legge comunale e provinciale (art. 109, N. 2) riconosciuta ai Comuni. È questo — ha detto il dottor Zanardi nella sua relazione — un riconoscimento tangibile del potere autarchico dei comuni e del quale essi si sono valse con encomiabile spirito, ispirato alla necessità pubblica: riconoscimento tangibile che vale oggi assai più del riconoscimento dottrinale dell'auspicata e mai attuata autonomia degli enti amministrativi locali. Si tratta ora di togliere a quella potestà la limitazione ed il carattere di temporaneità, salvo casi tassativamente determinati, e di trasformare la norma regolamentare o di esecuzione in una norma legislativa o di statuizione circa gli affitti di case.

Mentre col decreto — che permette sia pure con cautele ai proprietari di case di aumentare gli affitti e, potendo, di rifarsi qualche volta, oltre misura, del tempo e del soprapprofitto perduto — si prepara agli inquilini la ingrata sorpresa di un nuovo aggravio che le condizioni economiche del mercato e del momento non permetterebbero, è bene che accanto alla nuova norma ne sorga un'altra che ponga automaticamente freno alle possibili cupidigie padronali.

È il governo non ha certo da escogitare un in novum in proposito, né da temere che la introduzione del calmiere sui fitti sia un audace e impossibile innovazione del diritto vigente, in quantoché il substrato economico e giuridico dell'invocata provvidenza legislativa, è nel decreto luogotenenziale 19 febbraio 1919 n. 156 art. 1 col quale viene stabilita a favore dei comuni una imposta sui locali di cui ciascuno residente nel territorio comunale e ciascun Ente abbia per qualsiasi titolo il godimento.

Che, se il provvedimento che si invoca potesse, come si sosterrà

dai fautori oltranzisti della libera concorrenza ad ogni costo, presentarsi un dì, prossimo o lontano, dannoso a tutte le classi sociali o impari al bisogno — ciò che si esclude in modo assoluto — sarà facile al Governo proporre e ottenerne l'abolizione.

Il solo fatto che esso sarà — almeno in questo momento di crisi economica, che l'on. Ministro delle Finanze prevede durerà qualche anno — la più valida difesa della numerosissima classe degli inquilini, ne incoraggia, anzi ne impone l'attuazione. La sanzione che deve colpire il proprietario contravventore al calmiere deve essere di efficacia pari all'importanza sociale della norma violata. Non sembrerà quindi né una eresia, né una mostruosità giuridica proporre — come si propone — che il contravventore possa venire espropriato della casa dal Comune, dietro il pagamento della giusta indennità a' termini della legge generale delle espropriazioni per utilità e coi criteri della legge di Napoli, che meglio si prestano per la più sollecita determinazione della indennità e quindi per la più pronta esecuzione della procedura di esproprio.

Il progetto del Sindaco di Bologna si basa sui seguenti punti informativi principali:

Art. 1 — È riconosciuta la facoltà nei Comuni che abbiano istituita l'imposta sui locali di cui all'art. 1 del decreto luogotenenziale 13 febbraio 1919 n. 156 di imporre il calmiere per l'affitto dei locali destinati ad uso di abitazione.

Art. 2 — Per la determinazione del calmiere da imporre al proprietario di ogni immobile abitato varranno i risultati tecnici accertati in applicazione del Decreto luogotenenziale di cui all'art. 1 e tenuta presente la categoria cui è assegnato l'immobile.

Art. 3 — Il Comune autorizzato ad imporre il calmiere notificherà a ciascun proprietario per ogni biennio locatizio il massimo dell'affitto per ogni appartamento.

Art. 4 — Contro l'accertamento è ammesso il ricorso entro 15 giorni dalla notifica alla commissione arbitrale nominata dal consiglio comunale e composta di 5 membri. Due dei membri saranno scelti fra i proprietari di case ed uno almeno dei cinque membri dovrà essere ingegnere. Qualora, i proprietari eletti rifiutassero la nomina, la scelta dovrà essere fatta tra gli impiegati di una azienda dello Stato domiciliati nel comune. La commissione resterà in carica per un biennio e i suoi membri potranno essere rieletti.

Art. 5 — Contro il giudizio della commissione che sarà notificato da un messo comunale non è ammesso alcun reclamo né in via amministrativa, né in via giudiziaria.

Art. 6 — Presso la segreteria comunale od un altro ufficio comunale sarà tenuto ogni anno e per un periodo di 30 giorni consecutivi a disposizione degli inquilini il ruolo contenente il massimo degli affitti esigibili dal proprietario per locali ad uso abitazione. Il ruolo sarà tenuto al corrente delle avvenute variazioni.

Art. 7 — Il proprietario contravventore al calmiere potrà, a giudizio insindacabile della Giunta Municipale, con deliberazione resa

esecutiva dal Prefetto, essere espropriato dello stabile a mezzo della legge 25 giugno 1865 n. 2359 sulle espropriazioni per pubblica utilità.

Art. 8 — Il proprietario potrà evitare l'espropriazione se entro 15 giorni dalla deliberazione della Giunta dichiarerà per iscritto di avere rinunciato alla illegale pretesa del maggior affitto in contravvenzione al calmiere e pagherà al Comune una ammenda pari al doppio della quota dell'affitto eccedente il calmiere stesso. La presente disposizione non si applica al proprietario recidivo.

Art. 9 — L'indennità di espropriazione sarà commisurata in conformità dei criteri fissati dai capoversi 2, 3, 4 della legge 15 gennaio 1885 n. 2892 per il risanamento della città di Napoli.

Art. 10 — Il Comune è tenuto a pagare l'indennità di esproprio entro un anno dalla liquidazione definitiva di detta indennità corrispondendo nel frattempo l'interesse del 4 per cento.

Art. 11 — Il Comune dovrà adibire lo stabile espropriato ad uso abitazione e non potrà adibirlo ad altro uso senza gravi motivi e in seguito a deliberazione del Consiglio Comunale.

UN PROGETTO DI LEGGE SUL CREDITO PER CASE POPOLARI

Il Sindaco di Bologna dottor. Francesco Zanardi ha, inoltre, sottoposto al Governo i seguenti punti principali di un progetto di legge sul credito per case popolari:

1° — È concessa ai Comuni la facoltà di chiedere, per sé o per gli Enti Autonomi per la costruzione di case popolari, agli Istituti di Credito, mutui in ragione non eccedente il decimo dei depositi di somme alla data 31 dicembre 1918 e ciò per costruire nuove case aventi il carattere previsto dal t. u. della legge 27 febbraio 1908 n. 39.

2° — Le deliberazioni relative all'assunzione di tali mutui saranno prese dal Consiglio Comunale in un'unica lettura e saranno esecutive col solo visto del Prefetto.

3° — Gli Istituti, sulla esibizione della copia autentica della deliberazione consigliare, approvata dal Prefetto, non potranno rifiutarsi alla stipulazione del mutuo ove non dimostrino entro otto giorni dalla richiesta del Comune all'Autorità prefettizia che il Comune o l'Ente Autonomo non ha provveduto alla concessione di idonea garanzia per l'ammortamento del prestito.

4° — Il mutuo è stipulato con l'interesse del 4 per cento netto a favore dell'Istituto mutuante.

5° — I mutui potranno essere stipulati mediante emissioni di cartelle del valore nominale di L. . . . ognuna, fruttifera al 4 per cento netto, da alienarsi dagli Istituti di credito o dagli Enti mutuatari e a tutto rischio di questi ultimi.

6° — Il mutuo sarà estinguibile in 50 anni, ma per i primi 10 il mutuario sarà tenuto a corrispondere soltanto l'interesse di cui all'articolo 4°; e nei successivi 40 anni il mutuo sarà estinto secondo un piano generale di ammortamento.

7° — Per i primi dieci anni il Comune e lo Stato corrisponderanno ciascuno il 2 per cento del capitale mutuato.

8° — Lo Stato subordinerà il concorso del 2 per cento alla prova per parte del Comune o dell'Ente Autonomo che il mutuo fu regolarmente deliberato e stipulato.

9° — L'Istituto di credito potrà chiedere la risoluzione del contratto qualora il mutuario non devolva la somma mutuata per la costruzione di case popolari.

10° — Ogni atto necessario per la deliberazione e stipulazione del mutuo qualunque sia l'ammontare, l'emissione delle cartelle fruttifere, sono esenti da tassa di bollo e registro e da qualsiasi imposta presente e futura.

IL TEATRO GRATUITO

Nel giornale « La Squilla » del 29 marzo 1919 chi scrive queste note esponeva in succinto la proposta di far assistere colla più larga partecipazione possibile agli spettacoli lirici, iniziatisi in quei giorni al Teatro Comunale, il proletariato bolognese, sensibile, vibrante ed entusiasta per ogni manifestazione d'arte in genere e musicale in ispecie, attuando così — sia pure in via di esperimento e, per ragioni di tempo e di modo, secondo una via traversa, — la tanto vagheggiata istituzione del teatro per il popolo che dalla nuova Russia ha già avuto concreta realizzazione.

Il Sindaco di Bologna faceva propria l'idea embrionale affacciata dalle colonne del settimanale socialista e la traduceva in atto sollecitamente con l'adesione pienissima della Giunta e col concorso pecuniario dell'Ente Autonomo dei Consumi, che offriva un contributo di diecimila lire perché si preparassero e dessero due rappresentazioni di Francesca del teatro per il popolo che dalla nuova Russia ha già avuto concreta realizzazione.

La Giunta Comunale, infatti, — che già nell'adunanza del 21 dicembre 1918, mentre aveva approvata in massima la proposta di onorare degnamente anche a Bologna la memoria di Arrigo Boito e di porre una targa nell'atrio del Teatro Comunale a ricordo dell'illustre musicista e poeta, aveva deliberato di erogare a favore del Comitato incaricato dalla Società Italiana degli Autori per le onoranze al grande Maestro in Milano, la somma di lire cinquecento — nella seduta del 2 aprile 1919 accoglieva con animo grato l'offerta dell'Ente Autonomo dei Consumi e ratificava con unanime approvazione il progetto presentato dal Sindaco. Ai mezzi necessari per completare la somma offerta dall'Ente Autonomo dei Consumi, si provvedeva dapprima con una parte del fondo a disposizione del Sindaco, di provenienza della gestione del Consorzio granario, ed in seguito, quando alle due recite deliberate si convenne di aggiungerne altre due, col residuo del fondo di che sopra, con uno stanziamento sugli utili dell'Ufficio Consumi e con l'erogazione di una somma assegnata dagli Uffici d'Economato e d'Istruzione a favore dell'istruzione popolare.

L'iniziativa, divulgata dalla stampa cittadina che concordemente applaudiva alla deliberazione della Giunta a vantaggio della cultura artistica delle classi lavoratrici, raccoglieva entusiastica adesione da ogni parte della popolazione ed i proprietari, i prelazionisti e le Presidenze delle Barcacie accettavano l'invito del Sindaco di mettere a disposizione del Comune i rispettivi palchi per le rappresentazioni proletarie.

L'organizzazione di esse veniva affidata al compilatore di queste note, che ebbe facilitato il compito dall'intelligenza e dall'educazione delle nostre masse le quali collaborarono nel modo migliore alla perfetta riuscita delle manifestazioni. Si stabilì, innanzi tutto, che l'accesso al teatro avvenisse mediante presentazione di speciale biglietto d'ingresso e della tessera comprovante l'iscrizione ad una organizzazione operaia e professionale.

I biglietti d'ingresso, numerati progressivamente, e stampati su carte di colori diversi per ogni rappresentazione, vennero rilasciati, in un quantitativo fisso, alle singole leghe e organizzazioni, proporzionalmente al numero degli iscritti, secondo una percentuale eguale per tutte le leghe ed organizzazioni.

La capacità massima del teatro venne calcolata di duemiladuecento spettatori ed il computo, che parve a taluno eccessivo perché in occasione degli avvenimenti più importanti la sala del Bibiena non aveva contenuto più di millecinquecento persone, in pratica parve egatto, e se l'affollamento in teatro fu, in una serata, soverchio, ciò dipese da un gruppo di portoghesi di nuovissimo genere, desiderosi di assistere, se non proprio allo spettacolo del palcoscenico, a quello... del pubblico, che riuscirono ad infiltrarsi da un ingresso di servizio; ma all'inconveniente si riparò con opportune disposizioni e lo si eliminò poi radicalmente.

La platea del teatro venne liberata per una parte dagli scanni, che furono sostituiti da sedie al fine di aumentare il numero dei posti disponibili, mentre l'altra parte rimase a disposizione degli spettatori in piedi: nella platea e nel loggione si stabilì di dare accesso solo agli uomini.

I palchi vennero riservati tutti alle donne ed alle organizzazioni, col biglietto d'ingresso di colore differente da quello per gli uomini, vennero consegnati, pure gratuitamente, altrettanti biglietti, distinti nel colore e nella dicitura da quelli d'ingresso, recanti l'indicazione della fila e del numero del palco, e valevoli solo per il palco indicato nel biglietto stesso. Nell'assegnazione dei palchi si curò di collocare in uno stesso palco le iscritte in ogni singola organizzazione e per le organizzazioni numerose, cui spettarono parecchi biglietti e, quindi, parecchi palchi, questi vennero distribuiti con criterio di giustizia, scegliendoli in ordini diversi e tenendo conto della posizione dei palchi stessi.

Ad evitare soverchia ressa e perché l'accesso del pubblico seguisse con ordine, si dispose che gli uomini entrassero da una porta secondaria verso via Castagnoli, e le donne dall'ingresso principale di via Zamboni. Alle porte e nei corridoi per impedire l'ingresso di persona sprovviste di biglietto, per eliminare ogni inconveniente e per collocare a posto gli spettatori, prestarono servizio, in aggiunta



Il teatro Comunale durante la rappresentazione per i lavoratori di Mefistofele

a! personale del teatro, squadre di Vigili Urbani che diedero opera intelligente e volenterosa.

In armonia con le abitudini delle classi operaie l'inizio degli spettacoli venne stabilito per le ore 19,30 ed allo scopo di disciplinare con regolarità l'affluenza del pubblico, le porte furono aperte alle ore 18,30. In tal modo non si verificarono agli ingressi affollamenti e code in virtù anche al contegno perfetto del pubblico, edotto, mediante comunicati diramati alla stampa, che i biglietti venivano distribuiti in numero fisso, corrispondente alla capienza del teatro. Una volta iniziata la rappresentazione, le porte vennero chiuse e non si riaprirono che durante gli intervalli fra un atto e l'altro: la disposizione era suggerita dalla preoccupazione di non disturbare gli artisti ed il pubblico stesso, preoccupazione che si rilevò infondata, perché la puntualità degli spettatori fu perfetta.

Grandi cartelli furono affissi esternamente al teatro, alle porte e nell'interno del teatro con diciture chiare e sintetiche riassunti norme e indicazioni per l'accesso del pubblico. Al quale pubblico si rivolse invito di non fumare in platea e nei palchi per ragioni di pubblica sicurezza e per non recar fastidio agli artisti ed anche questo invito, come la preghiera di non consumare vivande e bevande nei palchi ed in platea, fu accolto con perfetta disciplina dalle enormi folle accorse che tennero un contegno veramente esemplare e tale da meritare d'essere imitato dal pubblico che abitualmente frequenta il nostro massimo teatro.

Richiesero i biglietti N. 93 organizzazioni operaie e professionali ed a tutte vennero consegnati i biglietti secondo una percentuale stabilita volta per volta, che andò diminuendo coll'aumentare del numero delle organizzazioni richiedenti, perché vi furono alcune organizzazioni ritardatarie, che si cercò compensare rilasciando qualche biglietto in più al fine di bilanciare il numero complessivo di biglietti distribuiti per le quattro rappresentazioni ad ogni organizzazione.

Taluno mosse opposizione al sistema adottato di far distribuire i biglietti a mezzo delle organizzazioni; ma alle critiche si è risposto esaurientemente che sarebbe riuscito impossibile al Comune consegnare direttamente i biglietti, senza incorrere in abusi, perché sarebbe mancato ogni controllo. Se qualche strappo vi fu — in porzioni minime — alla norma stabilita di far partecipare alle feste d'arte solo gli iscritti nelle organizzazioni, operaie e professionali, ciò deve imputarsi alle stesse organizzazioni cui venne lasciata la intera responsabilità della distribuzione dei biglietti.

Le autorità comunali e gli organizzatori delle rappresentazioni furono ligi al principio di non consegnare biglietti se non per il tramite delle organizzazioni e la consegna venne osservata scrupolosamente, superando assalti in piena regola e fuochi di fila continuati da parte di postulanti innumerevoli — una folla addirittura — e tenaci.

Qualunque espressione di entusiasmo, di glorificazione, di esaltazione riuscirebbe manchevole e sarebbe giudicata — soprattutto da quelli che non vissero la gioia di quelle serate ardenti di umanità e vibranti di poesia — enfatica, iperbolica verbosità.

È stato un trionfo che l'amministrazione del Comune deve registrare con viva soddisfazione prendendo impegno di adoperarsi,

perché l'avvenimento non resti un fatto isolato, eccezionale, ma sia l'inizio di una consuetudine, il primo atto di una istituzione destinata a funzionare con normale stabilità.

Il significato e l'importanza del teatro gratuito e dell'iniziativa così felicemente attuata che ha spezzata la schiavitù secolare dell'arte monopolizzata dai ceti privilegiati, che ha superato l'ostacolo che negava al popolo l'elevazione spirituale, valgono — rispetto alle realizzazioni sociali che il proletariato propugna — come un'affermazione politica, una conquista economica, sono una anticipazione concreta del regime di uguaglianza che gli uomini del lavoro vogliono realizzare.

Questo hanno compreso i duemila lavoratori che lunedì sera 14 aprile gremivano la dorata sala del Bibiena e che fornirono formidabile dimostrazione della maturità del proletariato bolognese.

L'entrata in teatro del pubblico si svolse con perfetta regolarità, ed i profeti di chissà quali subbugli furono smentiti dall'ottima riuscita della serata, perché i duemila spettatori trovarono posto e gustarono lo spettacolo col maggiore ordine, uniformandosi con mirabile precisione alle disposizioni emanate dagli organizzatori.

La visione della folla raccolta ad un rito di bellezza dava fremiti di commozione, ed il vecchio teatro fremeva di una animazione elettrizzante, che non è possibile descrivere senza sciuparne la grandiosità e l'intensità.

La prima acclamazione fu suscitata da un cartello luminoso posto sotto la cimasa del palcoscenico colla dicitura: « W. l'internazionale dei lavoratori » e quando il dottor Francesco Zanardi apparve alla ribalta, il clamore di evviva che sorse dai palchi e dalla platea fu così pieno e fragoroso che il nostro Sindaco e quelli che erano in palcoscenico rimasero sbalorditi e turbati. In quella collettiva attesa di plauso c'era la riconoscenza riverente verso l'uomo che da cinque anni interpreta e guida il popolo di Bologna ma c'era anche il compiacimento reciproco per la solennità e la bellezza dell'ora. Il Sindaco trovò frasi degne della folla che gli era davanti e parlò colla semplicità suavisiva che gli è propria. Riportiamo quasi integralmente il suo discorso come meglio si poté fermarlo in quei momenti di commozione e di tripudio:

« Il vostro vibrante, entusiastico applauso non riguarda la mia persona invero troppo modesta, ma assurge ad una manifestazione di altissimo significato, della quale, se avessi la dovuta eloquenza, vorrei rendermi interprete, per ritrarre degnamente lo stato dell'animo vostro ispirato alla più nobile ed alla più santa poesia.

Voi qui raccolti siate gli artieri di ogni ricchezza sociale; vecchi dai muscoli rattrapiti per un lungo lavoro senza conforti; donne con il corpo teso sulla terra feconda di ogni bene per quelli che oziavano; uomini adusati alla quotidiana fatica che dà frutti soltanto a pochi; fanciulle alle quali l'officina e l'ufficio troncano la fiorente giovinezza; vi è insomma una rappresentanza del lavoro utile che non discute i consueti problemi, ma in una augusta visione di bellezza afferma il diritto che la vita delle classi operaie sia nobilitata da valori spirituali, onde la scienza, l'arte non siano monopolio di pochi ma costituiscano il patrimonio collettivo, alle cui fonti

purissime possono trovare ristoro tutti gli assetati di una più alta giustizia sociale.

Nessun luogo più di questo artistico teatro, creato soltanto per i privilegiati, può dare superba espressione a questo diritto e la Amministrazione Comunale, forte della vostra solidarietà, sanziona oggi in forma solenne il più nobile dei vostri desideri, ed il Comune che non contrasta a nessun bisognoso il pane, che prodiga a tutti l'alfabeto, da oggi chiama gli uomini del lavoro al godimento dei benefici dell'arte; né alcuna ragione di carattere economico potrà opporsi al nostro programma, ché, se ogni ricchezza sociale venne distrutta per la morte, domandiamo di ricostruire per il trionfo della vita.

Questo nostro amore alle cose belle annulla tutte le accuse che ogni giorno si lanciano contro le classi operaie, le quali presentate come orde di barbari offrono fraternamente la mano agli uomini eletti per ingegno, devoti al dovere, che possano essere utile guida sulla via soleggiata dell'emancipazione di tutti gli uomini da ogni schiavitù morale; in virtù di questa verità raccolgo, o compagne e compagni, un vostro intimo pensiero per rendere omaggio all'impreggiabile Maestro, ai suoi valenti cooperatori, agli artisti tutti noti ed oscuri ed innalzo una parola di lode al virtuoso artefice di questa musica della quale ci apprestiamo a ricevere le dolci sensazioni.

Amici, non a caso un motto, che inneggia all'internazionale del lavoro, presiede a questa festa; le cose belle non hanno limiti o confini e soltanto la cooperazione fraterna fra tutti gli uomini potrà dare quella pace che è la nostra più alta, più serena, più ardente, più superba aspirazione ed in omaggio a questo principio intonate l'inno al lavoro ».

Le parole del Sindaco provocarono una nuova dimostrazione imponente che si rinnovò in un'esplosione di plauso dopo l'inno dei lavoratori, suonato dall'orchestra sotto la direzione del maestro Serafin, e cantato da tutti gli spettatori e da tutte le spettatrici con superbo impeto.

Poi ebbe principio l'esecuzione dell'opera che venne ascoltata, tutta intera, in un silenzio religioso, con un'attenzione devota, estatica. Nessuno dei pregi della Francesca da Rimini andò perduto, e ad ogni chiusura del velario le ovazioni ed i battimani furono trionfali. La Rakowka fu magnifica: parve che in lei fosse sintetizzata la sensibilità della folla innumerevole e l'illustre cantatrice ebbe accenti irresistibili e virtù canore stupefacenti. Il maestro Serafin trascinò la bravissima orchestra colla consueta perizia e con vivezza ammirevole, il Merli, il Nessi, il Roggio, la Bosisio, le ottime ancelle ed i cori, capeggiati dal bravissimo maestro Veneziani, tutti s'ebbero applausi molteplici.

Dopo il terz'atto insistentemente chiamato apparve al proscenio anche il cav. Pasquali, alla cui modernità di vedute si deve se fu possibile attuare le rappresentazioni proletarie. Alla buona riuscita di esse contribuirono alacramente il custode del Teatro, sig. Rizzi, il segretario della Camera Confederale del Lavoro, Gaviglio, i dirigenti delle organizzazioni ed i Vigili Urbani che con intelligente solerzia regolarono l'affluenza del pubblico.

Il fotografo Castelli ritrasse a piena luce la sala gremita: le fo-

tografie sono pubblicate in questo stesso numero e costituiscono un ricordo prezioso per la storia dell'avvenimento.

Mercoledì 23 aprile il popolo di Bologna commemorò Arrigo Boito in modo degno di Bologna e del grande scomparso. Il Comune volle che la seconda serata del teatro gratuito fosse dedicata all'autore del Mefistofele e nella severa sala del Comunale al popolo bolognese è stato offerto il godimento di un'esecuzione del Mefistofele, veramente eccezionale.

Davanti ad una folla prodigiosamente fitta, religiosamente attenta, una folla ch'era un cuore solo, l'on. Genuzio Bentini, ha detto, con l'ardore e con la potenza d'eloquio che gli sono proprie, del significato della manifestazione e dell'arte e della vita di Boito, e la sua orazione è stata accolta con acclamazioni interminabili.

Dopo di lui il dott. Francesco Zanardi ha portato l'adesione del Comune alla cerimonia ed ha ringraziato l'illustre maestro Serafin al quale, in nome del proletariato di Bologna ed in omaggio ad Arrigo Boito, ha offerto un meraviglioso trofeo di garofani rossi. Al Sindaco ed al maestro Serafin vennero rivolte ovazioni caldissime. E dopo che l'orchestra ebbe suonato l'internazionale — quale impeto di battimani! — s'iniziò la rappresentazione.

Come dire la bellezza del silenzio nel quale quel pubblico magnifico seguì l'esecuzione, come esprimere il calore, la forza, l'insistenza degli applausi, delle ovazioni, delle acclamazioni che salutano i maestri e gli interpreti?

Il maestro Serafin, il maestro Veneziani, Masini Pieralli, Gigli, la Concato, la Manna e gli altri esecutori non dimenticheranno certo la mirabile serata perché mai magistero e valentia d'arte ebbero onori tanto solenni e fervidi.

Venerdì sera 25 aprile ebbe luogo la terza rappresentazione proletaria e s'è ripetuto da parte del pubblico il magnifico spettacolo di disciplina delle due precedenti rappresentazioni.

Il popolo accorso dimostrò che il teatro gratuito era ormai entrato nelle consuetudini delle nostre masse, alla cui educatissima sensibilità è doveroso rendere omaggio.

Venne rappresentata la Francesca da Rimini, ascoltata con intelligente riverenza e fragorosamente applaudita.

Dopo il terz'atto all'eletta signora Rakowka venne offerta una lussuosa piramide floreale recante su un candido nastro di seta questa scritta a caratteri scarlatti: « Ad Elena Rakowka il popolo di Bologna con ammirazione e gratitudine ». Quando la valorosa artista, commossa fino al pianto dalle imponenti ovazioni rivoltele, si cinse il fianco col nastro, la folla che stipava il teatro eruppe in un applauso delirante. E feste cordialissime vennero rivolte al maestro Serafin — sotto la direzione del quale l'orchestra suonò — acclamatissima — l'Inno dei lavoratori e l'Internazionale — e tutti i bravi interpreti dell'opera zandonaiana.

La sera di sabato 3 maggio, per la quarta rappresentazione col Mefistofele e l'esecuzione dell'Inno al sole, si è rinnovato il successo strepitoso delle tre altre rappresentazioni. L'uditorio attentissimo che stipava il teatro, accolse con entusiastiche dimostrazioni di plauso la splendida interpretazione del Mefistofele e del brano mascagnano. Al maestro Tullio Serafin venne offerta, a cura

del Comune, una coppa d'argento di squisita fattura coll'iscrizione « Il proletariato di Bologna al maestro Tullio Serafin per gratitudine, 1919 ».

Esplosioni di battimani salutarono innumerevoli volte i maestri Serefin e Veneziani, Masini Pieralli, Gigli, la Concato e la Rakowka, che, anche nella breve parte di Elena, fu molto apprezzata.

Così a Bologna si è iniziata la risoluzione di un arduo problema sociale che interessa l'arte, la cultura, la civiltà e, soprattutto, l'elevazione spirituale del proletariato e che sembrava un'utopia. Certo non bisogna accontentarsi di questo primo esperimento che dev'essere ampliato e studiato su altre basi, e con altri mezzi.

Se gli enti pubblici si orienteranno verso la concezione che nella nostra città ha avuto così clamorosa affermazione: essere, cioè, il teatro un bisogno, profondamente sentito dalle classi lavoratrici, il soddisfacimento del quale deve essere favorito da chi amministra la cosa pubblica, si potrà gradatamente sottrarre la gestione degli spettacoli alla speculazione. E di ciò se ne avvantaggerà anche l'arte teatrale che è oggi un mercato: sia che venga esercitata nell'interesse di un privato, sia che venga assunta a vantaggio di una corporazione.

Le organizzazioni dei lavoratori del teatro solo attraverso una radicale trasformazione della vita artistica, che esse stesse dovrebbero disciplinare — liberandosi così dalle schiavitù materiali e morali che le opprimono — restituiranno agli artisti grandi e modesti ed agli artieri del teatro dignità di vita e nobiltà di lavoro.

Ma per arrivare a questo bisogna prima giungere ad una, per modo di dire sindacalizzazione di tutte le corporazioni dei lavoratori della scena. Di tutte, nessuna eccettuata. Una siffatta intesa è necessaria per consolidare il funzionamento del teatro gratuito.

A Bologna si è gettato un seme che non deve andar disperso!

Da « *La vita cittadina* »

ULRICO QUINTERIO

IL RISTORANTE POPOLARE

La sera di giovedì 7 agosto 1919 si è aperto al pubblico il Ristorante popolare istituito, per iniziativa del Sindaco dottor Francesco Zanardi, dall'Ente Autonomo dei Consumi nei locali della Borsa.

Il nuovo ristorante, con annesso caffè, secondo gli intendimenti degli organizzatori, deve servire di base a dei giusti prezzi di calmiera anche nei riguardi degli altri esercizi. È stato impiantato sotto l'ampia e centralissima tettoia alla quale si accede dalla via Ugo Bassi, oltreché dai cortili del Palazzo d'Accursio, ed al locale è stata data una sistemazione decorosa e definitiva.

Grandi piante ornamentali vennero collocate intorno ai colonnati che recingono lo spazio rettangolare riservato al ristorante, il quale è stato sufficientemente fornito di luce, di moderne macchine di cucina, di refrigeranti e di ventilatori.

L'affluenza del pubblico è grande ed il costo dei pranzi a *prezzo* fisso — stabilito in lire 3,50 (minestra a scelta asciutta o in brodo; un piatto, di carne o pesce; frutta, formaggio e pane) — è concor-

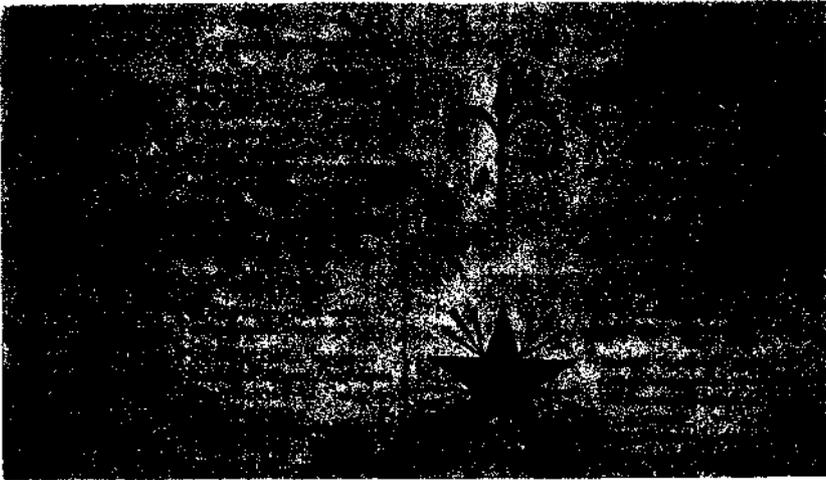
demente parso conveniente, in relazione alla qualità ed alla quantità delle vivande onde il Ristorante popolare viene considerato una fra le più utili istituzioni pubbliche della città.

LE ELEZIONI POLITICHE NEL COLLEGIO DI BOLOGNA

Le liste ed i candidati

Colla Legge 2 settembre 1919 N. 1495 e col R. Decreto 10 settembre 1919 N. 1576 venne modificato il sistema elettorale ed adottato il collegio plurinomiale e la rappresentanza proporzionale.

Il 16 novembre 1919 hanno avuto luogo le elezioni generali politiche in tutto il Regno e per il collegio elettorale dell'intera Provincia di Bologna vennero presentate quattro liste coi seguenti candidati:



Le liste comprendevano in tutto 27 candidati ed erano chiuse, cioè portavano 8 candidati, le sole liste dei socialisti ufficiali e dei combattenti.

I risultati numerici

Alla votazione parteciparono 117.808 elettori (dei quali 34.798 nel Comune di Bologna e 83.010 negli altri Comuni del Collegio) sopra 185.255 iscritti (dei quali 57.832 nel Comune di Bologna e 127.423 negli altri Comuni del Collegio). La percentuale dei votanti è stata, quindi, del 60,17 per cento nel Comune di Bologna, del 65,15 per cento negli altri Comuni del Collegio e complessivamente del 63,59 per cento in tutto il Collegio.

I voti sono stati ripartiti fra le liste come segue:

Socialista	voti	81.952
Popolare	»	21.115
Liberale		9.145
Combattenti		5.556

L'Ufficio centrale elettorale, il 22 novembre 1919, ha condotto a termine le operazioni di scrutinio ed in seguito ai risultati della votazione sono stati proclamati eletti: Nicola Bombacci, Genuzio Bentini, Anselmo Marabini, Antonio Graziadei, Francesco Zanardi, Leonello Grossi, Vincenzo Vacirca e Fulvio Milani; i primi sette rappresentanti del Partito Socialista Ufficiale, l'ottavo del Partito Popolare Italiano.

I Deputati eletti

Genuzio Bentini, avvocato, nato a Forlì, il 27 giugno 1874. È uno dei più acclamati tribuni d'Italia. Ebbe giovinezza travagliata: soffrì due volte il carcere e fu proposto per il domicilio coatto nel 1894. Nell'esercizio dell'eloquenza forense e nel Parlamento, ove siede da molti anni, in rappresentanza dell'ex Collegio di Castelmaggiore, ha raccolto estimazione e rinomanza grandissime ed il suo nome è assai caro ai lavoratori di Bologna e della Romagna.

Nicola Bombacci, maestro elementare, nato a Civitella di Romagna, il 24 ottobre 1879. Lasciò la scuola in seguito a processo disciplinare per propaganda socialista. Fu successivamente direttore del giornale « Piacenza nuova » e a Cesena, direttore del « Cuneo » in seguito, per otto anni tenne la carica di Segretario della Camera del Lavoro di Modena. Attualmente tiene la carica di segretario del Partito Socialista Ufficiale.

Antonio Graziadei, professore, nato a Imola il 18 gennaio 1873. Occupa la cattedra di scienze amministrative alla Università di Parma. Uomo di vasta e solida dottrina dotato di agilissimo spirito dialettico, è autore di importanti pubblicazioni, fra cui è specialmente notevole un libro sulla teoria del plus-valore. Deputato da due legislature, ha tenuto alla Camera importanti discorsi, interessandosi dei maggiori problemi economici e sociali.

Leonello Grossi, farmacista, nato a Finale Emilia il 4 gennaio 1880. Dal 1902 fa parte del Consiglio Comunale di Bologna. È Presidente della Congregazione di Carità ed Assessore alle Finanze del Comune. Candidato politico al terzo collegio per la passata legislatura soccombette per pochi voti dopo aspra lotta. Fra le organizzazioni proletarie del Bolognese la sua attiva e tenace opera di propagandista ha raccolto estesissime simpatie.

Anselmo Marabini, impiegato, nato a Imola il 16 ottobre 1865. È uno dei più vecchi organizzatori del movimento socialista in Romagna. Per le sue idealità, incontrò sofferenze non poche, e subì anche il carcere. Prese parte alla guerra greco-turca, con Cipriani. Fu, ed è tuttora, membro della Direzione del Partito Socialista Ufficiale. È Ispet-



Francesco Zanardi

tore del Brefotrofio d'Imola. Dai compagni di fede e dagli avversari è unanimemente apprezzata la schiettezza e la bonarietà del suo carattere.

Fulvio Milani, avvocato, nato a Modena il 22 novembre 1885. Studioso di problemi sociali-agrari ed economici-finanziari, e cultore di discipline politiche, è il condottiero dei giovani cattolici bolognesi, nelle cui file ha militato ininterrottamente. Oratore fecondo e competente in materia di pubbliche e private amministrazioni, ha coperto e copre importanti cariche, fra cui quella di Consigliere provinciale per il Mandamento di Porretta.

Vincenzo Vacirca, organizzatore, nato a Chiaramonte Gulfi il 26 febbraio 1885. Dal 1900 al 1904, in Sicilia, cooperò alla organizzazione dei contadini. Nel 1904, fu Segretario della Camera del Lavoro di Brindisi, e direttore del giornale L'Azione Socialista. Dimorò successivamente a Ravenna, come direttore della Parola dei Socialisti ed attivissimo Segretario della Federazione Provinciale Socialista.

Francesco Zanardi, dottore in chimica, nato a Poggio Rusco il 6 gennaio 1873. Giovanissimo si prodigò nell'organizzazione dei contadini del Mantovano e nel 1904 soffrì la pena del confine. Appresso egli svolse precipuamente in Bologna la sua attività, pur non dimenticando la sua terra nativa che gli affidava le cariche di Sindaco, di Consigliere e di Vice-Presidente del Consiglio Provinciale di Mantova. A Bologna fu Assessore Municipale al tempo dell'Amministrazione Golinelli e battagliaio Consigliere Comunale. Si occupò amorosamente del movimento cooperativo e partecipò assiduamente ad ogni agitazione operaia. Nel luglio 1914 venne nominato Sindaco di Bologna, carica che tenne fino all'ottobre 1919. La sua azione di primo magistrato civico fu sempre volta alla difesa ed all'assistenza del proletariato e la più importante delle istituzioni da lui promosse è l'Ente autonomo dei Consumi.

Le forze dei partiti in lotta

Le percentuali dei voti toccati alle liste dei quattro partiti scesi nella battaglia elettorale, calcolate in base alle cifre dei voti di lista, sono le seguenti:

la lista del Partito Socialista Ufficiale a Bologna (N. 57.832 iscritti; N. 34.798 votanti) avendo conseguito N. 21.971 voti di lista riportò il suffragio del 38% degli iscritti, e del 62,9% dei votanti; negli altri Comuni del Collegio (N. 127.423 iscritti; N. 83.010 votanti) avendo conseguito N. 59.981 voti di lista, del 47% degli iscritti e del 72,3% dei votanti ed in tutto il Collegio (N. 185.255 iscritti; N. 117.808 votanti), avendo conseguito N. 80.952 voti di lista, del 43,7% degli iscritti e del 68,6% dei votanti.

Delle altre tre liste, quella del Partito Popolare ebbe il suffragio dell'8,3% degli iscritti e del 13,8% dei votanti a Bologna, del 12,8% degli iscritti e del 19,7% dei votanti negli altri Comuni del Collegio e dell'11,3% degli iscritti e del 18% dei votanti in tutto il Collegio; quella del Partito Liberale del 7,8% degli iscritti e del 13% dei votanti a Bologna, del 3,6% degli iscritti e del 5,5% dei votanti negli

altri Comuni del Collegio e del 6% degli iscritti e del 7,8% dei votanti in tutto il Collegio; e quella dei Combattenti del 6% degli iscritti e del 10% dei votanti a Bologna, dell'1,6% degli iscritti e del 2,5% dei votanti negli altri Comuni del Collegio e del 3,5% degli iscritti e del 5,6% dei votanti in tutto il Collegio.

Da « La vita cittadina »

BOLOGNA DOCUMENTI DEL COMUNE

Anno 1970

- 1 La nuova giunta: dichiarazione programmatica e dibattito
- 2 Stato e chiesa nei cento anni dell'unità
- 3 Sviluppo della politica del decentramento democratico
- 4 Comune e lotte popolari nell'Italia contemporanea
- 5 Regione, comune e statuto regionale
- 6 Il bilancio preventivo 1971

Anno 1971

- 1 La nuova giunta: dichiarazione programmatica e dibattito (2* edizione)
- 2 Guerra in Indocina, perché?
- 3 Situazione dell'edilizia scolastica nei quartieri della città
- 4 L'Archiginnasio d'oro a Riccardo Bacchelli
- 5 I quartieri e lo sviluppo della politica di decentramento
- 6 Ente locale, riforme e programmazione democratica
- 7 Problemi e prospettive delle istituzioni e delle attività culturali del comune
- 8 Centro alimentare e autoporto di Bologna
- 9 Il ruolo del comune nella prospettiva della riforma sanitaria
- 10 Giuseppe Dozza e l'amministrazione comunale della Liberazione
- 11 La scuola a Bologna, situazione e politica comunale

Anno 1972

- 1 La Comune di Parigi
- 2 Un asilo nido di tipo nuovo: analisi di un'esperienza
- 3-4 Il bilancio preventivo 1972
- 5 Linee per un piano-programma 1972-75
- 6 Giuseppe Mazzini nel primo centenario della morte
- 7 Piani di adeguamento e sviluppo della rete distributiva nella nuova disciplina sul commercio
- 8 Una organizzazione comunale al servizio della città
- 9-10 Bologna non deve soffocare: proposte per il riordino del traffico cittadino
- 11 Crisi della scuola e iniziativa comunale
- 12 Il bilancio preventivo 1973

Anno 1973

- 1 Un asilo nido di tipo nuovo: analisi di un'esperienza (2* edizione)
- 2-3 Peep centro storico
- 4 Deleghe della regione agli enti locali
- 5 Il turismo a Bologna: problemi e prospettive
- 6 L'Archiginnasio d'oro a Cesare Gnudi
- 7-8 La sicurezza sociale: iniziative comunali nel quadro della politica regionale
- 9-10 Le tesi di programmazione regionale dell'Emilia-Romagna e la politica di programmazione del comune di Bologna
- 11 Il teatro Comunale di Bologna nella prospettiva di riforma delle strutture musicali
- 12 Urbanistica: linee programmatiche di attuazione

Anno 1974

- 1 Il bilancio preventivo 1974
- 2 Per un ulteriore sviluppo del decentramento e della partecipazione democratica: proposte per la definizione delle funzioni e di un nuovo regolamento per gli organismi di quartiere
- 3 Per un ulteriore sviluppo del decentramento e della partecipazione democratica: dibattito consiliare
- 4-5 La casa a Bologna
- 6-7 La ristrutturazione dei servizi tecnici e manutentivi
- 8 Gli interventi economici del comune di Bologna nel processo di programmazione regionale
- 9 Problemi attuali della scuola e prospettive di rinnovamento

autorizzazione del tribunale di Bologna
19 febbraio 1971. n. 4123

1974 - ottobre - n. 10 - mensile

spedizione in abbonamento postale
gruppo IH/70 - gratuito

a cura della direzione dei servizi di Infor-
mazione e relazioni pubbliche del comune
di Bologna

ALESSANDRO ROVINETTI
direttore responsabile

poligrafici Luigi **Parma spa • Bologna**

1914 - 1919:

**francesco zanardi
sindaco di bologna**